IL SINDACATO GOVERNATIVO

LE SOCIETÀ COMMERCIALI

E

GLI ISTITUTI DI CREDITO

NEL REGNO D'ITALIA

PER

CARLO DE CESARE

Anno Secondo.

FIRENZE,
STABILIMENTO DI GIUSEPPE PELLAS
—
1869.

A S. E. il Commendatore ANTONIO CICCONE

MINISTRO

D'AGRICOLTURA INDUSTRIA E COMMERCIO

Signor Ministro,

Adempio ad uno dei miei doveri col presentare a V. E. la Relazione annuale sulle Società commerciali ed Istituti di credito, accompagnata da appositi e speciali quadri statistici; ma se pur non si trattasse di un dovere, lo farei egualmente non fosse altro che per riconoscenza verso il governo ed il paese i quali accolsero benevolmente la prima Relazione pubblicata sul cadere del 1867.

Ponendo importanza soltanto nelle cose; dispregiando le parole inutili e i vacui discorsi; preferendo in fine i fatti alle astrattezze, io posi sotto lo sguardo degli italiani nel 1867 l'intiero quadro delle peculiari condizioni delle Istituzioni di Credito e delle Società anonime. Oggi il compito è assai più grave e difficile, perchè si tratta di comparare il passato al presente, e mostrare se abbiamo o no progredito; se le condizioni del credito si sono o no avvantaggiate; se l'applicazione delle leggi e degli ordinamenti commerciali hanno influito e in quale misura al miglioramento dell' economia

nazionale; se l'azione del governo si è contenuta nei limiti delle leggi, ed è riescita benefica, oppure è stata d'inciampo alla libera espansione degli elementi economici.

Non basta illuminare la pubblica opinione sul congegno delle istituzioni governative od economiche che siano; ma conviene eziandio mostrare la loro utilità reale, senza pompa di parole o scuse inopportune. Non è da temere l'incontro di opposte opinioni, quando parlano i fatti, ed è da questi e su questi che io muovo e mi fermo nel discorrere, dopo un anno, del Sindacato Governativo e delle Società commerciali ed Istituti di credito.

Per buona ventura questa volta discorrendo di Società anonime, di Assicurazioni, di Banche, di Credito, di Commercio, e di associazioni in genere, io sottopongo i risultati dei fatti raccolti, dell'esperienza e degli studi statistici ed economici per me durati, ad un uomo che non è solamente rivestito della qualità di Consigliere della Corona; ma figura

eziandio fra i più nobili cultori della scienza ch' ei professò con plauso nel più insigne Ateneo del Regno.

E come economista, Ella vedrà s'io mal mi appongo nel dire e ripetere a tutti, non esclusi i grandi poteri dello Stato, quello che per me è diventato un assioma, cioè che i supremi bisogni economici d'Italia riduconsi a tre: *all' istruzione tecnica e professionale:* alle *facili comunicazioni* di ogni natura: ed al *credito.*

Se la sorgente di tutte le industrie è la intelligenza dell' uomo, chi non vede la suprema necessità di educare e migliorare gli uomini? Ma l' istruzione ch'io reputo ora la più indispensabile per l' Italia non è quella che crea letteratucoli e politicanti da caffè; ma l'istruzione adatta a formare un popolo operoso e dabbene, un popolo che sappia ben coltivare le campagne, allevare i bestiami, scorrere i fiumi e i mari, esercitare le arti manuali, creare nuove fonti di produzione.

Se le facili vie di comunicazione hanno per iscopo di scemare gli sforzi necessari al servizio dei trasporti, e quindi le spese di produzione; se procurano alle classi più numerose a minor prezzo le derrate alimentari; se avvicinano i centri di produzione a quelli di consumo; se giovano all'azione del governo, alla diffusione delle idee, all'aumento degli affari, ed al maggior movimento di uomini e cose, chi non scorge che le facili vie di comunicazione, codesti potenti mezzi indiretti della produzione economica sono il gran negozio dello Stato, delle Provincie e dei Comuni, ed uno dei più seri oggetti della politica, della scienza sociale, e della buona amministrazione?

Potenza smisurata è il credito nei veri sensi economici; ma in Italia perchè esso sia e non paia soltanto; perchè diventi realmente una leva potente di ricchezza è mestieri spogliarlo di tutto ciò che vi aggiungono le passioni, le illusioni, o la malafede degli uomini, e si mostri qual'è, non come magico fattore di capitali inesistenti, perchè dal

nulla non si cava nulla; ma come elemento adatto ad accrescere l'utilità espansiva di quelli ch'esistono, donde derivar possono nuove trasformazioni di materie e cambi, e quindi novelli capitali e nuove ricchezze.

Ma il credito anche così raffigurato intristisce e muore, se non è sostenuto e fortificato da tre potenti alleati, e sono *l'intelligenza*, *l'onestà* ed il *lavoro*, le vere sorgenti della ricchezza in ordine non solo al credito, ma a tutti gli elementi economici eziandio.

Io continuo a battere su questo chiodo, ed ho per fermo che non faccio opera inutile. Le stesse Società ed Istituti di credito, già riconoscono che è un bene l'avere annualmente sotto gli sguardi una statistica che li risguarda. E verrà tempo che le Società soprattutto bene amministrate e dirette chiederanno come un benefizio al governo la compilazione di simili lavori, i quali influiranno a spandere il loro credito, ed a consolidare la loro importanza.

Il pubblico finalmente attingerà da queste relazioni annuali quelle nozioni di fatto in ordine alle nostre istituzioni di credito da poter servire di guida per ciascun cittadino al miglior collocamento dei capitali accumulati e dei cotidiani risparmi.

Con questi intendimenti, io spero ch' Ella vorrà accogliere benevolmente il presente lavoro.

Firenze, *31 Dicembre 1868.*

Il Censore Centrale
CARLO DE CESARE.

PARTE PRIMA

IL SINDACATO GOVERNATIVO.

CAPITOLO I

Il Sindacato.

I. — Il più fatale errore che vi sia tanto in politica, che in amministrazione è quello di credere che basti una solenne dichiarazione di principî per fondare un nuovo ordine di cose. In ogni singolo ramo di amministrazione soprattutto è da compiangere colui che vuol raccogliere prima di coltivare il campo, seminare il terreno, e dar tempo alla pianta di germogliare, crescere, e portare a maturità il frutto.

Nelle nuove amministrazioni particolarmente giova adottare un sistema basato su i principii della legge, infondergli la forza necessaria per superare le difficoltà del momento, renderlo flessibile alle circostanze, senza punto recare offesa al supremo indirizzo legislativo, ed a grado a grado migliorarlo tanto sotto l'aspetto della speditezza e della disciplina, quanto della minore spesa e del maggior risultato.

Fu questa là via tracciata a me stesso nella direzione del Sindacato governativo sulle società commerciali ed istituti di credito, ed ora posso liberamente affermare che non ostante talune difficoltà per mancanza di legge speciale il servizio intiero nel 1868 ha dato de' risultati soddisfacenti.

II. — Una legge dello Stato costituiva in ente autonomo il Banco di Sicilia, il quale sin dalla sua origine era stato istallato colle medesime condizioni caratteri e norme dello antico Banco di Napoli, cioè con dotazione propria e personalità giuridica. La legge dell'11 agosto 1867 prescrisse che il Governo dovesse riordinare l'amministrazione del Banco, tenendo per norma il decreto reale del 27 aprile 1863 intervenuto pel Banco di Napoli, e assicurando maggiore sviluppo e prevalenza all'elemento locale elettivo. Ordinò pure che fossero restituite al Banco tutte le somme che dal 1860 in poi per causa di servizi pubblici vennero preso dalle Casse di Sconto di Palermo e di Messina, sia dal Governo Borbonico, como dal Governo Dittatoriale o dal Governo Nazionale. Seguita codesta restituzione, sarebbe cancellata dal bilancio ordinario dello Stato la spesa pel Regio Banco di Sicilia.

Tutte le prescrizioni della legge furono regolarmente eseguite attraverso numerose difficoltà; fu convocato addì 1 luglio il Consiglio Generale del Banco, furono redatti ed approvati lo statuto e l'organico; nominati il Direttore, il Segretario, e i due consiglieri governativi; creata un'apposita Commissione per la liquidazione dei crediti del Banco, ed appena questa sarà terminata, l'istituto di credito per la Sicilia comincerà a funzionare come Banco autonomo.

III. — Il credito fondiario esercitato dalla Cassa di risparmio di Lombardia fu esteso eziandio alla Venezia ed alla provincia di Mantova con analogo progetto di legge presentato all'approvazione del Parlamento.

Fu redatto pure apposito progetto di legge per regolare le società di assicurazioni marittime e terrestri e quelle di credito.

Un altro progetto di legge infine fu fatto per vietare le emissioni abusive dei biglietti o buoni al latore, regolando codeste emissioni conforme alle disposizioni del Codice di Commercio ed ai principii di onesta libertà e del diritto pubblico vigente.

IV. — Lunga e difficile fu la trattazione col Governo francese e con la Direzione della Cassa Paterna per la liquidazione delle tontine; ma ho la soddisfazione di poter dire che un affare anticamente mal diretto in Italia e non bene apprezzato dal Governo imperiale di Francia fu composto nei migliori sensi di giustizia, e nell'interesse degli assicurati italiani.

V. — Non meno intrigata e malagevole riescì la trattazione delle numerose controversie surte colla Società delle Ferrovie Romane in ordine alla Convenzione dell'11 ottobre 1866; la quale si collegava per diversi gravissimi interessi dello Stato con l'approvazione degli Statuti di quella Società. Ma le controversie a poco a poco furono sciolte, i diritti dello Stato vennero legalmente tutelati, e lo statuto oggi è in piena attuazione.

VI. — La legge del 3 settembre 1866 ordinava l'emissione di 6 milioni di biglietti di una lira. L'emissione doveva ripartirsi tra la Banca Nazionale nel Regno; la Banca Nazionale Toscana, il Banco di Napoli, la Banca di Credito, e il Banco di Sicilia. Fu stabilito il modello del biglietto, si ripartì la somma per 4 milioni alla Banca Nazionale nel Regno; 1,500,000 lire al Banco di Napoli, e 500,000 lire al banco di Sicilia. Gli altri istituti, interrogati, dichiararono di non volere emettere biglietti di una lira.

Però codesti biglietti non sono stati ancora emessi, non ostante le sollecitazioni del Sindacato, perchè la loro fabbricazione è fatta all'estero, e si richiede tempo e cure moltissime per averli. Gli istituti intanto assicurano che nel venturo febbraio i biglietti saranno pronti.

VII. — Le sollecitazioni del Sindacato per la piccola carta-moneta legale crebbero a misura che aumentarono le illegali emissioni dei privati, de'corpi morali, e soprattutto delle Banche del Popolo. All'uopo il Censore centrale addì 12 febbraio del 1868 indirizzava ai Ministri competenti le seguenti rimostranze e proposte che giova riferire testualmente:

« Quando in mezzo alle strettezze della pubblica finanza e alle diffi-
» denze ond'essa era fatta segno presso i capitalisti d'Europa per l'incalzare

» di avvenimenti che fruttaron poi la felice unione delle Provincie della
» Venezia e di quella di Mantova a questo Regno, il Governo si valse della
» facoltà che gli conferiva la legge 1 maggio 1867, e con Reale Decreto Le-
» gislativo di quel giorno istesso ordinò il corso obbligatorio dei biglietti
» della Banca Nazionale nel Regno d'Italia, della Banca Nazionale To-
» scana, della Banca Toscana di Credito, e delle fedi di credito, polizze e bi-
» glietti dei Banchi di Napoli e Sicilia, contrattando colla Banca Nazionale
» nel Regno un prestito di 250 milioni di lire, esso provvide ai bisogni del
» paese, ma non potè impedire alcuni sconcerti che dovevano essere la
» prima conseguenza del passaggio obbligatorio dalla moneta al biglietto di
» banca.

» Infatto i più piccoli biglietti di banca a corso obbligatorio essendo
» allora di L. 10, il governo dovette col R. Decreto 13 giugno dello stesso anno
» supplire alla mancanza di biglietti di taglio inferiore col mezzo delle
» marche da bollo da L. 5 che surrogò poi con l'emissione di eguali bi-
» glietti di banca. Posteriormente ordinò l'emissione di biglietti da L. 2 della
» Banca Nazionale, e la coniazione di pezzi da 5 e 10 centesimi in bronzo
» per il valsente di parecchi milioni di lire.

» Ma, intanto che si preparavano le misure atte a facilitare le piccole
» transazioni, cominciava a sparire dal pubblico mercato la piccola moneta
» di argento che i commercianti nazionali adoperavano nei pagamenti da
» farsi in contante ai loro corrispondenti all'estero e già l'aggiotaggio fa-
» cevasi gravemente sentire nel cambio dei biglietti in moneta sonante.

» In questo intervallo di tempo le Provincie di Firenze, di Pesaro e
» Urbino, i comuni di Siena, di Pesaro, di Ravenna, di Prato e di Casale,
» alcuni Istituti di Credito e qualche Cassa di Risparmio dimandavano al
» Ministero delle Finanze la facoltà di emettere biglietti di piccolo taglio, da
» aver corso nelle singole loro località. A queste domande avendo il Con-
» siglio di Stato opposto che simili facoltà hanno bisogno di essere sancite
» da una legge; i Ministeri di Grazia e Giustizia e dello Interno, dai quali
» erano state trasmesse le instanze bentosto furono avvertiti delle ragioni
» per le quali esse venivano dal Ministero delle Finanze respinte.

» Ciò nullameno, la Banca del Popolo di Firenze e le Banche Popolari di
» Milano, di Lodi e di Varese, parecchi Comuni, qualche Camera di Commercio
» e d'Arti, e alcune Casse di Risparmio emisero, senza esserne autorizzati, dei
» buoni al latore, la più parte di piccolo taglio; ed il Ministero delle Finanze
» per le Banche, quello del Commercio per le Camere di Commercio e le
» Casse di Risparmio, e quello dell'Interno per i Corpi morali da esso
» dipendenti, all'oggetto di evitare i dissesti che un subitaneo ritiro di quei
» titoli fiduciari, comodi alle piccole contrattazioni, avrebbe potuto recare,
» si riservarono di ordinarne la progressiva estinzione di mano in mano,
» dopo che il Governo avrebbe provveduto sufficientemente ai bisogni della
» circolazione degli spezzati.

» Il Sindacato Governativo a moderare tali emissioni ebbe cura innanzi
» tutto di assicurarsi che le medesime sarebbero diminuite a poco a poco;

» e però avvertì con circolare del 23 maggio 1867 le Società di credito per
» azioni, che non era loro permesso di fare operazioni estranee a quelle
» indicate nei loro statuti approvati dal Re, e tanto meno di emettere
» biglietti al portatore, ovvero cartamoneta, per l'autorizzazione della quale
» richiedesi una legge; ed il Ministero delle Finanze, nello stesso intento,
» con altra circolare del 30 agosto dello stesso anno vietò assolutamente
» ai contabili dello Stato di ricevere nelle loro Casse biglietti di banche
» non contemplate nel R. Decreto 1 maggio 1866.

» Mentre in questa maniera si riesciva a impedire nuove emissioni da
» parte delle Società; il Ministero dell'Interno persuadeva i Corpi morali
» da esso dipendenti a prescindere da nuove emissioni e limitare possi-
» bilmente quelle già in corso. Intanto venivano in alcuni paesi emessi da
» commercianti e da altri privati dei buoni al portatore di piccolissimo
» taglio; e nell'agosto del 1867 la Camera di Commercio di Lucca lamen-
» tava nella sua provincia ben 17 di cotesti fabbricanti privati di moneta
» cartacea; ed affermando che gli emittenti ciò facevano per industria, senza
» presentare alcuna garanzia di sorta, dichiarava come alcuni di detti buoni
» fossero spacciati anche ad un valore inferiore al nominale. Queste cose
» furono tosto riferite al Ministero dell'Interno, e si ha fiducia che esso vi
» avrà posto riparo.

» La effettuata emissione di buon numero di biglietti della Banca
» Nazionale da lire due, e la continuata coniazione di monete di bronzo
» da 5 e 10 centesimi pareva dovesse finalmente avere dimostrato al pub-
» blico la inutilità, per lo meno, delle emissioni eguali o superiori alle L. 2;
» ma fu questa pur troppo un'illusione!

» Alcuni speculatori, il cui numero andò man mano crescendo, ve-
» dendo in Italia il progressivo aumento dell'aggio sull'oro mentre altrove
» si conservava di gran lunga più tenue, si diedero a trasportare l'ar-
» gento e quindi anche il rame in Francia, ed a scambiarlo in oro che
» riportavano in Italia, dove l'aggio era asceso a L. 2,50, e talvolta fino
» a 3 lire e più per ogni pezzo di venti franchi.

» I grossi lucri e la crescente mancanza di argento e di bronzo invoglia-
» rono ben presto a far parte degli avidi speculatori anzidetti moltissimi bot-
» tegai, soprattutto di Firenze, i quali ritirano dagli avventori stranieri e
» nazionali monete di oro, di argento, di bronzo, o biglietti delle banche
» autorizzate, e danno in cambio come spiccioli di argento o bronzo i loro
» propri buoni di cassa al portatore.

» E poichè ciò dava luogo a continue lagnanze, perchè molti degli
» avventori riconoscevano che questo fatto li costringeva a tenere una por-
» zione del loro danaro vincolata a favore di questo o di quell'altro bottegaio;
» e molti altri si accorsero altresì che i bottegai ritiravano continuamente
» dagli avventori spiccioli d'argento o di bronzo, e si servivano poi di *pez-*
» *zettini di carta da essi sottoscritti* per dar loro il resto, speculando pro-
» babilmente sulle monete; i bottegai stessi, caffettieri, trattori, liquoristi,
» impresari di teatri, direttori di vetture pubbliche ed altri trovarono la

» maniera di sminuire momentaneamente la portata dell'inconveniente, » mettendosi tra loro in accordo, per cui gli uni ricevono i *buoni* degli al- » tri, e senza loro scapito, per lo scambio continuo o il saldaconto che si » fanno dei biglietti rispettivi; e lasciano allo scoperto il solo interesse del » maggior numero che debbe esser tutelato e garantito dalla legge.

» Simili fatti riprovevoli ove fossero rimasti chiusi nelle pareti di » ciascun dettagliero, o piccolo commerciante, avrebbero assunto di leggieri » l'aspetto di una particolare transazione tra il venditore e il compratore, » e non sarebbero stati avvertiti; ma trasformati in illecita industria son » diventati affari che turbano l'ordine e l'interesse pubblico, e danneg- » giano la fortuna dei molti col vantaggio dei pochi. Coteste immorali spe- » culazioni, ove più a lungo saran tollerate, assumeranno pur troppo un » pericoloso aspetto in tutto il Regno, creeranno una vera anarchia nella » circolazione effettiva e fiduciaria dei valori, e quindi il Governo sarà ob- » bligato ad infrenarla e farla sparire a qualunque costo con atti di rigore, » che è meglio prevenire ed evitare.

» E all'evidenza di questo pericolo accenna la insistenza continua » della Banca del Popolo di Firenze nel chiedere al Governo la postuma » approvazione governativa o legislativa delle fatte illegali emissioni di » buoni al portatore da L. 100, 50, 20, 10 e 1, insistenza che indusse il » Sindacato in apposita nota al Ministero delle Finanze[1] a manifestare » la sua opinione in questi sensi:

» La prerogativa di emettere carta rappresentativa della moneta legale » sotto il regime della nostra legislazione non vi sarà chi contesti essere » esclusivamente devoluta allo Stato, e per esso, in limiti determinati dalla » legge, al potere esecutivo.[2] Una tale prerogativa poi non può essere de- » legata a chicchessia, se non per legge, e la legge in questo caso impone » in compenso dei vantaggi derivanti dalla delegazione gli oneri che giudica » opportuni a favore della *Nazione intiera*, e guarentigie efficaci ad assicurare » il cambio a vista del titolo rappresentativo in moneta legale.

» Su codesti oneri appunto e sulla certezza del cambio a presentazione » si posa la ragionevolezza della delegazione che lo Stato impartisce, non » altrimenti che in forza di una legge a qualche Istituto di Credito, al quale » vieta di fare operazioni arrischiate, onde non mettere a repentaglio » l'interesse del pubblico, il quale per mezzo di titoli fiduciari diventa suo » creditore a vista, e per una somma di gran lunga maggiore a quella che » l'istituto mantiene disponibile in cassa.

» E il Ministero delle Finanze rispondeva, che esso *concorreva piena-* » *mente nella considerazione manifestata dal Sindacato, ed era del conforme av-* » *viso, cioè che la domanda della Banca del Popolo di Firenze per ottenere la*

---

[1] Nota del 10 agosto 1867 n. 1270.

[2] Vedi la Legge del 24 agosto 1862.

» *facoltà di emettere buoni di cassa al portatore e per un valore triplo del suo ca-*
» *pitale effettivo non poteva essere favorevolmente accolta* ec. ec.[1]

» La Banca del Popolo di Firenze, fatta consapevole del rifiuto, non
» si scoraggiò punto, anzi il suo Presidente subitamente partecipò al
» Ministero del Commercio di avere sul medesimo oggetto presentata ana-
» loga petizione al Parlamento.

» Esposte le fasi per le quali passò l'emissione abusiva dei biglietti;
» quello che si è fatto dal Governo per farla rientrare nei limiti della legge;
» e quel che taluni privati fanno per aggrandirla, non che i pericoli che
» ha con sè, e i poco onesti lucri a cui dà alimento, non trascurerò di
» manifestare quello che io penso del carattere che codeste emissioni assu-
» mono, secondo che partono da Corpi morali o di beneficienza, ovvero da
» Società, o da privati; lo scopo loro, e le conseguenze cui danno luogo.

» L'emissione di buoni di cassa di piccolo taglio, cui dettero mano Pro-
» vincie, Comuni, o Camere di Commercio non hanno molta importanza e
» figurano come un provvedimento straordinario amministrativo per atte-
» nuare le difficoltà della circolazione provenienti dalla mancanza di spiccioli
» di argento e di rame. Essi non mettono a repentaglio gli interessi del
» pubblico, e basta un avvertimento della Autorità superiore immediata
» perchè i biglietti emessi sian gradatamente ritirati.

» Le emissioni fatte dalle Banche Popolari o da simili istituti sociali,
» non hanno altro carattere, nè altro scopo ebbero di mira che quello *della*
» *speculazione.*

» Per esse gli istituti emittenti lucrano:

» 1.° L'interesse della moneta legale che è stata depositata a gua-
» rentigia del pronto rimborso;

» 2.° Il valore dei biglietti dispersi, lacerati, bruciati, o non più
» riconoscibili;

» 3.° Per quelli che non hanno fatto alcun deposito di garanzia, (e
» son molti) l'aumento fittizio del proprio capitale, e il conseguente aumento
» nelle operazioni e nei profitti;

» 4.° L'aggio sul danaro che entra nelle loro Casse e più non esce,
» senza profitto della Società.

» Da ciò scaturisce che, in caso di crisi economica, o fallimento degli
» Istituti che non garantirono effettivamente e legalmente le loro emis-
» sioni, l'ultimo portatore dei loro buoni perde il capitale da essi rappre-
» sentato.

» Lo stesso carattere, lo scopo, e le conseguenze di quelli delle So-
» cietà hanno i biglietti emessi dai privati, soprattutto quando non servono
» direttamente a negoziazioni bancarie. I privati aggiungono lucri a lucri
» e non inerenti al loro commercio, facendo mancare gli spiccioli d'argento
» e di rame che loro sono buonariamente dal pubblico pagati in cambio

[1] Nota del 17 agosto 1867.

» di merci; anzi per essi è manifesta un'altra peggiore conseguenza, poichè
» le omissioni non essendo invigilate, nè limitate alla solvibilità degli
» emittenti, è possibile e facile ad un tempo la tentazione che può sorgere
» in alcuni di essi di rendersi responsabili di somme di gran lunga mag-
» giori a quella che potrebbero all'evenienza soddisfare.

» Sono queste le deplorevoli condizioni presenti della circolazione fidu-
» ciaria abusiva nel Regno, condizioni rese assai più difficili e penose dalla
» tolleranza e dal silenzio delle autorità provinciali. È necessario provve-
» dere senza però recare repentine scosse al credito delle Società e dei pri-
» vati; ma garentendo soltanto l'interesse del maggior numero e la buona
» fede dei terzi.

» Per mettere adunque un argine efficace al grave disordine in cui tro-
» vasi oggidì la circolazione dei valori, io stimo indispensabile di provve-
» dere nel modo seguente:

» 1.° La moneta di bronzo ha per ufficio di rappresentare le piccole
» frazioni dell'unità monetaria che in oro ed argento non si potrebbero
» convenientemente rappresentare. Essa perciò è consecrata esclusivamente
» alle piccole e minute contrattazioni, e con questo disegno tutti i governi
» civili le assegnarono un valore minimo, anzi plateale incapace ad essere
» esportato in grande misura.

» La moneta di rame sotto certi aspetti è un buon ritrovato finanziario
» in tempo di crisi; perciocchè dà un guadagno allo Stato che la fabbrica
» non minore del 50 per 100. In tempi normali, l'eccessiva coniazione della
» moneta di bronzo, economicamente parlando, sarebbe un grave malore
» per una nazione; ma nei paesi ove ha corso obbligatorio la carta, la
» moneta di bronzo può rendere migliori uffici del piccolo biglietto al latore.

» La coniazione della moneta di bronzo però è una privativa del Go-
» verno come il sale, il tabacco, la polvere da sparo ec., e come tale il
» Governo non può permettere che si venda ad un prezzo maggiore di
» quello già fissato dalla pubblica autorità. Permetterebbe forse il Governo
» la vendita del tabacco e del sale ad un prezzo maggiore di quello fissato
» dalla legge? In egual modo non può, nè dee permettere che la moneta
» di bronzo sia venduta con l'aggio del 5, del 6 e del 7 per 100 nell'interno
» del Regno.

» I soliti gridatori di libertà incomprese diranno, che ciò costituirebbe
» un attentato al diritto di proprietà, ed alle libere contrattazioni; ma questo
» non è punto vero, perchè la moneta di bronzo non è un valore, invece è
» un rappresentante forzato del valore, e costituisce una vera privativa
» nell'interesse del Governo.

» Si accresca adunque la coniazione della moneta di bronzo; ma nello
» stesso tempo con la maggiore efficacia possibile il Governo infreni l'aggio
» sul cambio o sulla vendita di essa. Una disposizione governativa di simil
» natura può cavarsi dalla stessa legge di pubblica sicurezza, la quale ap-
» plicata per i luoghi o stabilimenti pubblici farà senza dubbio uscire dalle
» mani degli aggiotatori tutta la moneta di bronzo, non permetterà più i

» numerosi e rapidi trasporti di moneta sul punto ove l'aggio è maggiore,
» creando le improvvise crisi in altri punti, e non farà sentire infine la
» necessità di nuove coniazioni.

» 2.° Un altro provvedimento è pure necessario, ed è questo: creare
» una quantità proporzionata di biglietti della Banca Nazionale di lira una,
» od anche di 50 centesimi. La concorrenza della carta autorizzata ucciderà
» l'emissione della carta non autorizzata e per naturale fenomeno econo-
» mico, senza pressione di sorta, e senza violenza.

» Se le reiterate proposte a questo oggetto fatte dal Censore Centrale
» pegli Istituti di credito avessero avuto il loro effetto, ora non saremmo a
» tale; nè si sarebbero visti fuggire dinanzi ai piccoli biglietti non autoriz-
» zati gli spezzati d'argento e la moneta di bronzo. Bisognava assoluta-
» mente non avere altro biglietto minimo di quello di cinque lire; ma
» posciachè l'abuso creò il biglietto di una lira, di 50 e 20 centesimi; non ri-
» mane altro rimedio che creare il bigliotto autorizzato di una lira, il quale
» farà sparire indubitatamente i piccoli biglietti illegali, facendo funzionare
» eziandio le monete di bronzo come spezzati.

» La emissione di tutti i buoni abusivi non oltrepassa al presente la
» somma di sei milioni; quindi è facile con la concorrenza di dieci milioni
» di biglietti da una lira delle Banche autorizzate vincere la circolazione dei
» biglietti illegalmente emessi.

» Intanto conviene obbligare amministrativamente le banche e le so-
» cietà emittenti biglietti non autorizzati a garentire il pagamento imme-
» diato di essi, con deposito legalmente a ciò vincolato di somma equiva-
» lente all' emissione in corso, in un termine non maggiore di un mese dalla
» data del provvedimento; il tutto sotto pena della sospensione, e occorrendo
» della revocazione della autorizzazione Reale conferita alle Società emit-
» tenti, e ciò sinchè non si sarà provveduto legislativamente.

» L'emissione di buoni di cassa per parte di privati è affare d' ordine
» pubblico, di pubblico interesse, e quindi le analoghe provvidenze su ciò
» rientrano nelle attribuzioni del Ministero dell' Interno, al quale spetta d' in-
» frenare simili abusi coi mezzi legali che sono alla sua disposizione.

» Intanto, perciò che riguarda i buoni emessi dalle Provincie, dai Comuni,
» Camere di Commercio ed arti o da Casse di Risparmio poste alla loro
» dipendenza, non altro parmi occorrere al presente fuorchè raccomandare
» a questi Corpi morali di ritirare a poco a poco nel periodo di un anno i
» biglietti emessi.

» Con questi provvedimenti, io ho intera fiducia che si freneranno e
» l' aggiotaggio e la usura e gli inconvenienti che si lamentano intorno a
» questo ramo di pubblica amministrazione. »

Il Governo accolse in parte le proposte del sindacato, e notificò ai ri-
scotitori delle tasse di non ricevere in pagamento i biglietti illegali emessi
dalle Banche del popolo, dai corpi morali e dai privati; partecipò ai Comuni,
alle Provincie, alle Camere di Commercio ed alle Casse di risparmio gli in-
convenienti a cui andavano incontro nell'emissione dei biglietti al portatore

e progò i loro amministratori a ritirare gradatamente quelli già emessi; e non pochi corpi morali ottemperarono alle cortesi ingiunzioni del governo.

Le Banche del popelo fondate dal benemerito professore Luzzati dichiararono esplicitamente che eran pronte a ritirare in un lasso di tempo sufficiente tutti i biglietti emessi a condizione peró che ciò si praticasse egualmente da tutte le altre Banche non autorizzate, e la domanda era onesta e discreta. Ma resistette la Banca del popolo di Firenze con tutte le sue succursali, anzi queste invece di scemare l'emissione, l'accrebbero progressivamente, emettendo eziandio biglietti di 50 centesimi.

Allora il Ministro d'Agricoltura Industria e Commercio d' accordo con quello delle finanze manifestò al presidente della Banca del popolo di Firenze che era pensiero del Governo di ovviare nei modi legali all'arbitraria emissione della moneta cartacea. Non volendo però il Governo recare nocumento di sorta alle Banche Popolari stimava utile sotto date garanzie di dare ad esse una quantità di biglietti di una lira, cho la Banca Nazionale nel Regno per legge emetterebbe, onde facilitare il corso degli affari alle medesime Banche Popelari.

Il Presidente delle Banca del Popolo di Firenze rispose:

1° Che non riconosceva nella Banca Nazionale nel Regno di emettere biglietti di una lira.

2° Che ove ciò accadesse e la Banca Popolare di Firenze fosse obbligata ad usare il Biglietto della Banca Nazionale, in questo caso ella chiedeva quattro milioni di biglietti da una lira, riserbandosi però di ridurne una parte in biglietti di 50 centesimi.

3° Che per tal somma di biglietti non peteva dare altra garanzia che il fondo di Cassa o conti correnti, e i prestiti cambiari a scadenza non maggiore di quattro mesi.

4° Che ove la Banca Nazionale ed il Governo non accettavano queste condizieni, egli nella *doppia qualità* di Deputato e - Presidente della Banca Popolare avrebbe portato la questione dinanzi al Parlamento.

Codesta risposta, ceme ognuno può intendere, equivaleva ad un aperto rifiuto.

La Banca del Popolo di Firenze avendo emesso dal maggio al settembre del 1866, quando l' Uffizio di Sindacato non esisteva, circa due milioni di biglietti da una lira, la sorveglianza governativa appena incominciò a funzionare sulle Banche Popolari, richiamò l'istituto alla osservanza degli Statuti sociali, i quali gli vietano espressamente di emettere moneta cartacea.

La Banca del popolo si obbligò per iscritto di ridurre i biglietti emessi, facendolo gradatamente. Nello stesso tempo dichiarò che non avrebbe emesso nuevi biglietti.

Mentre ciò accadeva gli Amministratori della Banca indirizzavano ripetute domande ai Ministri delle Finanze, e di Agricoltura e Commercio per ottenere la facoltà di emettere biglietti sino alla somma di due milioni. I Ministri si rifiutarono sempre e giustamente, e poichè quello delle Finanze

era pressato da diverse domande di altri Istituti di egual natura gli parve bene d'interrogare all'uopo il consiglio di Stato.

Codesto illustre Corpo consultivo con autorevole suo parere manifestò, che per accordare il biglietto al latore a qualunque altro Istituto di Credito, oltre quelli autorizzati per legge, ci occorrevano speciali provvedimenti legislativi.

Dopo ciò il Sindacato con efficace sorveglianza ed attività obbligò le Banche Popolari a ridurre i biglietti emessi; e di fatto la circolazione abusiva fu ridotta di circa 300,000 lire. Non guari dopo la medesima Banca del popolo di Firenze bruciava coll'intervento dell'Ispettore del Sindacato altri 355,000 biglietti di una lira; cosicchè al 6 novembre del 1867, inclusi i biglietti da lire 20, la circolazione della Banca del Popolo di Firenze da 2,254,000 lire fu ridotta a poco più di lire 1,600,000.

Alla fine di novembre dello stesso anno la Banca tornò nuovamente ad insistere per accrescere la circolazione dei suoi biglietti, non più quelli di una lira; ma biglietti di 5 — 10 — 20 — 50 e 100 lire. L'Ufficio di Sindacato recisamente negò codesta emissione; e come aveva fatto per lo passato rivelando tutti i fatti della circolazione abusiva ai Ministri delle Finanze, dello Interno, e dell'Agricoltura e Commercio ripetè nuovamente agli stessi Ministri i seri inconvenienti, e i futuri pericoli che esso intravedeva in coteste illegali emissioni di carta, ed all'uopo additava i rimedi efficaci per far cessare una volta per sempre le più flagranti violazioni di Legge.

Ma dopo gli avvisi del Sindacato, la Banca del Popolo di Firenze tenendo per fermo la emissione del biglietto di una lira da parte della Banca Nazionale, e disconoscendo i verbali firmati dal suo Consiglio di Amministrazione continuò nelle violazioni di legge, fabbricò nuova carta moneta, cosicchè alla fine di febbraio del 1868 la sua emissione segnava la somma di lire 2,030,194. Nè contenta di ciò apparecchiò la fabbricazione di altri biglietti di 50 centesimi per emetterli nel caso che la Banca Nazionale venisse autorizzata ad emettere il biglietto di una lira, e ciò per vincerla nella concorrenza del piccolo biglietto. Di fatto, ella emise codesti biglietti di 50 centesimi anche prima di quelli di una lira della Banca Nazionale nel Regno, e dei Banchi di Napoli e Palermo.

Il Ministro d'Agricoltura e Commercio prima di ricorrere a misure energiche e definitive d'accordo con quello delle Finanze nominavano insieme un'apposita Commissione composta di persone autorevolissime, [1] e la incaricavano:

1.° Di indagare sulla natura delle Banche Popolari esistenti, sulla realtà dei vantaggi che offrono al credito, su i pericoli o vantaggi dei buoni al portatore illegalmente emessi dalle medesime Banche, e se sia utile estenderne la circolazione;

---

[1] La Commissione fu composta così: Comm. Antonio Scialoja, presidente; — Carlo Fenzi, Sansone d'Ancona, Isacco Maurogonato, e L. Casaretto, deputati; — March. Luigi Ridolfi, Giuseppe Servadio, e Pompeo Colombo, segretario.

2.° Ove fosse creduta utile la emissione dei biglietti delle Banche Popolari, avvisare ai modi di garanzia pel pronto rimborso dei medesimi biglietti;

3.° Se sia più regolare e vantaggioso intavolare tali rapporti tra le Banche Popolari e la Banca Nazionale nel Regno in guisa che questa possa offrire alle prime una data somma di biglietti di piccolo taglio contro garanzie che la Commissione potrà consigliare;

4.° Additare infine le misure amministrative o legislative che converrà prendere nell'interesse del credito pubblico e delle stesse Banche Popolari, qualora non sia facile trovare un modo conveniente ed efficace per ovviare alle presenti illegali emissioni di biglietti.

La Commissione principiò il suo lavoro, e nella prima parte riconobbe che le Banche del Popolo erano fuori le proprie regole statutarie e della legge in quanto all'emissione dei biglietti; ma non proseguì l'incominciato lavoro per rispetto alla Commissione parlamentare del corso forzoso, la quale nel suo programma inserì sotto altra forma le stesse dimande intorno alla circolazione abusiva.

Il Sindacato rimase disarmato da codeste inchieste, e le Banche popolari allegramente continuarono ad emettere biglietti abusivi.

VIII. — Qualche istituto come la Banca Popolare di Genova per giustificare l'emissione di 500,000 lire in biglietti al latore cercò di considerarli come effetti di commercio, e il Sindacato dovè chiarire e determinare il limite giuridico che separa le carte di circolazione da' veri effetti commerciali, e il Consiglio di Stato approvò l'interpretazione data alla legge dal Sindacato. Ma la Banca Popolare di Genova prima di ottenere l'autorizzazione regia ai suoi statuti aveva già apparecchiati i biglietti da emettere, (ciocchè dimostra sempre più l'assegnamento che fanno coteste società anche prima di nascere, e la ragione vera che le fa moltiplicare), e continuò a paro delle altre a mantenere l'emissione abusiva, dichiarando che così facevano tutte le altre Banche popolari.

Da qui la necessità urgente di un provvedimento legislativo, e il Ministero d'Agricoltura Industria e Commercio non tarderà a presentarlo alla approvazione del Parlamento.

IX. — Malagevoli furono pure le controversie per assodare la posizione che acquistano nel Regno d'Italia le Società estere commerciali per azioni, stabilite presso Nazioni colle quali siasi scambiata una dichiarazione di reciprocità per ammetterle a stare in giudizio previa l'osservanza delle leggi dello Stato in cui fanno uso di tale dritto; e nello stesso tempo stabilire la differenza che passa tra queste società e le altre appartenenti a Stati coi quali non si è scambiata alcuna dichiarazione.

La *Sun Fire Office*, Società a responsabilità illimitata stabilita in Londra per le assicurazioni contro gli incendi intendeva di operare nel Regno d'Italia senza bisogno di alcuna autorizzazione sovrana. Ella sosteneva che non aveva bisogno di essere nè riconosciuta, nè autorizzata:

1.° perchè era una compagnia inglese;

2.° perchè era una società collettiva.

Come società inglese non doveva essere nè approvata, nè autorizzata perchè il Trattato di Navigazione e Commercio stipulato tra l'Italia e l'Inghilterra ed approvato con legge dell'8 novembre 1863 agli articoli 10 e 14 afferma che i due Stati promettono di trattarsi come la Nazione la più favorita.

E poichè con *legge del 27 ottobre 1860 le Società francesi furono ammesse ad operare in Italia alla sola condizione di esistere legalmente in Francia, ne consegue che per applicare come si deve l'articolo 10 del Trattato con l'Inghilterra, le Società inglesi legalmente costituite nel paese loro devono senz'altra formalità poter operare in Italia.*

Non aveva bisogno poi di autorizzazione di per sè stessa, perchè la Società *Sun Fire Office* possedeva un capitale di L. 18,500,000; aveva soci tutti responsabili, e dove c'è responsabilità dei soci, ivi è la Società collettiva.

La Compagnia però non ricordava che i principii dell'indipendenza nazionale tanto negli antichi, che nei moderni codici rimasero intatti in quanto alle leggi ed alle giurisdizioni territoriali; donde scaturì la necessità di regole opportune per la risoluzione di questioni importanti rispetto alle disposizioni legislative ed alle consuetudini di un paese, e fino a qual punto ed in qual modo queste fossero atte alla reciprocanza degli interessi speciali in ordine agli individui ed a Stati stranieri. A quest'uopo furono create delle regole generali, il di cui complesso fu nominato *Diritto internazionale;* mercè il quale le disposizioni direttrici di una data nazione si fanno operative in un'altra. Questo diritto fu diviso in *pubblico e privato*, a misura che risguarda il pubblico interesse, ovvero il privato.

Trattati diplomatici allargarono o restrinsero reciprocamente le regole primitive delle quali si compone il diritto internazionale, e mentre questo nella relazione generale delle cose dischiuse un largo campo alle considerazioni astratte ed alle osservazioni; quelli servirono di guida al giurista nell'applicazione dei principii universali di giustizia desunti dalle leggi dello Stato, dalle manifestazioni governative che i vari Stati abbiano espresse, e dalle pratiche reciproche che si osservano nei loro perimetri.

È assoluto il principio che la autorità di diritto non si estende oltre il confine del proprio territorio; perchè i diritti derivanti dalla codificazione dello Stato hanno la loro esplicazione ed esecuzione in nome dell'autorità sovrana, la quale non si estende al di là del territorio sul quale il Sovrano impera.

Codeste regole supreme sono comuni a tutti gli Stati d'Europa, nei quali non è ammessa la reciprocanza; e la cagione n'è duplice: la prima cioè, che i nazionali ed i loro beni trovar debbono la loro guarentigia nelle proprie leggi, nella sovranità che li governa, e nei giudici del Regno da cui dipendono: la seconda, perchè fino a quando non vi ha reciprocanza i nostri nazionali non troverebbero presso l'autorità e i tribunali stranieri quella stessa limitazione di cognizione che si vorrebbe per l'autorità e i tribunali del Regno. E di qui scaturisce, che in ogni Stato è sacro il prin-

cipio che la giurisdizione delle cose civili appartiensi esclusivamente all'autorità suprema, cui noi siamo soggetti, o per la qualità di suddito, o come possessori di beni; *ed extra territorium jusdicenti impune non paretur*, secondo afferma il Bynkershoek.

E coteste dottrine trovansi propugnate con una uniformità meravigliosa tanto dai più celebri scrittori di diritto civile, che di diritto internazionale, come il Merlin, il Carré, il Grenier, il Duranton, il Photier, il Delvincourt, il Berrié-Saint-Prix, il Toullier, il Persil, il Pardessus, il Troplong, il Roter, lo Story, il Scheffner, il Foelix, il Rocco ec. ec.

Trattati speciali sopra speciali materie non mutano in nulla i principii direttivi dell'autorità e delle giurisdizioni di uno Stato, e tali sono i trattati di navigazione e commercio, i quali risguardano in modo reciproco le importazioni ed esportazioni di materie commerciabili, i dazii doganali, i diritti di tonnellaggio, di porto, di pilotaggio, di faro, di quarantena; il commercio di costa e cabotaggio; il carico e discarico dei bastimenti nei porti, bacini, docks, darseno, rade e riviere.

Siffatte materie speciali non han che fare coi contratti privati, con le garanzie personali dei cittadini di uno Stato di fronte ad una associazione qualunque, coi diritti che scaturiscono dall'applicazione delle leggi civili ed interne di una nazione, e con le giurisdizioni che niun trattato internazionale può mutare e ridurre, senza creare degli odiosi privilegi e delle ingiustizie a danno dei cittadini del proprio Stato.

Lo straniero in forza di un trattato di reciprocanza può entrare, viaggiare, risiedere in qualunque parte del territorio dello Stato dell'altra parte contraente, può affittare e possedere case, manifatture, magazzini, botteghe; può esercitare il commercio, sia personalmente o per mezzo di agenti suoi; può non essere sottoposto a tasse maggiori di quelle che pagano i nazionali; ma non può sottrarsi dall'obbedienza delle leggi e delle giurisdizioni dello Stato in cui risiede per ragione di commercio, o per altro motivo.

Gli articoli 10 e 14, non che l'intiero trattato tra l'Italia e la Gran Brettagna approvato con legge dell'8 novembre 1863 non fa che rendere omaggio a queste dottrine. Il contratto di assicurazione non è un atto di commercio, ma un puro contratto civile, col quale una parte si obbliga di pagare una determinata somma annuale per diritto di sicurtà, e l'altra di pagare il capitale assicurato, ovvero i danni che l'altro contraente avrà sofferto nella cosa assicurata per qualunque evento, o per danno speciale.

Come contratto civile l'assicurazione non ha che fare coi trattati di navigazione e commercio; ma cade sotto la sanzione delle leggi comuni e generali del paese in cui il contratto ha luogo, e dove la cosa assicurata è situata. E poichè lo straniero per fare simili contratti nel Regno non porta seco alcun capitale effettivo; ma dichiara soltanto di possedere all'estero un capitale fiduciario; poichè esso piglia i diritti di assicurazione che esporta altrove, niuno vorrà negare che per l'esecuzione degli obblighi assunti non debba soggiacere agli effetti delle leggi del paese in cui stipula il contratto e pattuisce di pagare i danni che si verificheranno.

In caso di contestazione giudiziaria, deve l'assicurato italiano citare lo straniero nel luogo originario e soggiacere alle leggi e sentenze di tribunali stranieri; deve l'assicurato italiano ricorrere ai codici e Stati stranieri per essere rifatto del danno sofferto?

Qual uomo ancorchè ignaro di codici, di diritto internazionale, e di dottrine giuridiche può sostenere una simile sentenza?

Oltracciò, il contratto di assicurazione ha strette relazioni in quanto all'assicurato coi diritti di proprietà, con la sostanza dei capitali, con l'avvenire delle famiglie, e come tale deve richiamare tutta l'efficacia di una tutela speciale da parte del Governo di uno Stato; ed è per questo che apposite disposizioni governative obbligano non solo lo straniero, ma qualunque cittadino o società dello Stato a prestare una garanzia in rendita consolidata per l'esecuzione degli obblighi assunti dalla Società assicuratrice verso l'assicurato.

E simili regole sono tanto rigidamente osservate ed applicate da tutti gli Stati, in guisa che il Governo Russo stipulando con l'Italiano addì 8 novembre 1866 una convenzione nel senso di regolare reciprocamente nei rispettivi Stati la posizione delle società anonime o di altre associazioni commerciali industriali o finanziarie, stabilirono d'accordo che tali società ed associazioni fondate con autorizzazione governativa potevano esercitare reciprocamente negli Stati delle parti contraenti tutti i loro diritti, compreso quello di stare in giudizio, a condizione di uniformarsi alle leggi del paese.

Da questa convenzione però esplicitamente furono escluse le Compagnie di assicurazione in generale.

Una eguale dichiarazione fu scambiata alla fine di agosto del 1867 tra il Governo della Gran Brettagna e il Governo Italiano, e si esclusero pure le società di assicurazione.

Se il trattato adunque dell'8 novembre 1863, secondo la erronea opinione della Società inglese comprende oziandio le società in generale, a che la dichiarazione del 1867 domandata dallo stesso Governo inglese; il quale fece nello stesso tempo una eguale convenzione colla Francia e col Belgio?

Nè vale ricorrere alla legge del 27 ottobre 1860 per istabilire un precedente erroneo.

Quella legge, *senza diritto di reciprocanza*, composta di un solo articolo, dice così:

Le Società anonime e le altre Società commerciali industriali e finanziarie, che sono soggette nell'Impero Francese all'autorizzazione del Governo, quando l'abbiano ottenuta, potranno operare nello Stato, esercitarvi ogni loro diritto, e stare in giudizio, uniformandosi alla legge di esso.

A codesta legge segue il Decreto del 27 ottobre 1860 col quale si disse che le Società francesi conformo alla legge della stessa data dovevano prima di cominciare le operazioni nel Regno, *esibire e depositare nel Ministero di Agricoltura e Commercio i loro Statuti, copia autentica del contratto pubblico di costituzione di Società, ed il certificato della riportata autorizzazione.* Ed all'articolo 4 si aggiunge:

È riservato al Governo del Re d'inserire nella ricevuta dei documenti quelle discipline, prescrizioni, oneri e cautele che occorrono a termini e per la esecuzione delle leggi in vigore sulle Società anonime.

Ma non ostante la legge di favore e senza reciprocanza fatta nell'interesse dei francesi, qual Società francese di assicurazione fu ammessa ad operare nel Regno senza prima presentare i suoi Statuti, designare i suoi capitali, e fare le debite garanzie in rendita pubblica del Regno Italiano?

La Società *Sun Fire Office* invece non presentava Statuti, non dimostrava l'esistenza effettiva dei capitali posseduti, non intendeva fare garanzia di sorta, non voleva sottostare alle discipline che il Governo italiano ha diritto d'imporle, e ciò per la falsa idea che il Trattato di navigazione e commercio dell'8 novembre 1863 aveva esteso gli effetti della legge del 27 ottobre 1860 anche ai sudditi della Regina dei Regni Uniti della Gran Brettagna.

Ma se per una stranissima ipotesi volesse anche applicarsi la legge del 27 ottobre 1860 agli inglesi, sarebbero essi esentati dal fare tutti gli atti prescritti dal Decreto del 27 ottobre 1860, sarebbero esentati dal dare una garanzia in rendita pubblica italiana, dal sottostare infine al Codice di Commercio, ed alle prescrizioni del Decreto del 30 decembre 1865?

Furono esentate forse le Società francesi di assicurazione dalle stesse discipline e prescrizioni di legge e decreti del Governo Italiano?

Ma la Società Inglese quasi presaga del torto che aveva sul terreno del diritto Internazionale si volse alle dottrine commerciali e battezzò a suo modo la propria costituzione legale, dandosi il nome di *Società collettiva.*

Ma che s'intende nel Codice Commerciale italiano, quanto in quelli degli Stati civili d'Europa per Società collettiva?

La Società collettiva ha bisogno di questi estremi per definirsi tale, cioè:

1.° Di un contratto passato fra due o più persone;

2.° Di un obbietto di natura puramente commerciale;

3.° Di una ragione sociale sotto la quale i soci possono esercitare il commercio.

La ragione sociale non esiste e non può esistere senza il nome dei soci, in quella guisa che non vi sono soci in nome collettivo senza solidarietà comune per tutte le obbligazioni della Società. Oltracciò, il nome di socio collettivo cessa, quando il socio piglia parte ad altra Società che si propone il medesimo obbietto; o quando fa operazioni per conto proprio, o per conto di un terzo.

Il Troplong spesso citato a strazio afferma che *la Società in nome collettivo è quella, che impone le obbligazioni più strette e più gravi; che ella si annunzia al pubblico per mezzo di una ragione sociale, che la ragione sociale è il simbolo della Società, ed è questo nome del corpo morale che si distingue dagli associati presi isolatamente.* Ed aggiunge: *la ragione sociale è l'essenza della Società in nome collettivo; senza la ragione sociale, la Società cesserebbe di essere una Società collettiva; essa cadrebbe nella classe delle Società in partecipazione.* [1]

[1] *De la Société en nom collectif*, n. 359, 360, 376.

E se la formola *Tizio e Compagnia* non voglia ritenersi come sacramentale, secondo scrive altrove lo stesso Troplong, è indubitato però che tutti gli elementi giuridici e commerciali della Società collettiva debbono essere così aperti e incisivi da rivelarla tale a primo aspetto.

Ora la Società *Sun Fire Office* non era governata da uno statuto regolare; il suo organamento e il suo carattere erano di una natura speciale ed eccezionale; le attribuzioni del Consiglio dei Direttori non trovavano riscontro in nessun codice commerciale; le deliberazioni di codesto Consiglio di Direttori erano un segreto come quello del Veneto Consiglio dei Dieci; i poteri illimitati infine del Tesoriere o Direttore della Società erano in manifesta opposizione dei diritti dei soci in nome collettivo, i quali essendo solidali dovrebbero avere eguali diritti.

Oltracciò, gli azionisti di cotesta Società non figuravano mai, nè approvavano i bilanci o resoconti; nè si sapeva il modo per cui riponevano tutti i loro poteri nelle mani dei Direttori. I Direttori facevano quasi lo stesso uso dei loro poteri col Tesoriere; ed a tutto ciò si dava il nome di *Società collettiva*, comunque senza statuto, senza capitale determinato e costatato, senza deposito di rendita pubblica italiana, senza garanzia di sorta per gli assicurati, e senza autorizzazione governativa.

Dalle cose esposte io fui tratto a conchiudere che la Società *Sun Fire Office* non aveva un solo dei caratteri della Società in nome collettivo; e che ove pur li avesse avuti, come Società di assicurazione non solo aveva bisogno della autorizzazione governativa per operare in Italia, ma di sottostare eziandio a tutte le discipline, leggi, decreti e regolamenti dello Stato Italiano.

Il contratto di assicurazione è suscettibile di svariate e infinite applicazioni, e può comprendere quasi tutto il capitale commerciale industriale ed agricolo di una Nazione.

Sotto questo aspetto io mostrai altrove[1] la necessità di una legge speciale atta a regolare le Società di assicurazione in generale, onde metterci a livello in quanto a ciò della Francia, della Russia, del Portogallo, dell'Olanda, del Wurtemberg, della Spagna che offrono titoli speciali nei loro Codici intorno ai contratti di assicurazione.[2]

Ma nella mancanza di una apposita legge non può il Governo abbandonare al loro arbitrio società straniere che estraggono ingenti capitali annuali dall'Italia, e non li portano; tanto più che esistono disposizioni governative che non possono violarsi senza pubblica iattura.

Il Consiglio di Stato approvò il parere del Sindacato, ed allora conforme allo spirito del nostro Codice di Commercio, ed alle leggi e discipline dello Stato potè stabilirsi una giurisprudenza costante in simili affari, tanto più degna di attenzione in quanto è surta al seguito di vive discussioni con

---

[1] *Sindacato Governativo*, anno primo, pag. 211 e 212. Firenze, 1867.

[2] Dall'Ufficio del Sindacato il progetto di legge fu già elaborato

illustri avvocati del foro italiano, dopo avvisi dottissimi del Consiglio di Stato, e dopo pareri diplomatici e discussioni internazionali per istipulare speciali convenzioni con la Russia, con l'Inghilterra, con l'Olanda, e con l'Austria intorno a questa importantissima materia.

All'uopo fu stabilita la seguente giurisprudenza, val dire che per l'abolizione del diritto di albinaggio, e per l'inaugurazione del sistema della reciprocità nei rapporti internazionali non solo i cittadini esteri furono abilitati a possedere beni stabili e ad ereditare nello Stato, ma anche i negozianti esteri furono ammessi a fare legalmente tutti gli atti dipendenti dall'esercizio del loro commercio.

Ma la personalità giuridica delle società commerciali essendo una pura finzione ed una creazione speciale del diritto civile di ogni singolo Stato, non poteva essere ammessa e riconosciuta al di fuori della giurisdizione di esso nè dinanzi ai tribunali, nè dinanzi al Governo. Il principio della reciprocità va estendendosi per diritto moderno anche a questi enti fittizi, e le varie convenzioni stipulate a tale proposito fra il nostro ed altri governi abilitano le società estere a stare in giudizio dinanzi ai Tribunali nazionali tanto come attrici, quanto come convenute.

Il fine e l'effetto di quelle convenzioni sono speciali e determinati; le società estere hanno capacità e persona per poter adire i tribunali nazionali; ma dalle disposizioni contenute nelle convenzioni non consegue, nè deve inferirsi che le società estere abbiano *ipso jure* la piena e libera facoltà di operare nello Stato indipendentemente da qualsiasi autorizzazione governativa. Ciò equivarrebbe a collocare le società estere in una posizione privilegiata e più favorevole in confronto delle società nazionali. I trattati di commercio o le altre convenzioni internazionali tolgono gli impedimenti e le limitazioni esistenti verso gli stranieri, equiparandoli tutto al più ai nazionali, ma non intendono nè potrebbero accordare agli esteri maggiori diritti ed esenzioni dagli obblighi e dalle prescrizioni alle quali i nazionali sono sottoposti per l'esercizio degli stessi diritti.

Per le leggi anteriori alle dette convenzioni e segnatamente per la legge del 30 giugno 1853 l'autorizzazione governativa da concedersi alle società estere implicava (ed implica ancora per le società degli Stati non aventi speciali convenzioni col nostro) la revisione e la speciale approvazione degli statuti, e l'esame della validità e della legalità degli atti di costituzione sociale, e quel che più importa il conferimento della giuridica personalità commerciale. Oggi la personalità delle società estere istituitesi legalmente negli Stati che fecero una convenzione internazionale col nostro Governo è ammessa tra noi, senza che siano più necessarie la revisione e l'approvazione del patto sociale e degli atti di fondazione della società e lo speciale riconoscimento giuridico. Ma rimane però sempre al Governo l'obbligo di constatare se la Società estera che intende operare in Italia sia legalmente costituita nello Stato estero, se ella è in istato di attività, se i mezzi corrispondono al fine sociale, se il fine nulla abbia di contrario alle leggi nazionali o di dannoso agli interessi dei cittadini e dello Stato nostro, ed

in conseguenza è sempre necessaria l'emanazione di un atto del Governo, il quale dichiarando che la società estera si trova nelle condizioni previste dalle disposizioni legislative e regolamentari dello Stato nostro, o dalle stipulazioni internazionali, la costituisca in condizione di potere validamente e legalmente operare, e ciò anche nei casi in cui non si manifesti il bisogno di circondare con cautele e con guarentigie speciali le operazioni della società, come avviene comunemente nei casi di società per operazioni di assicurazione.

Questi sommariamente sono i motivi pei quali le società commerciali estere per azioni hanno bisogno di un provvedimento governativo per poter validamente e legalmente operare nello Stato. Se le dette società furono fondate in Stati aventi convenzione speciale col nostro, il provvedimento governativo si limita ad ammetterle ad operare ai termini dei loro statuti; se invece furono fondate in Stati che non stipularono alcuna convenzione, il provvedimento le autorizza ad operare riconoscendo la loro personalità giuridica commerciale, approvando però in modo speciale o modificando in quanto occorra i loro statuti.

X. — Fu stabilita eziandio la massima intorno all'obbligo delle Società assicuratrici estere di prestare una cauzione in rendita italiana, valore effettivo, equivalente a un decimo dei premi riscossi, dedotte le indennità pagate e da mantenersi preventivamente anche in eguale proporzione, di milione in milione di lire, e di 500,000 in 500,000 lire.

Dietro parere del Consiglio di Stato si fissò pure la massima, che una Società di credito non sia autorizzata fino a che non siano stati versati almeno i tre decimi del valore nominale delle azioni sottoscritte pel montare dei $^4/_5$ del loro numero totale.

C'era una vera confusione negli statuti delle Banche popolari e nella applicazione delle leggi commerciali rispetto ai depositi, e quindi surse la necessità di stabilire anche per queste istituzioni la massima di poter ricevere dai loro azionisti depositi a risparmio ed a conto corrente per qualunque somma, e dai non azionisti depositi a conto corrente per somme non inferiori alle lire duecento.

Oltracciò si dovè determinare che le azioni delle Banche popolari debbono essere nominative o rimanere tali anche dopo compiuti i versamenti, e ciò per l'indole personale del credito proprio delle Banche popolari.

XI. — La Società Chiliana residente in Santiago intitolata *el Porvenir de las familias,* amministratrice di tontine domandò nell'aprile di questo anno di operare nel Regno; essa però non volle aderire alle modificazioni recate dal Consiglio di Stato allo statuto delle tontine (che era a parte di quello della Società); e quindi non fu autorizzata ad esercitare le sue operazioni.

XII. — Per ragioni che dirò in seguito il Banco sconto e sete di Torino domandò la riforma del suo statuto sociale, la diminuzione del capitale, la riduzione del valore delle azioni, e la cessazione delle operazioni seriche. Il Consiglio di Stato si mostrò contrario all'abbandono delle operazioni

seriche, alla riduzione del capitale, e del valore dello azioni. La Società chiarì meglio le sue intenzioni, giustificò i motivi che l'inducevano a ridurre il capitale e il valore delle azioni, e il Consiglio di Stato a sezioni riunite approvò la riforma dello statuto.

Intanto sorgevano contestazioni giudiziarie contro gli antichi amministratori, e nello stesso tempo la minoranza dell'Assemblea generale degli azionisti protestava contro una deliberazione della Società. La vertenza per l'annullamento della deliberazione fu sottoposta al Consiglio di Stato, e questo fermò la massima che *le deliberazioni di un'Assemblea di azionisti non possono annullarsi dal Governo, quando per esse non si richiede l'autorizzazione governativa per renderle esecutive. In questo caso sono i tribunali competenti che sulla dimanda della minoranza possono annullare e rendere inefficaci le deliberazioni dell'Assemblea Generale degli azionisti.*

XIII. — La Società di mutuo soccorso fra gli impiegati di Milano, quella del Consorzio del Tavoliere di Puglia, la Società edificatrice di case per gli operai di Venezia, la Società operaia di Sondrio, la Società pel Teatro della Fenice di Osimo, e la Società dei commercianti del Cadore chiedevano l'autorizzazione regia ai loro statuti. Ma Società commerciali non erano ai sensi del Codice di Commercio; invece erano delle persone riunite che stabilivano dei patti tra loro puramente civili e regolati dal Codice Civile, comunque dichiarassero che intendevano comporre una società.

Con attento studio fu determinato il loro carattere giuridico, e con la comparazione delle disposizioni legislative tanto per gli affari di commercio che per le transazioni della vita civile risultò ch'esse non avevano nulla di comune con le società commerciali, poichè si prefiggevano di compiere atti puramente civili, e come tali non avevano bisogno di alcuna autorizzazione governativa.

XIV. — Di codesti fatti, massime, e discussioni intorno allo spirito delle nostre leggi commerciali ed alla loro più retta e scrupolosa applicazione non è affatto inutile tenerne parola, prima perchè sian noti gli effetti che scaturiscono da una nuova codificazione attuata recentemente; in secondo luogo per formare a poco a poco quella giurisprudenza speciale intorno alle disposizioni d'ogni singolo codice, la quale mentre potrà fare avvertire i difetti delle stesse leggi nella loro applicazione e provocare dal legislatore le analoghe correzioni, nello stesso tempo servirà a facilitare la via nel pronto disbrigo degli affari, ponendo i cittadini nella felice condizione di intenderli e guidarli da sè medesimi.

L'esperienza non può chiarire eccellenti le leggi che a questa condizione, cioè quando le loro disposizioni non generano dubbi, interpretazioni diverse, falsi giudizi, e cavillazioni d'ogni sorta.

XV. — Fu impedita la formazione della Società sotto il titolo di *Cassa delle miniere e dei lavori pubblici* per inadempimento alle prescrizioni del Codice di Commercio, per difetto di garanzie, e pel solo concorso di tre soci insufficienti a costituire una seria società anonima; tantoppiù ch'ella aveva de' stretti legami con gli antichi amministratori della Società degli

zolfi di Sicilia cessata per causa d'irregolare amministrazione; anzi sotto altra forma si tentava quasi di risuscitare quella società che fece così cattive prove.

XVI. — Fu anche negata l'autorizzazione alla trasformazione della Società italiana per le industrie e pel commercio, (la quale non funziona più) perchè mancava di capitale esplicito e sicuro, avendone uno assai minimo rimpetto a quello costituito nello statuto, e per giunta litigioso a causa delle molte vertenze che pendono con gli azionisti. Le società commerciali per ben funzionare hanno bisogno di capitale certo e di un ben ordinato bilancio, e quella delle industrie e del commercio mancava di questi due requisiti indispensabili.

XVII. — L'istituzione del Sindacato nel 1866 parve a non pochi un attentato alla libertà economica del paese, ed un *peso esorbitante per la Finanza dello Stato*. Vi fu persino chi osò dire che potevano guarirsi le piaghe del nostro bilancio con l'abolizione del Sindacato; senza sapere che appunto nel bilancio sta scritto che il Sindacato è pagato dalle Società, e per giunta frutta all'erario pubblico al di là di 80 mila lire annue!

Il milione degli economisti in erba che vanta l'Italia fece eco ai madornali spropositi ventilati da chi parla di bilanci senza aver letto un solo bilancio, e critica le leggi senza saper leggere bene. Ma non vi ha cosa più brutale di un fatto, diceva Royer Collard, e i fatti sono questi:

Quando il Sindacato cominciò a funzionare vi erano molte Società che avevano sciupato intieramente i loro capitali e vivevano alla barba dei gonzi e dei poveri di spirito; Società che falsificavano titoli; Società che si avevano venduto i depositi; Società che trascinavano una vita stentata a furia di obbligazioni emesse al vuoto; Società le di cui amministrazioni e direzioni sciupatrici facevano dei prestiti a sè medesime.[1] Codesti fatti furon denunziati dal Sindacato ai tribunali dietro analoghe inchieste amministrative, e i tribunali diedero ragione al Sindacato. Le Società che non avevano più vitalità onesta disparvero, e lo spirito di associazione cominciò a rinfrancarsi, le Società oneste a respirare, i poveri azionisti a lodare l'opera della vigilanza governativa.

Delle Società approvate nel 1866 e 1867 non una sola è fallita, od ha condotto a male i suoi affari; e codesti fatti ebbero la più benefica influenza sugli azionisti e sulle istituzioni commerciali. E per vero dire, se nel 1867 le nuove Società approvate e modificate ascesero a 37, quelle surte nel 1868 e parecchie di grande importanza non sono minori di 48; e quelle i di cui Statuti furon modificati 25; in tutto 73 Società.

Delle nuove Società ne sursero 14 in Toscana, 9 nel Veneto, 7 nell'Italia centrale, 6 nel Napolitano, 4 in Piemonte, 4 in Lombardia, 3 nel Genovesato, ed 1 in Sicilia.

Delle Società modificate ve ne furono 6 in Toscana, 5 nel Veneto, 5 in Piemonte, 4 in Lombardia, 4 nell'Italia centrale, ed 1 nel Napolitano.

---

[1] Vedi, *Il Sindacato Governativo* ec. Anno I.

Durante il 1868 non si verificò un solo fallimento di Società, od istituto commerciale; nè vi furono reclami di azionisti, ad eccezione di un solo contro la Società italiana del gaz in Milano. All'uopo fu nominata un'apposita Commissione d'inchiesta per risolvere alcune controversie suscitate dalla minoranza degli azionisti contro l'amministrazione sociale. Le controversie furono appianate con la soddisfazione di tutti gli interessati.

Tutto ciò mentre rivela l'opera oculata, conciliativa, efficace, ed energica ad un tempo degli Ispettori del Sindacato, i quali fecero rispettare la legge e gli interessi dei terzi, depone pure a favore della vigilanza governativa in genere.

XVIII. — Tutti codesti affari non furono sbrigati che da cinque soli impiegati, cioè da un Capo di Sezione, da un Ispettore di terza classe, e da tre applicati.

Il numero degli atti durante il 1868 fu di 3035, tra i quali figurano 89 relazioni al Consiglio di Stato, o per affari non lievi; 100 decreti; o 2846 tra circolari, ministeriali e lettere di ufficio.

La qualità ed importanza degli atti, soprattutto in quanto concerne le relazioni al Consiglio di Stato su i patti statutari; la disamina delle costituzioni sociali, delle sottoscrizioni di capitali, dei versamenti fatti, e delle quistioni legali che sorgono ad ogni piè sospinto per determinare la qualità vera delle Società non sono cose di poca rilevanza. Richiedono studi o raffronti di codici, di leggi parziali, di decreti, di regolamenti, e di precedenti avvisi del Consiglio di Stato, e tutto ciò bisogna notare in ogni singolo affare per raffermare sempreppiù quelle supreme regole di diritto commerciale che non sono ancora alla portata di tutti coloro che si fanno a chiedere l'autorizzazione governativa agli Statuti sociali.

Una gran parte di lode è dovuta per questo al Capo della Segreteria, eccellente impiegato davvero, all'Ispettore addetto alla stessa Segreteria, ed ai tre applicati che aiutano l'opera efficacissima del Capo di Sezione.

A ciascuno la debita lode, ed io sono nel dovere di tributarla a coloro che bene adempiono al proprio ufficio.

XIX. — Codesta storia sommaria del lavoro del Sindacato parrebbe sterile, se non fosse ampiamente giustificata e chiarita partitamente, non fosse altro che nell'interesse delle istituzioni commerciali del paese e degli elementi economici che abbiamo bisogno di sviluppare sotto tutti gli aspetti. All'uopo nei capitoli seguenti discorrerò in modo speciale dei maggiori fatti economici che importa di conoscere, siccome quelli che possono meglio rivelare le condizioni del nostro credito e l'importanza dei nostri istituti.

CAPITOLO II

Il Credito Fondiario.

Gli Istituti di Credito Fondiario creati colla legge 14 giugno 1866 e regolati dal R. Decreto 25 agosto dello stesso anno sono stati iniziati con lunga e costante cura dal Ministero di Agricoltura Industria e Commercio, che già ne avea tentata in varie guise la creazione negli anni precedenti.

Essi non poterono, a causa delle molteplici cure preparatorie che esigeva una sì importante istituzione, incominciare le loro operazioni prima del 1 ottobre dell'anno successivo a quello della loro creazione. Anzi eccettuato quello di Torino, nessun altro istituto di Credito Fondiario ebbe occasione di principiarlo fino all'anno 1868.

Codesta istituzione destinata a sottrarre la proprietà stabile all'usura e ad attuare il sistema economico dell'ammortamento dei debiti ipotecarii fornendo ai possidenti, a tenuo interesse, i mezzi di migliorare le loro terre o la coltivazione di esse, comincia a prendere consistenza in tutto il Regno, come risulta dal seguente:

QUADRO

DELLE OPERAZIONI FATTE DAGLI ISTITUTI DI CREDITO FONDIARIO A TUTTO IL 31 DICEMBRE 1868.

	PRESTITI IPOTECARI		ANTICIPAZIONE SU DEPOSITO DI CARTELLE FONDIARIE	
	Lire	*Cent.*	*Lire*	*Cent.*
Credito Fondiario di BOLOGNA. .	862,910	64	» »	»
id. id. MILANO . .	1,054,500	»	» »	»
id. id. NAPOLI. . .	1,847,055	39	» »	»
id. id. SIENA . . .	488,574	61	51,670	»
id. id. TORINO. . .	3,418,000	»	» »	»
Totale . . L.	7,671,040	64	51,670	»

Risulta altresì come la pubblica fiducia faccia buon viso alle cartelle fondiarie, poichè il prezzo medio delle medesime sulla piazza di Torino non è mai disceso al disotto dell'83 % e nelle altre piazze all'80 %.

Nessuno Istituto di Credito Fondiario fece sin qui anticipazioni su deposito di cartelle, nè aprì conti correnti garantiti da ipoteca, ad eccezione dell'Istituto di Siena che aprì conti correnti per L. 1600 e fece anticipazioni per L. 2065. Si può quindi affermare che in quanto all'apertura dei conti correnti finora i possidenti preferiscono i prestiti ipotecari; e in quanto alle anticipazioni il prezzo delle cartelle essendosi mantenuto sempre elevato, ne segue che ad essi giova assai più venderle, che impegnarle; per cui la fiducia che ispira la cartella invoglia i compratori a ritenerla presso di sè come vero e valevole titolo rappresentativo dei prestiti ipotecarii, cui molti capitalisti dedicavano per lo innanzi i loro capitali in preferenza di qualunque altra collocazione del proprio danaro.

I cinque istituti di credito fondiario sono assai bene amministrati, e le singole amministrazioni si aiutano a vicenda per superare quelle difficoltà che riescono inevitabili nella esplicazione ed attuazione comune dei principii sanciti dalla legge che li ordinava.

Fra non guari sarà provveduto mediante il Banco autonomo di Palermo per estendere all'Isola di Sicilia il beneficio del Credito Fondiario. Alla Venezia e provincia di Mantova provvederà la Cassa Centrale di Risparmio di Milano appena le leggi civili e commerciali del Regno funzioneranno nel Veneto.

La sola Isola di Sardegna manca sinora di un Istituto che per la speciale sua natura possa, ai termini dell'articolo 23 della legge sul Credito Fondiario, assumerne l'esercizio. Gli Istituti che lo esercitano nelle altre provincie, appositamente interpellati, si rifiutarono di estenderlo anche alla Sardegna; mentre avrebbero potuto unirsi in una specie di consorzio, destinare una parte di capitale per ciascuno in proporzione del loro fondo di garanzia, ed estendere anche all'Isola Sarda il beneficio del credito fondiale.

Immensi tesori chiude la Sardegna tanto sotto l'aspetto agricolo che minerario; ma essa manca di capitali e di braccia, e per aver gli uni e le altre sente la necessità d'istituti di credito di qualche importanza. Se gl'italiani intendessero meglio i loro interessi dovrebbero rivolgere i loro sforzi a colonizzare la Sardegna, ed a non lasciare esaurire le sue numerose e ricche miniere dai soli stranieri.

Ma poichè i nostri concittadini non conoscono le risorse della Sardegna, ed hanno torto a non volerlo studiare ed usare; giova esaminare se i Sardi medesimi possono venire in aiuto della industria agricola e mineraria del loro paese natio.

Per ricerche da me fatte risulta che nella Sardegna esiste una quantità di Monti di Soccorso (o frumentarii) il cui fondo complessivo ascende a 3,450,000 lire.

Le speciali condizioni economiche della popolazione agricola dell'Isola non permettono, per vero dire, che si aboliscano i *monti di soccorso*, prima

perchè sono istituzioni antichissime, in secondo luogo perchè gli agricoltori li riguardano quasi come un patrimonio sacro e benefico. E sino a un certo punto bisogna rispettare codeste affezioni verso istituzioni che sebbene fecero il loro tempo, pure per lunghezza di anni e di tradizioni sono ancora radicate nell'animo del popolino.

Però si può conservare l'antico, e creare il nuovo, in quella guisa che dal vecchio tronco sorgono ramoscelli vegeti e fruttuosi. Se dall'intiero fondo dei *monti di soccorso* proporzionalmente si prelevasse non più che un milione di lire, capitale sufficiente per fornire il fondo di garanzia, anche la Sardegna potrebbe avere il suo Istituto di credito fondiario, attingendolo dalle sue proprie risorse, e rivolgendolo a suo esclusivo benefizio.

In questo senso furon fatte delle aperture coi consigli provinciali dell'Isola; ma comunque la proposta sia stata stimata utile, pure la ripugnanza che si incontra nei municipii per la trasformazione parziale dei *monti di soccorso* mi fa temere che non si verrà a capo di nulla.

Vi sarebbe però un altro mezzo per dotare la Sardegna del credito fondiario, e consiste nella partecipazione delle Provincie, dei Comuni, delle Camere di commercio, e delle istituzioni di beneficenza alla soscrizione di un capitale minimo di 800,000 lire almeno pel fondo di garanzia. Questo capitale sarebbe dato con la clausola d'impiegare una metà degli utili annuali in aumento del capitale, e l'altra metà in restituzione graduata delle somme somministrate dai corpi morali, senza interesse.

Che i corpi morali Sardi vi pensino, e vedranno che in un modo o nell'altro essi potranno cavare da sè medesimi il capitale necessario per la fondazione di un istituto di credito fondiario cotanto desiderato dalla popolazione della Sardegna.

CAPITOLO III

Il Credito Agrario

Nella prima relazione sulle Società Commerciali ed istituti di credito mostrai la necessità delle istituzioni di credito agrario in un paese eminentemente agricolo. Il Ministero d'Agricoltura Industria e Commercio non mancò al debito suo, e presentò apposito progetto di legge all'approvazione del Parlamento.

Il progetto fu già approvato dalla Camera dei Deputati, ed ora pende dinanzi al Senato, il quale non tarderà ad approvarlo eziandio. La legge ha per iscopo di dar facoltà al Governo di autorizzare la formazione d'Istituti, Società o Consorzi di credito agrario, i quali potranno emettere *buoni* al portatore; biglietti all'ordine, nominativi, girabili, ed a vista; di promuovere l'istituzione dei magazzini per deposito e vendita di derrate; di ricevere somme in deposito in conto corrente rilasciando corrispondenti *apoche* (cheques).

Codeste Società od istituti o consorzi faranno o procureranno agli agricoltori ed ai proprietari di beni stabili lo sconto e la negoziazione di promesse di pagamento, cambiali, biglietti all'ordine, polizze di derrate e altri ricapiti a breve scadenza.

Presteranno somme e apriranno conti correnti a breve termine sovra deposito o pegno di cartelle di credito e prodotti agrarii, ovvero sopra ipoteca.

Promuoveranno le bonifiche e i dissodamenti di terreni, i rimboschimenti, i canali d'irrigazione, le strade vicinali forestali comunali e provinciali, ed altri lavori destinati allo svolgimento della industria agraria, agevolando la emissione dei prestiti da parte dei consorzi.

Assumeranno il pagamento delle pubbliche imposte, e dei fitti dovuti ai proprietari previe solide garanzie; le riscossioni e i pagamenti relativi all'industria agraria, senza mettersi allo scoperto.

La legge sancisce pure il modo delle garanzie che gli Istituti, le Società ed i Consorzi dovranno prestare prima di emettere i boni agrari, i biglietti all'ordine, e di ricevere depositi; e il limite delle loro emissioni e de' conti correnti.

Disposizioni eccezionali regolano infine i diritti delle istituzioni di credito agrario verso i loro mutuatari.

Governo e Parlamento, ripeto, hanno fatto il debito loro; il progetto non tarderà ad esser convertito in legge; ma senza aspirare alla gloria di profeta prevedo che la legge rimarrà lettera morta; perchè i capitalisti non si sobbarcheranno a creare casse di prestanze agrarie per la potentissima ragione di non poter riscuotere dall'agricoltore un interesse maggiore del 6 %; mentre il debito pubblico offre attualmente più del 9, e le Società bancarie ed industriali il 10, il 12, e fino al 16 %.

A parer mio le sole istituzioni che possono e paiono più adatte ad assumere il credito agrario sono le Casse di Risparmio.

Di fatto, le Casse di Risparmio, o di previdenza, destinate a raccogliere e rendere fruttifere le economie delle classi lavoratrici furono già designate come le istituzioni più adatte ad esercitare il credito agricolo nelle rispettive località.[1]

Il credito agricolo si fonda su i prestiti a breve scadenza, nè la durata di essi può esser maggiore di un anno; e questo è appunto il modo come sogliono impiegare i loro fondi le Casse di Risparmio; le quali debbono tenersi pronte ai rimborsi dei depositi ad ogni richiesta che sia conforme ai loro Statuti, ciò che non è agevole con i prestiti a lunga scadenza.

Già molte Casse di Risparmio accolsero l'invito del Governo, e fanno delle piccole prestanze agli agricoltori. E per vero dire *in quanto all'amministrazione e all'investimento dei capitali è un eccellente indirizzo quello già preso dalle nostre casse di fornire sovvenzioni all'Agricoltura. La quale se non è in grado di pagare un alto interesse, offre in iscambio la garanzia del fondo; e le Casse di Risparmio hanno appunto bisogno di un investimento senza pericoli, poco importando che il frutto sia tenue. Un capitale annuo versato alla industria agricola trasforma e migliora l'agricoltura, reintegrandosi lentamente, ma con certezza. I bisogni dell'Agricoltura in Italia sono tali che aspettano soccorso dal risparmio cittadino, e ciascuno si avvede di quanta vitalità possano divenire queste istituzioni solidamente fondate e dirette a tale scopo. Si può preconizzare che le Casse di Risparmio costituiranno in avvenire il serbatoio continuo da cui l'agricoltura deriverà il suo alimento.*[2]

Oltracciò, le Casse di Risparmio hanno il vantaggio di esser diffuse in tutto il Regno; il loro numero ascende oramai a 200 con 100 succursali o casse figliali; la loro azione benefica è in contatto degli agricoltori e può maggiormente attirare i loro risparmii quando diventeranno le soccorritrici dell'agricoltura.

---

[1] Vedi la Circolare del Ministero d'Agricoltura Industria e Commercio del 20 decembre 1864, n. 8321.

[2] *Statistica delle Casse di Risparmio*, 1867.

Nè si dica che l'indole loro non consente di fare simili operazioni; perchè già parecchie di esse esercitano il credito fondiario, e molte altre per mancanza di collocamento dei loro fondi si sono date a fare persino operazioni aleatorie con manifesto pericolo della istituzione e del risparmio dei poveri operai.

Le Casse di Risparmio già attendono ai prestiti di breve scadenza, alle operazioni di sconto, alle anticipazioni sopra depositi di valori, e talune emettono persino buoni al portatore per accrescere il loro capitale e fare operazioni difficili e pericolose, le quali sono ben lontane dal concetto che valse a creare gli istituti di previdenza.

Le Casse di Risparmio presso di noi han subito una vera trasformazione nella sostanza, serbando intatta la forma per coprir meglio il mutamento avvenuto. Esse non sono più istituzioni di previdenza esclusivamente; ma in fondo sono altresì veri e proprî istituti di credito.

Codeste istituzioni surte in gran parte per iniziativa di Comuni e di Opere pie che ne somministrarono in tutto od in parte la dotazione, sono amministrate dai Comuni stessi, dai Monti di pietà e dalle Congregazioni di carità che assunsero pure la responsabilità dei rimborsi e delle operazioni.

Alcune poi di esse sono state instituite dai privati col mezzo di azioni improduttive ed estinguibili con parte dei lucri annuali, e sono amministrato dai socî promotori, con ingerenza per molte di esse, dell'autorità prefettizia, o del Municipio.

In Italia la principale delle industrie è l'agricoltura, ma essa manca di capitali circolanti, e non può averli che a condizioni difficilissime. L'industria agricola tra noi non frutta più del 3 % netto; e l'interesse medio del danaro è al 7. Il proprietario, l'affittuale, l'industrioso agricoltore adunque che ricorre al prestito per migliorare i suoi fondi, per anticipare le spese di coltivazione, per isperimentare una nuova produzione nel giro di dieci anni è pressochè fallito, se ottenendo una rendita come 3 dai suoi fondi deve pagare poi per interessi sul danaro preso a prestanza al di là del doppio della entrata netta.

Le Casse di Risparmio sono le sole che possono operare una benefica trasformazione della industria agricola mercè le prestanze a modico interesse, e ciò influirà per consenso a diffondere più ampiamente codeste istituzioni in tutti i Comuni del Regno. Imperocchè la industria agraria assorbendo tra noi la maggiorità delle braccia lavoranti e la più gran parte della popolazione, il vantaggio di poter ottenere degli aiuti diretti per l'agricoltura indurrà gli agricoltori a quei sparagni che serviranno ad accrescere i fondi delle Casse di Risparmio, promuovendo le giudiziose economie tra il maggior numero dei cittadini, nel campo illimitato delle riseche sulle consumazioni giornaliere, in grembo alle più numerose occasioni di risparmio, le quali potran dare per risultato importanti e considerevoli capitali.

CAPITOLO IV

I Banchi di Deposito e sconto

Altrove io raccomandai l'istituzione delle Banche di deposito e sconto proposte da Sebastiano Bertolotto di Genova, e ne mostrai tutt'i vantaggi.

Codesti istituti mi parvero i più acconci a raccogliere i piccoli capitali ed investirli in operazioni di sconto, agevolando il piccolo commercio, ed anche gl'interessi individuali per mezzo di conti correnti, mandati e trasporto di fondi da un luogo all'altro mercè le corrispondenze bancarie.

Notai pure che tutte le istituzioni di credito potevano trovare il loro posto in Italia, e giovare a sè medesime, alle industrie del paese, all'economia pubblica e privata, e soprattutto al credito nazionale. Più che i passaggieri guadagni che fruttano le abusive emissioni di biglietti, alle piccole istituzioni di credito giovano le differenze fra l'interesse che riscuotono scontando e quelle che si pagano riscontando, nonchè le altre derivanti dall'interesse accordato ai creditori di danaro in conto corrente e quelle percepite scontando col mezzo dei loro capitali. Operazioni sono queste che si possono moltiplicare all'infinito finchè vi sono affari, e riescono fruttuose e consentanee all'indole propria delle banche in genere.

Il sindacato propugnatore assiduo della vera ed onesta libertà di banca, non già a parole rimbombanti e sesquipedali, ma coi fatti e con la perseveranza nei migliori propositi favorì l'istituzione proposta dal Bertolotto, e vide in breve sorgere in Chieti, in Vasto, in Lanciano le prime banche di deposito e sconto.

Io stesso visitai nel passato ottobre quella di Chieti, e ne fui consolato nel vedere l'ordine, la scrupolosa contabilità, la parsimonia nelle spese, e il concetto che presiedeva nella distribuzione dei fondi con l'intento sempre di giovare al piccolo commercio, alla piccola industria, ai cotidiani bisogni dell'onesto mercadante.

Codesti banchi si occupano a fare le seguenti operazioni:

1.° Lo sconto di lettere di cambio e di effetti commerciali all'ordine a scadenza di 6 mesi, o meno, rivestiti di due firme riconosciute solvibili dal Consiglio di sconto.

2.° Lo sconto dei buoni del Tesoro, di vaglia semestrali sul Gran Libro dello Stato, d'obbligazioni di beni demaniali ed ecclesiastici, e delle Strade ferrate di cui il Governo garantisca l'interesse, e dei titoli del prestito nazionale.

3.° Ricevono depositi in conto corrente senza o con interesse per somme non inferiori a L. 200, e pagano gli assegni (*chéques*) sino a concorrenza delle somme depositate, per conto del depositante. Gli assegni sono nominativi, e vengono pagati al depositante od al suo giratario.

4.° Fanno anticipazioni sino ai $^{4}/_{5}$ del loro valore plateale e colle cautele e formalità determinate dal Consiglio d'amministrazione, sulle cartelle del Debito Pubblico e dei debiti delle Provincie e dei Comuni, sui buoni del Tesoro, sulle cartelle fondiarie, sui certificati di deposito *(Warrants)*, sulle polizze di carico, sulle azioni d'imprese industriali intieramente liberate e comprese nei bollettini della borsa, sopra carrature di bastimenti assicurati, su paste d'oro o d'argento, e sovra alcuni prodotti locali di facile conservazione.

5.° Vendono per conto di terzi merci e titoli ricevuti in consegna, ed acquistano dietro rimessa di valuta quei titoli e valori sui quali il Banco fa anticipazioni.

6.° Esigono per conto di terzi qualsiasi titolo di credito.

7.° Versano, previa rimessione di fondi, rate sopra azioni di Società e di intraprese industriali.

8.° Aprono crediti dietro garanzia personale dell'individuo accreditato dal Consiglio di sconto, e previo adeguato deposito di valori sui quali il Banco faccia anticipazioni. Il credito aperto non oltrapassa la somma per cui sarebbe concessa un'anticipazione.

9.° Rilasciano biglietti all'ordine sopra tutte le piazze, ove il Banco ha credito aperto o corrispondenti.

10.° Acquistano oro, argento o divise estere.

11.° Rilasciano tratte sull'estero a scadenze non maggiori di giorni trenta, ed aprono crediti a condizioni da determinarsi, non mai allo scoperto, in Francia, Inghilterra, Germania e altrove, se il Banco vi ha dei corrispondenti.

12.° Custodiscono titoli e documenti e valori che gli fossero affidati contro una modica retribuzione.

13.° Riscontano i valori del proprio portafoglio.

14.° Nel caso di fondi esuberanti e senza collocazione il Banco può impiegare un 20°. del suo capitale in fondi pubblici dello Stato, in azioni della Banca Nazionale, ed in titoli garentiti dal Governo, escluse in qualunque caso le azioni d'imprese industriali.

È interdetta ai Banchi di sconto e deposito ogni operazione aleatoria,

ogni speculazione su titoli di rendita, di azioni ed obbligazioni industriali e di ferrovie, ed ogni altra operazione di borsa.

Lo statuto infine prescrive serie cautele e condizioni per ammettere effetti allo sconto e per fare anticipazioni, od altre operazioni di credito.

Codeste notizie su i banchi di deposito e sconto mostrano apertamente come siano stati fondati sopra sodi elementi e guarantigie statutarie. In quanto alla parte amministrativa per ora nulla lasciano a desiderare, e se la loro gestione cadrà sempre nelle mani di uomini onesti e desiderosi di fare il bene, i banchi di sconto e deposito potranno giovare moltissimo, soprattutto in quelle località, ove manca una succursale dei grandi stabilimenti bancari che abbiamo.

Giova sperare che molti grossi comuni imitino l'esempio di Chieti, e facciano casa da sè anche per le istituzioni di credito, val dire che provvedano al loro bisogno secondo i maggiori interessi locali.

CAPITOLO V

Osservazioni sostanziali sulle istituzioni di credito in generale

La Banca Nazionale nel Regno d'Italia, colle sue sette Sedi e 51 Succursali; la Banca Nazionale Toscana; la Banca Toscana di Credito per l'industria e pel commercio; il Banco di Napoli e quello di Sicilia, non chè le Casse di Sconto e le altre Banche stabilite nel Regno procurano sufficientemente al grosso commercio ed alle grandi industrie i vantaggi derivanti dallo sconto degli effetti commerciali, dalle anticipazioni sovra deposito o pegno di valori pubblici e privati, e dai conti correnti contro deposito o senza. Codesti vantaggi sono alimentati e dal capitale degli Istituti, e dai depositi che vengono loro affidati dai terzi; ciò però non esclude che l'affluenza dei capitali a questo effetto non lasci nulla a desiderare.

Moltiplicandosi i Banchi locali di deposito e sconto si raggiungerà meglio lo scopo; ed a ciò potrà recare molto giovamento l'influenza che esercitano le Camere di Commercio e d'Arti, ed i Comizi agrari per spingere i cittadini allo stabilimento e diffusione di simili istituti.

Gli Statuti delle Società di credito per azioni non differiscono in generale da quelli delle Società industriali; non sembra però inutile di fare in proposito alcune osservazioni di qualche rilevanza.

1.° Il capitale di una Società di credito può considerarsi come una materiale guarentigia delle perdite che la Società può fare nell'impiego delle somme che riceve in deposito dai privati; e se l'affluenza dei depositi presso codesti istituti dipende in parte dalla fiducia che han saputo inspirare nel pubblico la perizia e la lealtà dei loro amministratori, è d'altra parte massimamente da attribuirsi alla solidità dei medesimi ed al rapporto in cui si mantiene il loro capitale colle operazioni che fanno; vale a dire colla proporzione in cui sta quello con queste.

Ora, siccome l'anticipazione che una Società facesse sopra le azioni proprie, potrebbe, in caso di rovesci, tornare pregiudicevole ai terzi, poichè il ribasso nel valore delle azioni sue indurrebbe facilmente i soci che rice-

vettero le anticipazioni ad abbandonare le azioni depositate, anzichè restituire il danaro ricevuto, addossandosi per giunta i pagamenti ancora da farsi a compimento del valore nominale dell' azione, tantopiù che non sempre la solvibilità di essi metterebbe in grado la Società di ricuperare intieramente il suo credito; così debbe ritenersi che una Società di credito non può e non debbe fare anticipazioni a sè stessa, ovvero ai suoi azionisti sulle azioni emesse. Imperocchè ciò cagionerebbe una diminuzione del capitale di guarentigia a favore dei terzi e violerebbe il principale fondamento d'ogni Statuto sociale.

Uno di questi casi accadde alla Cassa Mobiliare di Credito Provinciale e Comunale, già sedente in Torino, la quale era stata autorizzata con Decreti Reali del 31 gennaio, 22 maggio, e 10 luglio 1854.

Fu ordinata all'uopo una inchiesta amministrativa, che pose allo scoperto le irregolarità delle operazioni sociali, nelle quali, oltre alle anticipazioni sulle azioni proprie, vi era pur quella rovinosa e colpevole di vendere i titoli pubblici di rendita che le venivano depositati come pegno di anticipazioni, riservandosi l'amministrazione sociale di procurarsi gli equivalenti il giorno della restituzione, la quale non sempre si potè fare per mancanza di fondi.

In vista di codesti fatti d'incontestabile abuso, il Governo con Decreto Reale in data del 6 giugno 1867 ritirò l'autorizzazione alla Società, la di cui amministrazione fu sottoposta a giudizio nell'interesse de' poveri azionisti.

Il Banco di sconto e sete di Torino faceva pur esso anticipazioni sulle azioni proprie, e quando per alcuni danni patiti fu costretto a dimandare dei versamenti agli azionisti, le sue 44,000 azioni al portatore liberate soltanto di due versamenti, sui quali erasi fatta un'anticipazione di $^{4}/_{5}$, stante l'avvenuto ribasso del loro prezzo plateale non furono più riscattate. La Società allora per far fronte ai propri impegni dovette ridurre il suo capitale, ridurre il valore delle sue azioni, e restringere le proprie operazioni.

2.° Per i motivi innanzi espressi potendo altresì accadere che una parte dei possessori d'azioni di Società di credito, al portatore, non liberate che della prima metà dei versamenti, messi in sospetto dei forti ribassi accaduti nel prezzo plateale delle medesime si inducano a perdere il capitale versato, anzichè a sobbarcarsi ad altri versamenti, con pericolo di perdere quello e questi; il Sindacato fu sempre dell'avviso che le azioni degli istituti di credito dovessero rimanere nominative sino al totale loro pagamento. Senza la forma esecuzione di questa massima conforme allo spirito delle leggi commerciali riescirà malagevole, se non impossibile, di poter evitare gli abusi di fiducia di cui ho parlato, e tutti gli altri fatti colpevoli che pur troppo si verificarono negli anni passati a danno degli azionisti e delle istituzioni di credito.

CAPITOLO VI

Le Banche Popolari Italiane

Ove i fenomeni economici fossero studiati e approfonditi non si tarderebbe a dare spiegazione e ragione di molte cose che sembrano inesplicabili, per cui si lasciano passare inosservate, ovvero si attribuiscono ad altre cause che non han relazione di sorta coi fenomeni stessi.

La libertà in Europa cominciò una lunga ed ostinata guerra al capitale accentrato in poche mani, e riescì a grado a grado con le istituzioni civili e politiche a suddividerlo. La stessa libertà da un altro lato eccitando l'elemento industriale e l' associazione creò la grande industria come più produttiva, e quindi i grandi stabilimenti industriali con ingenti capitali di macchine, di materie prime, di anticipazioni, e d'ogni altra cosa indispensabile all'amministrazione di numerosi operai.

Da qui surse un accentramento di grandi capitali, mentre rimasero sparpagliati e inerti quelli divisi e suddivisi dall' azione efficace della libertà.

Tanto è d' insigne esempio che uno stesso elemento può creare il bene e il male ad un tempo per ragione intrinseca e naturale dei suoi medesimi movimenti.

Intanto la duplice e diversa tendenza dei grandi e piccoli capitali ne cagionò un' altra non men rilevante e disastrosa, quella che accrebbe il numero di coloro che vivono dalle braccia, il quale generò un disquilibrio notevole tra il consumo e la produzione, e tra il capitale ed il salario.

La scienza, la vera scienza economica trovò che unico elemento adatto a conciliare le diverse tendenze era l' associazione dei piccoli capitali, la quale poteva creare per diverse vie nuove industrie, nuove occupazioni agli operai, e nuove soddisfazioni ai crescenti bisogni della società. Però l' associazione dei piccoli capitali non doveva tendere alla formazione di grandi stabilimenti commerciali nelle più cospicue e popolose città, i quali riescono sempre di poco profitto in fondo alle più lontane provincie, ed impotenti

affatto a diffondere i vantaggi risultanti dal capitale associato nei piccoli paesi industriosi lontani dai grandi centri industriali e commerciali.

Ma alla scienza economica si sovrappose una guasta filosofia collegata col principio rivoluzionario o cercò di indagare i fenomeni economici da un punto di vista esclusivamente politico. Frutto delle aberrazioni intellettuali dei filosofi e politici furon le *organizzazioni industriali, le organizzazioni del diritto al lavoro, le organizzazioni della vita comune*, ec. senza intendere che con simili organizzazioni scalzavano il principio della libera concorrenza, ch'è il gran dogma delle società moderne, senza di cui non è più possibile la libertà del lavoro, la libertà delle industrie, e la libertà del commercio.

Le speculazioni filosofiche crebbero col crescere degli ostacoli diretti e indiretti, ed insensate teorie economiche si spinsero sino a cercare il male nei principii dell'ordinamento sociale. Da qui le sette perniciose dei *socialisti* e degli *accomunatori* prevalenti sempre in epoche di tempeste.

Ma nel mentre la lotta durava nel campo economico filosofico e politico; 28 operai inglesi si associavano tra loro in fondo alla Contea di Lancaster durante l'anno 1844, e formavano un capitale di lire italiano 700 con l'intento di comperare oggetti alimentarj, combustibili, vestimenti ed altro coso necessarie, esercitando in comuno il traffico dei mercanti ordinari tanto all'ingrosso, quanto al minuto.

Codesta società fu derisa per ragione del suo piccolissimo capitale (28 lire sterline); ma essa imperturbabilmente seguitò la sua via. Si fece registrare secondo l'atto delle società di mutuo soccorso; nel 1854 si sottomise all'atto dello società industriali e di previdenza approvato dal Parlamento nel 1852, e poscia all'altro del 1862, e continuò con solerzia e buona fede le sue operazioni sotto il nome *di Società cooperativa limitata dei probi pionieri di Rochdale.*

Questa società meglio che tutte le teorie dei socialisti, e le ardite speculazioni dei filosofi e politici aveva sciolto il problema dell'associazione dei piccoli capitali conforme ai sani principii di economia, e mostrava con la realtà del fatto i miracolosi risultati dell'associazione e della buona amministrazione dei capitali del povero.

Oggi le 700 lire italiane del capitale primitivo della società di Rochdale si sono trasformate in un capitale di *due milioni e mezzo;* in affari per circa *sette milioni;* in guadagni per *un milione*, e i 28 socii son diventati 7000. Oltracciò, la società possiede un palazzo del valore di lire 300,000; sette gabinetti letterarj sparsi nella città di Rochdale che conta 40,000 abitanti, una biblioteca di 7000 volumi, numerose scuole, o società di beneficenza, di previdenza, e di soccorso.

Il buon seme era gettato e in terreno fertilissimo; l'esperienza lo aveva fecondato, e il principio dell'associazione assunse forme novelle. Le banche mutue popolari; le associazioni di mutuo soccorso; le società cooperative di consumo, di approvigionamento, di credito, d'istruzione; le società di previdenza; o le società di compartecipazione, agricole, manifatturiere e com-

merciali si diffusero in Inghilterra, in Germania, in Francia, nel Belgio, ed in America.

Ma ohimè, i guastamestieri son filtrati anche in queste benefiche associazioni, e sotto la facile veste di *umanitarii* già cominciano ad arieggiare da socialisti e accomunatori

Già cominciano a bandire la necessità dei *Consorzii famigliari*, nuova formola di *falansteri;* già creano la società *madre* con numerose *figlie;* già intendono a snaturare il principio dell'associazione dei piccoli capitali cotanto semplice, modesta, e benefica ad un tempo per quanto è quella dei *probi pionieri* di Rochdale.

Nel vasto campo aperto alla cooperazione, il principio fondamentale che diede vita ai primi esperimenti delle Banche del popolo si giovò di molti elementi che servono di base alle istituzioni di previdenza, alle casse di risparmio, al credito accessibile alle piccole fortune, all'associazione delle forze minime per sorregerle a benefizio di tutti i compartecipi, e di altri mezzi economici affini. Tutto ciò armonizzato insieme valse a creare il nuovo ente economico chiamato *Banca popolare.* Sviscerata l'essenza di tutti codesti elementi, la scienza fisò gli sguardi sul carattere che le banche popolari dovevano assumere, e il carattere parve lucidamente delineato nei due principii della *mutualità* e della *moralità*, siccome quelli che più da vicino davano mano al *risparmio* ed al *credito personale* delle classi lavoratrici.

Però le abitudini del popolo minuto, l'educazione, l'istruzione, il salario, la produzione, le arti, i mestieri mutano a seconda dei luoghi, dei reggimenti politici, delle amministrazioni, e delle condizioni economiche, da paese a paese, da provincia a provincia, ed anche da comune a comune, ed ecco la necessità di annestare al regime delle banche popolari l'altro elemento della indipendenza dell'una dall'altra, onde cavare dai medesimi elementi che compongono una banca la parte più morale e bene accetta per l'indirizzo e l'amministrazione del fondo sociale.

Stabiliti i principî fondamentali, le conseguenze erano ben note da sè, cioè che i capitali dovessero raccogliersi tra i soli socî; le azioni dovessero essere nominative, inalienabili, e limitate nel numero; che le anticipazioni e gli sconti infine dovessero farsi ai soli socî.

Nè può dirsi che questo campo era troppo limitato per l'azione benefica del credito esteso al maggior numero; perchè la Banca popolare s'indirizza appunto al maggior numero dei cittadini, opera in mezzo alla maggiorità delle popolazioni, e intende esclusivamente a far credito alle classi operaje, e ciò col disegno certo e concreto di allettare l'operaio allo sparagno, offrire al risparmio il più sicuro deposito, ed avvalersi del risparmio accumulato e del deposito fruttifero ad un tempo come leva di credito per gli individui stessi che risparmiano o depositano il loro danaro in luogo sicuro.

Il credito popolare così congegnato diventa capitale operoso e fruttifero; si trasforma in sorgente di nuovi risparmi; il risparmio diviene abitudine di moralità e di lavoro; la moralità e il lavoro diventano basi del credito,

e il credito col potente ausilio di tutti codesti elementi economici e morali accresce la prosperità individuale dell'operaio e quella generale del popolo.

Sono questi i principî generatori e fecondatori delle Banche popolari, e sfido chiunque a poterli revocare in dubbio. Coloro che li trasformano a loro benefizio, che li guastano per interesse privato, che li sovrappongono ad altre istituzioni, ovvero li fanno servire a propaganda politica, o ad altri fini reconditi non fanno opera bella nell'interesse delle classi operaie, nè giovano al credito, al risparmio, al piccolo commercio, alla moralità del popolo.

Con la libertà il credito assume forme più schiette e più sicure, si diffonde per mille rivi in tutto il corpo sociale, e corre a fecondare industrie, commerci, lavoro, e produzioni. Anche in Italia la libertà produsse questo benefico movimento nel credito, e le vecchie istituzioni si trasformarono, le moderne si aggrandirono, e le nuove si collocarono a fianco delle altre piene di giovinezza e di fede. Fra queste non furono ultime le istituzioni dirette a rendere comune e generale l'uso del credito al popolo, e quindi vennero su le Banche popolari.

Le prime che si istallarono non deviarono dal principio benefico che valse a crearle in Germania. Il loro primo promotore pieno d'ingegno, di vita, e di onestà non si diresse che al popolo per dare al popolo l'uso del credito e i vantaggi che da esso scaturiscono. Io rendo con molta soddisfazione dell'animo mio questa testimonianza d'onore al prof. Luzzati che diffuse le Banche mutue popolari a Milano, Varese, Lodi, Como, Castiglione, Brescia, Siena, Fabbriano, Vicenza, Cremona, Venezia, Padova, Mantova, e Bologna; ei rese con ciò un vero servizio alla causa del credito popolare in benefizio delle classi lavoratrici.

Con eguale intento surse la Banca del popolo di Firenze, ma ella deviò dai principî da cui sono informate le vere istituzioni popolari di credito che son pur troppo di recente creazione.

La Banca del popolo di Firenze assunse la forma popolare, ma in sostanza mirò a costituire un istituto *sui generis* con fine di speculazione e grossi guadagni. Quindi pensò ad istituire una sede centrale in Firenze che circondò poi di succursali sparse in tutto il Regno; nè si arrestò alle operazioni di prestiti, di sconto, di conti correnti, di pagamenti ed incassi per conto dei socî; ma diventò un *pandemonium* di operazioni diverse aleatorie, difficili, pericolose, ed anche illegali. Imperocchè ella fa prestiti sopra pegni delle proprie azioni, sopra valori pubblici e industriali riconosciuti validi dalla sola direzione della Banca, la quale si permette eziandio di lasciare nelle mani del depositante il pegno dato in deposito. Oltracciò, presta anche a quelli che depositano somme e titoli di credito; accetta depositi a piccoli versamenti settimanali, i quali si convertono poi in rendita vitalizia; e di fatto ha facoltà di far contratti per rendite vitalizie in caso di vita, per rendite vitalizie agli eredi in caso di morte, ed operazioni miste.

Or che ci ha che fare tutto questo con la istituzione genuina e vera di una Banca del Popolo? Che ci ha che fare la libera negoziazione delle azioni

con le Banche popolari le cui azioni sono personali, e quindi non negoziabili? Chi non sa che l'*azione* negoziabile è soggetta all'alea ed al giuoco di borsa; mentre quella della vera banca popolare è sottratta intieramente ad ogni speculazione ed a qualunque evento di giuoco? Che ci ha che fare infine col credito popolare il contratto di rendite vitalizie?

La molteplicità e varietà delle operazioni spinse la Banca del Popolo di Firenze ad allargare il campo dei depositi, e non potendolo fare senza violare lo Statuto Sociale ricorse ad altro mezzo ch'io non voglio qualificare. All'articolo 24 della copia autentica dello Statuto rogato dal notaro Bacci sta scritto che *il minimo importo per ogni deposito fatto dai privati presso le Casse di Risparmio sarà di centesimi 50; il massimo di lire italiane 100.* Invece nello Statuto stampato e diffuso da pertutto si legge che *il minimo importo per ogni deposito fatto da privati presso la Cassa di Risparmio sarà di centesimi 50; il massimo di* QUALUNQUE SOMMA.[1] I tenui depositi del povero operaio non giovavano alla Banca; invece ella avea bisogno dei grossi depositi, e da qui la frase aggiunta — *qualunque somma* — diversa da quella consacrata nello Statuto autentico.

A cotesto fatto illegale la Banca ne aggiunse un altro di non minor considerazione, quello della emissione arbitraria dei biglietti non consentita nè dal suo Statuto, nè dalla legge. Non sono veri *buoni di cassa* quelli che emette siccome operazione di cambio contro deposito; ma biglietti di banca senza garanzia di sorta, e senza neanche l'uso delle più elementari regole delle Banche di circolazione.

Il tristo esempio dei biglietti fu imitato anche dalle vere Banche mutue popolari, sebbene queste con depositi volontari presso le Casse di Risparmio ed altri istituti abbiano cinto di una certa garanzia l'emissione dei biglietti; ma ciò non toglie che non siasi snaturata sotto questo aspetto la bella istituzione delle Banche popolari. Non tutte però le Banche mutue emisero biglietti, effetto della indipendenza dell'una dall'altra, o qui mi gode l'animo tributare una gran lode all'amministrazione della Banca popolare di Padova, la quale non si fece trascinare dagli eventuali guadagni che promette l'emissione cartacea: ella stette salda nei limiti del suo Statuto, volle rimanere pura e semplice Banca mutua popolare, e con ciò mentre diede credito alla istituzione, nello stesso tempo fece i migliori interessi dei suoi azionisti.

Esempio chiarissimo del come possa una Banca del Popolo giovare al credito popolare in genere, e ad ogni singolo operaio individualmente.

Se le Banche mutue popolari, facendo opera degna della loro missione, ritirano i biglietti emessi, esse rimangono fedeli alla propria istituzione, e faranno bene a sè medesime ed alle classi lavoratrici. Ma ancorchè faccia questo la Banca popolare di Firenze con le sue numerose succursali, ella rimarrà sempre in opposizione del principio che presiedè alla creazione delle vere Banche popolari.

---

[1] *Statuto* stampato nel 1868.

Imperocchè ella fa operazioni di *credito mobiliare*, e non è credito mobiliare.

Sotto certi rapporti funziona come *Banca mutua*, perchè presta ai soci; ma nello stesso tempo comprende in tutte le sue operazioni i non soci.

Funziona come *Banca di circolazione*, e non ha nè i caratteri, nè le facoltà, nè l'autorizzazione legale di Banca di circolazione, e quindi opera in opposizione della legge.

Funziona come *Cassa di pegni*, e le operazioni di pegno sono regolate in modo diverso da quanto prescrivono le leggi civili e commerciali.

Non è esagerazione dunque il ripetere quello che dissi altrove; cioè che la Banca del Popolo di Firenze di popolare non ha che il nome.

Però le Banche mutue popolari in quella guisa che sono organizzate presso di noi, cioè come società per azioni a responsabilità limitata possono esistere e prosperare.

I grandi centri di popolazione hanno quasi sempre abbondanza di istituzioni di credito.

Sono i centri meno popolosi che ne scarseggiano.

Si può dire che manchino affatto fra noi le Banche popolari rurali. Eppure il credito offre campo a combinazioni varie; esso può assumere forme, e gradazioni diverse e adattarsi a vivere e a prosperare tanto nelle grandi città quanto nei piccoli comuni, tanto fra le grandi quanto fra le modeste speculazioni. I monti di pietà e le casse di risparmio odierne sono incontestabilmente un benefizio, ma sopperiscono ai bisogni del credito popolare in modo limitato e parziale. Il credito come tutto il sistema delle contrattazioni tende sempre più a disertare le forme caute e lente del diritto civile per abbracciare i più celeri e più comodi procedimenti del rito e del giure commerciale.

È necessario moltiplicare le sorgenti del credito specialmente al di fuori dei più grandi centri di popolazione o di commercio. Alla diffusione del credito ottimamente servirebbero le Banche popolari. Perchè ogni comune di sei o sette mila abitanti non potrebbe avere in Italia una Banca mutua popolare?

Codesti istituti sono comparsi in Italia in questi ultimi anni. Oggi se ne contano già quaranta.

Fondate principalmente sul principio della mutualità possono vivere fra le classi meno ricche della popolazione artigiana e commerciale e portare in mezzo ad esse il beneficio del credito, l'amore e l'abitudine del risparmio.

Esse possono fare coi loro numerosi azionisti ogni sorta di operazioni bancarie e ricevere i depositi in conto corrente ed in risparmi.

Possono funzionare anche come istituzioni di credito agricolo e come istituti di credito al lavoro.

I caratteri loro più salienti sono questi. Sono società anonime commerciali per azioni nominative. Il valore delle azioni è più comunemente di lire 50. I socj pagano una tassa di lire due o più, o lire cinque all'atto della sottoscrizione sul valor nominale dell'azione. Saldano il valore resi-

duale della loro azione pagando pel solito lire due al mese, od anche cinquanta centesimi per settimana. Sebbene istituzioni di credito, sono esenti dall'obbligo di versare tre decimi sulle azioni all'atto della loro costituzione per poter ottenere l'autorizzazione governativa, e possono anche essere autorizzate ad emettere nuove serie d'azioni prima che le azioni della serie precedente sieno state saldate. La ragione di queste due facilitazioni che non hanno le banche ordinarie e le altre società anonime sta nella periodicità stabilita ed obbligatoria dei versamenti sul valore delle azioni fino al loro integrale pagamento.

Come vere società cooperative ed essenzialmente fondate sul principio della mutualità operano soltanto coi loro associati, almeno per tutto ciò che riguarda la parte principale e sostanziale delle loro operazioni e la guarentigia insita alle medesime. In linea sussidiaria, od eccezionale fanno operazioni coi terzi. In principio era stato loro vietato di ricevere depositi in conto corrente dai non soci; oggi per stabilita massima di giurisprudenza amministrativa sono abilitate a ricevere dai terzi somme in deposito a conto corrente, purchè le somme depositate volta per volta non sieno inferiori a lire dugento. Per questa sola parte le Banche Popolari sono state parificate alle banche di credito ordinarie. Il minimo di lire 200 corrisponde ad una guarentigia delle operazioni in favore dei terzi deponenti, poichè si presume che i possessori di una tale somma abbiano oculatezza sufficiente per giudicare della solvibilità dell'Istituto che riceve il deposito.

Non possono però ricevere i risparmi che dai loro azionisti. Ciò è per evitare una dannosa concorrenza alle Casse di Risparmio, tantoppiù che il risparmio abbisogna di speciali guarentigie. — Il risparmio fu sempre escluso dal novero delle operazioni di una società commerciale anonima.

La tenuità delle somme depositate, le quali ricevono importanza solo dalla loro cumulazione e moltiplicazione mercè il numero dei depositanti; la esclusione dei depositanti stessi da ogni ingerimento nell'amministrazione sociale; la loro impotenza a conoscere il grado di sicurezza del deposito e la solvibilità dell'istituto depositario; il carattere essenzialmente civile del risparmio, tutto faceva credere per sempre incompatibile il risparmio colle operazioni aleatorie di una Società commerciale. Le Banche mutue popolari hanno invece risoluto felicemente il problema. Dal momento che il depositante a risparmio è anche azionista, e che egli amministra o vigila l'azienda sociale e può da sè stesso, come socio, conoscere e tutelare la sicurezza dei suoi interessi, non v'era più ragione per negare alle Banche mutue popolari di farla eziandio da Casse di Risparmio pei loro azionisti. La guarentigia delle operazioni che mancherebbe nelle Banche ordinarie esiste nelle Banche popolari e risiede nella qualità di azionista rivestita di quella di depositante a risparmio.

Alcune Banche popolari si sono lagnate, perchè non è loro concesso di fare operazioni di risparmio anche coi non soci; invece dovrebbero felicitarsi di esercitare coi soci una operazione che è vietata a tutte le altre Banche ordinarie. La Banca Popolare di Genova è degna di menzione e forse

di imitazione per una combinazione nuova da essa posta in atto in materia di risparmio. Secondo lo Statuto della medesima, approvato dal Governo, sono accettati anche i risparmi dei non soci a condizione però che, appena abbiano raggiunto la somma eguale a quella di una azione, il risparmio sia immediatamente investito in un' azione e il risparmiante diventi in tal guisa azionista.

Nelle Assemblee Generali degli Azionisti delle Banche Popolari i voti contano per persone e non per azioni. E poichè gli azionisti sono sempre numerosi, e lo debbono essere per l'indole stessa dell' istituzione, così è ammesso che un sesto dei socj sia sufficiente per rendere valide le assemblee generali di prima convocazione.

Il campo delle Banche popolari non è quello del grande commercio o della grande speculazione.

Esse rispondono mirabilmente alla loro classificazione nella gerarchia delle istituzioni di credito, conservando il loro tipo caratteristico e moltiplicando il numero degli azionisti e degli affari, anzichè dedicarsi alle grosse speculazioni.

È notevole in alcuno di esse la tendenza a disertare il campo naturale delle loro operazioni e spogliarsi della natura e carattere di Società cooperative, per intraprendere sotto la veste di Banche popolari gli affari proprî e speciali delle Banche ordinarie, senza averne nè la potenza, nè il titolo, nè i capitali, e senza offrire quelle maggiori e più rigorose garanzie imposte a queste ultime.

È notevole pure in molte Banche Popolari l' aspirazione a divenire senza nessuno scrupolo di legalità vere Banche di circolazione. Queste due tendenze sono pericolose e chiudono forse il germe di una rovina.

Intorno alla tendenza delle Banche Popolari a divenire Banche di circolazione si ha un esempio recente nella Banca di Genova, che per una strana interpretazione del suo statuto, emise dei buoni al portatore, e provocò un provvedimento governativo che tolse l' equivoco.

Ma ad eccezione di ciò si può liberamente affermare che le Banche mutue popolari in Italia hanno fatto buonissima prova; che possono fiorire e prosperare se non si allontanano dai principii che valsero a crearle; che la loro introduzione nel nostro paese va riguardata come cosa di una utilità pubblica incontestabile. È da augurarsi dunque che la loro diffusione e propagazione sia per rendere numerosi ed efficaci servigi allo incremento morale ed economico del paese.

CAPITOLO VII

Le Società Cooperative

Ho mostrato nel capitolo antecedente come l'associazione sia uno dei fatti più salienti del nostro tempo.

La potenza dello spirito d'associazione assume le forme più consentanee alla soddisfazione dei bisogni economici e generali. Una di queste forme è il movimento cooperativo.

È questo un argomento in molta parte ancor nuovo per noi, od almeno poco diffuso e poco apprezzato. Sono però incalcolabili i benefizi che potrebbero arrecare la più estesa notizia e la più larga applicazione dei principî in cui hanno base le Società cooperative. Chi vuole sapere quale possa essere la potenza di una Società cooperativa, domandi quale sia oggi la prosperità del magazzino cooperativo di Rochdale in Inghilterra, che è una Società cooperativa di consumo.

Quella Società distribuisce un utile di circa un 50 per % annuo ai suoi azionisti, ed opera e diffonde benefizî immensi nella popolazione.

Vari sono gli oggetti a cui intendono le vere Società cooperative; il loro modo di costituzione corrisponde e può senza difficoltà corrispondere a quello delle Società anonime ordinarie; ma la loro impronta speciale e il loro carattere sono facilmente riconoscibili. Nelle Società cooperative le operazioni sociali sono sempre fatte coi socî o per mezzo dei socî. Se il socio riceve l'imprestito o dà in conto corrente i suoi risparmi, cioè se oggi è mutuante e domani mutuatario nella stessa Società; se egli provvede all'ingrosso e prepara in comune le sostanze alimentari che poi consuma egli stesso; se è manifattore e mercante ad un tempo dei suoi prodotti, la Società di cui fa parte è cooperativa.

Tralasciando di enumerare le Società di mutuo soccorso, le quali sebbene siano pure Società cooperative, nondimeno avendo uno scopo filan-

tropico non possono veramente dirsi tali; all'infuori di queste tutte le altre Società cooperative potrebbero comprendersi sotto le seguenti tre grandi classi:

1.° Società cooperative di credito;

2.° Società cooperative di consumo;

3.° Società cooperative di produzione.

Non è inutile noverare quali di queste si siano introdotte fra noi, ed indicare quel che si è fatto e quel che resta a farsi su questa importante materia.

Le Società cooperative di credito nacquero sotto questa forma in Germania, dove ebbero il loro promotore sagace operoso instancabile e sapiente nel signor Schultze-Delitsch, e dove hanno oggi una vita prospera e rigogliosa.

Nel passato settembre la Germania già contava 1195 società cooperative, delle quali 570 in quel tempo avevano presentata la loro situazione economica.

Codeste 570 Società possedevano un capitale di franchi 28,151,569, ed un credito di franchi 92,588,336. Avevano imprestato a 219,338 dei loro soci una somma totale di franchi 417,195,502, dei quali 257 milioni sopra cambiali, 65 sopra obbligazioni, e 95 milioni in conto corrente.

Le Società cooperative Alemanne non sono che le Banche mutue popolari italiane, ad eccezione di poche differenze non sostanziali. Per esempio, il valore delle azioni sociali è ordinariamente di lire 156 in Germania, e di solo 50 in Italia. La differenza più sostanziale è questa. Le Banche popolari come tutte le altre Società cooperative hanno per base in Germania la solidarietà di tutti i loro membri. In Italia sono fondate da Società commerciali per azioni.

Nelle Società cooperative di consumo le persone che si associano per acquistare in comune e all'ingrosso i generi o le derrate alimentari sono le stesse che poi le consumano cucinate in un luogo di ritrovo comune, o a domicilio. In America, in Inghilterra, ed anche in Francia sono frequenti gli esempi di simili Società. In Italia mancano affatto finora codesti esempi di trattorie sociali. Invece cominciano a fondarsi i magazzini di rivendita di generi alimentari, i quali non sono altro, per vero dire, che Società cooperative.

Il numero delle Società cooperative di consumo già approvate ed in esercizio è per ora in Italia di otto, altre sono in via di formazione, e parecchie avranno tra breve l'autorizzazione governativa.

Quelle già autorizzate ed in esercizio sono:

1.° il Magazzino cooperativo pel popolo di Piacenza;

2.° Idem. idem. di Vicenza;

3.° Idem. idem. di Venezia;

4.° la Società cooperativa popolare di Castellamare di Stabia;

5.° la Società cooperativa di consumo pel popolo di Firenze;

6.° la Società cooperativa di consumo in Massa Marittima;

7.° la Società cooperativa di consumo in Treviso;

8.° la Società cooperativa degli operai di Bologna.

Le Società i di cui Statuti potrebbero servire di modello ad altre da istituirsi sono quelle degli operai di Bologna e del Magazzino cooperativo pel popolo di Piacenza, e più di ogni altra la Società cooperativa di consumo in Massa Marittima.

I caratteri prevalenti delle società cooperative di consumo in Italia sono questi:

Per lo più sono istituzioni fondate per mezzo di Società anonime commerciali e sottoposte al diritto comune.

Il valore delle azioni sociali è pel solito di L. 20, lo quali sono pagabili anche in più rate.

Una parte dell'utile sociale, per esempio un 20, un 40, od un 50 per cento è riservato pei consumatori socj o non socj, e viene ad essi distribuito in proporzione delle compre fatte allo stabilimento o magazzino sociale. Il valore dei generi comprati è costatato in varie guise, ma più comunemente dai gettoni consegnati al consumatore nell'atto dell'acquisto dei generi, i quali gettoni segnano un valore eguale a quello reale della compra.

Il consumatore non socio è abilitato e talvolta anche obbligato a divenire socio senza sborsare alcuna somma. Ciò accade convertendo in una azione sociale gli utili che gli toccano, quando però han raggiunto la cifra eguale al valore dell'azione.

L'organamento delle società cooperative francesi non differisce gran fatto dalle italiane. La società alimentare della ferrovia d'Orleans ha aperto per i suoi operaj un magazzino di viveri a prezzo di costo e tiene conto delle compre che vi fa ciascun socio. In altre società gli operaj rilasciano una parte del loro salario che serve per gli acquisti all'ingrosso delle derrate e dei generi alimentari nella stagione in cui costano meno. Fra queste la più antica società è quella di Grenoble che data dal Gennaio 1851. I Direttori sono capi di manifatture; i soci sono operai, i quali se consumano il vitto nei refettori sociali anzichè a casa, pagano una tassa da uno a due franchi l'anno. In codesti refettori sociali 132 grammi di pane costano cinque centesimi; 130 grammi di carne o 200 di pesce venti; una porzione abbondante di legumi dieci; un quarto di litro di vino due centesimi.

La Germania (Confederazione del Nord) nel settembre 1868 contava 316 società cooperative di consumo. L'Inghilterra ne numera il doppio.

Le società cooperative di produzione, per l'attinenza che hanno con lo svolgimento del commercio e delle industrie rivelano un'importanza speciale. Si può dire che queste società mancano affatto in Italia, se pure non vogliano qualificarsi come tali:

La società anonima commerciale dei Capi Operai Calzolai consumatori di Torino;

La società d'incoraggiamento per la fabbricazione di stoffe in seta tanto operate che lisce di Torino;

La società cooperativa fra Tipografi ed arti affini in Milano.

La società Ceramica Castellana di Castelli (Provincia di Teramo).

La società enologica di Macerata; la società enologica Lucchese; la società dei consumatori del gas di Torino, e poche altre della stessa natura.

Non manca in codeste Società l'elemento cooperativo; ma d'ordinario non ne costituisce il carattere esclusivo o predominante.

Esse non hanno, per vero dire, un carattere proprio, nè si costituiscono con un tipo distinto. Si confondono invece con le Società industriali ordinarie, con le quali hanno comune l'organizzazione e l'andamento.

Si pretende che la Francia vada innanzi all'Inghilterra ed alla Germania pel numero e per la potenza delle Società cooperative di produzione.

La Germania (Confederazione del Nord) nel settembre passato ne aveva 196; ma il loro ordinamento non è considerato completo e definitivo.

Esse sono formate da un numero qualunque di operai del medesimo ramo di industria associati tra loro con lo scopo di lavorare alcuni oggetti o materie prime e di venderli per conto loro e in comune.

Per far fronte alle spese di primo impianto ciascun socio deve pagare immediatamente una quota che è aumentata progressivamente dai pagamenti settimanali o mensili, e dai prodotti netti dell'impresa fino a che il capitale di fondazione non abbia a poco a poco raggiunto la cifra fissata dallo Statuto conforme all'importanza dello Stabilimento. L'amministrazione della Società è affidata ad un Direttore, ad un Cassiere e ad un Magazziniere che devono essere Soci, e ricevono una provvisione proporzionata alla loro opera. L'ispezione è fatta da un Sindaco, oppure da un Comitato di Sindaci scelto dall'Assemblea Generale, se il numero dei socj è considerevole.

Dall'utile netto annuale si detrae il 10 per cento, o più, per formare una riserva: pel resto i soci sono accreditati per rata delle loro quote, (carati sociali) fintantochè le stesse non abbiano raggiunto la somma fissata dallo Statuto. Raggiunta questa, ogni socio riceve la sua parte proporzionale dell' utile netto annuale in contanti.

La riserva è progressivamente aumentata finchè non abbia raggiunto il decimo del complessivo capitale sociale rappresentato dal totale degli intieri carati dei socj.

Chi si ritira dalla società prima del suo termine ha diritto al suo carato; ma non ha nessun diritto alla riserva che rimane proprietà dell'associazione. Le perdite toccate alla società sono coperte in prima linea dalla riserva; consumata questa, dal capitale dei carati dei socj. Nel caso in cui questo capitale sia insufficiente per colmare il disavanzo, l'associazione si liquida; ma il passivo è coperto e pagato per intiero mediante una contribuzione dei socj, che sono tassati in proporzione dell'ammontare del loro carato.

I socj operaj ricevono un salario giornaliero fissato dalla Assemblea Generale; ma nella loro qualità di operaj non hanno alcun diritto sugli utili; in altre parole gli utili netti non sono divisi fra il capitale e la mano d'opera, ma sono invece riservati esclusivamente al capitale. Il motivo di ciò è che l'insufficienza dei capitali sarebbe stata considerata come l'osta-

colo più serio contro lo svolgimento delle associazioni di produzione e come causa della loro rovina. Quello che più importa si è di allettare i capitali. Oltracciò i versamenti supplementari che si fanno settimana per settimana o mensilmente sono in generale eguali gli uni agli altri; e i socj ricevono in conseguenza, secondo il principio oggi prevalente in Germania, una parte eguale del prodotto netto. Questa eguaglianza persuade i socj che i loro interessi sono identici gli uni agli altri; e in questo sta uno degli eccitamenti più potenti al lavoro ed alla economia.

Si afferma però che più tardi potrà essere ammessa al riparto degli utili netti anche la mano d'opera, specialmente per le associazioni che non hanno bisogno di grandi capitali, nelle quali la mano d'opera costituisce la parte fondamentale. Si sostiene che nel caso in cui una società cooperativa di produzione volesse distribuire una parte del prodotto fra i suoi operaj come dividendo, la distribuzione dovrebbe essere fatta in proporzione dei rispettivi salari. Il lavoro di colui che riceve una paga maggiore delle altre ha un valore maggiore per la società; e l'operajo che la riceve fa per conseguenza più dei suoi compagni per ottenere il prodotto netto sociale. È questo il motivo per cui egli ha diritto ad un riparto maggiore degli altri.

Intorno a queste associazioni Germaniche sono da farsi due osservazioni. La prima è che il loro organamento ha una base speciale e diversa da quella delle società italiane affini, ed è il principio della solidarietà in tutti gli individui componenti l'associazione.

Pur tuttavia la maniera diversa secondo la quale le società vanno organandosi in Italia, cioè a dire la divisione del capitale in azioni e la esclusione della solidarietà o della responsabilità del socio al di là del montare dell'azione sociale, non potrebbe essere di ostacolo alla introduzione ed alla diffusione tra noi delle Società cooperative di produzione. Giova intanto osservare che in Germania l'organamento delle società cooperative di produzione è tuttora in formazione. Sebbene ultimamente abbiano avuto qualche notevole svolgimento pur tuttavia è certo che non hanno ancora il loro tipo normale e caratteristico.

Fra le società cooperative di produzione sono da includersi quelle per la compra delle materie prime formate da operaj dello stesso mestiere associati allo scopo di comperare le materie di cui essi hanno bisogno, e di rivenderle solamente ai membri della società.

In Germania (Confederazione del Nord) si costituiscono così, cioè col fondo sociale raccolto con le tasse d'entratura, con i versamenti mensili, e con la ritenuta sui dividendi, finchè il carato di ciascun membro raggiunge una certa somma che generalmente non oltrepassa i 375 franchi.

L'amministrazione è esercitata da un cassiere, da un magazziniere e da un Consiglio d'Ispezione. Se i fondi sociali sono insufficienti per fare le compre in grande, la Società fa un imprestito con la obbligazione solidale di tutti i suoi socj, o compra a credito le mercanzie di cui ha bisogno. La vendita di queste mercanzie si fa poi ai socj con un profitto dal 6 al-

l'8 %; le spese di amministrazione sono pel solito del 3 ½ o del 4 %; di maniera che vi resta sempre un benefizio netto del 2 ½ al 4 %. Facendosi i resoconti 2 o 4 volte all'anno, il benefizio totale arriva a circa l'8 o il 10 % all'anno. Il 10 % del prodotto netto è messo da parte per costituire la riserva, ed il rimanente è accreditato ai socj in ragione dei versamenti da essi eseguiti. Il solo fatto che rode queste istituzioni e le minaccia spesso di rovina è la facilità con cui si accorda un lungo credito ai socj.

Per scongiurare il pericolo non vi sarebbe altro mezzo che di rivendere ai socj costantemente a contanti, e in tutti i casi di non accordare un credito che sorpassi il montare dei versamenti fatti sul carato al socio compratore. Di più, il magazziniere dovrebbe essere responsabile della minima trasgressione, ed ogni debitore dovrebbe pagare lo sconto sulle mercanzie da lui avute a credito. Vi sono pure le associazioni di magazzinaggio le quali aprono un magazzino comune, dove ogni socio ha diritto di esporre in vendita per suo conto personale gli oggetti da esso manifatturati. La vendita è fatta da un magazziniere che riceve un diritto di commissione. In altre Società tutti i socj sono obbligati a consegnare gli oggetti da essi lavorati per essere esposti in vendita nel magazzino sociale. In tal caso la vendita si fa per conto sociale.

In Francia le Società cooperative di produzione, come altrovo, sono costituite da gruppi di operaj che mettono in comune la loro buona volontà, il loro lavoro, la loro intelligenza, e i loro risparmi per stabilire collettivamente una industria nel modo stesso che si farebbe da un individuo. L'associazione diviene intraprenditrice, compra le materie prime, le lavora, le vende, e quindi rinnova le provviste nel mercato dei grandi affari pigliando il posto a paro degli industriali privati. Ivi i benefizi e le perdite sono divisi a seconda dell'interesse o del lavoro conferito da ciascun associato.

Sono degne di menzione la Società dei pescatori di mare, quella degli intraprenditori di falciatura e mietitura, quella dei fabbricanti di formaggio del Giura e della Svizzera, dei facchini di Marsiglia, degli scarpellini di Villebois *(Aire)*.

Le Società cooperative di produzione che fecero la loro prima comparsa in Francia dal 1830 al 1848 furono poi travolte dal turbine degli avvenimenti politici e tutte naufragarono, ad eccezione di una sola fondata nel 1834, ed è la Società degli orefici (bijoutiers, en doré) di via Beranger. Dopo il 1851 quasi tutte le altre avevano liquidato. Dal 1852 al 1863 ne surse un piccolo numero a Parigi, e dal 1863 in poi la formazione e movimento di esse si è grandemente accresciuto. La città di Parigi nel 1867 contava già cinquanta associazioni cooperative di produzione in piena attività. Le Provincie complessivamente ne contavano un numero poco minore; ma ivi esse guadagnano in importanza ciò che manca loro pel numero. A Lione si è formata la Società dei tessitori, la quale ebbe presto raccolti due mila socj e un capitale di 80 mila franchi. Associazioni simili si trovano pure a Vienne, (sul Rodano), a Limoges, a Nantes, a Toulouse, a Bordeaux, a Colmar, ed a Moulhouse. Anche in Francia tutti i problemi relativi all'organamento

delle Società cooperative di produzione non sono ancora completamente risoluti. Vi si discute ancora, se il lavoro da conferirsi in Società debba essere a giornata o a cottimo; se gli operaj non soej possano ammettersi nel laboratorio sociale almeno in qualità di novizi; se debba ad essi accordarsi o no un dividendo sui benefizi sociali; se le facoltà del gerente o degli amministratori debbano essere piene, ovvero limitate e circoscritte. Oltre a queste, molte altre questioni sono ancora da risolversi e tutte di una grande importanza rispetto alla sostanza delle società cooperative; le quali segnano un gran divario tra le francesi e le alemanne. Ma codeste materie in Francia vanno a rilento tanto nella discussione che nell'attuazione, perchè sono guardate con diffidenza e sospetto dal mondo ufficiale o dalla stampa governativa, e ciò per colpa di quei benedetti democratici che in ogni cosa vogliono mescolarvi la politica, il socialismo, e la setta per forza. Mentre le Società cooperative, come tutte le altre che si propongono un fine esclusivamente benefico ed economico nell'interesse del maggior numero, per poter vivere, crescere, e produrre frutti squisiti ed abbondanti han bisogno di tenersi lontane dalla politica; esempio la Società dei Pionieri di Rochdale.

CAPITOLO VIII

Le Associazioni Mutue

Le società mutue di assicurazione tanto terrestri quanto marittime possono veramente considerarsi come affini alle società cooperative. In esse non havvi nè benefizio sociale, nè premio d'assicurazione, nè gli altri congegni usati nelle società ordinarie di speculazione industriale o commerciale; invece l'assicurato è nel tempo stesso assicuratore. Accaduto il danno previsto a carico di un socio, tutti gli altri sono tassati per rendere lievo, sopportandolo in comune, il danno toccato ad un solo. Laonde, quando sieno fondate esclusivamente sul principio della mutualità; quando sieno puramente intese ad evitare un danno, anzichè a procacciare un lucro; quando non abbiano rapporto coi terzi e si limitano a regolare i diritti della società verso i socj e quelli dei socj verso la società, non presentando pericolo alcuno per i terzi, esse sono immuni ai termini del vigente codice di commercio dall'autorizzazione governativa. Possono all'uopo citarsi ad esempio:

1.° La Società italiana di mutuo soccorso contro la grandine, di Milano.

2.° La Providenza, di Milano.

3.° La Società mutua Parmense contro i danni del fuoco, di Parma.

4.° L'associazione di mutua assicurazione della marina mercantile Sorrentina. (Meta).

5.° E la società reale di assicurazione contro gl'incendj, di Torino.

Tutte codeste associazioni, oggi esenti dall'autorizzazione reale e dalla vigilanza governativa, furono fondate prima del nuovo codice di commercio Italiano; ed hanno Statuti che potrebbero benissimo servire di modello ad altre istituzioni di simil genere che volessero fondarsi tra noi.

CAPITOLO IX

Le Società di dubbio carattere

Il riconoscimento governativo conferito ai termini dell'articolo 156 del Codice di Commercio ad ogni Società commerciale anonima od in accomandita per azioni, è preceduto da una relazione al Consiglio di Stato e da un parere speciale emesso dal Consiglio medesimo.

La relazione governativa presuppone necessariamente un esame, ed uno studio accurato degli atti costitutivi e degli statuti sociali.

Codesto esame non si limita soltanto a verificare se gli atti preliminari tassativamente prescritti dagli articoli 135 e 136 del Codice di Commercio per ritenere legale la costituzione di una Società, abbiano avuto luogo; se sieno comprovati da documenti e se i documenti stessi sieno completi regolari e degni di fede; ma si estende eziandio alla sostanza dello Statuto ed alle sue singole parti per giudicare se lo scopo vagheggiato dall'associazione è contrario, o no, alle leggi generali; se i mezzi impiegati o da impiegare corrispondono, o no, al conseguimento dello scopo sociale, e se vi siano guarentigie sufficienti per l'esecuzione dei contratti da stipularsi coi terzi, specialmente nelle Società di credito, di strade ferrate, e di assicurazioni.

Il fine secondo cui può costituirsi una Società e la specialità del suo organamento si prestano ad una varietà così infinita di combinazioni, che riesce quasi impossibile di assegnare ad essa un carattere ben definito ed una classificazione certa, se non seguendo le definizioni del Codice di Commercio.

Si può dire che ogni nuova Società ha sempre qualche cosa di diverso dalle altre e che ad essa è propria e speciale.

È quindi spesso da esaminare se presentino pericolo per gli azionisti e pei terzi le deviazioni proposte al tipo sociale comune e generale. Nè ciò basta; perchè non tutte le Società che si costituiscono tendono allo stesso fine, nè tutte vanno soggette all'autorizzazione governativa prescritta dalla legge.

Il conferir questa quando non è necessaria, od il negarla nei casi in cui sia veramentè dalla legge prescritta, susciterebbe equivoci nel determinare la natura dei diritti degli associati e dei terzi; e nel definiro se il tribunale civile o quello di commercio sia competente a conoscere e giudicare gli affari e le controversie sociali.

È stato già detto, che le associazioni mutue commerciali non avendo bisogno di esistere sotto un ente sociale diverso dalle persone dei socj, non sono approvate e riconosciute dal Governo. Pure non è ovvio in tutti i casi che si presentano il determinare, se vi sono o no gli estremi voluti dalla legge, se cioè la mutuità sia assoluta o relativa, e se il fine delle associazioni sia veramente quello di evitare un danno eventuale, anzichè di procacciare un lucro agli associati. Spesse volte la speculazione si nasconde sotto le apparonze della mutuità; ed altre volte si trova accessoriamente commista e confusa con le operazioni di una associaziono mutua. La Banca mutua Popolare di Varese, fondata da una Società anonima per azioni come le altre, si credè dispensata dall'obbligo dell'autorizzazione governativa e chiese di essere classificata fra le associazioni mutue commerciali. Adduceva per ragione che essa non faceva contratti e non aveva impegni se non coi suoi stessi azionisti; per conseguenza era basata sul più stretto principio della mutuità. Avvertita che la reciprocità sola delle operazioni non era sufficiento a dispensarla dall'obbligo dell'autorizzazione, e che invece era necessario di evitare un danno possibile ed eventuale per gli azionisti, rispondeva che essa non si proponeva alcun fine di lucro; ma intendeva soltanto ad alleviare in favore dei suoi socj il male dell'usura. Confortava il suo assunto con lungo ed elaborato parere legale, il quale ponendo a base un sofisma tralasciava agevolmente la sostanza delle cose o si appigliava ad un bisticcio di parole nell'interpretare il significato e lo spirito vero delle disposizioni legislative. Ciò diede occasione a numerose repliche senza risultato di sorta; finalmente si accorse dell'errore, ed accettò di regolare le sue cose conforme al disposto della legge.

La dichiarazione di non farsi luogo all'autorizzazione di una Società non sempre pone termine ad ogni discettazione. Mentre pochissime Società domandano di essere prosciolte dall'autorizzazione o dagli oneri della vigilanza governativa; per altro verso sono molte quelle che chiedono ed insistono per ottenerla, ancorchè sappiano non essere per esse prescritta, trovando comodo l'avere per atto del potere esecutivo un riconoscimento analogo a quello delle Società Commerciali e godere gli effetti di una rappresentanza sociale officialmente dichiarata e riconosciuta.

Altre poi si spingono più in là e giungono fino a chiedere di essere erette in corpi morali per avere la facoltà di ricevere donazioni o reditaggi, mostrando di non conoscere la legge del 5 giugno 1850 estesa a tutto il regno, la quale stabilisce le condizioni per cui un corpo morale può essere autorizzato ad acquistare stabili, ed accettare donazioni tra vivi o per disposizioni testamentarie.

A questo proposito è bene di porre in chiaro, che il Decreto di autorizzazione accordato ad una Società commerciale non la eleva a corpo morale;

ma puramente e semplicemente l'abilita ad operare nei limiti della legge e delle particolari disposizioni intorno a questa speciale materia.

Il Sindacato non solo si è astenuto dal provocare l'autorizzazione governativa per le Società dichiarate e ritenute come Società civili, ma ha fatto qualche cosa di più, ha sciolto *ex-officio* da qualunque obbligo derivante dall'autorizzazione governativa le Società che in seguito alla promulgazione del nuovo Codice commerciale furono riconosciute Società civili, comunque autorizzate sotto l'impero degli antichi codici italiani.

Ciò però non esclude che lo Statuto di una Società civile o filantropica non possa essere approvato con Decreto Reale. Nei casi in cui l'utilità della nuova istituzione fosse evidente, non havvi motivo perchè sulla dimanda degli interessati non si possa dichiarare che gli statuti essendo regolari e consentanei all'utile scopo prefisso furono approvati e sanzionati dal potere esecutivo.

In questi casi non si tratta di conferire la personalità giuridica alla Società di cui fossero semplicemente approvati gli statuti; nè la sanzione conferita allo Statuto di una Società civile ha nulla di comune colla creazione di un ente morale. Ordinariamente codeste semplici approvazioni statutarie sono conferite sopra relazione del Ministro alle cui speciali competenze si riferisce lo scopo della nuova istituzione. Ma però sarebbe assai più utile e conveniente che anche in simili casi, gli Statuti di codeste Società fossero esaminati ed approvati dall'Ufficio del Sindacato governativo per evitare quegli inconvenienti che sogliono verificarsi in istituzioni approvate come benefiche, mentre non lo sono affatto.

Le accomandite per azioni nominative o al portatore soggiacciono all'autorizzazione governativa, ma non vi sottostanno le accomandite semplici. Anche per queste Società spesso si richiede un'attenta disamina, onde stabilire il loro vero carattere; perciocchè i carati, le carature ec., che rappresentano la divisione del capitale sociale, nelle accomandite semplici sono parole talora adoperate per le azioni nominative delle altre accomandite. Anche nei contratti delle accomandite semplici è talvolta adoperata la parola *azione* in luogo della parola *carato*, od altre parole più propriamente destinate a significare la ripartizione del capitale fra i socj accomanditari.

Ma ciò che forse presenta più numerose e maggiori difficoltà è la separazione delle Società civili dalle Società commerciali. Lo Statuto fondamentale del Regno garentisce a ciascuno la facoltà di associarsi per conseguire uno scopo lecito di pubblica o di privata utilità. Tutte le volte che lo scopo dell'associazione è d'indole permanente, od ha mestieri di tempo e di capitali per essere conseguito, risultando indispensabile di dare norme stabili e governo certo all'associazione per modo che i rapporti e i diritti dei socj fra loro e dei socj verso la Società siano esattamente definiti, conviene ricorrere alla stipulazione di un formale contratto. Se lo scopo poi e l'organamento della Società sono d'indole civile, la Società soggiace all'impero delle disposizioni del Codice che regola appunto i contratti di Società. Ma anche una Società civile si costituisce per via di contratto, e

spesso dà legge a se stessa con uno Statuto conforme alle Società di commercio. Allora diventa malagevole determinare il vero carattere della Società, anzi in certi casi la differenza tra la forma della Società civile e della commerciale è così capillare da dover ricorrere ai più insigni giuroconsulti per istabilire la categoria in cui può e dee collocarsi; e ciò per l'applicazione delle disposizioni speciali delle leggi. Sovente anche una Società divide il suo capitale in quote che chiama *azioni*, e stabilisce un interesse in favore delle medesime. Ma tutto questo non basta per caratterizzarla Società commerciale. L'Istituto Paterno di educazione di Torino ha un vero contratto di costituzione sociale, uno Statuto, ed il capitale diviso in azioni: le due Società di fabbricazione di case per gli operai di Milano e di Venezia hanno il medesimo organamento, il capitale parimente diviso in azioni, e pur tuttavia furono dichiarate Società civili, immuni dall'autorizzazione e dalla vigilanza governativa. È da notare però che gli azionisti non partecipano ad alcun guadagno, hanno invece un interesso fisso, se mai il guadagno fatto col giro ed impiego dei loro capitali lo permette, e fino all'ammortamento della loro azione. La sottoscrizione delle azioni in coteste Società, indipendentemente dallo scopo benefico e filantropico da conseguirsi, rappresenta dal lato giuridico piuttosto un mutuo ed un impiego civile con interesse sul capitale promesso o versato, anzichè una operazione di vera speculazione aleatoria o commerciale.

CAPITOLO X

Le Azioni Sociali

Durante i secoli XII e XIII, mentre i politici questionavano della preponderanza del Papato, o dell'Impero; mentre i giureconsulti si affannavano a sviscerare l'essenza dei feudi di provenienza Longobarda o Franca, e la Curia Romana con gl' intrighi, con gli anatema, con l' ignoranza e la superstizione delle moltitudini combatteva gli uni e gli altri, gli umili commercianti di Trani, d' Amalfi, di Genova, e di Venezia convertivano in regole comuni le proprio consuetudini marittime, donde uscì un diritto novello accettato poi da tutti i popoli civili d' Europa, il diritto commerciale.

Il buon senso e l' operosità degli antichi mercatanti italiani apparvero luminosi e tenaci in quell' epoca, e quasi presentirono le sorti future del commercio mondiale e la scoperta di nuovi mari che dovevano schiudere più ampi commerci ai navigli d' Italia.

Gli interessi pratici, gli usi universali del mercatare, e la facilità delle transazioni essi tennero di mira, e senza dare ascolto agli oracoli ed ai responsi dei giureconsulti che litigavano sulle forme del *mio* e del *tuo*, si spinsero con l' ala dell' intelletto al di là della cerchia degl' interessi e dei diritti locali sempre gelosi, sempre limitati, sempre pieni di sospetto e d' invidia.

Gli antichi padri nostri avevano già la coscienza del gran principio che il libero commercio giova a tutti, a produttori e consumatori, e per rispondere alla comune garanzia e tutela degl' interessi materiali di tutti i commercianti crearono un diritto per così dire universale, riconosciuto da tutti, praticato da tutti, sostenuto e difeso da tutti. Allora fu inventata la teoria delle società e il sistema bancario, allora apparve per la prima volta il principio della solidarietà e delle assicurazioni, la lettera di cambio, il frazionamento dei grandi capitali in cartello trasmissibili e negoziabili, e fu creata sotto altro nome quella che ora chiamasi *azione* sociale.

Ma queste bello invenzioni emergenti da un novello diritto, non erano ancora comprese dall' universale, ed al diritto stesso facevano aspra ed

ostinata guerra i seguaci di Modestino e di Giustiniano; quindi i mercatanti italiani capirono di buon'ora che la loro invenzione doveva esser preservata, non doveva cadere nelle mani di chi non l'intendeva o l'osteggiava, e crearono il giudice commerciale cavato dal ceto commerciale, ovvero il console che *secundum bonos veteres usos* doveva giudicare le controversie che potevano nascere tra i mercatanti.

Le cartelle o certificati della Banca di Venezia (1171) trasmissibili e negoziabili: i titoli di *compere* del Banco di Genova (1409) trasmissibili mediante registrazione nei *Cartolari dell'ufficio di assegnazione dei mutui* diedero origine in seguito alla compagnia Olandese per azioni dotta di Surinam (1602); alla compagnia delle Indie Orientali ed Occidentali in Inghilterra (1613); alla compagnia francese delle Indie Occidentali in Francia (1628), ed a molte altro di minor considerazione, le di cui azioni erano nominative e inscritte su i registri sociali.

Il progresso umano è irresistibile, nè tollera inciampi od opposizioni di sorta. Alle prime creazioni ne seguirono altre non meno importanti per le Società commerciali sotto l'aspetto di agevolare semprepiù il traffico, le transazioni o il passaggio dei fondi da un paese all'altro. Allora fu pure trasformata l'azione nominativa in azione al portatore; ciò accadde per la prima volta nel 1717 per opera della compagnia d'Occidente stabilita in Francia, la quale dichiarò nei suoi Statuti che *le azioni potevano riguardarsi come merce, e come tali esser vendute, comprate, e negoziate a piacimento del possessore.*

L'*azione* sociale come le grandi Compagnie che l'emettevano diventò quasi un privilegio di speciali corporazioni tanto rispetto alla cosa, che alle persone; e durante il regno di Luigi XIV restò quasi al di sopra della legge comune e generale. La catastrofe rovinosa apparecchiata dalle audaci combinazioni dello scozzese Law creò una diga ai privilegi ottenuti dalle compagnie concessionarie non solo in Francia, ma anche altrove, e dopo il 1789 società ed azionisti rientrarono nel diritto comune.

Accadde allora una specie di reazione simile a quella che si suscitò in Firenze parecchi secoli innanzi, quando per la mancanza di pagamento dei prestiti fatti ad Edoardo III d'Inghilterra la Casa dei Bardi dovè mancare ai proprî impegni. Fu per Firenze una vera ruina la fallita di quei potenti Banchieri, sicchè il Villani deplorò che un solo uomo avesse compromessa la fortuna di tutta quanta una città.

Le perdite cagionate dal Law furono assai più grandi; per cui sotto la costernazione generale di quella catastrofe, alle larghezze del credito successero misure restrittive generalmente applaudite. Laonde fu facile al Cambacérès nella discussione del codice civile in Francia di posare questo principio: *l'ordine politico e civile è interessato nelle Società per azione.* Il principio fu accolto; e il codice sanzionò che, se la convenzione è la legge delle parti contraenti, il legislatore però ha il diritto, nell'interesse dell'ordine pubblico della morale e del benessere del maggior numero, di stabilire delle regole opportune per l'esercizio della volontà stessa delle parti; di mettere delle

condizioni all'esecuzione dei patti che si oppongono alla leggo od alla morale; d'indicare infine i punti ove la convenzione si arresta.

Da qui la necessità dell'autorizzazione per le società anonime, principio accolto da tutte le moderne legislazioni dei popoli civili.

Le leggi presenti attaccano una grave importanza alle disposizioni organiche delle società in quanto al pagamento del capitale in azioni, tanto nell'interesse delle medesime società che dei terzi, siccome quelle che si collegano ai rapporti più intimi tra i socj e la società, e la società e i terzi.

Secondo le leggi italiane prevalgono i seguenti principii:

1.° Se le azioni non sono pagate per intiero al tempo della loro emissione, non possono spedirsi che certificati provvisorii nominativi, i quali non godono nè le garanzie, nè gli effetti di commercio, se non quando siano stati versati i $^3/_{10}$ del loro valore. Il sottoscrittore primitivo dell'azione è personalmente responsabile dei versamenti sulle medesime sino al cambio del certificato nominativo in aziono al portatore; il quale cambio non può farsi se non dopo pagata almeno la metà del valore dell'azione.

2.° La proprietà delle azioni nominative « si stabilisce mediante iscri-» zioni sui libri della Società, e se ne fa la cessione per dichiarazione sui » libri medesimi, firmata dal cedente e dal cessionario, o da un loro man-» datario speciale. »

3.° « La proprietà delle azioni al portatore si trasferisce mediante » tradizione del titolo. »

Da queste testuali disposizioni di legge, e dall'altra che prescrive il versamento di un decimo almeno del valore dei $^4/_5$ delle azioni sottoscritte o reputate necessarie per la costituzione legale della società, è facil cosa dedurre perchè la legge si astenne dal numerare i moltiplici casi, nei quali le garanzie per l'intiero versamento del capitale di una società riguardano meramente l'interesse degli azionisti, e assai più quello dei creditori o degli assicurati della società; per questo volle affidare alla prudenza del potere esecutivo la determinazione dei casi, nei quali per la legale costituzione della società sia da richiedersi il versamento di una maggiore quota non da essa limitata sul valore delle azioni.

Codesti casi il Governo li scorge precipuamente nelle Compagnie di assicurazioni terrestri o sulla vita umana e nelle istituzioni di credito, dove l'interesse dei terzi può esser maggiormente compromesso, se le azioni al portatore venissero distribuite prima che l'intiero versamento del valore nominale dell'azione che costituisce l'effettivo loro capitale di garanzia non fosse stato fatto. Questo pericolo però è di gran lunga minore, o pure insussistente nelle società per azioni puramente industriali.

L'interesse dei terzi può essere compromesso nelle società assicuratrici e negli Istituti di credito, ove non sia assicurato il versamento dell'intiero valore delle azioni sottoscritte, e costantemente accertata l'esistenza del capitale sociale:

1.° Perchè la legge non chiama responsabile il primo sottoscrittore d'azioni al portatore, se non fino alla metà dei pagamenti sul loro valore nominale:

2.° Perchè può accadere, come è già parecchie volte accaduto, cho il timore invalso nei portatori di azioni circa i versamenti ancora da farsi su quelle azioni da essi possedute faccia credere che gli altri pagamenti siano inghiottiti dallo sfavorevole andamento degli affari sociali, e quindi li induca a perdere le somme già pagate, ma non le altre ancora da pagare:

3.° Perchè in questo caso il capitale di garanzia, sul quale si fondano i diritti degli assicurati pel conseguimento delle indennità stipulate colla società assicuratrice, e i diritti dei depositanti dei correntisti e degli altri creditori degli Istituti di credito, verrebbe ad essere di gran lunga diminuito con evidente danno dei terzi:

4.° Per questo stesso motivo sono anche vietate agl'Istituti di credito le anticipazioni con deposito a pegno delle azioni proprie, al cui depositante potrebbe in certi casi convenire di perdere il titolo depositato, anzichè di ritirarlo in caso di deprezzamento del medesimo al disotto del valore dell'anticipazione ricevuta.

Nel quale caso, se anche il titolo sociale fosse nominativo, non sempre riuscirebbe alla Società di trovare solvibile il possessore del titolo, contro il quale essa agisce ai termini di legge.

5.° Perchè le azioni nominative non passando da una mano all'altra senza l'adempimento di serie formalità, al contrario di ciò che si pratica per le azioni al portatore, ne avviene che di ordinario l'azionista *nominato* abbia un più diretto impegno che le cose sociali siano bene amministrate, e la Società abbia soddisfacente credito nelle piazze sulle quali tratta o compie gli affari.

Questi sono i motivi che consigliano il Governo a provvedere in maniera che i capitali di garanzia non siano convertiti in azioni al portatore, se non dopo fatto l'ultimo versamento; e che sia riservata alle Società industriali la facoltà di limitare la loro industria alla sola metà del capitale, che dapprima avevano giudicato necessario, cambiando in titoli di azione al portatore i certificati nominativi provvisori dopo seguita la metà dei pagamenti.

Le azioni nominative portano adunque con loro tante guarantigie in vantaggio delle Società stesse e dei terzi, da rendere sovente dubbiosi i sottoscrittori d'azioni sociali, se loro non convenga per avventura di adottarlo in preferenza soprattutto in certe Società industriali, di costruzioni, o di strade ferrate, almeno sinchè il loro capitale non sia stato intieramente pagato.

L'Inghilterra nella sua legge del 1862 sulle Società a responsabilità limitata al valore dell'azione che tengono ivi il luogo delle nostre Società anonime od in accomandita per azioni, adottò in preferenza il sistema delle azioni nominative, ammaestrata già dall'esperienza fatta sulle due specie d'azioni.

Le azioni al portatore, che per la loro forma sono efficacemente o legalmente trasmissibili senza alcuna formalità, rappresentano il possesso della compartecipazione al patrimonio di una Società commerciale, e passano da una mano all'altra nello stesso modo che passa una merce od un mobile qualunque, mediante consegna del valore equivalente, od a modo di cambio o di dono.

Questi vantaggi possono essere apprezzati, per vero dire, dagli speculatori di borsa, ma non dalle persone che han fede in una industria, in un commercio, ovvero in certe determinate operazioni di credito, di assicurazione, o di costruzione; le quali col sottoscrivere allo acquisto di azioni sociali intendono di promuovere e far prosperare un' utile impresa pigliando una parte diretta ed efficace alle deliberazioni delle assemblee generali, agli affari sociali, ed ai provvedimenti di una buona amministrazione.

Giova intanto considerare come l' azione al portatore racchiuda in sè un germe esiziale, perchè rende indifferente al buon andamento degli affari sociali la stessa Società che la emette; rende non curante della riescita della Società il comproprietario del patrimonio sociale, e senza alcun interesse diretto il sociale detentore dell' azione verso la Società di cui non esso, ma la carta che egli possiede è parte. E però se il detentore ha da un lato un vivo interesse che l' azione aumenti di valore nelle sue mani per rivenderla con lucro, d' altra banda a lui basta che il titolo abbia oggi un valore maggiore di quello che valse ad acquistarlo con artificio o per mezzo dell' aggiotaggio. Del rimanente non si cura nè punto nè poco; nè si dà un sol pensiero degli utili o delle perdite periodiche che la Società cagiona ai suoi socj; nè se la Società sia bene o male amministrata.

Si è notato più sopra che il Potere esecutivo, d' accordo col Consiglio di Stato ha da molti anni adottato come massima il sistema di limitare a cinque voti in proprio e a cinque altri qual mandatario il diritto di voto che un azionista ha nelle Assemblee Generali, qualunque sia il numero di azioni che esso possieda o rappresenti. Questa limitazione ha per iscopo di impedire la prevalenza degli interessi personali sugli interessi dell' intiera Società, ed una preponderanza non equa dei maggiori sui minori azionisti; poichè questi ultimi siccome quelli che non riescono sempre a riunirsi nelle adunanze in numero tale da controbilanciare la potenza del voto dei pochi possessori di un gran numero di azioni diventano sempre una impotente minoranza.

Ma se tale limitazione ha prodotto il suo benefico effetto presso le società, le azioni delle quali sono nominative, non così accadde presso alcune che hanno le azioni al portatore. In alcune di esse presentossi frequentemente il caso, che, mentre sapeasi che pochi azionisti possedevano un ingente numero di azioni, vedeasi comparire all' Assemblea un numero considerevolissimo di votanti, i quali come un uomo solo votando per una loro proposta rendevano inani gli sforzi degli azionisti minori. Contro deliberazioni uscite da Assemblee così composte, molti reclami furono presentati al Potere esecutivo, col disegno di farne pronunziare l'annullamento. In codesti reclami esponevasi come i possessori di un numero di azioni eccedente quello necessario per avere diritto al *maximum* dei voti concesso ad ogni azionista, con atto meno leale e delicato avevano affidato tante azioni di sopravanzo ad altrettanti *estranei* così detti *uomini di legno*, quante ne occorrevano per avere tutti i voti cui avrebbero potuto aspirare senza la limitazione prescritta, mettendosi con essi d' accordo sul voto a darsi nell'Adunanza cui doveano intervenire.

Queste poche avvertenze porranno gli Azionisti delle Società Commerciali e le persone che si disponessero all'acquisto di azioni delle medesime, in grado da determinare essi stessi con piena cognizione di causa, quale delle due specie di azioni, *nominative o al portatore*, possono meglio convenire alle Società industriali a cui intendano di prendere parte.

La cura che gli interessati nelle Società commerciali per azioni metteranno nel far valere i propri diritti, scemerà i mali lamentati in gran parte cagionati dalla loro apatia, la quale si trasformò poi in irati risentimenti ed anche in lagrime quando videro precipitate in rovina tanto Società che pure avevano in sè solidi elementi di prosperità o di credito; Società che avrebbero potuto giovare al commercio, alle industrie, ed alle migliori imprese economiche del paese.

Il Governo non può avere nè la pretenziono, nè la facoltà di rendere il male impossibile; egli ha quella soltanto d'impedire che la legge sia violata, che la speculazione abusi del capitale dell'uomo di buona fede che a furia di privazioni e di risparmi giunse a metter da parte un gruzzolo d'argento o d'oro e cercò poi di farlo fruttare con l'associazione. Nei liberi reggimenti non vi è soltanto la libertà di fare il bene; havvi pure quella di fare il male, e relativamente alle società commerciali e industriali il male è d'ingannare l'azionista e spogliarlo. Quest'azione malefica si esercita oggidì a danno di coloro che non ebbero mai il tempo o la possibilità di studiare le leggi del diritto comune, o gl'intrigati congegni delle società di credito in generale.

Il governo può impedire una gran parte di mali col mettere in guardia gli azionisti dei lacciuoli che loro si tendono, col denunziare al magistrato competente le colpe che si saran verificate non note a tutti; con l'obbligare gli amministratori all'esecuzione della legge e degli Statuti, ma non può mischiarsi nei fatti che risguardano l'amministrazione interna delle Società. Questa è cosa che dev'essere osservata, censurata, ed approvata dagli azionisti.

Il Ministro dell'Agricoltura e del Commercio in Francia, il signor Forcade la Roquette difendendo con molto ingegno e dottrina la necessità di cingere di garanzie la costituzione delle Società anonime e in accomandita diceva con spirito arguto al Corpo Legislativo nel 28 maggio 1867 che gli *azionisti hanno la credulità delle loro lunghe orecchie*. Io non voglio associarmi al motto incisivo del dotto Ministro francese; ma dico soltanto che non bisogna gridare il *væ victis* alla povera gente che non è in grado di approfondire ed usare dei diritti che la legge accorda.

La legge elaborata e deliberata dai poteri pubblici è la più alta espressione dell'umana ragione, ed essa è sovente estranea al criterio delle moltitudini che vivono di fede nell'ente morale che si chiama governo come tutelatore degli interessi generali di tutta quanta una nazione. Il Governo ha perciò il debito di metter sulla buona via dell'uso dei diritti derivanti dalle leggi le classi più benemerite e più numerose della società.

E che sia così, basta citare un solo fatto per confermare quello che scrivo. Dopochè il Sindacato denunziò ai tribunali taluni fatti colpevoli di

parecchie Società anonime, gli azionisti di molte altre apriron gli occhi, e guardarono con maggiore attenzione i fatti interni delle Società di cui facevan parte. Avvertirono soprattutto la responsabilità degli amministratori, e come questa fosse ben delineata e definita dalla legge.

All'uopo parecchi azionisti del Banco Sconto e Sete di Torino convennero in giudizio gli amministratori della Società per rifarli dei danni che avevan sofferto, e il Tribunale di Commercio accogliendo le loro istanze addì 17 decembre del 1868 sentenziava in questo modo:

« Reietta ogni istanza ed eccezione in contrario;

» Dichiara solidamente tenuti i convenuti clienti dei causidici Martini » e Marchetti, ad eccezione del cav. Casana, alla rappresentazione a favore » della Società anonima del Banco Sconto e Sete:

» 1.° Della somma di lire 140,625 per medaglie di presenza percette » al 31 decembre 1865 sopra utili non esistenti;

» 2.° Della somma di lire 105,000, dividendo distribuito sugli utili » dell'esercizio 1866, ristretto però l'obbligo quanto al cav. Oldofredi, cliente » del causidico Marchetti, alla sola rappresentazione su questa seconda » somma di quanto risulterà avere esatto a titolo di premio per medaglie » di presenza nell'anno 1866, cogli interessi su dette somme dalla giudi- » ziale domanda.

» Assolve i sovraddetti convenuti dalla domanda attrice, relativa al cre- » dito verso la fallita dei Canali Cavour.

» Ordina agli amministratori attuali del Banco Sconto e Sete di stare » in giudizio, e di prestare il loro contraddittorie.

» E manda nel resto agli attori di maturare i loro incombenti, autoriz- » zando i medesimi di potere per mezzo di persona da scegliersi d'accordo » colle parti interessate od in difetto da eleggersi, ad istanza della parte più » diligente, dal Tribunale per riconoscere sui libri, registri, atti, scritture, » verbali, inventari e corrispondenze del Banco tutto ciò e quanto può ri- » ferirsi alle instanze formulate da essi attori in questo giudizio. »

E giova avvertire che i fatti per cui gli antichi amministratori del Banco Sconto e Sete furon condannati, si riferiscono al 1865 e 1866 quando le società anonime erano perfettamente libere di fare quello che meglio loro pareva. Allora per fermo non esisteva un Ufficio di Sindacato Governativo.

Dopo i numerosi fatti per lo innanzi esposti tutto mi fa credere che le cure del Governo non sono affatto inutili; anzi i fatti stessi mi confermano nel giudizio di un positivo miglioramento nello spirito di associazione tra noi.

Numerose e grandi società si son viste sorgere in questi ultimi due anni a fianco di molte altre indirizzate a spandere il credito tra le classi lavoratrici. La Società Genovese per la costruzione delle case agli operaj con un capitale di L. 50,000: la società dei lavori della Casa d'Industria in Verona con un capitale di L. 150,000: la Società per lo spurgo dei pozzi neri in Lodi con un capitale di L. 30,000: la Società di assicurazione contro gli incendj col titolo *La Nazione* con un capitale di 5 milioni: la Società di

Credito Provinciale Comunale e Consorziale con un capitale di 10 milioni: la Compagnia di Commercio di Venezia con un capitale di L. 3 milioni, e con lo scopo di estendere il Commercio di importazione ed esportazione: il Banco di Cagliari con un capitale di L. 500,000 che in questo momento trovasi già intieramente sottoscritto ed in gran parte versato. E si noti che questa può dirsi la prima istituzione per azioni che avrà vita nell' Isola di Sardegna, ed è prova che anche tra i Sardi lo spirito di associazione comincia a farsi strada.

Oltracciò, si sono ammesse ad operare in Italia Società di diversa natura formate con capitali ed azionisti esclusivamente stranieri. Abbiamo già società Americane, Inglesi, Greche, Svizzere, ed Austriache che operano in Italia. Fra non guari non mancheranno eziandio le Olandesi, e ciò servirà sempreppiù ad eccitare i capitali nazionali per la formazione di Società solide nell' interesse soprattutto dell'Agricoltura ch' è l' industria di maggior consistenza, ed ha bisogno di maggiori aiuti.

PARTE SECONDA

STATISTICA

DELLE SOCIETÀ COMMERCIALI E DEGLI ISTITUTI DI CREDITO

CAPITOLO I

Condizioni economiche, finanziarie, ed amministrative delle diverse Società per distretti ispettorali

Se nel passato anno fu fatto un lavoro di liquidazione statistica delle società esistenti nel Regno dalla sua costituzione sino a tutto il 1866, onde stabilire la base di un edifizio statistico per gli anni futuri; in questo presentando la statistica del 1867 si può dire d'essersi fatto un lavoro più compiuto. Imperocchè, oltre alla parte dello società venete che nella statistica del 1866 mancava del tutto, havvi pure lo stato comparativo dei dati statistici del 1866 con quelli del 1867, dai quali si può desumere l'incremento o la diminuzione del numero delle società, i guadagni e le perdite fatte nei due anni comparati, le somme annuali dei dividendi, l'aumento o là diminuzione dei capitali, la loro destinazione, e i frutti che han partorito relativamente all'economia del paese, al credito pubblico, all'industria, al commercio, alla proprietà immobiliare e mobiliare, alle arti, ai mestieri, ai lavori pubblici, e ad ogni altro elemento economico.

Seguitando l'ordine stabilito, trovo sempre più utile una rivista delle società per distretti ispettorali e in ordine alfabetico, siccome quella che pone tutti in grado di esaminare qual sia lo sviluppo progressivo che va pigliando lo spirito di associazione in Italia secondo le diverse regioni, e quali vantaggi arreca agli elementi economici locali.

BOLOGNA

Le Società in questo Distretto durante l'anno 1866 non erano più di 11; nel 1867 ne furono costituite ed approvate altre 10; e il loro numero totale ascese a 21.

9

Le nuove Società approvate nel 1867 sono le seguenti:

1.° Il *Credito Fondiario* in Bologna;
2.° La *Società Ragni e Compagni* in Ancona;
3.° La *Società Collamarini e Compagni* id.
4.° La *Società Mineraria Riminese* in Rimini;
5.° La *Banca Popolare di Lugo* in Lugo;
6.° La *Società Ceramica Castellana* in Castelli;
7.° La *Società Malagola, Loratelli e Compagni* in Ravenna;
8.° La *Banca Commerciale delle Marche* in Macerata;
9.° La *Società di Bonificazione della Valle Felici* in Cesena;
10.° La *Banca Italiana Agricola Commerciale* in Bologna.

Il *Credito Fondiario* cominciò le sue operazioni nel 1 ottobre del 1867; sicchè pochi furono gli affari che potè negli ultimi tre mesi dell'anno iniziare e compiere, come risulta dal quadro statistico che lo riguarda. La sua amministrazione però è affidata ad eccellenti persone, e fa prasagire i migliori risultati negli anni avvenire.

Sono lieto di poter affermare che le mie previsioni sulla *Società delle Miniere Solfuree* siansi perfettamente avverate.[1] Durante l'esercizio del 1867 codesta Società presentò un guadagno di lire 47,000; cosicchè potè dare agli azionisti il 3 per %; i quali da più anni non avevano avuto alcun beneficio.

La *Società della Filatura di Canapa* è in floride condizioni; la sua amministrazione è inappuntabile; e senza dubbio devesi a questa se la Società ha potuto dare nel 1867 un dividendo agli azionisti del 9 per %, oltre 180,000 lire che servirono ad accrescere il fondo di riserva.

Si avverarono pure le mie previsioni per la *Società della Filanda di Canapa* in Bagnacavallo;[2] essa per le perdite sofferte nel 1866 dichiarò fallenza. Il capitale però non andrà intieramente perduto.

La *Banca Popolare di Bologna* è in buone condizioni. Nell'esercizio del 1867 ha dato lire 7 ½ per % agli azionisti di guadagno, senza contare lire 714 distribuite in premi a titolo di incoraggiamento ed in sussidî. Anche essa emise i buoni illegali al latore; comunque il valore che rappresentano sia depositato presso Banchieri di fiducia. Questa non è certo una garanzia conveniente e legale; ma è sempre qualche cosa di più rispetto a quelle banche popolari che non ne hanno alcuna.

La *Compagnia Ginevrina* per l'illuminazione a *gas* è una succursale della Società stabilita in Ginevra. Azioni di questa Società in Italia non ve ne sono, esse furono tutte emesse all'estero. Codesta succursale però riesce vantaggiosa a Bologna, perchè impiega al suo servizio una quantità di operai bolognesi.

---

[1] *Sindacato Governativo* ec. pag. 86 e 87.
[2] Idem pag. 87.

La *Società Mineralogica Bolognese* sin dal 1866 era in dure angustie; ed ora si pasce della speranza di ritrovare il minerale, secondo affermano i tecnici. Il lavoro d'escavazione fatto in cotesta miniera è gigantesco; il pozzo principale conta 300 metri di profondità e 9 gallerie; ora per dare aria e facilitare la lavorazione è d'uopo aprire la decima galleria. Ma i fondi per simile lavoro appena giungono a lire 28,000; nondimeno gli azionisti con ammirabile annegazione si hanno assunto l'obbligo di comperare il rimanente delle azioni (n.° 94), onde continuare la escavazione, comunque fin ora non abbiano ricevuto nessun interesse sul capitale versato.

La Società d'Assicurazioni Marittime detta l'*Anconitana* conta moltissimi anni di vita prospera. Nel 1867 fu rinnovata per altri 6 anni. In quest'esercizio ha dato agli azionisti un utile dell'8 per °/₀.

La Società in accomandita per azioni denominata *Ragni e Compagni* conta appena un anno di esercizio; sinora è ben regolare il suo andamento.

Anche la Società in accomandita per azioni sotto il nome di *Collamarini e Compagni* conta un anno di vita, e soddisfacente è la sua Amministrazione. Codesta Società per la sua specialità (droghe e coloniali) è quasi sempre certa di realizzare beneficî, purchè continui ad amministrar bene.

La *Società Forlivese* ha per iscopo l'illuminazione a gas della città di Forlì. Possiede inoltre una fonderia di ferro, lavora con alacrità, corrisponde regolarmente agli azionisti il 5 per °/₀; occupa una quantità di operaî forlivesi, istruisce infine molti giovinetti alla lavorazione del ferro, ed in meccanica. Le sue *azioni* appartengono tutte ai forlivesi e in quanto agli utili, detratto il 5 per °/₀ agli azionisti, il rimanente è versato in aumento di riserva.

La *Società Mineralogica Riminese* non è ancora in esercizio.

La *Banca Popolare di Lugo* è bene amministrata, ha dato un dividendo ai suoi azionisti del 5 e 35 per °/₀; e le sue utili operazioni potrebbero crescere, se non fosse solleticata dai facili guadagni dei biglietti al portatore.

La *Società Ceramica Castellana* fondata in Castelli, Provincia di Teramo, ha per iscopo di tener viva l'antica fabbricazione delle celebri maioliche castellane cotanto ricercate per la bellezza dello smalto e la bontà della terraglia. Essa ha dato un dividendo agli azionisti del 5 per °/₀, e conta appena 18 mesi di vita.

La *Società Malagola, Lovatelli e Compagni* ha un anno di vita, e procede beno nella sua amministrazione.

La *Banca Commerciale delle Marche* ebbe cominciamento addì 11 agosto 1867; quindi deve presentare il suo bilancio nel 1868.

La *Società della Bonificazione della Valle Felici* fu autorizzata soltanto addì 3 novembre 1867.

La *Società per la costruzione delle Case dei poveri* continua l'opera sua filantropica, ed è in buone condizioni.

La *Banca Popolare di Faenza* fa operazioni ben limitate; nondimeno ha dato un divedendo del 5 per °/₀ ai suoi azionisti.

Essa pure si trova nelle condizioni delle altre Banche Popolari in quanto all'emissione de' buoni al latore; però tanto in Faenza che nei paesi vicini il suo biglietto ha incontrato pochissimo favore.

La *Banca Italiana Agricola Commerciale* e parecchie altre furono autorizzate sul cadere del 1867, quindi non avranno il loro bilancio regolare che alla fine del 1868.

FIRENZE

Nei Distretto di Firenze al 31 dicembre 1866 vi erano 46 Società così divise: — accomandite 2 — Società di assicurazione nazionali 2 — Società di assicurazione straniere 3 — Società ferroviarie 3 — Istituti di credito e Banche Popolari 13 — Società anonime 23.

Al 31 dicembre 1867 le Società in complesso sommavano invece a 64 così divise: — 2 Società di assicurazioni marittime in Livorno — 1 di assicurazioni generali in Arezzo — 4 Società in accomandita per azioni — 5 Società estere, cioè tre di assicurazioni e due industriali — 4 Società ferroviarie — 8 Banche popolari — 10 Istituti di credito — 30 Società anonime.

La Compagnia d' Assicurazioni marittime di Livorno esiste sin dal 1866, e fu costituita per la durata di sette anni. Ella aveva emesso sino al 31 dicembre 1866 n.° 49 azioni del valore di L. 3750. — Su di esse però non erano state versate che lire 750. Aveva assicurato per lire 1,403,945,50 contro lire 13,315,76 di premi, e pagato in danni lire 12,500. Nel 1867 non collocò altre azioni, nè chiese alcun nuovo versamento sulle azioni soscritte; al 31 dicembre di quell'anno aveva assicurato per lire 3,415,238. 50 contro lire 36,300 di premi, e pagato lire 35,000 di danni.

La *Società il Buon Volere* al cadere del 1867 aveva emesso n.° 61 azioni con l'incasso di lire 336 sopra di ognuna, però su lire 1680 nominali, aveva avuto lire 2041. 59 di perdite; pagò lire 840 per spese di amministrazione.

La *Cassa Dotale di Arezzo* per suo particolare organamento non ha azionisti, ma soli assicurati che compensano col capitale dei premi le quote di assicurazione. Non ha periodo d'esistenza determinato. Essa valuta il credito degli azionisti in proporzione del premio annuale moltiplicato per gli anni decorsi cominciando da quando si è pagato. È ingegnoso l'organamento di questa Società, e giova spiegare praticamente il modo come ella opera. Suppongasi che l'assicurato del 1865 per lire 5 all'anno, domandi nel 1868 la sua quota di assicurazione, allora la Società valuta codesta quota in proporzione dei fondi che possiede moltiplicando per 4 volte le 5 lire pagate nel 1865; per tre le 5 lire pagate nel 66; per due le 5 lire pagate nel 67, e per una volta le ultime pagate nel 68.

Facendo questa operazione per tutti gli assicurati secondo la cifra ed il tempo di assicurazione, si ottiene la proporzione di quanto spetta all'individuo che voglia scindere il suo contratto, la qual cosa è permessa a tutti gli assicurati dopo due anni di assicurazione.

Le operazioni di codesta Società partecipano della natura del mutuo e della tontina, perchè da un lato ella divide a' suoi assicurati il danaro da

loro medesimi raccolto; dall'altro fonde nei diritti dei superstiti le quote che perdono i soci morti durante il tempo del contratto.

La Cassa dotale di Arezzo aveva al cadere del 1866 n.° 277 soci; nel corso del 1867 gli usciti superarono di gran lunga quelli che vi si associarono nuovi, sicchè al 31 dicembre non ne contava che n.° 247; — 30 di meno dell'anno precedente. Il danaro raccolto che al dicembre 1866 era di L. 6418,38 al dicembre 1867 sommava a L. 9433,03. Gli utili ottenuti nel 1866 dall'impiego del danaro raccolto furono di lire 541,98: nel 1867 crebbero sino a L. 1268. 30. Nel 1866 i soci ebbero il 6 per % di dividendo: nel 1867 il 4 per %. Evidentemente questa rilevante diminuzione nel dividendo fu cagionata da quelli che si sciolsero dalla Società sottraendo le proprie quote al capitale comune.

La Società della *Lega Economica Alimentaria* fu autorizzata nel settembre del 1867; quindi il suo bilancio non può esser presentato all'assemblea generale che nel 1868.

Codesta Società si è costituita per venti anni. Le sue azioni sono da lire venti pagabili anche a ventesimi. Delle tremila azioni che poteva emettere nel 1866, prima della sua autorizzazione ne aveva esitate sole 906, ed incassata la somma di lire 11,504. — Di questa somma ne spese una buona parte nel primo impianto, e forse inconsideratamente. Nel 1867 emise altre 1866 azioni incassando oltre lire 32,732. 75. Pagò lire 30,000 circa di spese di amministrazione.

La *Società per l'Estrazione degli Oli di Semi Grassi* in Lucca fu costituita nel 1863 per la durata di 20 anni e con 100 azioni, ciascuna di lire 1000.

Al 31 dicembre del 1867 ne aveva collocate 95, intieramente pagate. Negli anni che precessero il 1866 aveva avuto delle perdite, e per questo presentava un disavanzo di L. 16,800. Nel 1866 ottenne un guadagno di lire 8500, nel 1867 di lire 3113 e coprì in parte il disavanzo. Rimane tuttora a colmare un vuoto di lire 5187. Spende per amministrazione lire 1200.

La Società detta *Marmifera Etrusca di Campiglia Marittima* costituita nel 1862 per l'escavazione dei marmi in Monterombolo, con disposizione statutaria stabilì ch'ella poteva sciogliersi se per cinque anni continui non fruttava alcun dividendo ai soci accomanditari. Questa condizione si verificò non per cinque, ma per sei anni continui, e la Società può dirsi legalmente sciolta.

La Società delle Miniere di Montevecchio in Sardegna, autorizzata nel 1848 per l'escavazione ed esercizio di quelle miniere si costituiva con un capitale complessivo di un milione, diviso in 2000 azioni da lire 500, delle quali 800 di godimento, più tardi parificate alle altre.

Al cader del 1866 aveva realizzato lire 241,894. 56 di utile, che montarono a dicembre 1867 a lire 302,726. 99. Il fondo di riserva che alla chiusura dei conti del 1866 era di lire 91,060. 71, figura al cadere del 1867 di lire 450,805. 84. Gli azionisti nel 1866 e 67 ebbero un dividendo del 6 e 20 per %.

La Società inglese di assicurazione *The Gresham* non ha che una succursale con parecchie agenzie nelle principali città del regno. Per le sue operazioni in Italia essa dava una cauzione di lire 7500 di rendita del Debito Pubblico italiano elevata più tardi a lire 10,000.

Al cadere del 1866 aveva fatto assicurazioni per L. 61,372,242.20; aveva incassato per premî lire 7,614,082.63, e pagato agli assicurati L. 1,538,900.19; nel 1867 assicurò per lire 1,992,778.80, percepì lire 1,465,891.60 di premî, e pagò lire 368,036.85 di danni.

Chiudendo essa i suoi conti ogni triennio non si possono conoscere gli utili e le perdite complessive nel 1867; ma si hanno dei dati parziali sugli utili percepiti dalla Compagnia in Italia.

La *The Gresham* ha 5,000 azioni, ciascuna di L. 500, e tutte emesse; però su di esse non si sono fatti versamenti che per sole L. 108,56 per azione.

Sulla fine del 1866 aveva una riserva al di là di 25 milioni di lire. Spende per l'amministrazione della succursale d'Italia L. 50,000 annue.

Non di rado l'ispezione locale ha dovuto interporre l'opera sua per comporre talune differenze insorte tra la Compagnia e gli assicurati; la Compagnia si mostrò sempre arrendevole alle domande della Ispezione.

La Compagnia *Le Monde* ha la sua sede principale in Parigi, e fu costituita per la durata di 50 anni nel 1864.

La Società si divide in due parti distinte; una di assicurazioni a premio fisso contro gli incendî; l'altra di assicurazioni a premio fisso sulla vita dell'uomo. Prestò cauzione per L. 2,500 di rendita sulla prima; e per L. 5000 sulla seconda pel primo milione di lire di riscossione. Tale cauzione sarà aumentata di L 2500 annue per ogni altro milione di lire riscosso, dedotti i pagamenti agli assicurati. Per la prima parte fu costituita con 10,000 azioni: per la seconda con 1000, tutte da lire 500, e tutte emesse. Sopra ognuna fu fatto il versamento di lire 100. Codesta Compagnia a tutto il 1867 aveva assicurato sul ramo incendj un capitale di lire 24,410,429; contro lire 33,940.69 di premî, e pagato per danni lire 10,191.44. Sul ramo vita aveva assicurato per L. 351,000 contro lire 12,592.75 di premî, senza nessun danno.

La *Riunione Adriatica di Sicurtà* ha la sua sede principale in Trieste. Per successivi decreti del 1853 e 56 fu autorizzata ad operare nelle antiche provincie, e poscia con altro decreto del 1865 furono estese le sue operazioni a tutto il regno.

Ella prestò a tale effetto una cauzione di L. 10,000 di rendita italiana. La Compagnia fu costituita per vivere sino al 1896; fa affari di assicurazione sulla vita dell'uomo, contro la grandine e gli incendî; fa assicurazioni marittime e di merci che si trasportano. Delle sue 4000 azioni, ciascuna di L. 2500, al cader del 1866 ne aveva collocate 3300 col versamento sopra ciascuna di L. 750, nè per questa parte subiva alcuna modificazione nel 1867. Essa presenta nei suoi conti sugli affari d'Italia la perdita di L. 7364.36 sino al 1866, e di lire 162,472.10 a tutto il 1867; ma è difficile considerare come effettiva codesta perdita, perchè la Compagnia ha il sistema di riassicurare all'estero gli affari di maggiore importanza; e questa operazione copre le perdite a cui va soggetta, come nelle operazioni vantaggiose assottiglia i suoi proventi.

Non è possibile di sapere quanto spende per amministrazione nel regno; poichè a codeste spese provvede la sede centrale senza darne conto alla succursale d'Italia.

Quello che è certo si è che la Compagnia sino al 1866 aveva assicurato in Italia per la considerevole somma di L. 654,056,790 contro 5,670,879,19 per premi, ed ha pagato per danni agli assicurati L. 4,695,999,50; oltre alle provvigioni ed alle spese d'amministrazione. Nel 1867 assicurò per L. 47,184,858.33, incassò per premi L. 2,262,594.33, e pagò per danni L. 2,417,702.07.

La *Compagnie des Hauts Fourneaux*, *Forges et Acier en Cagliari* è una Società che si occupa a fabbricare acciai ed armi da guerra; a far fusioni di ferro e costruzioni per la marina e per le strade ferrate. Ha la sua sede centrale in *Rive de Gier*, ed una succursale in Cagliari. Fu costituita per 90 anni, ed ottenne l'autorizzazione di funzionare in Italia il 29 luglio 1865. Ha 54,000 azioni, ciascuna di L. 500, e tutte emesse in Francia. Non è possibile avere su di essa altri ragguagli, poichè la contabilità è intieramente in Francia.

La *Società Svizzera del gaz* ha la sede principale in Sciaffusa. Ella fornisce il gaz alla città di Pisa, ove ha una succursale. Fu autorizzata ad operare nel regno nel 1863; ed è costituita per la durata di 50 anni. Le sue azioni ascendono a 2000, ciascuna di L. 500, già intieramente emesse e pagate. Le sue obbligazioni sono 800, ciascuna di L. 500, e tutte emesse. Al cader del 1866 presentava per gli affari d'Italia L. 186,127.80 di utili, e 3,743.25 di riserva. Divise a' suoi azionisti L. 36, 25 per azione. Nel 1867 ebbe altre lire 63,136. 46 di utili, da cui fatta deduzione di lire 1228. 38 di perdite, diede lire 36 di dividendo per azione; aumentando di poche frazioni la sua riserva. Pagò più di L. 40,000 per spese d'amministrazione in Italia.

La Società delle *Ferrovie Romane* è Società di costruzione ed esercizio ad un tempo. Ella fu autorizzata il 14 maggio 1865 per il periodo di 99 anni. Questa Società a più riprese fu facoltata ad emettere 1,055,000, azioni; cioè 800/m da 420 lire ciascuna; 22/m da 410 lire; e 223/m da lire 500. Realmente però non ne emise che 314/m; cioè 80/m da 420 lire ciascuna: 22/m da 410: 212 da lire 500. — Ha raccolto quindi in tutto un capitale di lire 148,620,000: più un capitale di L. 319,333,265 per 1,260,550 obbligazioni emesse sul 1,530,590 che in tempi diversi fu autorizzata ad emettere.

1.°) 37,948 obbligazioni, ciascuna di lire 420 furono dalla Società collocate alla pari come prezzo della linea Lucca-Pistoia. Di esse ne sono state ammortizzate per sorteggio 511. Portano il titolo di *Livornesi*.

2.°) 337,900 obbligazioni, ciascuna di lire 500 — dette pure *Livornesi*, (serie diverse) furono intieramente emesse, delle quali 27,900 alla pari, e 300/m in media a lire 223; di queste ne sono state ammortizzate 2286.

3.°) 45,742 obbligazioni, ciascuna di lire 500 — dette *Centrali Toscane*, di cui furono emesse 45,702 sulla media di lire 395 — ne sono state ammortizzate 45 col premio di lire 200 — cioè pel valore di lire 700, secondo ne fu fatta promessa al tempo della emissione.

4.°) 89,000, ciascuna di lire 500 — dette *Maremmane*, furono intieramente emesse al saggio medio di lire 350 — Di queste ne paga gli interessi il Governo ritenendolo dalla sovvenzione; e se ne sono già ammortizzate 243.

5.°) Delle 830/m obbligazioni, ciascuna di L. 500; dette *Romane* ne sono state emesse 760,000 a lire 224 in media, e se ne sono ammortizzate 7079.

6.°) Finalmente le 200/m obbligazioni, ciascuna di lire 500 della Società fusa, in ultimo autorizzate, non sono state ancora emesse; invece esse furono depositate per garanzia delle antecipazioni fatte dal Governo alla Società in esecuzione della Convenzione 11 ottobre 1866.

Questa Società presenta ne' suoi conti del 1866 lire 7,870,050. 32 di utili; lire 156,213,52 di riserva; lire 362,721. 33 di spese di amministrazione, ma non ha dato nessun dividendo a' suoi azionisti. Nel 1867 ebbe di utili lire 5,099,434. 58, delle quali lire 340,573. 50 le unì alla riserva precedente, e non diede alcun dividendo.

La condizione economica delle *Livornesi*, dopo la fusione colle altre Società delle linee dell'Italia centrale è diventata oltremodo infelice, ed i suoi valori alla Borsa hanno un corso stentato e depresso. Questo doloroso stato di cose taluni lo attribuiscono all'esservi tre linee che correndo quasi parallelamente da Firenze a Roma si fanno tra loro una dannosa concorrenza; altri affermano che le spese e gli enormi stipendi e le medaglie di presenza che la Società paga al suo vasto personale tecnico ed amministrativo accrescono il suo dissesto finanziario; altri infine fan dipendere le rovinose condizioni in cui la Società si trova dalla cattiva amministrazione. Il vero si è che c'è un pò di tutto questo, ed ove non fossero gli aiuti del Governo, essa dicerto fallirebbe.

La Compagnia delle *Ferrovie Meridionali* era costituita nel 1862 per la durata di 90 anni per le linee Lombarde, a contare dal 1 Gennaio 1865; e di 99 a contare dal 1 gennaio 1868 per le altre. Furono intieramente emesse e versate le sue 200 mila azioni ciascuna di lire 500, e non aveva al cadere del 1867 per compire il versamento del suo intiero capitale sociale che un credito di lire 426,100. Ebbe a tutto il 1866 lire 8,700,000 di utili — e 4,311,006 ne ebbe nel 1867. Il fondo di riserva che a dicembre 1866 era di lire 932,912. 86 si elevò al cadere del 1867 a lire 1,191,579.24. Per ispese di amministrazione erogò nel 1866 lire 396,968. 27 — e nel 1867, 511,637. 17. — In questi due anni assegnò il 6 per °/₀ ai suoi azionisti, ma questi finora non riscossero che il 5 per °/₀. Oltre a ciò ha prelevato dagli esercizi e speso nelle costruzioni lire 8,025,527. 23 nel 1866 — e lire 2,644,881. 58 nel 1867.

La Società è stata autorizzata ad emettere 752,300 obbligazioni, ciascuna di lire 500; ma ne ha di fatto emesse 502,300 — cioè 250 mila, serie *A*, al prezzo medio di lire 220 — 200 mila, serie *B*, al prezzo medio di lire 220 — e 52,300, Serie *C*, al prezzo medio di lire 230: ha quindi incassato per obbligazioni lire 111,029,000, — formando un debito nominale di lire 251,150,000.

Nel 1867 fu autorizzata ad emettere 150 mila obbligazioni, serie *D*, che però non emise in quell'anno.

La Società delle *Ferrovie Vittorio Emanuele* fu costituita per 99 anni, a cominciare dal 1863, per la costruzione ed esercizio delle strade ferrate in Calabria e Sicilia. Essa emise 200 mila azioni da L. 500 ciascuna, e furono intieramente pagate. Fu pure autorizzata ad emettere 310 mila obbligazioni da

lire 500 ciascuna; ma non ne ha emesso che 144 mila al saggio medio di lire 223.75 per ognuna; e 160 mila secondo la Convenzione del 17 novembre 1866 sono state depositate a favore del Governo per garanzia delle anticipazioni avute, cioè 26 mila nel Banco di Sconto e Seto di Torino; 84 mila al *Comptoir d'Escompte* di Parigi, e 56 mila presso il Sindacato dei Banchieri in Francia.

Questa Compagnia presentò sino al 1866 la perdita di lire 1,132,557.59; nessuna nel 1867; e mentre ha brevissime linee di esercizio spese per amministrazione nel 1866 lire 967,634,72: e nel 1867 lire 805,519.06.

Con sì funesti principî codesta Società non poteva non mancare a tutti i suoi impegni, e questo già accadde.

La Società delle *Ferrovie Sarde* fu autorizzata nel 1863 per 90 anni, onde costruire ed esercitare le strade ferrate in Sardegna. Delle sue 50,000 azioni da lire 500 ciascuna, finora non ne ha collocate che 40 mila con la riscossione di lire 250; però 9279 azioni non hanno compito i versamenti domandati.

Ella ha quasi consumato intieramente i suoi capitali sociali fin ora raccolti in L. 8,882,000; avendo perduto come appare dai suoi conti L. 8,862,000.

La *Banca del Popolo* di Firenze fu istituita nel 1865 per 50 anni con un capitale nominale di un milione; ottenne poi nell'agosto 1866 l'autorizzazione di accrescerlo sino a 10 milioni. Il capitale fu diviso in dugentomila azioni, ciascuna di lire 50; nel 31 dicembre 1866 di quel capitale non ne aveva emesso che per due milioni, cioè 40 mila azioni, e di esse ne avea collocate 32,907; sulle quali si erano fatti versamenti per lire 1,332,581.60. In quel tempo la Banca presentava lire 56,685.36 di utili, di cui lire 12,474.78 metteva a fondo di riserva e divideva l'8 % ai suoi azionisti, avendo speso lire 32,610.62 per amministrazione. Nel 1867 collocava altre 26,093 azioni incassando per conto azioni altre lire 1,188,544.90; realizzava lire 148,448.17 di utili; aggiungeva lire 23,593.85 al suo fondo di riserva; spendeva lire 109,736.30 per amministrazione, e divideva l'8 per % agli azionisti. Conviene però aggiungere che non è da illudersi sui buoni risultati che presentò a tutto il 1867 codesta Banca. Essi sono principalmente dovuti alla illegittima circolazione che tuttora mantiene dei biglietti da una lira, la quale in quel tempo, secondo la stessa sua confessione superava già i 2 milioni di lire.

La *Banca Mutua Popolare* si costituiva in dicembre 1867 per 50 anni, con 1200 azioni, ciascuna di lire 50, delle quali ne aveva collocate 1080, ed incassato per versamenti raccolti sino al 31 dicembre lire 13,250.50. L'impiego di questo piccolo capitale fruttò lire 958 e fu tutto considerato come fondo di riserva.

La *Banca del Comune Artigiano* fu pure costituita in agosto 1867 per 40 anni con lo scopo di fare operazioni di sconti, prestiti, depositi, e risparmi. Si costituì con 10,000 azioni, ciascuna di lire 50, pagabili a rate anche settimanali. Al cader del 1867 ne aveva collocate 8350, e raccolto un capitale di lire 100,693. Gli utili riscossi in cinque mesi di vita, cioè dall'agosto al dicembre 1867 furono di sole lire 380.56, le quali servirono per fondo di riserva, avendo gli azionisti rinunziato al dividendo, ed il consiglio di am-

ministrazione al 15 per % che gli sarebbe spettato. Le spese d'amministrazione del 1867 ammontarono a lire 1743. 41.

Giova notare che per gli articoli 8 e 16 del suo Statuto fu assegnato un minimo od un massimo ai suoi prestiti collettivi e individuali. L'assemblea generale nel 27 ottobre votava, ed il decreto 15 dicembre consentiva che si conservasse il minimo soltanto.

La *Banca Popolare di Montelupo Fiorentino* fu costituita per soli 5 anni nell'ottobre 1864, con numero illimitato di azioni, ciascuna di lire 10. Nel dicembre 1866 ne aveva collocate 220; altre 68 ne collocò nel corso del 1867. Dai versamenti fatti raccolse un capitale di lire 2880. Nel 1866 conseguì lire 147. 33 di utili; nel 1867 n'ebbe 171. 18. La riserva che al dicembre 1866 era di lire 82. 17, nel 1867 montava a lire 234. 42. I dividendi del 1866 furono di 67 centesimi, e quelli del 1867 di 60 centesimi. Spende intorno ad un centinaio di lire per Amministraziono. I suoi depositi che al 31 dicembre 1866 erano di 3412. 07; nel dicembre 1867 calarono a 1040. 51.

Anche codesta piccola Banca ebbe per un momento il pensiero di emettere un 500 lire di buoni al latore di 50 e 20 cent.; ma ne abbandonò poi l'idea.

La *Banca del Popolo di Certaldo* si costituiva in aprile 1866 per 20 anni con 400 azioni, ciascuna di lire 50, pagabili a rate. Al cader del 1866 ne aveva collocate sole 201, dalle quali aveva raccolte lire 9142; altre 60 ne collocava nel 1867 raccogliendo lire 2975; ebbe nel 1867 lire 1406. 93 di utili di cui divise il 12 per cento agli azionisti mettendo a riserva lire 217. 50; spende poco più di lire 300 per amministrazione.

La *Banca Nazionale nel Regno d'Italia* fu costituita nelle antiche provincie il 9 luglio 1850, e si estese a poco a poco in tutto il regno pei successivi Decreti del 1852, 1859, e 1865.

L'istituto si occupa di sconti, prestiti, anticipazioni, ed altre operazioni bancarie. Si costituì per 30 anni in forza di disposizioni legislative, il qual termine scadrebbe al 1880. Le sue azioni da lire 1000 furono in principio sole 8000; poi montarono a 32 mila; indi a 40 mila; finalmente si accrebbero sino a 100,000, delle quali 72,500 erano collocate al cader del 1866; 7500 lo furono nel 1867 nelle provincie venete; e 20 mila sono riservate per la fusione della Banca Nazionale Toscana, ove mai avvenisse.

Sino al 1867 gli azionisti versarono per ciascuna azione lire 700. Le ultime azioni furono emesse con vistoso premio.

I capitali raccolti a tutto il 1867 furono 55,994,480, oltre lire 5,520 debito residuo di taluni azionisti.

Il capitale che appare dai suoi conti è di 56 milioni.

Il Consiglio Superiore ha votato il pagamento delle residuali lire 300 per azione, e quindi il capitale si porta al completo di 80 milioni. Gli utili percepiti sino al 1866 superarono i 15 milioni; quelli del 1867 gli 11. Il dividendo del 1866 fu di lire 104 per azione, e di 140 nel 1867.

La riserva statutaria fu completata nel corso del 1867 in 16 milioni, e quindi da ora in avanti la totalità degli utili sarà intieramente divisa agli azionisti.

La Banca spende in media più che 2 milioni l'anno per Amministrazione ordinaria. Nel 1866 ebbe altri tre miloni di spese straordinarie.

La Banca Nazionale nel Regno gode sin dal 1 maggio 1866 il corso forzoso dei suoi biglietti.

La *Banca Nazionale Toscana* si costituiva nel 1857 per 20 anni con 10 mila azioni, ciascuna di lire 1000, intieramente collocate e pagate. Sino al 1866 ebbe più che 8 milioni di utili, e lire 106 di dividendo. Al cader di quell'anno aveva una riserva di lire 835,041, 94; ed aveva pagato lire 751,353. 28 per spese di amministrazione. Nel 1867 ebbe meglio che un milione di utili; aggiunse alla sua riserva lire 76,613.39; diede lire 126 di dividendo, e spese in Amministrazione lire 743,827.18.

Il Decreto del maggio 1866 accordava il corso forzoso alla sua carta per la sola Toscana.

Il *Credito Mobiliare Italiano*, il cui titolo indica le operazioni alle quali è addetto, si costituiva in Torino nel 1863 per 99 anni, e trasferì a Firenzo la sua sede nel 1865. Emise 100 mila azioni, ognuna di lire 500 interamente collocate; ma su desse furono fatti versamenti per sole lire 400. Ha quindi raccolto un capitale di lire 40,000,000. Nel 1866 riscosse lire 2,372,352. 86 di utili, e portò la sua riserva a lire 366,788. 77.

Diede nel 1866 agli azionisti un dividendo di L. 24; ed erogò in ispese di amministrazione lire 201,019. 65. Nel 1867 ebbe di utili lire 2,519,344. 02 su cui divise lire 24 agli azionisti e spese lire 222,048. 84 per amministrazione.

Il *Credito Immobiliare dei Comuni e Provincie d'Italia* si costituiva nel settembre del 1864 per 50 anni e col capitale di 25 milioni di lire diviso in 50,000 azioni, ciascuna di lire 500. Delle azioni n.° 1896 furono sottoscritte in Cagliari, Parma, e Modena *colla condizione espressa* di doversi mutuare dalla Società ai sottoscrittori vistose somme e acquistare stabili e crediti per lire 9,600,000. — N.° 5840 azioni di soscrittori che non erano in grado di pagarle. — N.° 6710 azioni sottoscritte dai direttori ed impiegati delle succursali di Alessandria, Bergamo, Brescia, Parma, Cremona, e Bologna. — N.° 2500 azioni sottoscritte da parecchi intraprenditori di opere pubbliche *sotto la condizione di aprirsi loro dalla Società un conto corrente di lire 500,000.* — N.° 400 azioni da altri intraprenditori di opere pubbliche con l'obbligo della Società di prendere contro danaro e obbligazioni che la provincia di Reggio dava in pagamento di lavori. — N.° 200 azioni del Comune di Macerata, ma contro la promessa di un mutuo di lire 1,500,000. — N.° 160 azioni di Comuni non autorizzati.

Di tutte codeste azioni *condizionate* e *ipotetiche* in gran parte, a tutto ottobre 1865 sole 1077 avevano versato il primo quinto, e però invece di due milioni ammontare del primo quinto delle 20 mila azioni non si erano esatte che lire 170 mila appena! La Società non era dunque legalmente costituita; ma cominciò e fece operazioni, perchè nessuno la vigilava. Surto il Sindacato nel secondo semestre del 1866, esso vietò alla Società di fare operazioni come Società anonima. Il primo comitato esecutivo allora si dimise, e da soli 54 azionisti fu nominata una Commissione per fare un nuovo Statuto e nominare un nuovo Comitato esecutivo. La Commissione perma-

nente affidò al deputato Servadio l'esame dei mezzi opportuni per consolidare la Società. Il Servadio proponeva di disdire tutte le promesse fatte dal primo Comitato; procurarsi i fondi necessari per fare il prestito al Comune di Milano col mezzo eziandio della compartecipazione di altri istituti e case bancarie; accertare infine il numero delle azioni collocate, ed affrettarsi a collocare le altre. Il Comitato convocò l'Assemblea, la quale constatò che sino al 31 dicembre 1865 si erano riscosse su 1983 azioni sole lire 252 mila, ed accettò le proposte modificazioni allo Statuto.

Chiesto il parere al Consiglio di Stato intorno alle domandate modificazioni, l'illustre consesso rispose, che il *Governo doveva astenersi dall'approvare le modificazioni proposte, e da qualunque atto che importasse la riconoscenza della giuridica esistenza della Società, se prima non si assicurava delle garanzie richieste dalla legge.*

Si tentò più volte, non ostante il parere del Consiglio di Stato, di indurre il Sindacato all'approvazione di una Società che non presentava alcuna garanzia e contro la quale gridavano i pochi azionisti che avevano versato il primo decimo; ma il Sindacato non potè mai approvare le chieste modificazioni, nè riconoscere legalmente la Società.

Intanto parecchi Comuni e Sottoprefetti del Regno si volgono al Sindacato per avere le notizie opportune su questa Società, e il Sindacato non manca di darle quali risultano dagli atti, preservando così gli interessi dei confidenti Comuni.

La *Banca di Credito Italiano* si costituiva nel 1863 per fare operazioni di sconto, acquisto e vendita di effetti pubblici, obbligazioni industriali; anticipazioni e conti correnti, e per la durata di 99 anni. Emise 120 mila azioni, ognuna di lire 500, di cui ne collocò 40 mila col versamento di lire 300, e raccolse il capitale di lire 12 milioni. Al cader del 1866 aveva riscosso per utili lire 2,849,362. 46; formandosi una riserva di lire 66,108. 47. Diede nel 1866 agli azionisti un dividendo di lire 18; erogò in ispese di amministrazione lire 322,537. 88. Nel 1867 ebbe lire 656,688.47 di utili, di cui pose altre lire 56,688.47 alla riserva; divise lire 15 per ogni azione, e spese per amministrazione lire 174,000.

La *Banca Toscana di Credito* si costituiva nel 1863 per fare sconti, anticipazioni sopra pegno, cambio estero, ec. per 30 anni, con 80 mila azioni, ciascuna di lire 500, di cui ne collocò 20 mila col pagamento di lire 100 sopra ognuna, sicchè raccolse un capitale di 2 milioni.

Questo istituto emette carta per il triplo del capitale sociale. Il Decreto 17 maggio 1866 le accordò il corso forzoso per la sola Toscana. Gli utili sino al 1866 furono di lire 114,688.80. Il dividendo 5 per %. La riserva fu portata a L. 57,583.29. Le spese d'amministrazione fatte nel 1866 furono di L. 72,219.36.

Nel 1867 ebbe lire 290,662. 13 di utili, diede un dividendo del 14 $^1/_2$, ridusse la sua riserva all'obbligo statuario, cioè a lire 30,000, e spese per amministrazione lire 76,623. 92.

La Banca di Credito è bene amministrata; però è da osservare che ella porta la circolazione dei suoi Biglietti ad un limite estremo, sino al punto

di supplire con piccole emissioni di dettaglio alla carta sciupata e resa inaccettabile anche in cifre minime. È da aggiungere pure che per mettersi al coperto delle possibili oscillazioni, quando avrà fine il corso forzoso, la Società con saggio consiglio pensò d'impiegare una gran parte de' suoi utili in acquisto di valori dello Stato. Ha in circolazione 6 milioni di Biglietti, contro una riserva metallica immobilizzata, di cui ebbe dalla Banca Nazionale il corrispondente valore in biglietti.

La *Banca dell' Associazione Commerciale* costuivasi in sul cadere del 1867 per 20 anni e con 100 azioni, ciasuna di lire 500, di cui non ne collocò che 96 con differenti versamenti. Non ha ancora presentato alcun resoconto delle sue operazioni.

La *Cassa di Sconto di Firenze* costituivasi in Giugno del 1867 per fare sconti, anticipazioni, pegni, ed altre operazioni bancarie. Stabilì la sua durata per 30 anni. Le sue azioni sono 1000 ciascuna di lire 500, delle quali ne collocò 805 intieramente pagate, e raccolse un capitale di lire 402,400, restando ad incassare altre lire 100. Gli utili avuti nè primi sette mesi di esercizio ascendono a lire 17,365.22. La riserva è di lire 4800.48. Il dividendo fu di lire 12,50 per azione. Codesto Istituto creato sotto i più prosperi auspici, dopo 40 giorni appena di sua esistenza subì la sventura del fallimento del suo primo Direttore, che gli lasciò un vuoto di lire 48,000; e poichè nei conti presentati vi sono delle partite contenziose si può calcolare il vuoto per lire 40,000 circa. I suoi amministratori però, appena liquidato il fatto, fecero ogni cosa per ripianare il vuoto; cosicchè per il 1867, oltre ad avere costituita la riserva statutaria in lire 2604,78, si affrettarono a farne altra straordinaria di lire 2195.70, assottigliando proporzionalmente il dividendo colla lodevole idea di far sparire intieramente il vuoto.

La *Cassa Nazionale di Sconto di Toscana in Livorno* si costituiva in maggio del 1863 per anni 50, collo scopo di fare sconti, anticipazioni, ed operazioni di Banca in generale con 40 mila azioni di lire 250, già tutte collocate e sulle quali fu fatto il versamento di lire 150. — Essa ha raccolto un capitale di sei milioni; ed a tutto il 1866 aveva percepito lire 450,322,76 di utili, si avea costituita una riserva di lire 16,533,33; dividendo lire 7,50 per azione. Spese nel 1866 lire 52,000,25 per amministrazione.

Nel marzo 1867 fu tenuta un'Assemblea Generale nella quale si votava di fondere in una ogni tre delle sue attuali azioni, elevandole alla somma di lire 500; e quindi renderle intieramente libere col versamento complessivo di lire 50; cioè lire 16.66 $\frac{2}{3}$ per azione primitiva. Con questo congegno ella sperava di liberare gli attuali portatori di Azioni dal versamento delle ultime lire 100, e così vincere il pericolo della riduzione del capitale sociale o di una nuova emissione sulla seconda serie di azioni di numero 6665; la qual cosa non sarebbe stata che una mera illusione. Il Sindacato sul rapporto della ispezione locale negò l'approvazione a questa combinazione, la quale giovava ai grossi azionisti, e danneggiava i piccoli.

La situazione però di questo istituto di credito non è assolutamente rovinata, ma sino ad un certo punto è compromessa per un prestito fatto

al Municipio di Siena; perciocchè gli son rimaste in portafoglio quasi tutte le obbligazioni rilasciate dal Comune. Se le azioni di quell'istituto fossero ben divise, gli sarebbe facile rientrare in una situazione soddisfacente potendo chiamare i residuali versamenti; ma le azioni invece trovansi aggruppate in poche mani; quindi havvi una gran difficoltà a poter attuare codesto spediente. Anche quest'istituto ebbe la infelice idea di emettere biglietti di piccol taglio pel valore di lire 50,000 e con la speranza d'incontrar favore. Ma i suoi biglietti ebbero un corso stentato, e quindi neanche il facile trovato delle carta-moneta gli recò giovamento. Questa Società nel 1867 ebbe sole lire 5797. 72 di utili; pagò i frutti 5 per cento alle azioni, e spese per amministrazione lire 54,599. 14.

La *Banca Fondiaria di Pisa* è istituto di Credito Fondiario, e fu creata per impiegare a mutuo con ipoteca i suoi capitali e ricevere depositi. Ottenne l'autorizzazione nel 1856 per 99 anni dal governo Granducale nella pienezza dei suoi poteri legislativi ed esecutivi. In taluni articoli del suo statuto vi sono eccezioni alla legge comune. Ebbe la facoltà di emettere 1000 azioni, ciascuna di lire 840 — (lire 1000 toscane), delle quali ne collocò 222 intieramente pagate, e raccolse lire 191,480 di capitale. A tutto il 1866 aveva avuto di utili lire 6319. 62. Costituita una riserva di lire 5021. 94, divise nel 1866 lire 28. 46 per azione, ed erogò in ispese d'amministrazione lire 3394. 83. Non ha utili o perdite correnti, avendo collocati i suoi capitali in prestiti a lungo scadenze, e quindi al momento non fa nuovi affari. Nel 1867 pagò lire 3608. 40 per spese di amministrazione.

L'Assemblea Generale che ebbe luogo in febbraio 1867 votò una radicale riforma di Statuti, col disegno di aumentare il capitale sotto la eccezionale influenza dei privilegi ottenuti dall'antico governo toscano; ma non trovò capitali che l'aiutassero a realizzare il suo disegno.

La *Fenice Massetana* si costituiva nel 1858, in Firenze, per la ricerca di minerale. Stabilì la sua durata per anni 100, e il capitale con 20 azioni di lire 42,000 — intieramente pagate. Spende per amministrazione annuale lire 1500. Questa Società sino al cader del 1867 non ha avuto utile alcuno, e quindi non ha dato dividendi, perchè la miniera in corso di escavazione ha fruttato pochissimo.

Le *Capanne Vecchie e Poggio Bindo* è il nome assunto da un'altra Società mineraria stabilita in Firenze nel 1846. La sua durata è di 100 anni; le sue azioni 1500, ciascuna di lire 840, e furono già intieramente collocate e pagate.

In varie volte per difetto di fondi ha dovuto metter fuori delle obbligazioni: prima ne emise 72, ciascuna di lire 480 a cui accordò un privilegio pel pagamento dei frutti; più tardi altre 600 dello stesso valore; e finalmente 2000, ognuna di lire 500. Con questi titoli raccolse un capitale di lire 1,260,000 sulle azioni; e lire 1,348,480 sulle obbligazioni; nel totale lire 2,608,480. — Da questa somma ben rilevante per lo spazio di vent'anni non cavò che lire 412,025. 21 di utili; mentre impiegò circa 30 mila lire all'anno in ispese d'amministrazione. Nel 1867 ebbe di utili lire 89,005. 56.

Nel 1866 e nel 1867 non diede alcun dividendo agli azionisti; pagò solamente i frutti alle 72 obbligazioni privilegiato.

La *Compagnia del Bottino* si costituiva in Livorno nel 1837 per 25 anni con lo scopo di utilizzare il Minerale di Piombo Argentifero.

Delle sue 600 azioni di lire 924 per ciascuna, ne collocò 598 coll' intiero versamento. Quindi raccolse un capitale di lire 552,552. Sino al 1866 presentava lire 94,687. 72 di perdita, oltre lire 12,000 per ispese d' amministrazione. Non ebbe quindi modo di dare alcun dividendo ai suoi azionisti. Nel 1867 ebbe lire 15,511. 86 di utili; lire 13,685. 28 di spese di amministrazione, e quindi nessun dividendo.

La *Mineralogica Anglo-Toscana* si costituiva in Livorno nel 1858 per 20 anni e per la ricerca del ramè. Emise 21 mila azioni, ognuna di lire 125. Di esse ne collocò 9660, delle quali 3060 furon date a lire 125 ed incassò lire 382,500; le altre 6600 furon date a godimento gratuito e rappresentano la proprietà della Miniera. La Società va tuttora in cerca del minerale, dopo avere esaurito l' intiero capitale sociale.

La *Compagnia Marmorea Italiana* si costituiva nel 1856 in Livorno per 50 anni, onde scavare, lavorare, acquistare e vendere marmi. Emise 20 mila azioni, ognuna di lire 100. 80 di cui sole 4000 furon collocate e pagate. Raccolse un capitale di lire 403,200.

A tutto il 1866 ebbe di utili lire 4451. 84 contro lire 75,311. 82 di perdite. Pagò per ispese di amministrazione lire 3360, e non diede alcun dividendo ai suoi azionisti. Nel 1867 ebbe un utile di lire 6121.42, e pagò lire 9399.66 per spese di amministrazione; non diede alcun dividendo.

La Società delle *Imprese di Beni Demaniali in Val di Chiana* si formava in Firenze per 10 anni, onde acquistare e vendere i Beni Demaniali, e fare altre operazioni simili. Ebbe vita fin dal 1864 con 5000 azioni, ciascuna di lire 1000, le quali furon intieramente collocate col versamento di lire 460. Quindi raccolse un capitale di lire 2,300,000. — Sino a tutto il 1866 ebbe lire 240,641. 54 di utili, e lire 40,170. 10 di perdite; formò intanto una riserva di lire 13,368. 97; pagò nel 1866 circa lire 15 mila per ispese d' amministrazione; e divise il 5 per % ai suoi azionisti. Nel 1867 incassò le residuali lire 40 per azione completando così il suo capitale di L. 2,500,000. Ebbe di utili 18,222.75, e lire 10,000 di spese di amministrazione; divise lire 5.50 per ogni azione.

La Società del *Telegrafo Pantografico Caselli* si costituì pure in Firenze nel 1856 per trarre un utile commerciale e pecuniario dall' invenzione scientifica del Telegrafo Pantografico Caselli, e continuerà finchè potrà cavarne dei vantaggi. La Società figura costituita con 2500 azioni, ciascuna di lire 100 intieramente collocate e pagate. Bisogna però osservare che 2000 di esse furon date per godimento all' inventore Caselli, e quindi il pagamento non fu realizzato che sopra azioni 500, e per la somma complessiva di lire 50,000. Ebbe sino al 1866 lire 154,000 di utili, e divise in quell' anno 20 lire per azione, avendo pagato lire 3165 per ispese di amministrazione. Nel 1867 nessun utile e nessun dividendo; ebbe le stesse spese di amministrazione dell' anno precedente.

La *Società Edificatrice* fu stabilita in Firenze nel 1862 a tempo indeterminato per la costruzione di fabbricati e per affitti a modico prezzo. Delle 2200 azioni, ciascuna di lire 300 che formarono il suo capitale nominale, ne aveva sino all'aprile 1866, epoca in cui chiude i suoi conti, collocate 1689 intieramente pagate. Sino a quel tempo aveva avuto lire 189,117.95 di utili; formavasi una riserva di lire 8416.51, e dava per dividendo agli azionisti lire 19.98 per azione. Pagò pure il 4 per % sulle riscossioni delle pigioni. Nel 1867 ebbe lire 25,005 di utili, e divise lire 15 per azione.

Il *Banco del Commercio e dell'Industria* si instituiva in Firenze nel 1866 per la durata di 99 anni e per attendere a mediazioni e commissioni d'ogni sorta. Emise 1000 azioni, ciascuna di lire 300, di cui figuravano collocate 905 col versamento da 1 a 7 decimi. In media lire 199.59 per azione; quindi con L. 180,628.95 di capitale raccolto produsse di utili L. 7013.02, e pagò L. 12,000 per ispese d'ammministrazione. Non diede alcun dividendo a' suoi azionisti.

Questa Società fin dal principio fu un semenzaio di liti, di alterchi, e di sdegnose querele tra i vari membri del Consiglio di Amministrazione e tra questo e gli azionisti.

Nel gennaio 1867 il Banco, senza alcuna autorizzazione fece un prestito al Municipio di Lecce con premio e lotteria, e cominciò a vendere clandestinamente le cartelle del Municipio, senza aver versato un solo centesimo.

Il Sindacato denunziò al Magistrato il fatto, e le cartelle furon sequestrate. Intanto il Consiglio d'Amministrazione destituiva il Mistrali Direttore del Banco, e poscia veniva con esso a transazione. Il nuovo Direttore non guari dopo era anch'egli destituito, e poscia il Comitato italiano entrava in lizza con quello stabilito a Parigi. Nello stesso tempo gli azionisti di Francia gridavano allo scrocco contro gli amministratori italiani, e gli italiani si dicevano mistificati dagli amministratori di Parigi.

Accadde che mentre gli amministratori francesi nel luglio del 1867 radunavano un'Assemblea Generale, la quale dichiarava la Società in liquidazione; nel settembre seguente gli amministratori italiani in altra Assemblea Generale annullavano il fatto della precedente, ed assumevano la Direzione della Società.

Il Sindacato allora per mezzo dell'Ispettore di Firenze fece procedere ad una verifica di cassa e di registri, e rilevò che il capitale versato era già sciupato, che in portafoglio non vi erano che poche cambiali liquidate come non vere, che la Società infine era fuori i termini dei suoi Statuti e della legge. E poichè molti cittadini gridavano allo scrocco, e parecchi azionisti chiamavan colpevoli gli amministratori di tutto quello che era accaduto, il Censore Centrale denunciò al magistrato penale gli amministratori del Banco.

Il tribunale tardò a discutere la causa, e quando l'affare fu portato all'udienza si trovò che gli amministratori eran veramente colpevoli; ma l'azione era prescritta!

La *Società Anonima Italiana per Acquisto e Vendita di Beni Immobili* si costituiva in Firenze nel 1864 per 25 anni, onde comprare e vendere immobili, fare prestiti ipotecari, od altre operazioni immobiliari.

Fu da principio autorizzata col capitale di L. 10,000,000 diviso in 40,000 azioni. Si disse costituita sin dal 30 settembre 1865; ma in realtà non lo fu mai.

Intanto il capitale raccolto venne intieramente assorbito dalle spese di amministrazione, e la società si trovò senza fondi prima di aver cominciato le sue operazioni e di essersi costituito il suo consiglio di amministrazione. Il Sindacato fu obbligato a vietare il secondo versamento di capitale già disposto dalla direzione della società, ed impose la convocazione dell'Assemblea generale; la quale accettò tutto quello che avea fatto il Sindacato governativo e all'uopo dimandò la riforma degli Statuti.

Il decreto del 17 febbraio 1867 modificò gli Statuti; ridusse ad uno i 10 milioni di capitale primitivo ed ipotetico, e con ciò satisfece pienamente al desiderio degli azionisti. Nel 1867 la Società portò a n.° 3428 le azioni emesse incassando altre lire 6400 che elevano a lire 171,400 il capitale versato. Non ha però incominciato le sue operazioni, comechè nel 1866 abbia speso lire 8000 per amministrazione, e meglio che lire 24,000 nel 1867.

La *Società per gli annali della Giurisprudenza Italiana* si costituì in Firenze nel dicembre del 1866. La sua durata è indeterminata. Emise 20 azioni, di lire 500 intieramente collocate e pagate. Avendo cominciato il suo esercizio nel 1867, non ha dato ancora alcun resoconto per quell'anno.

La *Società Anonima per l'Impresa Generale degli Omnibus della Capitale* si costituiva in Firenze nel 1866 per 15 anni e col fine di fare il servizio degli omnibus. Emise 500 azioni, ciascuna di lire cinquecento, di cui ne collocava 240 intieramente pagate, e 140 col pagamento di $^1/_{10}$. Nel 1867 collocava altre due azioni intieramente pagate, ed incassava gli ultimi $^9/_{10}$ sulle 140 collocate nel 1866. Da tutto ciò raccolse un capitale di lire 191,000. Fino al 15 novembre 1867, quando chiuse i suoi conti, aveva avuto un utile netto di lire 9,639. 18, dopo prelevati i frutti del 6 % sulle azioni. Da questi utili detraeva il 20 per % con cui formava nna riserva di lire 1,927.83 $^{0}/_{1000}$; e dava un dividendo di lire 12. 61. per azione, ed il 20 per % ai suoi amministratori. Erogò lire 20,225. 65 in ispese d'amministrazione, non comprese le spese di locali, illuminazione e simili siccome appartenenti al servizio dell' oggetto sociale.

La *Società Tipografica degli eredi Le Monnier* costituivasi in Firenze nel febbraio 1865 per 10 anni e per esercitare l'Industria Tipografica-Editrice. Emise 40 azioni, ciascuna di lire 5,000, di cui ne collocò 38 intieramente pagate. Essa fa discretamente i suoi affari. A tutto il 1866 aveva avuto lire 18,749. 34 di utile; pagò lire 6000 per ispese d'amministrazione, e diede per quell'anno un dividendo di lire 193. 23 per azione. Nel 1867 ebbe lire 18,749. 34 di utili, divise lire 102.56 alle azioni, e pagò lire 6000 di spese di amministrazione. La Società in giugno 1866 emise 200 obbligazioni da lire 1000 al 7 per %; ne collocò nel 1867 110 alla pari, cedendole in conto del prezzo dell'acquisto del magazzino Le Monnier.

La *Società Proprietaria Gerente degli Stabilimenti Librari all'insegna di Sant'Antonino* fu costituita nel 1865 per l'oggetto sociale esposto nel suo titolo,

e per la durata di 50 anni. Emise 1500 azioni, ciascuna di lire 100, di cui sino a tutto il 1867 ne aveva collocate 633 intieramente pagate; più emetteva 63 obbligazioni ognuna di lire 100. Essa presentò sino a tutto il 1866 lire 18,397.67 di utili elire 4996.51 di spese di amministrazione; per quell'anno non diede alcun dividendo ai suoi azionisti. Nel 1867 ebbe lire 3370.80 di utili; 3765.89 di spese di amministrazione, e divise agli azionisti il 15 per % in libri, imputandoli al 5 per % pel 1866, 1867 e 1868.

La *Società del Politeama Fiorentino Vittorio Emanuele* nacque nel 1862 con lo scopo di costruire ed esercitare l'anfiteatro da cui piglia il nome. Fu costituita per tempo indeterminato; emise 130 azioni, ciascuna di lire 3000; ne collocò 104 già intieramente pagate. Essa patì la sventura dell'incendio del Teatro e quindi le fu forza emettere talune obbligazioni privilegiate a favore dei ricostruttori per una forte somma; per siffatto motivo al cadere del 1866 presentava lire 112,429.98 di perdite, e lire 1254.95 di spese annuali di amministrazione: quindi per quell'anno non diede alcun dividendo agli azionisti. Nel 1867 ebbe lire 11,290.71 di perdite; 1678.08 di spese di amminastrazione, e nessun dividendo.

La *Società della Navigazione Adriatico-Orientale* si costituì nel 1863 per 15 anni con 12,000 azioni, ciascuna di lire 500. Ne collocò 8500 col pagamento di lire 350 per ognuna.

Nel 30 giugno 1866, tempo in cui chiude i suoi conti, presentava un utile di lire 148,750. Pagò per ispese d'amministrazione lire 48,000, e divise in quell'anno il 5 per % sulle azioni. Nel 1867 ebbe lire 13,508.39 di perdita, e lire 48,000 di spese di amministrazione.

Questa Compagnia, per la legge del 1862, ottenne il servizio di navigazione tra l'Italia e l'Egitto per 15 anni con sovvenzione di lire 35 a lega marittima per i primi 5 anni; di lire 32 per i secondi, e lire 30 per i terzi, e per questo si ebbe un'anticipazione dal Governo di lire 1,500,000 restituibile in 10 anni. Furono stabiliti 2 viaggi al mese per il primo anno, e 4 pel rimanente del tempo fissato nella Convenzione. Nel primo anno i viaggi dovevan farsi con due piroscafi, negli altri con quattro.

Il Governo si riservò la facoltà di stabilire il *maximum* delle tariffe. In marzo 1863 la Compagnia dava avviso d'aver cominciato i suoi viaggi; intanto pegnorava al Governo i suoi due primi piroscafi *Cairo* e *Brindisi*, e si faceva sciogliere dalla prestata cauzione. Nei primi viaggi il *Cairo* investiva nell'acque di Corfù, ed era supplito dalla *Sicilia* battello noleggiato per lire 38,000 al mese; e ciò produsse le prime divergenze tra gli azionisti. Più tardi sorse litigio tra il signor Palmer armatore della compagnia e portatore di un ottavo delle azioni, ed il resto degli azionisti.

In luglio il Consiglio decise l'acquisto di altri tre battelli.

Nel 6 ottobre l'Ispezione, visti i conti presentati del 1863, denunciò al Governo il poco prospero stato della Compagnia, riferendo:

1.° Che non ostante la lunga discussione fatta in Parlamento, perchè fra tre mesi si fosse costituita Società Italiana, pure le azioni rimasero divise tra stranieri;

2.° Che i bastimenti erano cattivi;

3.° Che gli amministratori della compagnia non erano d'accordo.

Nel 1864 sorsero nuovi contrasti fra i componenti il Consiglio. Il 19 gennaio 1865, per incarico speciale del Governo, l'ispezione riferiva che il *Cairo* destinato al trasporto di bestiami veniva meno al servizio postale. Il 21 gennaio era supplito dal *Principe Tommaso*.

Le condizioni sinora non mutarono, e dall'insieme si rileva che la Società non vive vita prospera, nè pare che il Governo sia ben tutelato nelle anticipazioni accordate.

La *Società Generale d'Imprese Industriali nel regno d'Italia* costituivasi nel 1849 per 50 anni, fu autorizzata e modificata per successivi Decreti 1847, 1856, e 1865; ed al momento pende una nuova e radicale modificazione, avendo codesto Ufficio Centrale negata in parte ed in parte accettata quella proposta dalla Società, la quale si riunì nuovamente per votare le modifiche apportate dal Governo, aggiungendovi solo il trasporto della sua sede da Firenze a Milano.

La Società medesima ha emesso due serie d'azioni, una di 1985 da lire 840 sulle quali ha riscosso lire 168; l'altra di 2923 da lire 84 intieramente pagate.

Non ha fatto finora alcuna operazione, e quindi non ha dato alcun dividendo ai suoi azionisti.

La *Società per la Vendita di Beni del regno d'Italia* fu costituita nel 1864 per 15 anni e per la vendita dei beni demaniali. Sebbene funzioni nel distretto di Firenze, pure non è sorvegliata dal Sindacato, ma da un Commissario speciale. Essa ha emesso 20,000 azioni, ciascuna di lire 500, e le ha intieramente collocate col versamento di lire 150. Ha quindi raccolto un capitale di 3 milioni; ed al cadere del 1866 presentava lire 593,986.55 di utili; aveva pagato pel 1866 lire 120,000 per ispese d'amministrazione e dato lire 20 di dividendo agli azionisti. Nel 1867 i suoi utili furono L. 468,974.70; e le spese di amministrazione lire 194,307.89; il dividendo lire 20 per azione.

La *Società per l'Espurgo dei Pozzi Neri in Perugia* si costituiva in settembre 1867 con 50 azioni da lire 500. Al cadere del 1867 ne aveva collocate 42 col versamento in parte di $^1/_{10}$ e in parte di $^2/_{10}$. Raccolse per questo un capitale di lire 3650.

La *Società per la Costruzione del primo Tronco del Canale Irrigatorio dal Ponte di Moriano a Lucca* si costituiva nel 1856 per 100 anni con 900 azioni, ciascuna di lire 112, di cui al cadere del 1866 ne avea collocate 735 intieramente pagate. In quel tempo avea già fatto una perdita di lire 88,160.54 più del capitale raccolto. Spende lire 2120 pel mantenimento del Canalo, e quindi non può dare al presente alcun dividendo a' suoi soci. Ora ottenne la modifica delle sue tariffe d'irrigazione. Al cadere del 1867 la sua situazione non era mutata.

La *Società Enologica Lucchese* si costituiva in Lucca per la fabbricazione e smercio di vini in settembre 1867 con 40 azioni, ognuna di lire 1000, di cui ne ha collocate 33 col versamento di lire 400. Non ha ancora presentato alcun resoconto della sua gestione.

La *Società del Politeama Pisano* si costituiva nel 1863 per epoca indeterminata con 88 azioni da lire 1000, già intieramente collocate e versate. Non ha finora cominciato il suo esercizio per non aver completata la costruzione del Teatro, e quindi non presenta nè utili, nè dividendi. Ha fatto un debito di lire 48,000 per supplire al difetto di fondi in cui versa.

La *Società Italiana per la Fabbricazione del Sapone in Cascina* si costituiva nel 1864 per 10 anni con 200 azioni da lire 500, delle quali al cadere del 1866 n'avea collocate 189 intieramente pagate. Sino a tutto il 1866 presentò una perdita di L. 6000, ed altrettante in ispese per amministrazione. Così pure nel 1867.

La *Società per la Costruzione di una Arena in Cascina* si costituiva unicamente il 3 ottobre 1867, e quindi non ha ancora presentato alcun resoconto. Ha un capitalo di lire 4000, diviso in 40 azioni da lire 100.

La *Società per la Costruzione di un Ponte sull'Arno presso Botte* si costituiva nel 1857 per 100 anni a Vico Pisano, onde fare l'esazione del pedaggio sul Ponte. Emise 500 azioni da lire 420, di cui al cader del 1866 ne avea collocate 432 intieramente pagate. Gli utili sino a questo tempo erano di lire 50,000, e servirono ad ammortizzare i debiti contratti per la costruzione del Ponte. Pagò per ispese d'amministrazione lire 3389. 48. Nel 1867 ebbe altre lire 8319. 20 di utili, e liro 3184. 42 di spese di amministrazione; non diede alcun dividendo.

La *Società del Nuovo Teatro di spettacoli notturni* a Pisa si costituiva nel 1864 per tempo indeterminato con 119 azioni di vario valore, di cui ne collocava 106 interamente liberate, raccogliendo un capitale di lire 389,000. Di quel capitale al cadere del 1867 aveva speso lire 230,000; ebbe nel 1866 lire 400, e nel 1867 lire 700 di spese di amministrazione.

La *Nuova Industria* si costituiva a Livorno nel 1852 per l'estrazione dell'olio da semi oleosi, con 28 azioni da lire 4200 intieramente collocate e versate. Fino al 1866 aveva avuto lire 130,000 di utili; e lire 40,500 di perdite, a cui nel 1867 si unirono altre lire 5720; ed in quell'anno esaurì il fondo di riserva che aveva in lire 2036. Sino al 1866 divise l'8 per % a'suoi azionisti; nulla nel 1867: nel 1866 pagò lire 50,000 di spese, e sole 3720 nel 1867.

GENOVA

Le Società di assicurazioni marittime nel Distretto Genovese al 31 dicembre 1866 figuravano in numero di 43, ascesero nel 1867 sino a 46 per la costituzione delle nuove Società:

1.° *Vittorio Emanuele.*
2.° *Ligure Occidentale.*
3.° *Concezione Rinnovata.*

Codeste Società furono autorizzate nel 1867; ma nello stesso anno cessavano le seguenti Società:

1.° La *Genovese*, *Prima Rinnovazione*.
2.° La *Fortuna*, *Seconda Rinnovazione*.
3.° Gli *Amici*.
4.° L'*Italiana*.

Le tre prime cessavano di operare per termine legale; la *Genovese* e la *Fortuna* con lievi perdite; gli *Amici* con una passività di oltre lire 14,000 che fu sopperita dai Direttori, i quali rinunziarono al loro stipendio sino all'ammontare della passività. Per siffatto motivo gli azionisti non furono obbligati a rimettere il danno; comunque avessero ricevuto nei primi anni di esercizio un dividendo di lire 500 per azione.

La Società detta l'*Italiana* poi per cattiva amministrazione si ridusse in tali condizioni da non poter neanche presentare il bilancio. Quindi per voto degli azionisti fu messa in liquidazione.

In tal guisa le Società di assicurazioni marittime nel distretto di Genova per l'anno 1867 si ridussero a 42.

Quantunque dai conti dati le Società di assicurazioni marittime presentino delle passività, pure durante il 1867 ottennero degli utili di qualche considerazione, comunque assorbiti dalle gravi perdite toccate negli anni antecedenti.

Ma delle passività gli azionisti non tengono gran conto; imperocchè riponendo ogni loro fortuna nel traffico marittimo, unico scopo della loro associazione, è dalla vicendevole assicurazione contro gli infortuni di mare che simili passività debbono esser ripianate.

Quando si verificano gravi perdite, gli azionisti amano meglio supplirvi col fondo delle azioni anzichè deliberare la cessazione della Società; allora però sono costretti di ricorrere alle Società estere per le quali è stabilito un premio maggiore.

Da ciò scaturisce che sebben lievi sieno gli utili e grandi le perdite, ciò dipende dalla natura stessa della loro costituzione, come più diffusamente fu dimostrato nella relazione del 1866.

Occorre soltanto accennare che fra le Società che sono con più prudenza e saviezza amministrate figurano particolarmente il *Loyd Genovese* e l'*Asia*. La prima soprattutto presenta nel breve periodo di sei anni di esercizio un utile netto di circa lire 150,000 da ripartire fra gli azionisti.

La Società *Roma* poi, nella illusione che dalla maggior copia di operazioni debbano ottenersi maggiori utili, intraprese numerosi affari, quindi fatta segno della mala fede e degli infortuni, onde far fronte alle gravi perdite toccate dovette ricorrere ad un riparto passivo sugli azionisti. Ora però ammaestrata dalla esperienza, pare che usando maggiori cautele e procedendo con grande restrizione nell'assicurare, ella dia speranza di migliori risultati per l'avvenire.

Le altre Società procedono con quella regolarità che si può desiderare; nè giunsero mai all'Ufficio Centrale del Sindacato, od alla Ispezione locale lagnanze di azionisti per cattiva amministrazione o violazione dello Statuto sociale; nè di assicurati per meno pronto risarcimento di danni o meno esatto pagamento delle somme assicurate; per cui puossi affermare che gli amministratori adempiono bene al loro mandato.

Oltre a ciò, una non lieve causa di miglioramento che promette più prospero avvenire e più salda esistenza alle Società di assicurazioni marittime è il concordato fatto verso la fine del 1867 da tutti i rappresentanti delle medesime, onde aumentare i premî che per la eccessiva e non giustificabile concorrenza che si facevano tra loro erano ridotti ad una cifra tenuissima, per cui quando avvenivano dei gravi sinistri vi dovevano far fronte con enormi sacrifizî.

Fra le 8 Società Industriali che esistono nel distretto Genovese si distingue la *Compagnia delle Saline di Sardegna*, che per la sua lucrosissima industria accumula utili enormi.

La *Manifattura di Voltri e Serravalle* avendo ceduti in affitto a favorevoli condizioni i due stabilimenti da cui prende il nome dà speranza di potere in processo di tempo rimarginare le grandi perdite a cui andò soggetta nei suoi primi anni di vita, e nel secondo semestre 1867 ottenne già un utile discreto.

La *Società Montesanto* e quella dell'*Acquedotto Nicolay* per il lodevole zelo del Consiglio Amministrativo si trovano in buona condizione, presentando utili importanti che accennano a dovere aumentare.

Similmente la Società della *Gazzetta dei Tribunali* che fino dalla sua costituzione dovette subire delle perdite, cominciò nel 1867 per l'aumento delle sue operazioni ed il maggior numero degli abbuonati, a trovarsi in tali condizioni da riparare le perdite passate, e presentare un utile che sebben tenue dà speranza di un progressivo miglioramento.

La Società esploratrice per la coltivazione delle *Miniere Petrolifere nell'Emilia* non avea fino al 31 dicembre scorso fatta alcuna operazione sociale, e continuava nella escavazione dei pozzi in rintracciamento dello sperato petrolio.

La Società infine detta la *Calzoleria a Vapore* trascina una vita mediocre con tenuissimi benefizî.

Gli Istituti di Credito da 3 sono ora ridotti a 2 soli per la cessazione della *Banca di Commissione*, cui non riuscendo, per la differenza fra il numerario e la carta-moneta, di continuare le sue operazioni di compra e vendita per commissione di valori diversi, dietro il voto degli azionisti emesso in adunanza generale straordinaria nel 19 dicembre 1867, dovè procedere alla sua liquidazione, a datare dal 31 dicembre dello stesso anno. Codesto istituto chiuse il suo bilancio pel 1867 con lievissima perdita, perchè sebbene realizzasse qualche utile negli scorsi esercizî fu però insufficiente a risarcire le perdite sofferte nel 1866.

La *Cassa Generale*, comechè impegnata con alcune Società, il di cui credito trovasi fortemente scemato, tuttavia presenta migliori dati di quelli

del 1866. Imperocchè, oltre all'avere pagato gli interessi agli azionisti o riparato a diverse perdite cui andò soggetta per l'innanzi, ritenne prudentemente una somma presso di sè a titolo di riserva straordinaria; ed ove ella non si fosse implicata con Società vacillanti, avrebbe potuto dare agli azionisti un buon dividendo.

La *Cassa di Sconto* infine, stabilimento che anche riguardo al capitale sociale fa operazioni numerosissime, non solo aumentò il fondo di riserva, ma diede pure agli azionisti un dividendo, oltre agli interessi, di lire 8,75 per ogni azione.

MILANO

Le Società esistenti nel distretto di Milano alla fine del 1866 erano 34: nel 1867 salirono sino a 49, senza parlare delle 12 succursali della Banca Nazionale nel Regno.

Il progressivo svolgersi del credito popolare portò le Banche del Popolo a 7 da 4 che erano: le Società di assicurazione rimasero quante erano, cioè 2: le minerarie 7: le ferroviarie 3: le associazioni che intendono all'industria del gas 5: le rimanenti Società al numero di 10 costituite con fini e sopra basi diverse si riferiscono ad industrie, od imprese speciali.

I risultamenti attuali ci paiono fecondi non di floridezza, ma di movimento, appunto perchè hanno per base centri di produzione sicuri, assecondati dal credito e dal lavoro, e invigilati dall'azione governativa che si trovò fortificata di autorità coll'istituzione del Sindacato.

Se la meno imperfetta organizzazione sociale s'incontra in quei centri, dove si ottiene la più larga spontaneità individuale, la Lombardia va per certo annoverata fra le Provincie che tentarono di raggiungerla; imperocchè quivi maggiormente si appalesa vivace lo spirito di associazione, alla cui diffusione non poco influirono le doti del popolo lombardo. Non sempre invero ogni Società vi si è sviluppata regolarmente, e la massima parte di esse incontra tuttora difficoltà a stabilire una florida azienda sociale; ma in massima le amministrazioni oggidì procedono con rettitudine, sebbene le condizioni economiche del Regno non consentano quella prosperità cui ognuno agogna.

Inoltre l'esistenza delle Società si prolunga oltre la vita dei fondatori, le amministrazioni si mutano rapidamente, gli interessi privati spesso vincono il collettivo, e per questo gli interessati non invocano per le associazioni la sconfinata libertà degli utopisti, anzi considerano in generale l'azione governativa come un elemento di fiducia o di sicurezza.

Nel Distretto Milanese le Banche Popolari prendono il nome dalle città ove si costituirono; e ciò è consentaneo alla natura stessa delle Banche mutue, ed all'ordinamento loro che poggia intieramente sulla influenza locale e sulla mutualità.

Esse si intitolano dunque *Banca Popolare di Milano*, *di Codogno*, *di Lodi*, *di Cremona*, *di Piacenza*, *di Como*, e *di Varese*.

Quella di Milano non ha agenzie o succursali, ma col regolare suo andamento diffuse nelle circostanti provincie istituti congeneri, i quali si informarono a principî identici, si modellarono sopra di essa in ogni particolare, ed ora seguono il medesimo indirizzo, indipendenti le une dalle altre, ma strette insieme da un vicendevole e giornaliero scambio di operosità.

La *Banca di Varese* aveva dapprima assunto il carattere di una associazione mutua commerciale, ma il Sindacato non tollerò l'equivoca definizione e la invitò ad assumere una forma giuridica conforme alle prescrizioni di legge.

L'*Associazione Commerciale di Como* si è trasformata di recente in Società anonima autorizzata.

La *Banca Popolare di Milano* inspira molta fiducia, e vede giornalmente accrescere il numero dei soci, non che quello delle azioni saldate. L'amministrazione presta opera gratuita e lodevole, procede con la massima pubblicità, senza studio di guadagni eccessivi, e mercè operazioni di credito fra gli industriali cui non è aperto l'adito alle Banche maggiori.

Il fecondo svolgimento dell'Esercizio 1867, oltre il risultato morale di educare al risparmio e al credito le classi che della potenza dei piccoli capitali e del valore della propria firma non erano forse sufficientemente consapevoli, ha dato un movimento di cassa notevole e complessivo di 23 milioni di lire, con un utile di lire 40,322.58, il quale permetteva di dare agli azionisti un dividendo del 10 per cento, e di portare al fondo di riserva lire 8064.53, mentre le spese del primitivo impianto sono pressochè intieramente saldate.

Non è da far le meraviglie però se gli utili superarono le stesse previsioni degli amministratori; imperocchè una gran parte di essi derivarono da un fatto illegale, ossia dai buoni al portatore che la Banca pose in circolazione, quando andava esente da ogni vigilanza. La rappresentanza sociale lo riconosce, e i censori dello istituto vollero con saggia cautela tener distinte nel bilancio le risultanze dell'esercizio ordinario da quelle delle operazioni straordinarie, e di carattere essenzialmente transitorio. L'esistenza relativamente florida delle Banche consorelle non ha sorgente diversa.

La carta fiduciaria della Banca di Milano è il risultato perenne di un cambio con biglietti della Banca Nazionale di maggiore taglio, in altri termini mobilizza i depositi infruttiferi che i soci fanno presso la Banca Popolare. Il deposito però e quindi il biglietto che lo mette in giro ha una garanzia equivalente.

La garanzia consiste in investimenti a frutti eseguiti in boni del tesoro, in depositi presso la cassa centrale di risparmio di Lombardia, e in conto corrente col Municipio Milanese.

La circolazione fu portata dapprima a lire 1,480,000, poi andò mano mano scemando; ma in seguito si accrebbe nuovamente. L'amministrazione però è apparecchiata a farla cessare quante volte il Governo prescriva ge-

neralmente a tutte le Banche Popolari la liquidazione dei buoni, niuna eccettuata.

Ma ciò non ostante, se i principi sono inseparabili dai fatti, e a quelli occorre anzi tutto risalire, non si può disconoscere che le Banche Popolari per questo fatto sono fuori i termini e le prescrizioni della legge, e le illegalità non possono che generare abusi ingiustificabili e dannosi.

Oltracciò, codesta carta locale che nella città attigua a quella dove fu emessa scema di valore, o lo perde integralmente, rammenta i tempi in cui ogni Municipio Italiano aveva un Governo distinto, e svisa il concetto nazionale dell'unità. Poi non è prudente consiglio di prolungare di soverchio le prove in simili affari; tanto più che i meno probi possono succedere agli onesti nelle amministrazioni sociali. L'urna delle elezioni è cieca!

Le *Società di Assicurazione* che sono nel distretto di Milano si riducono a 2, entrambe nazionali.

La *Compagnia d'Assicurazione sulla Vita e sugli Incendj in Milano* conta una esistenza già matura, e fra le anonime nazionali è la più antica. I suoi quadri statistici rivelano l'intiera sua vita, a datare dall'anno di sua fondazione (1826), e mentre danno utili ammaestramenti, spiegano il credito e la buona fama che gode.

L'amministrazione accetta con prudenza e restrizione i contratti di *assicurazione sulla Vita* già poco ambiti; e per questo negli ultimi anni non ne ha stipulato quasi nessuno. Eppure non le viene meno un prospero andamento.

La sezione *Incendj* supplisce all'ammanco della sezione *Vita*. Le azioni emesse da entrambe le Società, sebbene distinte, sono e devono essere possedute da un medesimo individuo, il quale, accoppiandone le risultanze, ricava in complesso un utile considerevole.

Nella sezione *Vita* la compagnia ha un capitale versato in danaro di lire 560,508, e ricavò in anni quaranta lire 452,729 di utile, e una riserva di lire 294,700. Da questo calcolo è escluso l'esercizio 1866, perocchè in questo ramo la valutazione degli utili e dei danni è definita soltanto al termine di ogni decennio.

Il conteggio è invece annuale nella sezione *Incendj*. Quivi l'utile è considerevole.

Il capitale sociale versato in danaro è di lire 381,576; ed in anni 41 (compreso l'esercizio 1866) l'utile complessivo fu di lire 3,274,267. 62 con una riserva di lire 1,980,244. 80. Il parziale utile dell'esercizio 1866 risultò in lire 165,105 con un dividendo per ogni azione di lire 450. I conti del 1867 non sono per anco stabiliti.

Per la qual cosa ogni azione nominale che unisce *Incendj e Vita* di lire 13,000, e sulle quali è stato versato il quinto, ossia lire 2600 viene negoziata coll'aggio del 30 per cento sul nominale, ossia per l'effettiva somma di lire 6500.

La *Reale Compagnia Italiana d'assicurazione generale sulla Vita dell' Uomo* è sciolta da qualunque accessoria combinazione, e si dedica esclusivamente alle operazioni d'assicurazione sulla vita.

Costituita nei primi mesi dell'anno 1863, con un capitale di garanzia rilevante, e con un personale amministrativo che novera varii fra gli uomini più stimati del Regno, la Compagnia ha preso posto immediatamente fra le Società Nazionali meglio regolate. L'amministrazione è prudente o circospetta.

La nascente Compagnia ha raccolto nei cinque esercizii scorsi un capitale assicurato di lire 14,926,707. 79 con un corrispondente annuo premio di lire 546,702. 14, nella quale somma è compreso il capitale assicurato durante l'esercizio 1867 in lire 3,535,865, 00 contro il premio di lire 121.537. 55.

Codosto cifre dimostrano la tendenza ad una nuova ripresa d' affari relativamente alle gravi circostanze finanziarie dei tempi.

La Compagnia fa il proprio inventario, ossia procede alla valutazione degli utili e dei danni al termine di ogni due anni. Il Bilancio 31 dicembre 1867 chiude un biennio, perciò non presenta semplicemente il trasporto in conto nuovo delle scritturazioni dell'annata, ma anche l'inventario generale degli utili o danni presumibili per le Associazioni vigenti.

Nell' ultimo biennio si verifica una somma disponibile di lire 36.500. 00 a favore degli Azionisti, oltre gli interessi e la parte già prelevata spettante agli assicurati, a termini dei loro contratti.

L' inventario del medesimo biennio presenta bensì un margine di lire 418,269. 09, ma giova avvertire che questo margine non è attualmente realizzabile, ed è semplicemento il risultato di un calcolo in via di sconto dei contratti supposti tutti liquidati nell' avvenire, ritenendo che i contratti stessi debbano esattamente compiersi anche per parte degli assicurati, e non si verifichino sinistri oltre quelli che dipendono dalle probabilità calcolate.

Nel passaggio adunque da un Esercizio all' altro la fortuna non fu contraria di soverchio alle Società Assicuratrici.

Le *Società Minerarie* invece hanno camminato stentatamente, so mai l'avviarsi verso la dissoluzione possa considerarsi come un segno di vita.

La *Società Montanistica Bergamasca* non è attualmente liquidata; ma aveva già cessato di operare al tempo in cui la vigilanza governativa venne istituita.

La *Società delle miniere di lignite di Strigno* sebbene rinvigorita da omissioni di nuove azioni va a rilento, usando un tenue capitale, e un personale ristrettissimo nella ricerca di minerale nella Valsugana.

Nella *Società Anonima Bresciana di lare, combustibili, schisti bituminosi* etc., etc., approvata di recente si manifestano già dissidi nell' amministrazione che possono rendere caduca prima del tempo la giovane associazione.

La *Società la Virginia* non aveva presentato i conti sociali durante gli Esercizi 1865, 1866, 1867, ad onta di ripetuti eccitamenti del Sindacato; poi ha ceduto alla minaccia del ritiro del Regio Decreto, ed ha raccolto gli azionisti. È risultato che esausto il capitalo in ricerche e nella coltivazione delle miniere, l'Impresa trascinavasi fra la vita e la morte, avendo fatto fronte alle spese mediante vari mutui garantiti sulle miniere per un capitale complessivo di lire 152.726. 62. L'assemblea ultima per questo ha ce-

duto, col diritto di ricupero, tre miniere ai suoi creditori. A siffatta situazione provvede il Codice di Commercio.

Il consiglio amministrativo ha forse incontrato ostacoli nello svolgere un' industria nuova produttiva soltanto al seguito di lavori spesse volte improduttivi; ha forse subito eziandio le conseguenze dei vizii di un impianto cui presiedettero stranieri pregiudicatissimi, ed ora lontani d' Italia; però comunque sia rimane oramai dimostrato che l' esimersi dalle prescrizioni di leggi e procrastinare il giudizio degli azionisti non fa che aggiungere alle irregolarità dell' Amministrazioni, i danni dei poveri azionisti stessi.

I medesimi stranieri che diedero impulso apparente alla *Virginia* non furono estranei ai primordi della *Società Nazionale di miniere in Lombardia.* Questa Società si è costituita in Lecco sotto le forme accomandantarie anteriormente alla promulgazione del vigente Codice di Commercio, e usò la facoltà di costituirsi senza chiedere la sovrana autorizzazione.

In seguito il Sindacato cercò appurare una situazione che l'opinione pubblica gli additava dissestata, ma non trovò condiscendenza nella presentazione dei conti da parte degli amministratori. Per la qual cosa lasciando ogni responsabilità alle rappresentanze sociali, ha chiesto una ricognizione straordinaria sulla Società per mezzo delle autorità locali sedenti in Lecco.

Le *Società anonime ferroviarie* sono in numero di tre; due continuano le costruzioni, la terza è in esercizio, e stabilisce una comunicazione fra la città di Mortara e quella di Vigevano, da cui prende il nome.

I suoi conti son fatti con diligenza ed esattezza. La rendita sociale è limitata alla somma annua di lire 67,500 garantita dal Regio Governo come interesse del suo capitale, mentre la quota riservata alla Società sui prodotti della linea in ragione del 50 per cento è sempre d'assai inferiore a tale cifra risultante per l'Esercizio 1866 di lire 22,949.15, e per quello del 1867 di lire 22,460.66.

La *Ferrovia Vigevano-Milano* è in costruzione, e durante l'esercizio 1867 la Società versava in condizioni sfavorevoli per la mancata fideiussione del costruttore, talchè il compimento della linea era messo in dubbio. L'amministrazione saggiamente provvide sia col condurre a termine direttamente il Ponte sul Ticino, sia col costituire una nuova Impresa per mezzo di una combinazione ora approvata dal Regio Governo, mercè la quale si può con fondamento determinare il termine della costruzione ad un'anno a datare dalla consegna dei lavori già eseguiti.

La *Società Anonima Briantea della ferrovia Monza-Calolzio*, mentre trovavasi nello stadio degli studî preparatori, fu grandemente scossa e inceppata dalla *Cassa Mobiliare di Credito Provinciale e Comunale* sedente in Torino, la quale aveva assunto azioni n.° 3057 della *Briantea*, e la costruzione della linea. L'amministrazione ferroviaria con lodevole previdenza si adoperò e riuscì a non trovarsi pregiudicata nella rovina di quella Società, e a scongiurare la perdita dei diritti e privilegi della concessione; ma ebbe lo svantaggio dell'avvenuta diminuzione del capitale sociale, e per ripararvi gli azionisti

hanno nominato un comitato presieduto dal Sindaco della città di Lecco con l'incarico di raccogliere la somma occorrente a costituire un premio sufficiente per retribuire l'impresa assuntrice della costruzione della linea. Ma la Società dovrà senza dubbio liquidare, qualora il comitato nel lasso di mesi quattro non raggiunga l'intento.

Le Società che si dedicano all'industria del gas si mostrano generalmente poco animate dal desiderio di spandere la luce sopra i risultamenti economici che ottengono.

La *Società Lombardo-Veneta del Gas portatile*, non ostante le passività anteriori che pesavano sull'esercizio 1867, e le portavano un'aggravio di oltre lire 25,000 per interessi, ha estesa la sua sfera d'azione, ed ha ottenuto un certo profitto che non migliora però sostanzialmente la sua condizione.

L'*Impresa dell'illuminazione a Gas della Città di Milano* è affidata localmente ad un Direttore tecnico, il quale ha un mandato circoscritto affidatogli dalla Società in accomandita *l'Union des Gaz* stabilita in Parigi. A più riprese egli ha dichiarato di essere nella impossibilità di fornire i conti sociali, perchè ciò dipende dall'Amministrazione centrale ch'è in Francia.

Altrettanto è a dirsi della *Società Anonima Piacentina per l'illuminazione a Gas*, la cui officina è appaltata a sudditi francesi, i quali hanno assunto l'obbligo di corrispondere per rate semestrali annue lire 30 a caduna azione, senza che il Consiglio locale abbia ad ingerirsi nella gestione economica.

Nella *Società d'Illuminazione a Gaz della Città di Cremona* gli amministratori sono italiani; ma non pare che sian molto solleciti nel portare al corrente i loro conti; perchè il bilancio del 1867 non fu ancora riveduto dai censori e registrato.

La *Società Italiana del Gaz per Monza, Como e Casale* ha avuto un profitto di lire 34,468,63: quella *del Gaz di Lodi e Ravenna* di lire 32,900, 13. Entrambe hanno sospeso il pagamento degli interessi agli azionisti, e sono rette da statuti sociali che occorre ad ogni costo riformare quando si voglia togliere di mezzo ogni motivo ai reclami che pervengono al Sindacato.

Le lagnanze contro la *Presidenza della Società Italiana* sono molte e gravi, e il Ministero di Agricoltura Industria e Commercio creò appositamente una commissione d'inchiesta, la quale assistita dall'ispettore locale, esaminò l'andamento di quell'azienda, e proporrà al Governo i provvedimenti che lo stato delle cose possa richiedere nell'interesse della Società e dei terzi.

A questi gruppi di Società tengono dietro varie società d'industrie e imprese distinte, le quali sotto le forme anonime o accomanditarie, e con capitali più o meno vistosi riflettono le speciali condizioni della Lombardia e le forze di cui essa dispone.

La *Società del Pubblico Macello* funziona in Milano con un'amministrazione molto commendevole, la perdita di lire 700, 00 durante l'esercizio 1867 pare cagionata dal contrabbando, e dalla modicità delle tariffe di macellazione che scemano la sorgente precipua dei redditi. La Società ha fornito gli interessi del 5 % ai suoi azionisti.

La *Società della casa di salute:* quella della *Farmaceutica di mutua Previdenza in Milano*: la *Società del Ponte sul Po presso Cremona:* la *Lariana di navigazione in Como* hanno uno svolgimento locale e regolare con profitti però poco rilevanti, anzi per quest'ultima l'utile è stato di lire 12,926,00; mentre nello scorso esercizio era di lire 34,282,00.

L'*Impresa delle Messaggerie in Milano* non ha ancora regolato i conti del 1867. Quelli della *Società di fabbricazione del Cemento Idraulico* sedente in Bergamo sono ordinati diligentemente. Codesta Società ha riportato all'esposizione di Parigi il premio della medaglia di Bronzo per la fabbricazione del cemento in natura, e quello della medaglia d'argento per le pietre artificiali. Ella saldò l'interesse agli azionisti in ragione del 6 %.

Le Società di minor considerazione sono quelle intitolate: *Lago di Garda:* e *prima Società Iseana*; le quali attendono al commercio locale dei limoni e delle granaglie; gli utili ottenuti sono minimi.

La *Società dell'Industria Vetriera di Pavullo*, e l'altra della *filatura* in Cremona cessarono dal lavorare. L'asse patrimoniale però non è ancora liquidato.

Un bello e gentile pensiero ha dato origine ad una associazione mercè annui contributi, la quale col titolo di *Società orticola di Lombardia* promuove la esposizione dei fiori in Milano. È ordinata con molta regolarità, e corrisponde al suo scopo egregiamente.

In un'ampia sfera e con iscopo commerciale non disgiunto dall'interesse generale l'*Associazione Agricola di Corte del Palasio* si è prefissa l'acquisto, la coltivazione, ed il miglioramento dei vasti latifondi di Corte del Palasio posti nelle Provincie di Lodi, e di Cremona. La Società è amministrata con diligenza; ma sopporta passività considerevoli per esercizi anteriori che non le consentono di pagare neanche gl'interessi del capitale impiegato. Però l'Esercizio 1867, non ancora approvato, presenta un utile di lire 48,022,92, che varrà a rimarginare in parte le perdite degli esercizi precedenti.

La Società del *Giornale la Perseveranza* fu costituito per azioni, ma gli interessati non ebbero mai il pensiero di farne una speculazione Commerciale, e investirono il capitale versato nell'impianto del giornale.

La Società di maggior rilevanza per gli impegni contratti col Governo è quella dell'*Appalto Generale dei Dazi di Consumo.* La Società ha una vasta azienda; la quale con regole uniformi, e a termine delle leggi che regolano l'impresa, estende a tutto il Regno il servizio stipulato col Governo nel luglio 1864. Conforme al primitivo contratto i comuni compresi nell'appalto erano nel numero di 3,500, e il personale che l'amministrazione ha dovuto collocare in tutti i centri di consumo ascendono a tutt'oggi a 1500 individui.

Il contratto allo spirare del primo triennio era prorogabile per altri tre esercizi, e la Società ha usato di questa facoltà, e perdura nell'appalto cho termina a tutto l'anno 1870. Col 1 gennaio 1867 ebbe l'aumento delle tariffe, e assunse la riscossione dei cespiti nuovi d'imposta.

L'annuo canone da corrispondere al Governo fu dapprima determinato in annue lire 7,819,000, 00; poi coll'accollamento dei nuovi cespiti e coll'obbligato aumento del 30 % sulle tariffe antiche fu portato ad annue lire 14,275,377, 04 pagabili in rate mensili con quindici giorni di respiro mediante interesse, al termine dei quali il Governo può dare avviso di pagamento alla Società, e far eseguire gli atti opportuni per l'immediata riscossione.

La vastità e l'importanza dell'impresa imponevano di per sè un'azienda centrale ordinatissima, una organizzazione regolare, cognizioni speciali, e propositi efficaci e costanti. Codeste qualità si trovarono negli uomini preposti alla sua amministrazione; ma gli azionisti dovettero accorgersi sin dal principio, e nel susseguente sviluppo accertarsi che se l'andamento economico dava risultati sfavorevoli, ciò dipendeva perchè il capitale sociale di fondazione in lire 3,500,000 non versato per intero, riusciva esiguo per abbracciare una così vasta mole di affari spesso incagliati dalle difficili riscossioni.

Il bilancio del 1865 presentava una perdita di lire 1,596,367, 35: quello del 1866 rilevava invece un profitto di lire 436,094, 77, subordinato alla riscossione di un credito che la Società dichiarava di avere verso il Governo in lire 754,509. 44. Infine durante l'Esercizio 1867 ha subìto una perdita di lire 711,959, 21, ossia un complessivo ammanco dall'origine della Società in lire 1,899,548, 41.

Per siffatti motivi trovandosi il capitale di costituzione diminuito della metà, l'amministrazione secondo l'articolo 142 del codice di commercio interrogò gli azionisti se intendevano sciogliere la Società. Gli azionisti all'unanimità risposero negativamente, e deliberarono di proseguire nell'impresa.

Codesta deliberazione si spiega coll'esame dei prospetti preventivi dell'Esercizio 1868 che lasciano fondate speranze di ricuperare buona parte delle ultime perdite, e coll'indagare le cagioni delle anteriori, le quali possono essere modificate.

L'amministrazione in varie circostanze ha esposto gli ostacoli da cui era circondata. I principali stanno nell'indole stessa dei debitori dell'appalto che sono per la massima parte municipi, e nell'imposta stessa che riusciva nuova per talune provincie del regno. Lamentasi eziandio il difetto dell'ente imponibile in varie località, e per questo pende dinanzi ai tribunali una vertenza col Governo.

Durante l'esercizio 1867 la Società ha adempiuto ai suoi obblighi verso il Governo compreso il saldo del canone annuale.

In una cerchia modesta e locale, ma utile per gli azionisti continua a svilupparsi regolarmente la *Società della fabbricazione dei pani da caffè*, e quella *dei pani d'albergo e d'osteria*. Il dividendo assegnato agli azionisti di quest'ultima Società fu di lire 6,37, oltre il 6 per % di interessi, ossia il 9 per ogni azione di lire 100.

Nella Società poi *dei pani da caffè* l'utile fu di lire 89. 40 per ciascuna azione di lire 100. Questo profitto trova la sua spiegazione nel giro del ca-

pitale, il quale sebbene esiguo è giornalmente impiegato nell'industria, e giornalmente vi ritorna accresciuto dai nuovi profitti, mercè il pagamento che gli esercenti, ossia gli azionisti stessi devono eseguire all'atto della consegna della merce.

La *Società anonima dei pozzi neri* non ha ancora fatto constare la emissione delle azioni 6,000 che compongono la prima serie, sul collocamento delle quali il tribunale di commercio deve pronunciare la legale costituzione della Società conforme al regio decreto 10 marzo 1862. La vita di questa Società è travagliata dai molti mali, sicchè ha dovuto sospendere il pagamento degli interessi sul capitale.

Le concessioni accordate dal municipio ai particolari, e alle imprese private per lo spurgo dei pozzi neri hanno pregiudicato il suo esercizio tecnico, e dipendentemente scemati gli introiti presenti. Non pertanto la situazione durante l'esercizio si è molto migliorata mediante una regolare amministrazione, e lo sforzo di economie straordinarie. Ella chiuse l'anno 1867 con un profitto di lire 13,771, oltre lire 2 assegnate ad ogni portatore d'azione.

La *Mutua Associazione dei proprietari di case* rivolge parimenti allo spurgo della città le cure più diligenti, senza grande dispendio per gli associati. Il tramutamento del suo sistema meccanico le ha cagionato spese improduttive, mentre la concorrenza andava scemando anche gli introiti ora ridotti a tenuissima entità. Gli azionisti non hanno percepito gli interessi durante l'Esercizio 1867, ma si vantaggiarono della riduzione del nolo delle botti. La Società è in perdita non per irregolarità, bensì per lo stato transitorio in cui trovasi l'impresa.

Il resoconto dell'esercizio 1866 esponeva le cagioni che potevano determinare lo scioglimento della *Società della fabbrica d'armi Lombarda*. Nel seguito la situazione non è migliorata, e gli azionisti durante l'esercizio 1867 respinsero la liquidazione per concorrere ai lavori offerti dal ministero della guerra col manifesto 23 settembre 1867, nella lusinga di dare un maggiore sviluppo all'industria, e di rimarginare le perdite con un lavoro profittevole. L'amministrazione dopo maturo esame ha riputato savio consiglio di rinunciare al concorso, ed ha appaltato per due anni lo stabilimento industriale di Cariggio, portandone l'annuo reddito in estinzione dei debiti.

La *Società anonima degli Omnibus* presta un servizio utile e ben ordinato. La sua amministrazione nell'Esercizio 1867 ottenne degli utili per lire 19,000. Il profitto però fu eccezionale; perchè ordinariamente gli interessi sul capitale sono sospesi.

Procedono con regolarità le Società in accomandita *Febo, Franchi e Compagni*, e *Luigi Maggioni e Compagni*.

La prima nello svolgimento dell'industria locale della scuola di nuoto e di bagni ha avuto un utile di lire 9407,26, ossia un dividendo di lire 120 per ogni azione di lire 2600.

La *Società Maggioni* ha per iscopo la cardatura della lana, filatura, e torcitura meccanica del lino e della canapa. Durante l'Esercizio 1867 con

mezzi limitati conseguì un utile di lire 33,561, 31, ovvero circa il 6 per % sul capitale sociale versato in lire 552,250.

La *Compagnia Inglese per i miglioramenti della Città di Milano (City of Milan Improvement Company limited)* ha eretto con gravissimo dispendio la galleria *Vittorio Emanuele* della quale vanno giustamente superbe l'arte italiana e la metropoli lombarda. Il capitale della compagnia è di lire 15,000,000. Gli azionisti sono stranieri. Coll'inaugurare l'apertura della galleria, l'impresa ha sospeso i lavori di costruzione destinati a stabilire la piazza del Duomo; i quali lavori, ove siano ripresi, come avverrà, mediante somme prese a mutuo, forniranno forse nel complesso delle spese, un compenso a quelle poco profittevoli già incontrate, col procacciare alla Società un utile annuale, se non corrispondente almeno approssimativo all'importanza del capitale già esaurito, e a quell'ulteriore che la locale *Cassa di Risparmio* le concederà a mutuo mediante ipoteca.

Finalmente la Società denominata *Stefani e Compagni per l'illuminazione della città Ascoli-Piceno*, o *l'anonima Bresciana per l'assaggio e la stagionatura delle sete* sedente in Brescia, ottennero recentemente la sovrana autorizzazione, e non figureranno che nella futura statistica del 1868.

Allora sarà pure argomento di studi il movimento del credito risultante dalla proprietà fondiaria.

Attualmente ogni deduzione economica sarebbe prematura.

Col verbale 23 febbraio 1866 parte integrante della legge del 14 giugno le provincie continentali del Regno vennero divise in cinque compartimenti, nei quali trovasi attualmente circoscritta l'azione degli istituti che hanno assunto il servizio del *Credito fondiario*. Il compartimento assegnato alla *Cassa centrale di risparmio di Milano comprende:*

Le provincie di *Bergamo*, *Brescia*, *Como*, *Cremona*, *Milano*, *Novara* e i circondari di *Varallo*, *Pavia* e *Sondrio*. È poi convenuto in massima che la *Cassa Lombarda* estenderà le sue operazioni nel *Veneto*.

La *Cassa di risparmio di Milano* è notoriamente il centro di deposito e di credito più notevole che vanti l'Italia, fra quelli che si tengono estranei alla speculazione privata. Ha un tesoro di eccellenti tradizioni morali ed economiche, e in Lombardia non trova limiti alla fiducia ed al rispetto.

Prima della legge del 14 giugno 1866, l'amministrazione ebbe il mandato dagli altri istituti di dirigere le pratiche presso il Governo per costituire legalmente il *credito fondiario*, e compiere gli atti occorrenti al suo assetto definitivo, e all'incominciamento delle operazioni.

Per la qual cosa, pubblicata la legge, ogni istituto per mezzo di quell'amministrazione entrò in possesso dei moduli dei contratti di mutuo, e di apertura di conti correnti, delle leggi, decreti, regolamenti, registri, istruzioni, e tavole di conteggio. Parimenti a sua cura furono impresse in Milano le cartelle fondiarie in uso presso le cinque sedi, e vennero diramate al pubblico istruzioni particolareggiate sulle operazioni promuovendo all'uopo la stampa dell'opera pregevole del dottore Allocchio.

Codesti precedenti erano indispensabili a stabilire profittevolmente una forma di credito nuova in Italia, e posero le 5 sedi in grado di dare incominciamento simultaneo alle operazioni col 1 settembre 1867. La *Cassa centrale di Milano* pubblicò in quell'epoca un manifesto analogo, e aprì il protocollo alle domande di mutuo.

Nondimeno l'Amministrazione non stipulò contratti fondiarii durante l'ultimo scorcio del 1867. Ciò si spiega: le circostanze non erano favorevoli alla diffusione di nuovi titoli, e i mutuatari incontravano non poche difficoltà a ritirare i certificati ipotecari occorrenti, stante l'arretrato degli Uffici d'Ipoteca intenti all'operazione di rinnovazione generale delle iscrizioni prescritta dalla legge.

Oltracciò, occorre un tempo necessario perchè il paese s'impossessi dell'utilità del fine rispetto ad operazioni che non conosce ancora; e si faccia persuaso del meccanismo dell'istituzione e dei metodi direttivi adottati. Nondimeno i possidenti fondiari non possono che accogliere con fiducia un'istituzione diretta ad estinguere i loro debiti in un modo economico e poco gravoso, qual è l'amortamento, e lodare il Governo di avere affidato l'esercizio del Credito fondiario ad un istituto locale già bene accetto al paese, dove opera da lungo tempo senza stimolo di guadagni, e con alta fama di onestà.

NAPOLI

Le Società del distretto napolitano comprendono le assicurazioni e le industrie manifattrici. Nel 1866 ascendevano a 29: nel 1867 si ridussero, a 28, essendone mancate 2 per ragione di liquidazione, mentre ne fu autorizzata una novella che compensò in parte l'avvenuta riduzione.

Le due Società liquidate furono il *Flavio Gioja* e la *Stella Polare*. La prima si sciolse per la sua cattiva amministrazione e per i disastri marittimi a cui andò soggetta: l'altra per mancanza di forze eguali all'impresa. Il contrario accadeva per le due società la *Minerva* e la *Cerere Ferdinandea*, le quali mentre facevan temere della loro esistenza, mercè talune modificazioni agli statuti sociali e la buona amministrazione non solo ristorarono le perdite degli anni antecedenti, ma realizzarono eziandio un utile abbastanza considerevole.

I tempi non corsero propizi alle società di Assicurazioni marittime nel napolitano durante il 1866 e 1867; sia per la restrizione degli affari, sia per l'aumento dei sinistri marittimi accaduti. La restrizione degli affari derivò dalla scarsezza dei ricolti in olio, cereali, cotoni e foraggi per cui scemarono di gran lunga le esportazioni. E poichè le società marittime napolitane sono generalmente costituite con tenui capitali, esse han bisogno di dedicarsi in modo speciale alle più pericolose operazioni di cabotaggio, tanto più che per gli affari di maggior rilevanza si ricorre sempre alle po-

tenti compagnie straniere. Difatti, la succursale della prima Società Ungherese ha assorbito quasi una metà delle assicurazioni marittime di Napoli.

Diminuiti siffattamente gli introiti delle Compagnie Assicuratrici, era necessario che i loro rappresentanti procurassero almeno di metterle più che fosse possibile al coperto delle perdite, limitando le Sicurtà, distinguendo le buone dalle cattive offerte ed assicurazioni marittime, e studiando ogni modo di evitare le frodi che tutti i giorni e in varia forma si tentano a loro danno. E ciò fecero tutti, e se tutti non videro i loro sforzi coronati da uguale successo, convien dire che non ebbero il favore della fortuna, che in questo genere di operazioni ha la sua parte principale.

È fuori dubbio che la somma enorme di perdite, a cui andarono soggette talune Società devesi attribuire al numero eccezionale dei naufragi avvenuti nel 1867, che secondo le statistiche di quell' anno ascesero alla cifra di 3045, cioè a 113 più che nell' anno precedente.

Le avarie per l' opposto cui con maggiori cautele usate su i contratti di assicurazioni e con una particolare attenzione si può più agevolmente fare argine, segnano una cifra molto più mite che negli anni decorsi. Questo vantaggio devesi attribuire in gran parte alle solerti ed assidue cure del *Comitato degli Assicuratori Marittimi*, che vigilando sulla condotta di taluni capitani ha saputo infrenare la smodata e perfida speculazione delle avarie sia col prevenirle, sia col sorvegliarne i testimoniali e i regolamenti; e ciò vuolsi accennare in lode di codesta utilissima associazione, che ogni intelligente ed onesto cittadino interessato nelle compagnie delle Assicurazioni Marittime non può non apprezzare convenientemente.

Ben più solida e prosperevole è la condizione della *Società di Assicurazioni Diverse*, della quale fu discorso a lungo nella relazione dell' anno scorso, e che continua ad offrire larga guarentigia ai suoi assicurati, e ragguardevoli utili ai portatori di azioni.

Il suo credito e la buona amministrazione sono gli elementi onde è stata fin qui preservata dalle oscillazioni del mercato monetario e finanziario; cosicchè se il commercio e le industrie rientreranno presto nel loro stato normale, questa Società non solamente potrà offrire più grossi beneficî, ma potrà estendere eziandio siffattamente le sue operazioni fuori dell' attuale suo perimetro di azione, da diventare una delle più importanti d' Italia.

L' assicurazione ed il risparmio, questi due grandi fattori della pubblica prosperità, sono le principali, ma non le sole operazioni che pratica la Società di assicurazioni diverse. Essa si adopera pure a comprare e vendere lettere di cambio; riceve in deposito titoli, valori e mercanzie; sconta effetti di piazza, riceve conti correnti e fa generalmente tutti gli affari proprî di un istituto bancario, ed ha così guadagnato nella fiducia del pubblico che il solo movimento di conti correnti dal 1 gennajo 1865, epoca in cui furono stabiliti, sino al presente numera lire 15,585,961. 33 d' introito, e lire 18,084,282. 06 di esito. Nè fa d' uopo di dire se cotanta fiducia sia ben meritata; quando si osservi che i fondi di riserva vanno in tutti gli anni sensibilmente aumentando e che la Cassa Sociale mantiene in queste ec-

cezionali condizioni del mercato monetario una scorta metallica assai rilevante.

Se una retta amministrazione ed un cauto procedimento nell'impiego dei fondi sociali resero possibile alle Società di Assicurazioni lo scampare dai pericoli che minacciavano le faccende del commercio, più malagevole era il compito delle *Società industriali* che per mantenere in piedi i propri opifici e non congedare un numero troppo grande di operai dovettero sobbarcarsi a sacrifizi grandissimi.

Citerò per prima la *Società Industriale Partenopèa* che male avviata fin dall'anno 1866, trovò poi continue e progressive contrarietà nello smaltimento dei suoi prodotti. Le vendite dei filati che nel detto anno ammontarono a lire 2,356,000 sono state di poco più che la metà nel 1867, cioè di sole lire 1,277,000, ed a prezzi ridotti del 10, del 12, e fino del 15 per %, attesa la illimitata concorrenza di alcuni stabilimenti di Irlanda, di Scozia, e della Fiandra Francese.

È noto infatti come la filanda della società anonima sotto la ditta — *Città di Glascow* — con un capitale di 1,160,000 franchi ne perdesse nel 1867 551,000, senza neppure dedurre i consueti deperimenti, e come sopra 553,000 fusi che compongono l'insieme delle sue filande in Francia verso il finire del 1867 ne avesse smessi non meno di 125,000, mentre 9000 non lavoravano che per tre quarti.

La *Partenopèa* adunque, malgrado gli sforzi fatti, le cure spese e la diligenza posta dai suoi amministratori, dovè risentirsi di questa crisi, le cui cause principali sono i cattivi ricolti del 1867, che afflissero non solo l'Italia, ma benanco la Francia, l'Inghilterra, la Germania, e la Russia. E tutto ciò accadeva appunto dopo la pacificazione dell'America che fece ritornare sui mercati di Europa le sue numerose balle di cotone, mentre chiuse le sue piazze ai filati esteri, adottando un sistema di rigida protezione per le filande dell'Unione sia col togliere qualunque dazio interno di consumo, sia coll'innalzare il dazio d'introduzione dal 24 al 40 per %.

In tal guisa la Società Partenopèa dovè arrestare il gran motore a vapore, limitare il lavoro alle sole ore di giorno, e ridurre così di oltre un quarto la sua produzione. E non pertanto, mentre la produzione veniva diminuita da 11 a 9 mila quintali, le spese non variarono che da lire 409,000 a lire 397,000, cioè appena di lire 12,000.

Questo è danno gravissimo, perocchè dove non signoreggiano le grandi fabbriche e le macchine potenti, anche le piccole industrie non procedono bene, ma perdono a poco a poco vigore e si disfanno, e l'agricoltura che non può andare disgiunta dal progresso delle industrie meccaniche, e che alle medesime porge le materie prime, ne risente le conseguenze più tristi, sicchè tutto rifluisce poi a danno dei capitali e del lavoro in momenti in cui è suprema necessità dello Stato di ricorrere a nuove imposte.

Il Bilancio della filanda offre pertanto una perdita di lire 105,000, oltre il fondo di riserva esaurito, ed ove la Società non avesse avuto altri cospicui cespiti fruttiferi non avrebbe potuto dare il beneficio di L. 16,705.30,

nè avrebbe fatto fronte alla restituzione di 144 azioni di 2.ª Serie, che giusta i suoi impegni furono sorteggiate in occasione dell'assemblea generale.

È confortevole adunque dire che ad onta delle sciagure sofferte, il valore delle azioni della *Società Partenopèa* per quanto sia diminuito resta pur sempre al di sopra del prezzo di emissione, cioè a lire 129.01.

Altra Società importantissima che merita non poche considerazioni è quella *Nazionale d' Industrie Meccaniche.*

La posizione nella quale ella versa, florida ed incoraggiante quando si ha riguardo all' abbondanza delle commissioni, al buon andamento del lavoro, ed ai progressi tecnici ottenuti nella qualità dei prodotti e nella buona riputazione acquistata, appare al contrario difficile e scoraggiante quando si considera la sua critica posizione finanziaria con un capitale realizzato manifestamente insufficiente allo sviluppo delle sue industrie.

Volgendo uno sguardo al bilancio è facile osservare come il suo capitale effettivo di tre milioni sia intieramente assorbito dal valore degl'immobili, delle macchine acquistate e delle provviste di magazzino, e come pel capitale indispensabile all'attuazione dell'intrapresa siasi dovuto ricorrere agli espedienti d'imprestiti e di sconti sempre onerosi e incerti, massime poi in tempi così difficili come quelli che da 4 anni l'Italia, non chè tutto il mondo industriale stanno traversando. Con tutto questo il conto generale dell'anno offre un guadagno netto di lire 290.624.77, il quale sebbene sia lontano dal realizzare le speranze concepite, pur nondimeno è notabilmente più forte di quello prodotto nel precedente esercizio.

Ciò dimostra che gli amministratori di questa società hanno fatto quanto era possibile di fare; anzi convien dire a loro onore che questo risultamento si deve precipuamente alla superiorità dei prodotti che escono dalle officine di Pietrarsa e dei Granili che reggono al paragone di quanto di meglio si produce dalle officine francesi ed inglesi.

La *Compagnia Napolitana per l'illuminazione a Gas* ha dato un utile netto di lire 293,496.85.

Questo resultato non può non sembrare sodisfacente a chi consideri che la compagnia del Gas ha dovuto singolarmente risentire le conseguenze dell'attuale situazione monetaria, attesa la necessità di provvedere all'estero pagando in specie metalliche gli oggetti i più indispensabili, e principalmente il carbone che è la prima e più importante materia per l'esercizio della sua industria. Quindi la perdita per il solo cambio della moneta si è elevata alla cifra di oltre 81,000. lire. Nondimeno ha potuto dare ai suoi azionisti il riparto di lire 45 per azione, cioè il 9 %.

L'*Associazione Filantropica Napolitana* ora si presenta al pubblico non più in mezzo ai numerosi ostacoli che ne attraversarono il cammino, ma con risultati certi e visibili.

Dopo la costruzione di un vasto edifizio a Capodimonte, l'associazione si è messa in grado di poter locare quartieri di 5, 6, ed anche 7 stanze ognuno, degni di qualunque civile persona.

Per giungere a questo punto, il consiglio amministrativo ha dovuto spendere fin l'ultimo obolo sì del danaro largito dal Re, dal Governo e dal Municipio, come di quello raccolto dagli azionisti. Laonde, dopo avere non invano fatto appello alla filantropia dei cittadini per ottenere dei nuovi sottoscrittori d'azioni, ha pur dovuto ricorrere al credito, e già sta trattando col nuovo istituto di credito fondiario una operazione importante a fine di condurre a termine la sua impresa filantropica.

La *Compagnia Nazionale delle bonificazioni*, irrigazioni e miglioramenti agrari trovasi nelle identiche condizioni dell'anno precedente; perciocchè sinora, nonostante il suo capitale di 50,000,000 non è riuscita a raggiungere il suo scopo.

Questa condizione di cose ha indotto il consiglio amministrativo nella necessità di convocare i soscrittori di azioni per proporre loro lo scioglimento della società che coll'ingente capitale accennato avrebbe potuto produrre considerevoli vantaggi alle provincie meridionali, le quali contano più di 300,000 ettari di terreni paludosi e sono così scarse d'irrigazioni da non raggiungere nemmeno il 17 % sulla loro superficie totale.

La *Società di Navigazione Procida-Ischia* ha fatto così bene i suoi affari, che ad onta dei tempi che corrono ha potuto offrire un dividendo di lire 100 per azione, cioè quasi il 25 per %; mentre la *Nuova Società Procida-Ischia* ha così male condotte le proprie faccende che se non provvede per tempo a riordinare la sua Direzione, ad aumentare il suo capitale, ed a calmare i dissensi che fino dal suo principio si sono levati fra i suoi promotori, non solo avrà mancato all'intero suo scopo, ma potrà vedere dileguato il suo capitale.

Lo stesso accade presso a poco della *Società del Giardino d'Inverno*, ridotta a vendere al pubblico incanto i suoi effetti; e tale potrebbe per avventura avvenire della *Società Tipografico-Editrice*, se le difficili condizioni che da qualche tempo la travagliano ora non piegassero al meglio.

Tre furono le Società autorizzate nel 1867. Una di queste è la *Nuova Società Procida-Ischia*, di cui si è già discorso, e le altre due sono: la *Società Cooperativa di Castellamare di Stabia*, la cui organizzazione è veramente degna di speciale menzione, e la *Società Italo-Ellenica* di assicurazioni marittime.

Esposta la situazione delle Società Commerciali al 31 dicembre 1867, resta a dire della parte più importante quale è quella che risguarda gl'Istituti di credito. Non può dirsi che il credito sia nel Napolitano più che nelle altre parti d'Italia completamente organizzato e diffuso come dovrebbe, non può nemmanco negarsi che molto si è fatto fin qui e che non pochi stabilimenti si prestano a questo fine.

La *Banca Nazionale nel Regno* novera in questo distretto non meno di otto stabilimenti che servono a portare ajuto alla speculazione ed al Commercio.

Non meno benefico ed utile stabilimento di credito per le provincie meridionali è il *Banco di Napoli*, fondato su di una tradizionale fiducia di tre

secoli, il quale crea annualmente e mantiene nella circolazione un capitale di oltre 100 milioni, assiste più la piccola che la grande industria, e colla recente istituzione del Credito Fondiario viene in soccorso della proprietà immobiliare. Oltracciò, cogli annuali profitti, senza darne ad alcuno partecipazione o dividendo, accresce il patrimonio delle pubbliche utilità, mediante atti di beneficenza illuminata.

Il *Banco di Napoli* organizzato dal Governo italiano con successivi decreti dal 1860 al 1667, secondo il voto dell'Assemblea generale del Banco stesso, gode al presente una grande libertà d'azione, non senza però circondare gl'interessi dei depositanti delle più ampie garanzie. Il governo non poteva far di più.

Spettava quindi alla solerzia e intelligente operosità dello persone ad esso preposte, di dare a quell'istituto il rigoglio necessario per sostenerlo in quel posto che i secoli e la fiducia del pubblico gli hanno creato.

Ciò ora tanto più necessario, inquantochè ci troviamo in tempi nei quali il vasto campo della concorrenza è aperto a tutti; e già le imprese ferroviarie, le gravi spese dello Stato, le intraprose dei privati, le società bancarie e industriali hanno spostati enormi capitali, onde facendo aumentare il prezzo del danaro hanno reso maggiore lo stimolo di non tenerlo inoperoso e infruttifero.

Era questa, per vero dire, una malagevole impresa per un istituto non apparecchiato alla lotta della più potente concorrenza, a cui le mutate condizioni politiche ed economiche lo chiamavano.

Ma ad onta di tali difficoltà, e malgrado tutti gli ostacoli che ad ogni passo le inceppavano la via, non esitarono affatto le amministrazioni che si sono succedute di dare all'Istituto di credito la forza di resistere e vincere; e se all'energia del volere fosse andata sempre unita tutta la forza del sapere ed il coraggio di utilmente innovare, non tenendo il passato a scopo; ma soltanto come punto di partenza, sarebbero per certo riuscite a rialzare codesto benemerito istituto napolitano ad una invidiabile altezza.

Non può negarsi peraltro che molto si è fatto; e se i presenti reggitori del Banco continueranno con l'energia necessaria sulla via che hanno intrapresa, sbarazzandosi di tutto quanto è antiquato ed inutile, restringendo da una parte la sua azione e gettando dall'altra delle utili ramificazioni, non è a dubitare che possa prepararsi pel Banco il più prospero avvenire. E per fermo, se le cifre in fatto di amministrazione sono argomento di prova eloquente e non discutibile, basti por mente alle situazioni annuali per convincersi che in sette anni di libera e propria gestione, esso ha triplicato il suo patrimonio, rimasto per quasi mezzo secolo stazionario. Infatti, in settembre 1860, la proprietà del Banco di Napoli ascendeva a poco più di nove milioni: mentre adesso (ad onta delle deduzioni fatte dal suo attivo patrimoniale per il ribasso della rendita pubblica che anteriormente veniva valutata alla pari) il capitale ha raggiunto i 23 milioni di lire.

Fuvvi a dir vero un momento che sopraffatta dagli avvenimenti, l'amministrazione del Banco parve venir meno a sè stessa e porse motivo a

dispiacevoli polemiche personali, ad accuse forse troppo severe, ed ancò ad avventate calunnie, le quali produssero una scossa non lieve al credito dell'istituto. Ma quel momento passò rapidamente come tutte le cose che non hanno a fondamento la verità.

L'opera del sindacato governativo, secondata dalla costante e rigorosa azione del Consiglio generale del Banco, e dalla lodevole docilità e deferenza della direzione di quell'istituto contribuì grandemente a rimettere l'amministrazione nella via tracciata dalla legge e dai suoi regolamenti speciali, via proficua consigliata dalla prudenza e da quella saggia circospezione, che se è sempre utile e necessaria nel governo di una banca, rendevasi più indispensabile nelle condizioni eccezionali del nostro mercato monetario e del credito.

Anormale infatti era nel tempo in cui il Sindacato assunse la sorveglianza del Banco la posizione di questo istituto, la cui emissione sorpassava di circa 10 milioni il triplo della sua riserva metallica. Questa situazione, viziosa rispetto alla legge, costituiva pel Banco un pericolo permanente e gravissimo, sia per la esistenza del corso forzoso, sia per le due operazioni del prestito alla Società delle ferrovie meridionali e del pagamento delle quote del prestito nazionale per conto delle provincie di Napoli e di Bari, le quali operazioni sottraendo al commercio l'enorme capitale di 32 milioni aveano fatto cadere l'Istituto in uno stato d'immobilità da cui era difficile uscire.

Inoltre il Banco al 31 dicembre 1866 aveva un portafoglio di 25 milioni, di cui 3,580,000 lire figuravano per cambiali protestate, e ciò in conseguenza non solo del sistema della pluralità delle commissioni di sconto, ma ancora di una troppo larga interpretazione data al concetto di giovare alle piccole industrie ed al minuto commercio.

A questi e ad altri inconvenienti che troppo gravemente avrebbero potuto compromettere l'avvenire di questo Istituto, fu riparato nell'anno 1867 mercè risolute e savie innovazioni; ed ora è confortante affermare che malgrado le difficoltà dei tempi le condizioni del Banco sono grandemente migliorate.

Il progressivo aumento della riserva metallica non solo ha fatto rientrare la circolazione nei limiti prescritti dallo Statuto, ma ha portata la somma del numerario del Banco a tali proporzioni da corrispondere quasi alla metà della stessa circolazione; onde se le condizioni generali del paese, se il risorgere del credito pubblico, se le casse dello Stato si trovassero un giorno ben fornite di danaro da potere ispirare piena confidenza anche al numerario nascosto e la cessazione del corso forzoso potesse venir decretata ed attuata, il Banco che un anno indietro ispirava i più gravi timori, si troverebbe in tale situazione da non dar luogo a preoccupazione veruna.

Anche le irregolarità sugli sconti degli effetti commerciali sono state rimosse colla unicità della commissione di sconto e con una più severa sorveglianza da parte della Direzione Generale, cosicchè l'ammissione delle cambiali non è più una cieca e funesta distribuzione di favori e d'incorag-

giamenti alla imprevidenza ed alla comodità di creare fittizi ed equivoci titoli, ma è divenuta una ragionata e prudente distribuzione di credito al vero commercio ed all' industria produttiva.

I conti correnti che han formato la grande fortuna delle Banche di Scozia e che ebbero tanto sviluppo in Inghilterra, in Germania, in Francia, ed anche in Italia hanno aperto un nuovo campo alla attività del Banco, introducendo una riforma consigliata dai tempi e dalle mutate condizioni del paese, ed attivando quei capitali che per altre vie avrebbero potuto difficilmente sperare utili collocamenti. Questa innovazione introdotta nelle operazioni della Sede di Firenze fino dalla fondazione di questa, è stata estesa nel corrente anno anco in Napoli, dove ha incontrato il più gran favore del pubblico.

Finalmente le operazioni del Credito Fondiario sono avviate sotto auspici assai promettenti. La lentezza, colla quale le operazioni medesime si sono sviluppate finora non avrebbe per avventura permesso di pronosticare favorevolmente dei progressi di questa istituzione; ma non perdendo di vista che l'amministrazione del Banco ha dovuto dar mano al Credito Fondiario nel momento il più sfavorevole che mai si potesse presentare, non si può farle carico, se si è rigorosamente tenuta ferma ai Consigli della più saggia prudenza nel tentare la emissione delle Cartelle Fondiarie. Se però ha agito con molta saviezza nell' iniziare senza precipitazione e con prudenza questo nuovo ramo di operazioni, farà d' altronde cosa buona se una volta avviata nei suoi primi passi questa novella istituzione, procederà d'ora innanzi con maggiore alacrità ed energia per non ritardare di troppo i grandi vantaggi che la proprietà se ne ripromette, senza punto sminuire la fiducia che i nuovi titoli di Credito hanno incontrata nel pubblico.

Non è senza compiacimento che rivelo il migliore indirizzo che hanno preso gli affari del Banco, e se verrà messa in atto la riforma della scritturazione che venne proposta da un' apposita commissione e che è tanto necessaria onde possa rispondere alle nuove condizioni ed alle trasformazioni alle quali è andato soggetto, non dubito che il Banco possa mettersi al livello dei principali e più solidi istituti, e mercè gli elementi di forza che in sè racchiude rendere ancora molti servigi economici al paese.

Il Banco, ove il voglia, può mettersi anzi al disopra di qualunque altro stabilimento nazionale di credito, perchè oltre le operazioni comuni, egli ne ha altre di un' indole tutta speciale, sviluppate e rafforzate da un credito secolare, ed alle quali aggiunge la eccezionale costituzione che in mancanza di azionisti gli permette di mettere a moltiplico i benefizi che annualmente realizza.

Ma questi benefizi non possono essere che tenui in proporzione degli affari, ove non si riesca a riformare il sistema di contabilità che oltre i molti inconvenienti che presenta, obbliga il Banco a mantenere un personale di gran lunga superfluo e a sostenere una spesa straordinariamente superiore al bisogno.

Intanto il Banco nel 1867 ha impiegato in operazioni di sconto nelle tre sedi di Napoli di Firenze e di Bari un capitale di lire 46,753,208.81, oltre lire 7,914,308.73 prestate a titolo d'anticipazione sopra rendita pubblica.

I protesti avvenuti nell'anno sugli effetti scontati prima del 1867 sono stati 929; mentre su quelli ammessi allo sconto dal primo gennaio in poi non si è superato il numero di 46.

Nel ramo delle pignorazioni si esitarono nei monti di pietà lire 13,697,985, di cui lire 493,472 su mercanzie: lire 12,697,985 sovra oggetti preziosi: e lire 1,158,717 sopra pegni di metalli rozzi e pannine.

Per tal modo la totalità dei capitali impiegati nell'anno è ascesa alla somma di lire 68,365,502.54, dando un prodotto lordo di lire 4,488,411. 25, cui viene a contrapporsi la rilevante somma di lire 2,338,749. 43 occorse per spese d'amministrazione.

La Cassa di Risparmio tanto nella sede centrale che nelle succursali dal 2 Gennaio al 31 Dicembre 1867 ha ricevuti N. 17,414 depositi per la somma di lire 3,355,789, cui ha aggiunto l'avanzo del 1866 in lire 1,533,907, e così ha raggiunto un totale di lire 4,889,696, avendo fatto 14,621 rimborsi per il montare di lire 3,009,131; onde al 31 dicembre 1867 conservava un deposito di lire 1,880,565.21 superiore di lire 346,658 a quello dell'anno precedente. Gli utili della cassa di risparmio ammontarono a lire 10,357. 66.

Da queste cifre che mettono più in evidenza le condizioni del banco può giustamente vedersi come questo istituto abbia saputo mirabilmente e senza offesa del suo credito superare le difficoltà di una crisi generale nella massima sua intensità, e come ordinando in avvenire con diverso sistema e più conforme ai principî della scienza contabile la sua amministrazione interna potrà utilizzare sempre più le sue grandi risorse e presentare una situazione di gran lunga migliore a quella del 1867.

PALERMO

Nel distretto di Palermo al cadere del 1867 esistevano 8 società; 7 delle quali vivevano già precedentemente, ed una sola, la *Palermitana*, cominciava il suo esercizio nell'anno stesso.

Di codeste 8 società, 2 sono in accomandita per azioni: quella dei *Piroscafi Postali I. e V. Florio*, e l'altra di *A. Gotteran e C.* e 6 anonime, delle quali 5 di Assicurazione marittima, cioè: *La Palermitana — La Trinacria — Il Nettuno — La Vittoria — La Mamertina* — ed una sola Industriale, quella *dell'Arginamento del Simeto.*

La Società dei *Piroscafi Postali I. e V. Florio e C.* si costituiva in Palermo nell'ottobre 1861 per imprendere con bastimenti a vapore il trasporto di passeggieri, merci, e fare il servizio governativo. Ella fu stabilita per la durata di quindici anni, e con 16,000 azioni da lire 500 intieramente emesse e versate. La Società a dicembre 1867 presentava una perdita di lire 178,064. 98 causata dalla costruzione di un calo di alaggio non riescito. Le sue spese annuali ascendono a lire 500,000.

La Società *Gotteran e Compagnia* si costituiva a Messina il 1 agosto 1866 per 30 anni, collo scopo di imprendere l'illuminazione a gas in Reggio di

Calabria. Ella emise 700 azioni da lire cinquecento intieramente collocate e pagate. Non si è ancora potuta conoscere esattamente la situazione finanziaria di cotesta Società.

La *Palermitana* si costituiva nel 1867 a Palermo per 20 anni e con 200 azioni da lire 5,000, intieramente collocate col pagamento di un decimo. Ebbe di utili nel 1867 L. 35,761. 51; costituiva una riserva di lire 25,000; ed assegnava il 5 % alle azioni. Pagò per danni lire 400 e spese per amministrazione lire 3,900.

La *Trinacria* si costituiva nel 1863 a Messina per 10 anni, e con 100 azioni da lire 4,000, di cui ne collocava 92 col versamento di lire 1000. Gli utili avuti nel 1867 furono di lire 30,712. 71; e pagò lire 2,243 di spese di amministrazione, oltre a lire 1,000 di spese straordinarie.

Il *Nettuno* si costituiva nel 1863 a Messina con 100 azioni da lire 2,550 intieramente collocate col versamento di lire 637. 56. Ebbe nel 1867 lire 24,374. 67 di utili e 7,412. 11 di perdite, che addizionate alle precedenti montarono a lire 13,086. 53. Ciò non ostante ha una riserva di lire 12,862. 87; e spende per amministrazione ordinaria lire 3,862, oltre a lire 517. 55 di spese straordinarie.

La *Vittoria* si costituiva nel 1863 a Messina per 10 anni, con 100 azioni da lire 4,000, di cui ne collocava 90 col pagamento di mille lire. Non ha fatto ancora il suo bilancio.

La *Mamertina* si costituiva a Messina il 1863 per 11 anni, con 100 azioni ciascuna di lire 2,500 intieramente collocate e col versamento di lire 625. Questa Società non ha ancora presentata la sua situazione.

La Società per l'*Arginamento del Semeto* si costituiva in Catania nel 1859 per l'incanalamento e vendita dell' acque fluviali e per 89 anni, con 180 azioni, ciascuna di L. 4,250 intieramente collocate e col versamento di L. 3,612. Questa Società al cadere del 1867 non presentava ancora nè utili, nè perdite. Essa ripiana gradatamente col prezzo delle acque le ingenti spese fatte per la costruzione dei canali irrigatori. Spende per amministrazione circa lire 12,000.

Il *Banco di Sicilia* fu dichiarato istituto autonomo in forza di legge e come tale sarà intieramente trasformato, perciocchè da Banco di semplici depositi si muterà in vero istituto di credito e farà tutti gli affari che son propri delle banche di deposito di sconto e di circolazione. Così trasformato potrà rendere più utili servigi alla Sicilia ed al credito in generale.

SIENA

Nel distretto di Siena al cadere del 1867 esistevano 4 società, cioè 2 banche popolari e 2 società anonime industriali minerarie, oltre l'istituto del Monte dei Paschi, vigilato dall'ispezione locale per la parte del credito fondiario di cui si occupa, conforme alla legge del 14 Giugno 1866.

La *Banca Popolare di Siena* si costituiva nel 1865 per un tempo indeterminato con un numero indefinito d'azioni da lire 50: alla fine del 1866

aveva collocate 2,622 azioni con varî versamenti, raccogliendo un capitale di lire 85,653. 13: nel 1867 collocava altre 2,118 azioni, raccogliendo un nuovo capitale di lire 109,699. 71. — Nel 1866 ebbe lire 4,997. 59 di utili; mise a riserva lire 1,571. 41, pagò per spese d'amministrazione lire 1,078. 43, e divise poi il 10 per % ai suoi azionisti. — Nel 1867 ebbe lire 19,242. 81 di utili: aumentò la sua riserva di altre lire 3,848. 56: spese lire 2,895. 45 per amministrazione, e divise il 9 per % agli azionisti.

Di questa società può dirsi lo stesso della *Banca del Popolo* di Firenze, cioè deve la sua illusoria prosperità alla emissione della piccola carta illegale di cui al cadere del 1867 confessava d'averne in circolazione per L. 250,490.

La *Banca Popolare di Poggibonsi* si costituiva nel 1866 pel periodo di 50 anni, e con numero indeterminato d'azioni da lire 50. Nel dicembre 1866 ne avea collocate 212 con varî versamenti, raccogliendo un capitale di L. 7,422; altrettante ne collocava nel 1867 raccogliendo altre lire 5,013. Gli utili del 1866 furono di lire 131. 17, che pose intieramente a fondo di riserva, non avendo fatte spese d'amministrazione, nè dato dividendo alle azioni.

Nel 1867 ebbe lire 2,980. 38 di utili, di cui ne pose 527. 71 a riserva, pagò per l'amministrazione lire 165, e diede lire 10. 80 per % agli azionisti.

Anche codesta piccola banca emise buoni al latore, e sulla fine del 1867 ne aveva in circolazione per lire 6,000.

La *Società della Miniera di ferro ed acciajo in Strazzema* si costituiva nel 1847 con 450 azioni da lire 840, di cui al cadere del 1867 ne avea collocate 400; cioè 120 col pagamento di lire 126: 80 col pagamento di lire 168: e 200 di godimento come prezzo della miniera. Raccolse così un capitale di lire 28,260 che impiegava intieramente nei lavori d'escavazione. Per l'avvenire non ha più fondi da impiegare per i suoi lavori.

La *Società della ferriera Masson* si costituiva nel 1863 per vivere a tutto il 1872 con 60 azioni da lire 10,000 intieramente collocate e pagate. Nel 1866 aveva lire 81,121. 97 di utili, di cui aveva messe lire 4,269. 57 a riserva, e dato lire 160 di dividendo. — Nel 1867 ebbe lire 15,380. 69 di utili; aumentò la sua riserva di lire 808. 98, e diede lire 166 per azione. — Pagò al direttore per onorario e spese d'amministrazione il 33 per % sugli utili.

TORINO

Oltre ad una Sede e quattro Succursali della Banca Nazionale nel Regno, vi sono nel Distretto di Torino 34 Società di diversa natura, ed uno stabilimento di Credito Fondiario autorizzato colla legge del 14 giugno 1866.

Nel 1867 il *Credito Fondiario* fece poche operazioni, perchè la sua esistenza non cominciò che dal 1 settembre dello stesso anno; ma l'istituzione fu assai bene accolta, ed affidata come è ad abili amministratori promette senza dubbio il miglior successo per l'avvenire; soprattutto se andranno a

sciogliersi definitivamente i vincoli occulti ipotecari che tuttora intralciano il libero movimento della proprietà immobiliare.

Il *Banco di Sconto e Sete*, dopo le scosse ricevute all'estero ed all'interno, pareva che dovesse soccombere; ma riformato il suo statuto, ridotto il suo capitale, limitate o ristretto le suo operazioni, risorse in piedi sotto migliori auspici. Ripigliò in breve tempo lena e coraggio per l'aumento avvenuto sul valore di titoli di diversa natura che giacevano nelle sue casse, aumento facile a prevedersi per vero dire, se si pone mente al basso prezzo secondo cui furon valutati dalla commissione d'inchiesta nella sua relazione del 5 novembre 1867.

Di fatto le 22,353 obbligazioni del canale Cavour furono valutate a lire 240 ognuna, ed otto o nove mesi dopo eran quotate a lire 339.

Le 2000 azioni delle ferrovie meridionali e le relative 1300 obbligazioni come tutti gli altri titoli per i quali si erano ammortizzati capitali eccedenti la reale potenza del banco aumentarono eziandio gradatamente e in proporzione del credito che li accompagnava.

In tal guisa la nuova amministrazione nominata dopo la riforma degli statuti potè ridurre il debito del banco verso la Banca Nazionale quasi per cinque sesti, avvalendosi delle 400,000 lire di rendita avute dal Governo per conto della ferrovia *Vittorio Emanuele*, dei capitali riscossi dietro transazioni fatte coi debitori, e col pagamento di un decimo domandato agli azionisti.

Assai prospera è la condizione della *Banca della piccola industria;* ma in gran parte codesta sua prosperità deriva dell'emissione del piccolo biglietto al latore, comunque le 750,000 lire messe in circolazione siano in certo modo garantite da eguali depositi al *Banco di Sconto*, alla *Banca Nazionale*, e dai valori del portafoglio. Gli amministratori però di cotesta banca della piccola industria han dichiarato che essi son pronti a ritirare i biglietti emessi, ove il Governo li faccia ritirare egualmente a tutti gli altri piccoli istituti di credito che illegalmente emisero biglietti dal 1866 in poi.

La *Banca di Credito Scambio e Lavoro* non cominciò mai le sue operazioni per contestazioni giudiziarie surte sin dal principio. Le carte e i registri sono sotto sequestro.

La *Cassa Operaia Alessandrina* probabilmente si fonderà con la *Banca Popolare di Alessandria*, la quale conduce bene le sue cose. Anche codesta Banca Popolare emise biglietti per lire 253,736.50, e comunque presenti nella sua cassa un'eguale garanzia in fondi pubblici, niuno per fermo potrà scusare il fatto d'aver messo in circolazione biglietti al latore contro le prescrizioni della legge.

In eguali condizioni trovasi la *Banca del Popolo di Asti*, la quale emise biglietti per lire 364,988.40; è vero che essa ha un attivo in cassa tra danaro, rendita dello Stato, e cambiali per lire 475,101.72; ma sono garanzie che non soddisfano dal punto di vista legale e da quello economico relativamente alle Banche di emissione.

La *Banca Popolare di San Damiano Macra* segue il procedimento di tutte le altre sue consorelle.

Le Compagnie Nazionali di Assicurazione che hanno la sede principale nel distretto di Torino non sono che due, e fanno assicurazioni contro i danni dell'incendio; una però, la *Mutua*, venne esonerata dalla vigilanza governativa per benefizio di legge; l'altra *a premio fisso* è vigilata, fa buoni affari, gode credito grandissimo, ed è amministrata bene.

Le Compagnie estere sono le seguenti:

La *Cassa Paterna* che fa assicurazioni sulla vita a premio fisso, ed amministra le associazioni mutue. Sul primo ramo non diede motivo a richiamo di sorta; per la parte tontinaria poi l'ultimo decreto del 13 settembre 1868 sciolse le difficoltà che presentavano le liquidazioni; per l'avvenire la Compagnia ha stabilito di non aprire altre associazioni in Italia.

La *Paterna*, Compagnia d'assicurazione contro i danni dell'incendio è regolata ed amministrata bene.

La *Compagnia di Assicurazioni Generali di Trieste e Venezia* fa assicurazioni sulla vita, contro i danni dell'incendio e della grandine, ed amministra le tontine italiane. Codesta Società è quella fra l'estere che fa operazioni più estese, e ciò scaturisce dalla sua buona amministrazione e dalla esattezza con cui adempie ai suoi impegni.

La *Prima Società Ungherese* la cui sede principale è in Pesth venne autorizzata con R. Decreto del 7 aprile 1861 a fare assicurazioni contro i danni prodotti dal fuoco e dal fulmine, per il trasporto di merci per acqua e per terra, ed assicurazioni sulla vita a premio fisso nelle varie combinazioni risultanti dagli Statuti. Il suo capitale assicurato ammonta a L. 26,319,902; ristretto è il limite delle sue operazioni contro i danni del fuoco.

La *Cassa Generale delle Famiglie*, società d'assicurazioni a premio fisso sulla vita intende trasportare la sua sede per l'Italia a Napoli, ove si augura di fare migliori affari. Scarse furono in Piemonte le sue operazioni.

La *Cassa generale delle assicurazioni agricole* autorizzata con R. Decreto 13 ottobre 1863, ha per iscopo nei suoi statuti di assicurare contro la grandine, il gelo, le inondazioni, la mortalità del bestiame e contro gli incendi. in Italia però le sue operazioni furono ristrette al ramo incendi.

Sebbene 11 siano le Società ferroviare esistente in questo Distretto, pure essendo le strade ferrate di Cuneo, Pinerolo, Biella, Novi-Stradella, Alessandria-Acqui, Ivrea e Torroberretti fuse in quella dell'Alta Italia, è questa che le rappresenta tutte.

La *Società dell'Alta Italia* percorre colle sue locomotive oltre a tremila chilometri di ferrovia, che dal Cenisio e dal Brennero traversano i valichi alpini e la maggior parte del suolo italiano.

Codesta Società è una vera potenza economica, e come tale può dirsi benefica per l'Italia.

Ella però non ha ancora uno Statuto definitivo, e quello che si doveva rifare sin dall'autunno 1866 rimane qual era, cosicchè le riforme promesse sono tuttora un desiderio. Codesta Società è assai bene amministrata.

La *Società della Ferrovia del Monferrato* è quella medesima che assunse prima la linea di Cavallermaggiore-Alessandria; dietro la concessione poi

di un nuovo tronco che da Castagnole conduce per Casale a Mortara, la Società riformata ed ingrandita pigliò la nuova denominazione di ferrovia del Monferrato.

Le condizioni economiche di questa Società non sono fiorenti; il prodotto netto del primo tronco d'esercizio non giunge a coprire tutte le spese e l'interesse coll'ammortamento delle 24 mila obbligazioni emesse per la costruzione di quello, ed è dubbio assai che il secondo abbia migliori risultati.

Il Sindacato nel modificare gli statuti ebbe il providente pensiero di imporre la separazione della contabilità pel servigio delle due serie di obbligazioni, in modo che i detentori delle prime negoziate a Bruxelles saranno pagati col prodotto di quel primo tronco, e così è tolto di mezzo qualunque motivo per deprimere maggiormente il credito italiano all'estero.

La Commissione amministratrice di codesta linea si trova a fronte di serie difficoltà economiche, sia perchè alcuni Comuni soscrittori d'azioni mancano di mezzi per adempiere agli impegni assunti, sia perchè altri sono indifferenti o mal disposti. La Commissione però è attiva e riuscirà nell'intento, colla certezza però che il capitale delle azioni verrà consunto senza speranza di prodotto alcuno, tranne quello del benefizio della ferrovia.

La *Società della ferrovia di Ciriè* ha compiuto e messo in esercizio i due principali tronchi della sua linea, e spera proseguirla a Caselle, Nalli e Lanzo. Ella però versa in serie difficoltà pecuniarie, e cerca i modi come provvedere alle sue strettezze.

Fra le Società industriali anonime e in accomandita per azioni, migliorò grandemente le sue condizioni la *Società per la condotta dell'acqua potabile;* quindi vantaggiarono di prezzo le relative azioni, e l'Amministrazione è regolare ed esatta.

Le Società le cui azioni stanno in mano totalmente o principalmente degli esercenti od operai non mutarono in bene le loro condizioni economiche. Le loro amministrazioni non sono ben condotte, e scalzate continuamente dalle parti che filtrarono in esse, non lasciano a sperare un migliore procedimento per l'avvenire. Ciò prova come l'elemento politico non sia un buon cemento per le associazioni puramente economiche.

Le due *Società dei Molini* procedono discretamente.

La *Società d'incoraggiamento per la fabbricazione delle stoffe in seta* si sciolse.

La *Società delle case operaie* trascina una vita stentata; ora intende a fare una lotteria per puntellare la sua cadente fortuna.

Tutte le altre Società quali risultano dal quadro statistico esistenti nel *distretto torinese* vanno lodate per l'amministrazione e pei miglioramenti che hanno ottenuto nell'azienda sociale.

VENEZIA

Nella relazione dell'anno scorso fu chiarito come rientrato il Veneto nel diritto comune e sotto l'impero delle leggi ordinarie e generali del Regno, dopo la cessazione dei Commissariati Regi, era necessario ordinare in modo le cose in quanto alla materia delle Società Commerciali ed istituti di credito da non offendere le leggi esistenti e nello stesso tempo salvare gli alti principî costituzionali che trovavansi in opposizione delle leggi austriache.

I Prefetti non avevano facoltà di approvare la formazione di nuove società, nè di vegliare sulle esistenti, e il Governo centrale d'altra banda non poteva applicare le disposizioni di polizia preventiva della patente austriaca del 1852 in manifesta opposizione dello Statuto Costituzionale già pubblicato nelle provincie venete ed in quella di Mantova.

Ad evitare una collisione di competenze fra le diverse autorità governative e tra l'esercizio dei diritti derivanti dallo Statuto del Regno con le leggi speciali austriache tuttora imperanti nel Veneto, il Sindacato si avvisò di proporre al Governo che nell'impartire la sua autorizzazione alle Società Commerciali ed istituti di credito convenisse aver presente la patente imperiale del 26 novembre 1852 sulle associazioni in genere, salvo l'autorizzazione preventiva per la formazione del capitale e riunione dei promotori, la quale poteva essere impartita per pura forma dal Prefetto di ciascuna provincia ai termini dell'articolo 2° del Decreto 9 dicembre 1866. Ma nell'aver presente le regole della patente austriaca fino alla pubblicazione del Codice Italiano di commercio e delle altre leggi dello Stato, era mestieri spogliarle di tutte quelle prescrizioni arbitrarie vessatorie e indescrivibili ch'eran proprie del Governo straniero occupatore delle provincie venete. In tal guisa fu conciliato il rispetto alla legge imperante con la perfetta osservanza dello Statuto Costituzionale.

Il mutamento politico però cangiò la condizione di parecchie società, le quali da nazionali divennero straniere, e da sedi si trasformarono in semplici agenzie. E poichè imperano tuttora le leggi austriache nel Veneto non si può regolare la loro condizione conforme alle leggi italiane; quindi vivono in una posizione veramente eccezionale.

Nove Società anonime, oltre una in accomandita operano in Venezia; e cinque delle prime se ne contano nelle provincie; più una in accomandita di ben poca importanza.

La *Società anonima per la filatura e tintoria del cotone in Pordenone* richiama l'attenzione del mondo industriale, perciocchè coi mezzi dei quali dispone può arditamente competere con le migliori d'Italia e far concorrenza alle straniere.

Codesta Società è l'erede dell'accomandita che allo stesso oggetto e nello stesso luogo surse in piedi nel 1854, ma che dopo due anni di sforzi infruttuosi fu costretta a sospendere i pagamenti. Però con la sua saggia direzione ed amministrazione in breve tempo potè svilupparsi e consolidarsi, ed acquistare nel 1857 per L. 280 mila una tessitura meccanica che era in vicinanza ai suoi opifizi. Nell'anno successivo costruì un vasto fabbricato collocandovi cento telai, e l'uno e gli altri dovette poi rinnovare completamente nell'anno dopo, perchè non appena finiti furono distrutti da un incendio; e così a grado a grado passando in mezzo alle crisi economiche finanziarie e politiche perfezionò i suoi prodotti, diede lavoro ad ottocento operai, tenne in movimento con mezzi meccanici 19,000 fusi, lavorando giornalmente tremila chilogrammi di cotone.

La Camera di Commercio riconoscendo nel 1852 la necessità di unire ingenti capitali, onde Venezia potesse favorevolmente reggersi *in mezzo al quasi prodigioso succedersi delle innovate condizioni commerciali del mondo incivilito* si fece promotrice di un istituto di credito a cui fu dato il nome di *Stabilimento Mercantile di Venezia*; e dopo che le sottoscrizioni delle azioni ebbero raggiunto il numero di 3000 convocava il due marzo 1853 un'assemblea generale, la quale riconosciuta la costituzione della Società, conformemente al disposto degli statuti presentati, procedeva alla nomina dei suoi direttori.

Ottenuto il 13 maggio dello stesso anno la sovrana autorizzazione, la società diò cominciamento alle sue operazioni, e tale e tanta fu nel principio l'affluenza degli affari, che nel breve periodo di pochi anni emise non solo altre settemila azioni portando così il suo capitale a dieci milioni di lire austriache, *maximum* fissato dai suoi statuti, ma potè mantenere ancora quasi sempre costante la circolazione dai quattro ai cinque milioni circa di titoli fiduciari, o di *Biglietti* così detti *di deposito*.

A tanto lavoro però sia per le tristi condizioni generali del commercio d'allora, sia per il danno che Venezia risentiva dai favori che il governo austriaco prodigava a Trieste, successe per lo stabilimento un periodo, non dirò di sosta, ma di diminuzione d'affari, per cui dovette riconoscere come i mezzi dei quali disponeva erano esuberanti alle esigenze della piazza, e decidersi al ricupero di quattromila delle sue azioni, riducendo così il capitale sociale a sei milioni di lire austriache.

Indagando le sue operazioni degli anni scorsi, ho potuto rilevare che le anticipazioni contro deposito di merci, pel pregiudizio inveterato nel paese che solo i falliti ricorrono a simili mezzi, furono sempre insignificanti e quasi nulla; e che solo dallo sconto, e dalle anticipazioni contro deposito dei titoli dei debiti governativi poteva cavarsi frutto. Di fatto, da codeste operazioni cavò soddisfacenti dividendi che distribuì ai suoi azionisti.

Sulla fine dell'anno 1857, per le infedeltà commesse da uno de' suoi direttori e per l'indelicatezza d'un altro, lo stabilimento subì la perdita di quasi un milione di lire; ma con una rigorosa ed illuminata amministrazione seppe conservare il suo credito, e risparmiò al commercio veneziano una perturbazione che non sarebbe stata senza tristi conseguenze. Coi

risparmi reintegrò il capitale sociale, e si trovò in condizione nel 1867 di stringere un eccellente contratto con la Banca Nazionale nel Regno, aumentando grandemente i suoi guadagni, comunque avesse ridotto il capitale ad 1,800,000 lire italiane.

Gli utili che la *Società dei Mulini a vapore* presenta nel suo ultimo bilancio sono la conseguenza d'un fatto accidentale e precisamente dell'indennizzo che una società di fornitori di Trieste le accordò nel passato anno, onde sciogliersi dall'obbligo della macinazione annuale di più migliaia di ettolitri di grano, alla quale s'era obbligata in passato. Le sue condizioni economiche ordinarie però non sono floride e nemmanco soddisfacenti.

La *Società dei Mulini a vapore* surse nel dicembre del 1857.

Essa cominciò ad operare con un capitale di fiorini 105,000 che più tardi portò a 137,000 e che versò per intiero, prefiggendosi *la Pilatura del riso, la macinazione per conto proprio ed altrui di ogni specie di granaglie, la pressione delle sementi oleose, la vendita per conto proprio ed altrui delle sue produzioni, i traffici correlativi, e le eventuali commissioni*, ec.

Ma la maggior parte del capitale sociale andò perduta per la mala riuscita delle sue speculazioni commerciali, ed i valori immobilizzati in terreni, macchine, utensili, ec. ec. attualmente rappresentano appena un quarto di esso, sicchè non tarderà a liquidare, ove non voglia rifare il capitale.

La *Società dei Mulini in Mirano* si costitui nel luglio del 1857 e non essendo riuscita a collocare che 566 delle 1200 azioni di lire 1000 austriache per cadauna che formavano il suo capitale sociale, ed avendone impiegato la maggior parte nell'ultimare e perfezionare le fabbriche e le macchine reputate necessarie, visse fino al 1862 d'una vita così stentata e poco proficua ai suoi azionisti, che questi si decisero, onde supplire alla perdita di oltre cinquantamila lire che ebbero nello stesso anno, alla emissione di tante obbligazioni per la somma di lire 177,000, garantite con ipoteca sui fabbricati sociali ed amortizzabili in dieci anni.

Facile riescì per le garanzie presentate il collocamento delle obbligazioni, mercè le quali la Società potè riaversi, regolando in miglior guisa le sue faccende sino a cavare importanti profitti dal suo capitale. E se non toccano ancora grossi dividendi agli azionisti, egli è perchè una parte degli utili serve ad ammortizzare gradatamente le obbligazioni.

Saggia e prudente è la sua amministrazione, e se le condizioni economiche e finanziarie del Regno muteranno in meglio, come giova sperare, la Società dei Mulini di Mirano vantaggerà di gran lunga i proventi della sua industria.

Fino dal 1848 le principali fabbriche di Conterie, Smalti, Canne di vetro ec. ec. della città e provincia di Venezia, per far cessare una lotta ineguale e dannosa nella vendita dei loro prodotti formarono tra di loro una Società che chiamarono *in partecipazione* e che quantunque dal 1848 abbia subiti dei radicali cambiamenti conserva tuttora la denominazione assunta in allora di *Fabbriche unite di canne di vetro e smalti.*

La Società è diretta bene e non ha passività di sorta.

Dal 12 luglio 1838 data la costituzione della *Società veneta Montanistica*. Per alcuni anni si limitò ad indagini, assaggi, e lavori preparatori, dai quali nel 1845 cominciò poi a raccogliere il frutto, estraendo dalle sue miniere di Valdagno qualche centinaia di tonnellate di combustibile che, se non è vero litantrace, è però una eccellente lignite che l'esperienza dimostrò servibilissima tanto per l'uso delle macchine mobili, che delle fisse.

Fino al 1854 abbondantissimi furono i prodotti che raccolse da questa miniera e tali che in nove anni i dividendi distribuiti ai suoi azionisti raggiunsero la ingente somma di L. 97 per ogni azione, su cui non erano state fin allora versate che L. 70.

Ma in detto anno sedotta dagli studi praticati dai suoi ingegneri, e dai pronostici degli scienziati, intraprese in Vallealta e in Avanza grandiosi lavori, che superando di gran lunga i mezzi dei quali poteva disporre, non solo la costrinsero a richiamare continui versamenti dai suoi azionisti, ma le tolsero eziandio la possibilità di distribuire loro alcun dividendo.

Cotesta società versa in serie difficoltà; ma spera di poterne uscire coll'aumento che si augura della produzione del mercurio, del rame, e del petrolio.

Approvata con Decreto Luogotenenziale del 1857 la costituzione della *Sezione Centrale Destra del Consorzio-Foresto*, onde bonificare i terreni medii, bassi e vallivi in essa compresi, mediante asciugamento con macchine a vapore, il sig. Domenico Masiero formava una società in accomandita, la quale presentò alla presidenza di detto consorzio un progetto per l'esecuzione dei lavori.

La *Società Masiero e Comp.* si obbligò di anticipare al Consorzio tutte le somme occorrenti per le arginature, scoli, fabbricati, macchine ec. ec. a condizione che le fossero rimborsate in venti rate annue colla corrispondenza dell'interesse del 6 %. Si obbligò pure a sostenere per lo stesso periodo di tempo tutte le spese di asciugamento e di manutenzione delle macchine e fabbriche verso il correspettivo annuo di L. 1. 50 per ogni pertica censuaria di terreno prosciugato, più il decimo di tutti i prodotti che sarebbero raccolti, meno quelli denominati di soprasuolo, come legna, vino, gelsi ec.

Cominciate le sue operazioni, la Società ebbe immediatamente ad accorgersi dell'insufficienza del suo capitale, e fu conseguentemente costretta a chiedere al credito i mezzi per condurre a termine la sua impresa.

La Società riescì con mutui privati a far fronte ai bisogni del momento, dopo d'avere, non senza qualche difficoltà, sostituita alla prima che non corrispondeva alle concepite speranze, una nuova amministrazione, e potè non solo in pochi anni liberarsi dalle sue passività, ma distribuire agli azionisti grossi dividendi dovuti in gran parte agli abbondanti prodotti che ricavava dalle decime in natura sui terreni coltivati, e che sorpassarono le previsioni di tutti.

Essendo quindi assicurata la riescita dell'impresa, e godendo la sua amministrazione fama d'intelligente, economa, ed onesta, le sue azioni si negoziarono, come si negoziano tuttodì alla pari, e tra i valori industriali

è uno dei pochi, se non forse l' unico, che ha resistito alle forti scosse di questi ultimi anni.

La *Banca mutua popolare* di Padova fu autorizzata nel 25 Novembre del 1867, ed allora aveva raccolte appena 500 azioni; ora ne conta 1121 che rappresentano un capitale di L. 56,050.

Nella statistica del 1867, lo non posso tener parola dei progressi di codesta Banca veramente popolare; mi è dolce però affermare ch' essa è un vero modello d' istituto popolare di credito tanto per amministrazione, quanto per rettitudine di operazioni, obbedienza alle leggi, e rispetto ai suoi statuti. Una gran parte di lode va perciò dovuta al suo degno presidente Maso Trieste che intese sin dal principio la missione e l' importanza delle banche mutue popolari.

La *Banca Popolare Veneta:* la *Banca Mutua Popolare di Venezia:* la *Società per la coltivazione dei coloniali:* la *Banca Mutua Popolare Veronese:* il *Magazzino Cooperativo di Vicenza:* la *Società Veneta Montanistica:* la compagnia inglese *Salviati*, ed altre piccole società furono autorizzate nel 1868.

CAPITOLO II

Tavole Statistiche

Istituti speciali di Credito.

DENOMINAZIONE E SEDE	OGGETTO	Provvedimenti governativi che li riguardano			Capitale	
		Giorno	Mese	Anno	Lire	C.mi
Banco di Napoli.	Sconti, depositi, risparmi, anticipazioni ed altre operazioni di banca.	27 14 11 19 3 26	Aprile Gennaio Agosto Settembre Ottobre Maggio	1863 1864 1866 1866 1866 1867	23,174,229	27
Banco di Sicilia in Palermo.	Sconti, depositi, anticipazioni e altre operazioni di banca.	11 5	Agosto Dicembre	1867 1867	2,834,818	29
					26,009,047	56
					Fondo di garanzia *Lire*	
Credito Fondiario del Banco di Napoli.					8,000,000	
Credito Fondiario del Monte dei Paschi di Siena.					1,000,000	
Credito Fondiario della Cassa di Risparmio di Bologna.	Prestiti su prima ipoteca, acquisto di crediti ipotecari, anticipazioni in conto corrente garantite da ipoteca, emissione di cartelle fondiarie ed anticipazioni sovra deposito delle medesime.	14 25 6 25 30	Giugno Agosto Dicembre Aprile Giugno	1866 1866 1866 1867 1867	1,000,000	
Credito Fondiario della Cassa Centrale di Risparmio di Milano.					4,000,000	
Credito Fondiario dell'Opera di S. Paolo di Torino.					1,500,000	
					15,500,000	

Situazione al 31 Dicembre 1867.

FONDI IMPIEGATI Lire	C.mi	UTILI Lire	C.mi	FEDI DI CREDITO in CIRCOLAZIONE Lire	C.mi	ESISTENZA di DEPOSITO Lire	C.mi	SPESE di AMMINISTRAZIONE Lire	C.mi	*Osservazioni.*
71,835,429	06	4,488,411	25	103,210,034	25	42,842,939	64	2,338,749	43	Le fedi di credito e le polizze di questi due Banchi hanno il corso forzato nelle rispettive Provincie in virtù del R. Decreto Legislativo 16 Maggio 1866.
6,862,963	06	162,086	07	30,662,169	10	30,662,169	10	198,220	32	
78,698,392	12	4,650,497	32	133,872,203	35	73,505,108	74	2,536,969	75	

CONTRIBUTO ANNUO per la VIGILANZA governativa *Lire*	PRESTITI IPOTECARI *Lire*	CONTI CORRENTI garantiti DA IPOTECA *Lire*	ANTICIPAZIONI su deposito di Cartelle fondiarie *Lire*	**Totale** *Lire*	
6,000	»	»	»	»	L'esercizio del Credito Fondiario si estende: Per l'Istituto di Napoli alle provincie di Aquila, Avellino, Bari, Benevento, Campobasso, Caserta, Catanzaro, Chieti, Cosenza, Foggia, Lecce, Napoli, Potenza, Reggio di Calabria, Salerno e Teramo.
1,500	»	»	»	»	Per quello di Siena, alle Provincie di Arezzo, Firenze, Grosseto, Livorno, Lucca, Massa, Perugia, Pisa e Siena.
1,500	»	»	»	»	Per quello di Bologna, alle Provincie di Ancona, Ascoli Piceno, Bologna, Ferrara, Forlì, Macerata, Modena, Pesaro, Ravenna e Reggio d'Emilia.
5,000	»	»	»	»	Per quello di Milano, alle Provincie di Bergamo, Brescia, Como, Cremona, Milano, Novara, fino al lato sinistro della Sesia, compreso il territorio costituito dal Circondario attuale di Varallo, Pavia e Sondrio. E potrà estendersi a tempo opportuno alle Provincie venete e a quella di Mantova, come ne ha già fatta domanda.
2,000	36,000	»	»	[1] 36,000	Per quello di Torino alle Provincie di Alessandria, Cuneo, Genova, Novara, fino al lato destro della Sesia, Parma, Piacenza, Porto Maurizio e Torino.
16,000	36,000	»	»	36,000	Quello dell'Isola di Sicilia sarà assunto dal Banco di Sicilia. Manca finora un Istituto consimile che possa assumere il Credito Fondiario nell'Isola di Sardegna, il Governo però cerca il modo di provvedervi.

[1] Il prezzo medio delle cartelle è dell'84 %

ISTITUTI DI CREDITO

E

Banche Popolari.

Istituti di Credito

Numero d'Ordine	DENOMINAZIONE	Sede della Società	OGGETTO	DATA del DECRETO di autorizzazione: Giorno	Mese	Anno	Durata Anni	CAPITALE SOCIALE NOMINALE: Montare	Azioni: Numero	Valore
1	Cassa operaia alessandrina	Alessandria	Depositi e Prestiti	11	Dicembre	1864	9	25,000	1,000	25
2	Banca di depositi e prestiti	Arcevia	Depositi, prestiti e sconti	18	Maggio	1867	»	2,000	40	50
3	Banca Popolare di Credito	Bologna	Sconto e anticipazioni	20	Aprile	1865	40	270,000	4,500	60
4	Banca italiana agricola commerciale	idem	Operazioni di credito agricolo e commerciale	10	Novembre	1867	20	250,000	1,000	250
5	Banca del Popolo di Certaldo	Certaldo	Depositi e risparmi vincolati, Prestanza, Sconto, Cambio e Pegno	23	Aprile	1866	20	20,000	400	50
6	Banca Popolare in Codogno	Codogno (Milano)	Depositi coi soci, prestiti, sconti, anticipazioni ec.	27	Gennaio	1867	90	15,000	300	50
7	Società popolare di mutuo credito	Cremona	Prestiti ai soci, sconti, anticipazioni	21	Novembre	1865	99	illimitato	»	50
8	Banca Nazionale nel Regno d'Italia	Firenze	Sconti, anticipazioni, conti correnti, operazioni bancarie in genere	9 11 1 29	Luglio id. Ottobre Giugno	1850 1852 1859 1865	30	100,000,000	100,000	1000
9	Banca Nazionale Toscana	idem	Sconti, anticipazioni, conti correnti, depositi, operazioni bancarie in genere	30	Dicembre	1857	20	10,000,000	10,000	1000
10	Banca di Credito Italiano	idem	Sconto, acquisto e vendita di effetti pubblici, azioni, obbligazioni industriali, anticipazioni e conti correnti	24 29	Aprile Luglio	1863 1865	99	60,000,000	120,000	500
11	Società Generale di Credito Mobiliare Italiano	idem	Credito Mobiliare	24	Aprile	1863	99	50,000,000	100,000	500
12	Banca del Popolo	idem	Prestiti, Sconto, Depositi e Risparmi	2 15	Aprile Agosto	1865 1866	50	1,000,000	200,000	50
13	Credito Immobiliare dei Comuni e delle Provincie d'Italia	idem	Compra e vendita di beni stabili, prestiti ai Comuni ed alle Provincie, Appalti di opere pubbliche	4	Settembre	1864	50	25,000,000	50,000	500
14	Banca Toscana di Credito per l'industria ed il commercio d'Italia	idem	Sconto, anticipazioni sopra pegno, cambio estero, ec.	12 20	Marzo Giugno	1860 1867	30	40,000,000	80,000	500
15	Banca dell'associazione commerciale (Istituzione Popolare)	idem	Sconti, anticipazioni e prestiti, depositi e conti correnti coi soci	4	Luglio	1867	20	50,000	100	500
16	Cassa di Sconto di Firenze	idem	Sconti, anticipazioni, ec.	17	Marzo	1867	30	500,000	1,000	500
17	Banca del Comune Artigiano di Firenze	idem	Sconti, anticipazioni, prestiti e depositi	11 15	Agosto Dicembre	1867 1867	40	500,000	10,000	50

e Banche Popolari

CAPITALE SOCIALE EFFETTIVO			OBBLIGAZIONI EMESSE			Contributo di Vigilanza	UTILE complessivo a tutto l'anno 1867	PERDITA complessiva a tutto l'anno 1867	FONDO DI RISERVA al 31 Dicembre 1867	SPESA ORDINARIA ANNUALE d'Amministrazione	*Osservazioni*
	AZIONI EMESSE										
MONTARE	Numero	Versamenti fatti sovra ciascuna	Valore di ciascuna	Numero	Versamenti fatti per ogni Obbligazione						
13,600	514	25	»	»	»	100	»	»	500	1,829 90	
»	»	»	»	»	»	100	»	»	»	»	
98,280	1638	60	»	»	»	200	18,080 83	»	1,467 73	12,000 00	Non ha incominciato le sue operazioni.
75,000	1000	75	»	»	»	300	»	»	»	»	
12,117	261	varii	»	»	»	»	»	»	217 50	388 95	
10,463	299	varii	»	»	»	100	889 27	»	1,080 63	398 02	
136,067	4000	varii	»	»	»	250	4,767 37	»	973 00	3,637 74	
55,991,480	800	700	»	»	»	50,000	15,437,074 71	»	16000000 00	2,641,451 37	La Banca è inoltre obbligata a mantenere la sua riserva metallica ad ⅓ de' suoi biglietti in corso. Con R. Decreto legislativo 16 maggio 1866 è stato attribuito a' suoi biglietti il corso forzato.
10,000,000	1000	10,000	»	»	»	»	8,507,045 20	»	911,655 33	743,827 18	I suoi biglietti hanno il corso forzato in Toscana in virtù del R. Decreto legislativo 16 maggio 1866.
12,000 000	40,000	300	»	»	»	3000	2,849,362 46	»	122,796 94	174,000 00	10 % sugli utili agli amministratori.
40,000,000	100,000	400	»	»	»	6000	2,372,352 86	»	366,788 77	222,047 84	
2,521,126	58,900	varii	»	»	»	100	56,685 36	»	36,068 63	109,736 30	
417,600	1591	varii	»	»	»	»	»	97,119 31	»	61,269 77	Questa Società non fa alcuna operazione e tende a ricostituirsi su nuove basi.
2,000,000	20,000	100	»	»	»	1600	114,688 80	»	30,000 00	76,623 92	I suoi biglietti hanno il corso forzato in Toscana in virtù del R. Decreto legislativo 16 maggio 1866.
43,000	100	430	»	»	»	150	»	»	»	»	Riunisce il bilancio 1867 a quello del 1868; incominciò ad operare in Ottobre 1867.
402,500	805	500	»	»	»	800	»	»	4,800 48	11,688 93	
100,693	8350	varii	»	»	»	150	»	»	380 56	1,743 41	Cominciò le operazioni in ottobre 1867. L'utile del trimestre fu versato per intiero al fondo di riserva.

Istituti di Credito

Numero d'Ordine	DENOMINAZIONE	Sede della SOCIETÀ	OGGETTO	DATA del DECRETO di AUTORIZZAZIONE			Durata Anni	CAPITALE SOCIALE NOMINALE		
				Giorno	Mese	Anno		Montare	Azioni	
									Numero	Valore
18	Banca mutua popolare di Firenze	Firenze	Sconti anticipazioni e prestiti; depositi e conti correnti coi soci	5	Dicembre	1867	50	60,000	1,200	50
19	Cassa di Sconto	Genova	Sconto di cambiali e anticipazioni sopra titoli	9	Ottobre	1856	30	4,000,000	16,000	250
20	Banca di Commissione	idem	Compra e vendita di valori industriali; riporti, pagamenti, incassi, per conto di Società Industriali	23	Ottobre	1864	5	1,000,000	10	100,00
21	Cassa generale	idem	Sconto ed anticipazioni sopra titoli	8	Luglio	1856	20	8,000,000	32,000	250
22	Cassa Nazionale di sconto Toscana	Livorno	Sconto di cambiali, anticipazioni con deposito di valori, conti correnti, operazioni di Banca, acquisto di fondi pubblici ed altri valori, partecipazioni di affari con altre Società	31	Maggio	1863	50	10,000,000	40,000	250
23	Banca Popolare di Lodi	Lodi	Sconti, anticipazioni, e depositi	11	Luglio	1866	ind	indeterminato	ind.	00
24	Banca Popolare di Lugo	Lugo (Ravenna)	Sconti, anticipazioni e prestiti, depositi e conti correnti coi soci	30	Giugno	1867	20	45,000	900	50
25	Banco Commerciale delle Marche	Macerata	Operazioni di Banca	11	Agosto	1867	25	300,000	1,000	300
26	Banca mutua popolare di Mantova	Mantova	Sconti, anticipazioni e prestiti, depositi e conti correnti coi soci	28	Novembre	1867	»	50,000	1,000	50
27	Banca Popolare di Milano	Milano	Sconti e sovvenzioni sopra effetti pubblici, e prestiti ai soci sulle azioni	23	Dicembre	186[illegible]	50	»	»	50
28	Banca Popolare di Montelupo Fiorentino	Montelupo Fiorentino	Sconti e depositi	23	Ottobre	1864	5	illimitato	illimit.	10
29	Banca Popolare Piacentina	Piacenza	Sconti, anticipazioni e prestiti, depositi e conti correnti coi soci	15	Settembre	1867	30	25,000	500	50
30	Banca fondiaria di Pisa	Pisa	Impieghi a mutuo mediante ipoteca, Depositi	7	Aprile	1856	99	840,000	1,000	840
31	Banca Popolare di Siena	Siena	Sconti e depositi.	15	Giugno	1865	ind.	indeterminato	ind.	50
32	Banco-Sconto e sete	Torino	Sconti ed altre operazioni bancarie, anticipazioni sovra deposito di sete	2	Settembre	186[illegible]	30	30,000,000	120,000	250
33	Banca della piccola industria e commercio	idem	Sconto di effetti commerciali e conti correnti	14	Gennaio	1861	50	1,000,000	20,000	50
34	Banca di Prestiti agli impiegati civili del Regno d'Italia	idem	Contro indicato	7	Febbraio	1865	ind.	50,000	500	100

e Banche Popolari

CAPITALE SOCIALE effettivo			OBBLIGAZIONI emesse			Contributo di Vigilanza	UTILE complessivo a tutto l'anno 1867		PERDITA complessiva a tutto l'anno 1867		FONDO DI RISERVA al 31 Dicembre 1867		SPESA ORDINARIA annuale d'Amministrazione		Osservazioni
	Azioni emesse														
Montare	Numero	Versamenti fatti sovra ciascuna	Valore di ciascuna	Numero	Versamenti fatti per ogni obbligazione										
13,250	1,080	varii	»	»	»	100	»		»		958	00	»		Non ha ancor fatto alcuna operazione. Il fondo di riserva è costituito dalla tassa di ingresso.
4,000,000	16,000	250	»	»	»	»	4,962,000	01	»		201,582	90	89,000	00	
250,000	10	25,000	»	»	»	300	16,287	33	»		5,000	00	4,000	00	
4,800,000	32,000	150	»	»	»	2,000	4,248,608	41	»		276,055	46	101,894	00	10 % sugli utili agli amministratori.
6,000,000	40,000	150	»	»	»	500	450,322	76	»		16,533	33	54,599	14	
36,167	700	varii	»	»	»	150	7,921	4[illegible]	»		4,949	40	1,739	15	
7,450	149	50	»	»	»	100	1,051	45	»		1,539	83	799	78	
242,700	809	300	»	»	»	200	15,056	64	»		6,633	94	3,464	01	
17,681	980	varii	»	»	»	100	»		»		»		»		Non ha incominciato le operazioni.
315,761	6,363	varii	»	»	»	»	56,353	4[illegible]	»		80,064	53	11,800	67	
2,880	288	10	»	»	»	»	147	33	»		234	42	105	46	
11,197	500	varii	»	»	»	100	261	[illegible]	»		666	00	127	30	
191,480	222	840	»	»	»	»	6,319	62	2,820	97	5,652	18	3,608	40	Il suo capitale è impiegato in prestiti a lunghe scadenze. Non fa per ora altre operazioni. La perdita del 1867 è stata cagionata da spese straordinarie.
195,352	4,740	varii	»	»	»	»	25,240	4[illegible]	»		5,120	00	2,895	45	
15,000,000	120,000	125	»	»	»	1,000	1,723,313	05	9,794,436	28	»		74,760	00	Stante la perdita controindicata fatta in quest'anno la Società ridusse poi il capitale a 10 milioni.
527,084	10,572	varii	»	»	»	250	314	84	»		14,911	00	27,000	00	
30,100	304	100	»	»	»	100	»		298	29	»		3,173	00	Non risulta che abbia fatta alcuna operazione nel 1867.

Istituti di Credito

Numero d'Ordine	DENOMINAZIONE	Sede della SOCIETÀ	OGGETTO	Data del Decreto di autorizzazione: Giorno	Mese	Anno	Durata Anni	Capitale sociale nominale: Montare	Azioni: Numero	Valore
35	Banca Operaia di credito scambio a lavoro	Torino	Mutui, Permute, provviste agli operai	24	Aprile	1864	20	50,000	1,000	50
[illegible]	Banca Popolare di Faenza	Faenza	Depositi, risparmi e mutui	18	Febbraio	1866	20	indeterminato	»	50
37	Banca Popolare Veneta	Venezia	Sconti, anticipazioni a favore del piccolo commercio e delle industrie, a depositi dei soci	26	Maggio	1867	20	100,000	2,000	50
[illegible]	Banca Mutua Popolare di Venezia	idem	Sconti, anticipazioni, prestiti e risparmi dei soci	6	Gingno	idem	50	100,000	2,000	50
[illegible]	Stabilimento mercantile	idem	Operazioni di Banca	13 6	Maggio Giugno	1853 1867	20	5,592,592	6,000	864 /10
[illegible]	Banca Mutua Popolare di Verona	Verona	Sconti, anticipazioni, a prestiti, depositi e conti correnti coi soci	21	Luglio	1867	50	37,500	750	50
41	Banca Mutua Popolare	Padova	Procacciare il credito ai suoi azionisti col mezzo della mutualità e del risparmio	25	Novembre	1866	50	indeterminato	»	50
[illegible]	Banca del Popolo di Poggibonsi	Poggibonsi	Sconti a Depositi	11	Marzo	1866	50	indeterminato	ind.	50
[illegible]	Banca popolare di Vicenza	Vicenza	Procacciare il credito ai suoi azionisti per mezzo della mutualità e del risparmio	12	Settembre	1866	50	illimitato	illim.	30
44	Banca Popolare di Credito e Depositi in Città della Pieve	Città della Pieve (Perugia)	Sconti, depositi a risparmi, e prestiti ai soci	11	Luglio	1866	50	3,000	60	50

e Banche Popolari

CAPITALE SOCIALE EFFETTIVO			OBBLIGAZIONI EMESSE			Contributo di Vigilanza	UTILE complessivo a tutto l'anno 1867		PERDITA complessiva a tutto l'anno 1867	FONDO DI RISERVA al 31 Dicembre 1867		SPESA ORDINARIA ANNUALE d'amministrazione		*Osservazioni*
	AZIONI EMESSE													
MONTARE	Numero	Versamenti fatti sovra ciascuna	Valore di ciascuna	Numero	Versamenti fatti per ogni Obbligazione									
12,500	250	50	»	»	»	150	»		»	»		»		Pende giudizio contro il gerente, i libri sociali sono presso l'autorità giudiziaria e sono sospese le operazioni da più di un anno.
30,000	600	50	»	»	»	150	1,410	93	»	482	20	1,438	89	
35,459	1,357	varii	»	»	»	100	»		»	»		3,100	00	
71,692	2,000	varii	»	»	»	100	»		»	29	63	5,500	00	
5,592,592	6,000	86,419	»	»	»	800	3,773,306	54	»	19,238	18	22,000	00	
33,399	986	varii	»	»	»	100	»		»	»		»		La Banca non chiuderà il Bilancio che a tutto il 1868. Rimane a regolarizzare le maggiore emissione di Azioni fatta dalla Società.
34,877	1,154	varii	»	»	»	»	4,933	22	»	3,352	84	3,437	00	
19,857	424	varii	»	»	»	100	2,950	[illegible]	»	713	[illegible]	165	00	
7,080	236	30	»	»	»	»	156	45	»	»		700	00	
3,000	60	50	»	»	»	»	»		»	»		»		

SOCIETÀ ANONIME NAZIONALI

Industriali e Commerciali.

Società Anonime Nazionali

Numero d'ordine	DENOMINAZIONE	Sede della SOCIETÀ	OGGETTO	DATA del DECRETO di AUTORIZZAZIONE Giorno	Mese	Anno	Durata Anni	CAPITALE SOCIALE NOMINALE Montare	Azioni Numero	Valore
1	Società per costruzione di fabbricati in Ancona	Ancona	Contro indicato	11	Marzo	1865	21	330,000	660	500
2	Società bergamasca per la fabbricazione del cemento e della calce idraulica	Bergamo	Contro indicato	27	Aprile	1865	20	200,000	400	500
3	Miniere sulfuree	Bologna	Escavazione, lavorazione e commercio di zolfi	2 18	Marzo Giugno	1862 1863	60	2,660,000	2,500	1,064
4	Costruzione a risanamento di case pei poveri	idem	Contro indicato	8	Marzo	1862	ind.	500,000	1;000	500
5	Società mineralogica bolognese	idem	Escavazione e lavorazione del Ramo	13	Aprile	1861	100	532,000	532	1,000
6	Filanda di canapa	idem	Contro indicato	18	Aprile	1865	25	1,060,000	212	5,000
7	Filatura di canapa con Mulini in Bagnacavallo	idem	Contro indicato	18	Luglio	1866	20	200,000	200	1,000
8	Società Montanistica bergamasca	Bergamo	Coltivazione di Miniera	26	Febbraio	1863	30	261,000	1,500	164
9	Miniere di Lignite di Strigno	Brescia	Coltivazione delle Miniere contro indicate	21	Aprile	1864	20	90,600	120 102 102	500 200 100
10	Società anonima bresciana. Cave combustibili, schisti bituminosi ed olii minerali della Lombardia, della Venezia e del Tirolo.	idem	Contro indicato	3	Novembre	1867	20	250,000	500	500
11	Società italiana per la fabbricazione del Sapone in Cascina	Cascina (Pisa)	Fabbricazione del sapone	6	Marzo	1864	10	100,000	200	500
12	Società Anonima Casciarese per la costruzione di un Teatro per gli spettacoli diurni e notturni nella terra di Cascina	Idem	Costruzione ed esercizio di un Teatro diurno e notturno	3	Ottobre	1867	99	4,000	40	,100
13	Società Ceramica Castellana	Castelli (Teramo)	Fabbricazione di maioliche, porcellane e simili	23	Gennaio	1867	20	40,000	400	100
14	Società Anonima per la bonificazione della valle Felici	Cesena (Forlì)	Bonificazione della Valle Felici. Coltivazione di riso ec.	3	Novembre	1867	10	500,000	500	1,000
15	Arginamento del Semeto	Catania	Vendita d'acqua per irrigazione	3	Agosto	1850	89	765,000	180	4,250

Industriali e Commerciali

CAPITALE SOCIALE EFFETTIVO			OBBLIGAZIONI EMESSE			Contributo di Vigilanza	UTILE complessivo a tutto l'anno 1867		PERDITA complessiva a tutto l'anno 1867		FONDO DI RISERVA al 31 Dicembre 1867		SPESA ORDINARIA ANNUALE d'Amministrazione		Osservazioni
Montare	Azioni emesse: Numero	Azioni emesse: Versamenti fatti sovra ciascuna	Valore di ciascuna	Numero	Versamenti fatti per ogni Obbligazione										
330,000	660	500	»	»	»	200	»		»		»		»		Le sue case sono tuttavia in costruzione. Non è quindi costituito il suo oggetto sociale.
200,000	400	500	»	»	»	150	7,512	28	»		»		7,600	00	
1,376,816	1,294	1,064	500	2,000	500	200	1,375,810	53	113,296	9[illegible]	9,568	00	8,745	00	
280 700	802	350	»	»	»	»	20,072	61	»		»		7,086	51	Non si conosce l'utile o la perdita avuta nel 1867.
532,000	532	1,000	»	»	»	150	»		»		28,500	00	28,000	00	La Società continua i lavori di escavazione, finora senza frutto, e nei quali ha consumato il capitale meno il fondo di riserva.
1,060,000	212	5,000	»	»	»	200	323,325	50	»		180,000	00	21,200	00	
193,000	193	1,000	»	»	»	100	»		»		»		»		
»	»	»	»	»	»	150	»		»		»		»		La Società ha cessato le sue operazioni ma non si è ancora liquidata.
66,735	104 102 102	500 varii 100	»	»	»	100	74,302	12	»		»		1,406	35	
89,600	448	200	»	»	»	200	»		»		»		»		Non ha cominciato le sue operazioni.
94,500	189	500	»	»	»	150	»		6,000	00	»		6,000	00	La perdita è rappresentata dalle spese d'Amministrazione; la società si prepara per incominciare le operazioni.
800	40	20	»	»	»	100	»		»		»		»		Non ha ancora cominciato il suo esercizio.
40,000	400	100	»	»	»	100	»		»		»		2,951	30	
280,000	400	varii	»	»	»	200	»		»		»		»		Non ha ancora incominciato le sue operazioni.
765,000	180	4,250	»	»	»	200	»		»		»		11,641	87	I proventi sociali sono impiegati a terminare i pagamenti dei lavori dell'impresa

Società Anonime Nazional

Numero d'ordine	DENOMINAZIONE	Sede della SOCIETÀ	OGGETTO	DATA del DECRETO di AUTORIZZAZIONE			Durata anni	CAPITALE SOCIALE NOMINALE		
				Giorno	Mese	Anno		Montare	Azioni	
									Numero	Valore
16	Ferriera Masson	Colle vald'Elsa (Siena)	Fabbrica di ferro e lavoro in ferro	3	Luglio	1863	9	600,000	60	10,000
17	Società Lariana	Como	Navigazione a vapore sul lago di Como	24 1	Aprile Ottobre	1846 1859	12	362,950	1,400	259 /
18	Illuminazione a gaz della città di Cremona	Cremona	Contro indicato	20 13	Gennaio Agosto	1861 1865	30	320,000	800	400
19	Società del Ponte sul Po presso Cremona	idem	Pedaggio sul Po a Cremona	20 27	Febbraio Ottobre	1861 1867	60	300,000	1,000	300
20	Filatura della seta, o cascami di seta.	idem	Contro indicato	13	Marzo	1863	10	300,000	14	21,428 /
21	Impresa dei Beni Demaniali in Val di Chiana	Firenze	Acquisto e vendita di beni demaniali ed altri	17	Marzo	1864	10	5,000,000	5,000	1,000
22	Telegrafo pantografico Caselli	Idem	Trarre utile commerciale pecuniario dall'invenzione scientifica del Telegrafo Pantografico	8 22	Dicembre Aprile	1856 1866	ind.	250,000	2,500	100
23	Società Edificatrice	idem	Costruzione di fabbricati per affitti a modici prezzi	13	Aprile	1862	ind.	660,000	2,200	300
24	Fenice Massetana	idem	Ricerca di minerali e specialmente di rame	17	Luglio	1857	100	840,000	20	42,000
25	Banca del Commercio e dell'Industria	idem	Mediazione e commissione	8	Settembre	1866	99	800,000	1,000	300
26	Società per acquisti e vendita di beni immobili	idem	Transazioni immobiliari, prestiti ipotecarj, acquisto e vendita di beni immobili	[illegible] 17	Ottobre Febbraio	1864 1867	25	1,000,000	4,000	250
27	Società Anonima per la impresa generale degli omnibus per la capitale d'Italia	Idem	Servizio di omnibus	20 12	Aprile Novembre	1866 1866	15	250,000	500	500
28	Società per la vendita dei beni del Regno d'Italia	idem	Vendita di beni demaniali	18	Dicembre	1864	15	10,000,000	20,000	500
29	Capanno Vecchio e Poggio Bindo	idem	Ricerca di minerale di rame	29	Agosto	1846	100	1,260,000	1,500	840
30	Società Generale d'imprese industriali nel Regno d'Italia	idem	Imprese commerciali ed industriali	16 10 7	Marzo Ottobre Febbraio	1847 1856 1865	50	1,667,400 245,532	1,985 2,923	840 84
31	Società degli annali di Giurisprudenza Italiana	idem	Pubblicazione del Corriere dei Tribunali	30	Dicembre	1866	ind.	10,000	20	500

Industriali e Commerciali

Capitale sociale effettivo — Montare	Azioni emesse — Numero	Azioni emesse — Versamenti fatti sovra ciascuna	Obbligazioni emesse — Valore di ciascuna	Obbligazioni emesse — Numero	Obbligazioni emesse — Versamenti fatti per ogni Obbligazione	Contributo di Vigilanza	Utile complessivo a tutto l'anno 1867	Perdita complessiva a tutto l'anno 1867	Fondo di Riserva al 31 Dicembre 1867	Spesa ordinaria annuale d'Amministrazione	*Osservazioni*
600,000	60	10,000	2,000	60	2,000	»	96,492 76	61,778 80	5,078 55	1,200 00	
362,950	1,400	259 /25	»	»	»	»	388,679 54	»	»	200,000 00	
»	»	»	»	»	»	100	»	»	»	»	
260,000	1,000	260	»	»	»	100	»	»	»	5,070 00	Gl' utili anteriori non resultano dal Bilancio.
300,000	14	21,428 /57	»	»	»	»	»	42,079 58	»	»	
2,500,000	5,000	500	»	»	»	250	240,641 54	40,170 10	13,368 97	10,084 00	
50,000	500	100	»	»	»	100	151,000 00	»	»	3,165 05	Delle 2,500 Azioni, 2000 sono di godimento a favore dell'inventore Caselli.
500,100	1,667	300	»	»	»	200	189,117 97	»	2,343 [illegible]	»	Le spese d'Amministrazione sono costeggiate col 4 per % sugli utili sociali.
840,000	20	42,000	»	»	»	»	»	»	»	1,360 00	La miniera è sempre in esplorazione.
189,263 /56	945	varii	»	»	»	500	150,000 00	»	»	23,303 10	L'Amministrazione sociale è stata denunciata ai Tribunali, si attende l'esito del giudizio.
171,400	3,428	50	»	»	»	200	»	»	»	24,133 15	Comincerà le sue operazioni nel 1868.
191,000	382	varii	»	»	»	150	»	»	1,927 8[illegible]	20,225 65	
3,000,000	20,000	150	»	»	»	»	468,974 70	»	»	194,307 89	Questa Società è invigilata da un Commissario speciale dipendente dal Ministero delle Finanze.
1,260,000	1,500	840	480 840 500	2,245	varii	»	124,025 21	»	»	25,874 31	Il montare dei versamenti fatti sulle obbligazioni ascende a L. 1,262,880.
578,812	4,908	varii	»	»	»	300	»	»	»	»	Il suo capitale è impegnato in crediti di durata e di esito incerti; e non fa operazioni.
10,000	20	500	»	»	»	»	»	»	»	»	Non si è ancora messa in attività di esercizio.

Società Anonime Nazional

Numero d'ordine	DENOMINAZIONE	Sede della Società	OGGETTO	Data del Decreto di autorizzazione — Giorno	Mese	Anno	Durata Anni	Capitale sociale nominale — Montare	Azioni — Numero	Valore
32	Società Tipografica dei Successori Le Monnier	Firenze	Industria Tipografica Editrice	19	Febbraio	1865	10	20,000	40	5
33	Società proprietaria gerente degli Stab limenti librarj alla insegna di S. Antonino	idem	Commercio librario ed industria tipografica	19	Febbraio	1865	50	150,000	1,500	1
34	Politeama Fiorentino Vittorio Emanuele	idem	Costruzione ed esercizio dell' anfiteatro Vittorio Emanuele presso alle Cascine	8 8	Giugno Aprile	1862 1864	ind.	390,000	130	3,0
35	Navigaz. Adriatica Orientale	idem	Servizio postale marittimo fra l'Italia e l'Egitto	19	Gennaio	1863	15	6,000,000	12,000	5
36	Società Forlivese con fonderia di ferro	Forlì	Illuminazione a gaz	4	Dicembre	1864	40	300,000	600	5
37	Società Anonima degli esercenti	Fossano (Cuneo)	Riscossione in Fossano e suo territorio delle tasse sulla minuta vendita e sulla fabbricazione dei generi colpiti da tassa governativa e comunale	17	Febbraio	1867	tutto il 1868	12,500	500	
38	Compagnia del nuovo Acquedotto Nicolai	Genova	Vendita ed affitto d'acqua	21	Luglio	1853	30	6,000,000	12,000	5
39	Compagnia delle Saline in Sardegna	idem	Estrazione e commercio di sale	1	Agosto	1852	»	600,000	60	10,0
40	Gazzetta dei Tribunali	idem	Per una Tipografia per la stampa della Gazzetta contro indicata	26	Novembre	1851	18	50,000	400	1
41	Calzatura a vapore	idem	Manifattura di calzatura a macchina	22 8	Gennaio Novembre	1854 1855	20	564,000	1,128	5
42	Esploratrice	idem	Coltivazione di miniere a petrolio nell'Emilia	30	Dicembre	1866	»	175,000	350	5
43	Montesanto	idem	Coltivazione di miniere in Sardegna	30	Aprile	1852	ind.	1,300,000	2,600	5
44	Manifattura di Voltri e Serravalle	idem	Compra, filatura e tessitura del cotone	5 6 21	Settembre Aprile Febbraio	1858 1862 1864	25	4 000,000	4,000	1,0
45	Società anonima per lo spaccio delle carni fresche	Imola (Bologna)	Spaccio di carni fresche	13	Gennaio	1867	5	8,000	800	1
46	Nuova Società di navigazione a vapore Procida-Ischia.	Napoli	Navigazione a vapore	26	Maggio	1867	15	193,500	1;935	1
47	Prima Società Iseana	Iseo	Deposito di grani	11	Aprile	1851	30	51,600	300	1

ndustriali e Commerciali

CAPITALE SOCIALE EFFETTIVO			OBBLIGAZIONI EMESSE			Contributo di Vigilanza	UTILE complessivo a tutto l'anno 1867		PERDITA complessiva a tutto l'anno 1867		FONDO DI RISERVA al 31 Dicembre 1867		SPESA ORDINARIA ANNUALE d'Amministrazione		*Osservazioni*
MONTARE	AZIONI EMESSE Numero	Versamenti fatti sovra ciascuna	Valore di ciascuna	Numero	Versamenti fatti per ogni Obbligazione										
19,000	38	500	1,000	110	1,000	150	18,749	34	»		»		6,000	00	
63,300	633	100	100	63	100	150	18,397	67	»		»		3,765	89	
312,000	104	3,000	500	84	500	200	123,720	69	»		»		1,678	80	
2,975,000	8,500	350	»	»	»	500	148,750	00	»		»		48,000	00	
300,000	600	500	»	»	»	150	49,447	32	»		5,000	00	32,000	00	
»	»	»	»	»	»	150	»		»		»		»		La riscossione viene fatta da un Economo delegato dal Comune d'accordo colla Società.
6,000,000	12,000	500	»	»	»	»	729,975	00	1,461,800	00	»		10,673	90	
600,000	60	10,000	»	»	»	»	4,092,897	24	»		67,680	81	62,756	00	
31,750	254	125	»	»	»	»	19,000	00	»		7,962	90	1,200	00	
300,000	600	500	»	»	»	»	93,147	00	»		3,577	00	2,400	00	
127,500	425	300	»	»	»	»	»		»		»				
175,000	350	500	»	»	»	150	»		»		»		»		La Società continua le escavazioni e non ha fatto alcuna operazione.
1,300,000	2,600	500	500	1,351	500	»	32,500	00	»		»		12,600	00	La Società ha inoltre 1300 azioni di godimento.
4,000,000	4,000	1,000	1,000	2,014	1,000	200	»		1,652,623	00	»		1,500	00	
6,400	610	10	»	»	»	100	»		»		»		»		
193,500	1,935	100	»	»	»	150	»		»		»		»		Non ha incominciate le operazioni.
»	»	»	»	»	»	»	»		»		»		»		La Società non ha ancora presentato i documenti, perchè non sono stati approvati i conti dalla assemblea.

Società Anonime Nazionali

Numero d'ordine	DENOMINAZIONE	Sede della SOCIETÀ	OGGETTO	DATA del DECRETO di autorizzazione			Durata anni	CAPITALE SOCIALE nominale		
				Giorno	Mese	Anno		Montare	Azioni	
									Numero	Valore
48	Compagnia del Bottino	Livorno	Utilizzazione di minerale di piombo argentifero	15	Febbraio	1838	25	554,400	600	924
49	Mineralogica Anglo-Toscana	idem	Ricerca di rame	3	Maggio	1858	20	3,000,000	24,000	125
50	Compagnia marmorea italiana	idem	Escavazione, lavorazione, acquisto e vendita di marmi	18	Febbraio	1856	50	2,016,000	20,000	100 /
51	La nuova industria	idem	Estrazione dell'olio dai semi oleosi	12	Maggio	1852	Rinnovabile di 9 in 9 anni	117,600	28	4,200
52	Associazione agricola di Corte Palasio	Lodi	Miglioramenti agricoli	28 21	Ottobre Luglio	1858 1865	20	2,029,141 /60	2,348	864 /
53	Società per la costruzione del primo tronco del canale irrigatorio dal Ponte di Moriano a Lucca	Lucca	Contro indicato	12 16	Aprile Giugno	1852 1854	100	100,800	900	112
51	Società enologica Lucchese	idem	Miglioramento della fabbricazione dei vini e loro commercio	22	Settembre	1867	30	40,000	40	1,000
55	Società degli Omnibus	Milano	Esercizio di omnibus	25	Agosto	1861	50	500,000	1,000	500
56	Spurgo inodoro dei pozzi neri	idem	Contro indicato col sistema atmosferico	10	Marzo	1862	20	600,000	6,000	100
57	Fabbrica d'armi in Lombardia	idem	Fabbrica d'armi portatili da guerra e altre da taglio e da fuoco.	17	Agosto	1862	50	800,000	3,200	250
58	Associazione dei proprietari di case in Milano per lo spurgo dei pozzi neri	idem	Contro indicato	8	Giugno	1864	30	300,000	5,000	60
59	Società del Gas di Lodi e Ravenna	idem	Impresa del Gas	10	Luglio	1864	58	860,000	1,720	500
60	Società italiana d'industria del Gas.	idem	Impresa del Gas	5	Novembre	1863	58	2,500,000	5,000	500
61	Pane di albergo e di osterie in Milano	idem	Fabbrica di pane	14	Gennaio	1864	9	120,000	400	300
62	Impresa Lombardo-Veneta per la carbonizzazione dei fossili e produzione del Gas	idem	Fabbricazione di gas portatile	15	Settembre	1866	40	450,000	1,000	450

Industriali e Commerciali

Capitale sociale effettivo			Obbligazioni emesse			Contributo di Vigilanza	Utile complessivo a tutto l'anno 1867		Perdita complessiva a tutto l'anno 1867		Fondo di Riserva al 31 Dicembre 1867		Spesa ordinaria annuale d'Amministrazione		Osservazioni
Montare	Azioni emesse: Numero	Azioni emesse: Versamenti fatti sopra ciascuna	Valore di ciascuna	Numero	Versamenti fatti per ogni Obbligazione										
552,552	598	924	»	»	»	»	»		79,175	86	»		13,684	20	»
382,500	9,660	varij	»	»	»	»	»		382,500	00	»		»		Ha esaurito il suo capitale nell' esplorazione di miniere, ed ha cessato i lavori per mancanza di fondi.
408,200	4,000	100 /80	»	»	»	»	10,573	26	73,311	82	6,121	42	9,399	06	Gli utili dell' anno furono tutti versati alla riserva.
117,000	28	4,200	»	»	»	»	130,000	00	»		»		3,720	00	
2,029,141 /80	2,348	864 /30	»	»	»	150	»		316,097	08	»		»		Gli utili dell' anno 1867 furono impiegati in estinzione di debiti anteriori.
80,140	735	112	»	»	»	»	»		88,160	00	»		»		Non si conoscono i proventi del canale nè le spese di mantenimento di esso.
13,200	33	400	»	»	»	150	»		»		»		»		Il resoconto del 1867 sarà compreso nel 1868.
500,000	1,000	500	400	1,000	270	150	»		60,569	64	»		6,700	00	Gli utili furono impiegati in estinzione dei debiti anteriori.
442,800	4,428	100	»	»	»	100	»		»		8,978	81	9,207	59	
406,500	1,626	250	»	»	»	200	»		208,580	00	»		7,200	00	
114,780	1,913	60	»	»	»	150	»		49,105	21	»		20,949	00	
860,000	1,720	500	»	»	»	150	130,402	24	»		»		3,711	56	
1,700,000	3,400	500	»	»	»	150	143,872	15	»		»		4,285	25	
32,100	214	150	»	»	»	150	3,103	78	»		279	19	8,061	21	
360,290 /68	822	varii	153725	878	175	150	»		62,739	48	»		15,440	24	

Società Anonime Nazionali

Numero d'Ordine	DENOMINAZIONE	Sede della SOCIETÀ	OGGETTO	DATA del DECRETO di AUTORIZZAZIONE – Giorno	Mese	Anno	Durata Anni	CAPITALE SOCIALE NOMINALE – Montare	Azioni – Numero	Valore
63	Impresa generale delle diligenze o delle messaggerie	Milano	Spedizioni e commissioni	28	Febbraio	1864	tutto il 1870	100,000	50	2,000
64	Fabbrica di pano da caffè	idem	Contro indicato	25	Agosto	1860	9	15,000	150	100
65	Casa di salute in Milano	idem	Ricovero e cura di ammalati	21	Dicembre	1864	20	57,036 /24	66	864 /1
66	Società Farmaceutica di previdenza	idem	Fornire medicinali ai soci	20	Settembre	1864	30	300,000	3,000	100
67	La Perseveranza	idem	Pubblicazione del giornale	20 28	Dicembre Agosto	1859 1864	ind.	300,000	100	3,000
68	Pubblico macello in Milano	idem	Costruzione ed esercizio di un macello	2	Novembre	1861	41	1,500,000	3,000	500
69	Appalto generale dei dazi di consumo governativi	idem	Esercizio dell'Appalto	17 20	Luglio Gennaio	1864 1867	6	3,500,000	200	17,500
70	Società industriale Partenopea	Napoli	Filatura di lino e canepe in Sarno	13	Maggio	1853	50	2,550,000	20,000	127 /5
71	Giardino d'inverno	idem	Spettacoli teatrali	7	Novembre	1856	30	233,750	1,100	212 /1
72	Associazione filantropica napoletana	idem	Migliorare la sorte delle persone meno agiate di Napoli con abitazioni economiche ed igieniche.	1 28	Marzo Marzo	1863 1867	30	630,000	6,300	100
73	Società nazionale di industrie meccaniche	idem	Esercizio degli opifici di Pietrarsa e Granili, fabbricazione di macchine d'ogni genere.	22	Maggio	1864	20	5,000,000	10,000	500
74	Compagnia nazionale di bonificazioni irrigazioni e miglioramenti agrari	idem	Contro indicato.	20	Maggio	1864	90	5,000,000	10,000	500
75	Società Editrice napoletana	idem	Esercizio dell'arte tipografica	9	Ottobre	1864	20	200,000	2,000	100
76	Società Procida-Ischia	idem	Navigazione a vapore	24	Agosto	1865	15	253,000	600	425
77	Illuminazione a gaz della città di Novara	Novara	Contro indicato	31	Maggio	1856	25	375,000	1,500	250
7[illegible]	Società anonima Piacentina per l'illuminazione a gaz	Piacenza	Illuminazione pubblica e privata	3	Febbraio	1857	40	350,000	700	500
7[illegible]	Società anonima del nuovo Teatro per gli spettacoli notturni in Pisa	Pisa	Costruzione ed esercizio del Teatro	23	Ottobre	1864	ind.	481,400	119	vario

Industriali e Commerciali

CAPITALE SOCIALE EFFETTIVO			OBBLIGAZIONI EMESSE			Contributo di Vigilanza	UTILE complessivo a tutto l'anno 1867	PERDITA complessiva a tutto l'anno 1867	FONDO DI RISERVA al 31 Dicembre 1867	SPESA ORDINARIA ANNUALE d'Amministrazione	Osservazioni
	Azioni emesse										
Montare	Numero	Versamenti fatti sovra ciascuna	Valore di ciascuna	Numero	Versamenti fatti per ogni Obbligazione						
100,000	50	2,000	»	»	»	»	2,006,386 22	»	107,453 00	36,769 90	
15,000	150	100	»	»	»	»	89,348 92	»	»	2,000 00	
57,036 /84	66	864 /19	»	»	»	150	15,109 56	»	2,771 9[illegible]	10,266 77	
75,900	759	100	»	»	»	»	2,349 26	»	»	27,067 30	
189,000	63	3,000	»	»	»	150	»	»	»	»	
1,500,000	3,000	500	»	»	»	200	»	8,411 43	»	»	
2,888,550	200	varii	»	»	»	500	»	1,852,231 7[illegible]	»	2,024,750 65	
1,888,785	14,814	127 /50	»	»	»	»	»	»	»	33,500 00	
106,250	500	212 /50	»	»	»	»	»	68,729 47	»	5,000 [illegible]	
122,050	299	varii	»	»	»	1[illegible]	»	»	197,500 00	2,855 27	Il fondo di riserva è costituito dai doni ricevuto da S. M. dal gener. Cialdini e dal Municipio.
3,000,000	6,000	500	»	»	»	1,000	»	»	4.290 07	»	
»	8,000	»	»	»	»	500	»	»	»	»	Finora la Società non ha potuto intraprendere alcun affare; e non si è fatto alcun versamento sulle azioni non esigendolo i bisogni sociali, a norma dell'art. 10 dei suoi Statuti.
50,000	500	100	»	»	»	150	»	96,165 18	1,793 27	»	
255,000	600	425	»	»	»	150	77,538 70	»	»	5,000 [illegible]	
285,250	1,141	250	100	6,664 /6	»	»	99,469 90	»	»	1,906 1[illegible]	Ha dato in affitto l'officina e ad impresa l'illuminazione.
350,000	700	500	»	»	»	»	»	»	»	»	La Società ha concesso l'industria ad un impresario francese mediante L. 30 annue per ogni azione.
389,000	106	varii	»	»	»	»	»	»	»	700 [illegible]	L'uso dei palchi costituisce l'utile delle azioni e la Società non può considerarsi commerciale.

Società Anonime Nazionali

Numero d'ordine	DENOMINAZIONE	Sede della SOCIETÀ	OGGETTO	Data del Decreto di autorizzazione: Giorno	Mese	Anno	Durata anni	Capitale sociale nominale: Montare	Azioni: Numero	Valore
80	Politeama Pisano	Pisa	Rappresentazioni drammatiche	6	Settembre	1863	ind.	88,000	88	1,000
81	Società anonima per lo spurgo dei pozzi neri in Perugia	Perugia	Spurgo dei pozzi neri	8	Settembre	1867	ind.	25,000	50	500
82	Vetreria di Pavullo	Reggio Emil.	Fabbrica di vetri	18	Maggio	1862	20	100,000	25	4,000
83	Società mineraria Riminese	Rimini (Forlì)	Escavazione di miniere e preparazione di minerali, e principalmente dello zolfo e della lignite	14	Luglio	1867		100,000	200	500
84	Miniera di ferro e di acciaio in Stazzema	Siena	Escavazione, fusione e vendita di acciaio e di ferro	19	Marzo	1866	100	378,000	450	840
85	Filatura e tintoria di cotone in Pordenone	Pordenone	Filare cotoni con macchine e tingere filati di cotone	31	Agosto	1856	15	2,308,215	890	2,593
86	Società dei pani da caffè	Torino	Fabbricazione di pane da caffè	[illegible]	Dicembre	1853	9	60,000	600	100
87	Stamperia Reale	idem	Stampa degli atti governativi	4 1	Aprile Ottobre	1850 1865	15	1,380,000	690	2,000
88	Società per la fabbricazione delle acque gazose	idem	Contro indicato	9	Febbraio	1856	9	80,000	800	100
89	Società Torinese delle case operaie	idem	Provvedere abitazioni sane agli operai	11 26	Agosto Marzo	1862 1865	50	600,000	30,000	20
90	Società italiana per il gas	idem	Illuminazione a gas	8	Novembre	1863	50	3,500,000	7,000	500
91	Società dei molini di Torino	idem	Macinazione di cereali	24	Gennaio	1864	9	200,000	2,000	100
92	Società dei capi operai calzolai o consumatori di merci	idem	Magazzino di pelli ed altri articoli da calzolaio	13	Ottobre	1866	50	30,000	600	50
93	Società dei molini Anglo-Americani di Collegno	idem	Macinazione di frumenti e vendita di farina	16	Agosto	1850	20	1,000,000	1,000	1,000
94	Società degli esercenti la riscossione del dazio consumo appaltato	idem	Riscossione delle tasse sulla minuta vendita dei liquidi	20	Novembre	1861	di 2 in 2 anni	200,000	2,000	100
95	Stamperia dei compositori tipografi	idem	Lavori tipografici	[illegible]	Novembre	1859	9	45,000	300	150
96	Società per la condotta dell'acqua potabile	idem	Contro indicato	10 5	Aprile Novembre	1853 1860	60	3,000,000	6,000	500

Industriali e Commerciali

CAPITALE SOCIALE EFFETTIVO			OBBLIGAZIONI EMESSE			Contributo di Vigilanza	UTILE complessivo a tutto l'anno 1867	PERDITA complessiva a tutto l'anno 1867	FONDO DI RISERVA al 31 Dicembre 1867	SPESA ORDINARIA ANNUALE d'Amministrazione	Osservazioni
Montare	Azioni emesse: Numero	Azioni emesse: Versamenti fatti sovra ciascuna	Valore di ciascuna	Numero	Versamenti fatti per ogni Obbligazione						
88,000	88	1,000	300	173	300	»	»	3,362 90	»	1,500 00	
3,650	42	varii	»	»	»	100	»	»	»	»	A tutto il 1867 non aveva ancora incominciato l'esercizio.
»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	La Società è sciolta, ma non si è ancora liquidata.
56,000	160	varii	»	»	»	150	»	»	»	»	
28,560	400	varii	»	»	»	»	»	»	»	»	Le miniere non essendo all'esercizio non danno alcun prodotto.
2,090,060 /50	883	2,593 /50	»	»	»	»	»	»	41,775 00	40,900 00	
54,900	549	100	»	»	»	150	77,977 54	»	3,723 55	6,000 00	
980,000	490	2,000	»	»	»	150	»	»	»	33,800 00	Gli utili della Società sono stati assorbiti dall'acquisto di un palazzo in Firenze, e da altre spese straordinarie.
77,800	778	100	»	»	»	150	68,037 1[illegible]	»	»	6,000 00	
54,420	2,721	20	»	»	»	200	»	»	»	»	Le case sono tuttora in costruzione. La Società non ha utili di sorta.
3,393,000	6,786	500	»	»	»	300	2,829,101 67	»	104,736 82	120,139 52	
150,000	1,500	100	»	»	»	150	40,858 2[illegible]	»	2,000 00	177,075 00	Nelle spese d'amministrazione è compreso il fitto dei mobili.
26,035	467	varii	»	»	»	150	»	»	418 50	2,534 45	
711,300	750	varii	»	»	»	»	366,144 [illegible]	»	22,237 98	»	
158,300	1,583	100	»	»	»	150	49,101 23	»	»	8,100 00	
18,900	126	150	»	»	»	»	18,664 14	»	»	21,517 34	
2,532,884	4,698	varii	500	2,400	385	»	392,838 41	»	7,224 20	34,114 44	

Società Anonime Nazional

Numero d'Ordine	Denominazione	Sede della Società	Oggetto	Data del Decreto di Autorizzazione			Durata Anni	Capitale Sociale Nominale	Azioni	
				Giorno	Mese	Anno		Montare	Numero	Valore
97	Unione Tipografica editrice torinese	Torino	Tipografia ed edizioni proprie	21	Dicembre	1854	20	750,000	1,500	500
98	Società dei Brentatori di Torino	idem	Vendita di vini nazionali all'ingrosso	29	Luglio	1865	50	60,000	1,200	50
99	Società della cava di granito bianco d'Alzo	idem	Estrazione e lavoro del granito bianco	18	Gennaio	1863	30	500,000	1,000	500
100	Regia Miniera di Monteponi	idem	Escavazione di piombo argentifero	3 7	Dicembre Febbraio	1850 1865	30	600,000	1,200	500
101	Società Veneta Montanistica	Venezia	Ricerca e scavamento dei prodotti minerali	16 29 24 10	Luglio Dicembre Marzo Novembre	1838 1860 1866 1867	50	2,592,600	2,000 1,000	864 864
102	Fabbriche unite di canne di vetro e smalti	idem	Fabbriche di canne di vetro e smalti, negoziato di conterie e corone di cocco	22	Agosto	1860	10	1,527,901 /44	104	14,691
103	Società italiana per la coltivazione coloniale	idem	Coltivazione dei coloniali come cotone, canna da zucchero, indaco ec.	22	Settembre	1867	30	250,000	500	500
104	Società dei molini di sotto Mirano	idem	Macinazione dei cereali e commercio delle farine tanto all'interno che all'estero	21	Giugno	1858	20	1,050,000	1,200	875
105	Illuminazione a gaz di Vercelli	Vercelli	Contro indicato	3 20	Ottobre Maggio	1855 1857	26	280,000	1,400	200
106	Società Montanistica Vicentina	Vicenza	Ricerca, scavamento, ed utilizzazione dei prodotti minerali e distillazione degli schisti per ottenere l'olio illuminante	6	Aprile	[illegible]	48	350,000	800	437
107	Magazzino cooperativo di consumo	idem	Vendita di generi diversi ed articoli di consumo, specialmente per le classi operaie	10	Novembre	1867	12	4,525	905	5
108	Società per la costruzione del ponte sull'Arno presso Botto	Vico Pisano (Pisa)	Costruzione ed esazione del pedaggio sul ponte.	[illegible]	Settembre	1857	100	210,000	500	420
109	Stamperia ligure di tessuti	Voltri	Imbianchimento e stampa di tessuti	17	Agosto	186[illegible]	18	251,000	251	1,000
110	Società dei consumatori di Gaz-Luce	Torino	Fabbricazione e smercio di gaz illuminante	13 3	Marzo Gennaio	186[illegible] 1864	50	2,400,000	24,000	100
111	Manifattura privilegiata di nastri in seta delle fabbriche riunite	idem	Contro indicato	31	Marzo	1854	20	1,000,000	200	5,000

Industriali e Commerciali

CAPITALE SOCIALE EFFETTIVO — Montare	Azioni emesse — Numero	Azioni emesse — Versamenti fatti sovra ciascuna	OBBLIGAZIONI EMESSE — Valore di ciascuna	OBBLIGAZIONI EMESSE — Numero	OBBLIGAZIONI EMESSE — Versamenti fatti per ogni Obbligazione	Contributo di Vigilanza	UTILE complessivo a tutto l'anno 1867		PERDITA complessiva a tutto l'anno 1867		FONDO DI RISERVA al 31 Dicembre 1867		SPESA ORDINARIA ANNUALE d'Amministrazione		Osservazioni
750,000	1,500	500	»	»	»	»	349,571	30	»		30,905	00	50,480	00	
38,965	800	8 /16 circa	»	»	»	150	8,069	45	»		2,487	35	8,187	70	
400,000	800	500	»	»	»	150	»		»		»		1,800	00	
600,000	1,200	500	»	»	»	»	3,182,761	14	»		»		12,395	51	
1,878,295	2,557	754 /87	»	»	»	200	»		375,888	57	»		228,860	00	La perdita consistono nel non essersi ancora rese produttive le escavazioni.
1,527,901 /45	104	14,691 /30	»	»	»	»	270,741	[illegible]	»		40,611	30	121,253	10	
53,125	425	125	»	»	»	200	»		»		»		3,800	00	La Società non ha dato ancora principio alle sue operazioni.
494,375	565	875	250	375	250	»	149,682	50	54,931	55	12,283	00	65,000	00	La perdita contronotata si riferisce all'anno 1862.
280,000	1,400	200	»	»	»	»	20,010	[illegible]	»		»		1,660	57	Ha data in appalto per L. 20,000 annue la sua industria.
175,544 /20	535	328 /12	»	»	»	»	»		»		»		»		Non si verificarono nè utili nè perdite.
3,735	747	5	»	»	»	100	358	45	»		100	[illegible]	820	00	Il capitale sociale oltre alle azioni si compone di una lira per ogni socio.
181,440	432	420	»	»	»	»	48,319	20	»		»		3,184	42	
251,000	251	1,000	»	»	»	100	»		387,291	18	»		4,000	00	
2,367,700	23,677	100	»	»	»	200	16,580	26	»		»		38,032	00	
605,000	121	5,000	»	»	»	»	»		»		»		32,000	00	

SOCIETÀ IN ACCOMANDITA

per Azioni.

Società in Acc

Numero d'Ordine	DENOMINAZIONE	Sede della SOCIETÀ	OGGETTO	DATA del DECRETO di AUTORIZZAZIONE: Giorno	Mese	Anno	Durata Anni	CAPITALE SOCIALE NOMINALE: Montare	Azioni: Numero	Valore
1	La Virginia, Società Industriale per le Miniere in Valsassina — (Giacomo Streiff e C.[1])	Bergamo	Coltivazione di miniere	10	Luglio	1865	30	1,000,000	4,000	25(
2	Lega Economica Alimentaria — (Fedele Bartolini e C.[1])	Firenze	Vendita vittuaria	22	Settembre	1867	20	60,000	3,000	2(
3	Società Nazionale di Miniere in Lombardia — (A. Moret-Pedrone e C.[1])	Lecco	Acquistare e coltivare miniere	»	»	»	36	625,000	5,000	12
4	Ragni e Compagnia	Ancona	Operazioni di Banco e Commissione	25	Aprile	1867	6	160,000	64	250
5	Giuseppe Collamarini e C.[1]	idem	Traffico di droghe, medicinali, tinte e colori	9	Giugno	1867	5	108,750	29	375
6	Marmorea Etrusca	Pisa (Campiglia marittima)	Cavamento e lavorazione di marmo	»	»	1862	ind.	300,000	300	100
7	A. Gotterean e C.[1]	Messina	Illuminazione a gas di Reggio di Calabria	13	Ottobre	1866	30	350,000	700	50
8	Bagno di Diana — (Febo Franchi)	Milano	Scuola di nuoto e bagni	18	Settembre	1841	26	195,000	75	260
9	Luigi Magioni e Comp.	idem	Lavorazione del lino e della canapa	27	Febbraio	1867	12	552,250	2,200	25
10	Piroscafi Postali — (I. e V. Florio)	Palermo	Navigazione a vapore con servizi governativi	26	Gennaio	1862	15	8,000,000	18,000	50
11	Banca Popolare di Palermo (A. Pampilonia e C.[1])	idem	Operazioni bancarie	10	Gennaio	1867	»	»	»	»
12	Malagola Lovatelli e C.[1]	Ravenna	Operazioni bancarie	8	Settembre	1867	10	319,200	300	1,06
13	Società Agrario-Botanica (Burdin Maggiore e C.[1])	Torino	Compra e vendita di piante e sementi	19	Gennaio	1849	30	350,000	3,500	10
14	Domenico Masiero e C.[1]	Venezia	Asciugamento dei terreni compresi nella Sezione centrale destra del consorzio forestale	»	»	1857	20	274,920	316	87
15	Maltarello Vincenzo e C.[1]	Vicenza	Fabbricazione, restauro e noleggio di pianoforti	»	Aprile	1864	15	38,000	30	1,20
18	Società Concession.[a] della Miniera di Montevecchio in Sardegna	Livorno	Coltivazione di una miniera di piombo argentifero	28	Aprile	1818	ind.	1,000,000	2,000	50
17	Società per l'estrazione degli olii da semi grassi	Lucca	Fabbricazione di olii	»	»	1883	20	100,000	100	1,00
								13,431,120	35,623	

mandita per azioni

CAPITALE SOCIALE EFFETTIVO			OBBLIGAZIONI EMESSE			Contributo di Vigilanza	UTILE complessivo a tutto l'anno 1867		PERDITA complessiva a tutto l'anno 1867		FONDO DI RISERVA al 31 Dicembre 1867		SPESA ORDINARIA ANNUALE d'Amministrazione		*Osservazioni*
MONTARE	AZIONI EMESSE: Numero	AZIONI EMESSE: Versamenti fatti sovra ciascuna	Valore di ciascuna	Numero	Versamenti fatti per ogni Obbligazione										
951,500	3,806	250	»	»	»	250	»		382,921	43	»		15,196	00	
44,243 /75	2,772	varii	»	»	»	200	»		»		»		29,496	11	Il resoconto dell'anno 1867 sarà unito a quello del 1868.
569,750	4,558	125	»	»	»	»	142,363	92	»		»		3,000	00	Costituita con atto 1.° maggio 1864 e non stata autorizzata dal Governo.
160,000	64	2,500	»	»	»	250	17,574	89	»		2,000	00	10,000	00	
108,750	29	3,750	»	»	»	100	15,608	18	»		»		17,257	92	
95,000	95	1,000	»	»	»	»	»		38,712	84	»		»		
»	»	»	»	»	»	150	»		»		»		»		
195,000	75	2,600	»	»	»	»	181,752	27	»		1,679	37	7,923	00	
552,250	2,209	240	500	125	500	150	48,951	[illegible]	»		1,130	73	14,000	00	
8,000,000	16,000	500	»	»	»	200	»		178,064	[illegible]	»		487,793	00	
»	»	»	»	»	»	300	»		»		»		»		
290,472	273	1,064	»	»	»	300	13,200	[illegible]	»		4,488	98	13,553	78	Il capitale è ammortizzabile annualmente.
330,200	3,302	100	»	»	»	»	459,206	05	»		»		»		
»	»	»	»	»	»	»	»		»		»		2,000	00	Non si poterono ottenere gli schiarimenti domandati.
»	»	»	»	»	»	»	»		»		»		»		
1,000,000	2,000	500	»	»	»	»	457,432	[illegible]	»		450,805	84	15,000	00	
95,000	95	1,000	»	»	»	»	»		5,187		»		5,546	00	
12,392,165						1,900	449,263	35					620,765	81	

SOCIETÀ DELLE STRADE FERRATE

Società dell[e]

Numero d'Ordine	DENOMINAZIONE	Sede della SOCIETÀ	OGGETTO	DATA del DECRETO di AUTORIZZAZIONE: Giorno	Mese	Anno	Durata Anni	CAPITALE SOCIALE NOMINALE: Montare	Azioni: Numero	Valor[e]
1	Società delle Strade Ferrate Romane.	Firenze	Trasporti sulle ferrovie di viaggiatori e merci	14	Maggio	1865	99	33,600,000 9,020,000 111,500,000	80,000 22,000 223,000	42[illegible] 41[illegible] 5[illegible]
2	Compagnia delle Strade Ferrate Vittorio Emanuele.	idem	Costruzione ed esercizio di strade ferrate in Calabria e Sicilia.	21	Ottobre	1863	99	100,000,000	200,000	5[illegible]
3	Società Italiana per le Strade Ferrate meridionali,	Capitale del Regno.	Costruzione ed esercizio di ferrovia	2	Novembre	1862	90 dal 1865 per le linee lomb. 99 dal 1862 per le altre.	100,000,000	200,000	5[illegible]
4	Società Briantea.	Milano	Costruzione della ferrovia Monza-Callolzio	17	Dicembre	1865	99	4,000,000	8,000	5[illegible]
5	Società Ferroviaria Vigevano Milano per Abbiategrasso.	idem	Costruzione della contro indicata linea	[illegible]4 22	Aprile e Novembre	1864 1866	99	7,000,000	14,000	5[illegible]
6	Ferrovia da Torino a Pinerolo.	Torino	Costruzione ed Esercizio di una ferrovia.	5	Agosto	1853	80	3,000,000	12,000	2[illegible]
7	Ferrovia da Alessandria a Novi Stradella e Piacenza.	idem	Costruzione ed esercizio di detta ferrovia	14 [illegible]	Novembre e Giugno	1855 1858	85	17,850,000	35,700	5[illegible]
8	Ferrovia d'Ivrea.	idem	Costruzione ed esercizio di detta ferrovia	3	Ottobre	1856	95	4,000,000	8,000	5[illegible]
9	Ferrovia da Cavallermaggiore ad Alessandria.	idem	Costruzione ed esercizio di detta ferrovia	14	Gennaio	1863	99	15,500,000	31,000	5[illegible]
10	Ferrovia da Torino a Ciriè	idem	Costruzione ed esercizio di detta ferrovia	1	Ottobre	1865	99	1,600,000	6,400	2[illegible]
11	Ferrovia da Alessandria ad Acqui.	idem	Costruzione ed esercizio di detta ferrovia	9	Agosto	1856	99	4,000,000	8,000	5[illegible]
12	Ferrovia da Torino a Savona, Cairo ed Acqui.	idem	Costruzione ed esercizio di detta ferrovia	[illegible]	Marzo	1862	99	20,000,000	40,000	5[illegible]
13	Ferrovia da Santhià a Biella	idem	Costruzione ed esercizio di detta ferrovia	[illegible]	Agosto	1855	99	5,000,000	10,000	5[illegible]
14	Ferrovia da Torino a Cuneo.	idem	Costruzione ed esercizio di una ferrovia	16	Luglio	1850	89	11,000,000	22,000	5[illegible]

Strade Ferrate

CAPITALE SOCIALE EFFETTIVO			OBBLIGAZIONI EMESSE			Contributo di Vigilanza	UTILE complessivo a tutto l'anno 1867	PERDITA complessiva a tutto l'anno 1867	FONDO DI RISERVA al 31 Dicembre 1867	SPESA ORDINARIA ANNUALE d'Amministrazione	*Osservazioni*
	AZIONI EMESSE										
MONTARE	Numero	Versamenti fatti sovra ciascuna	Valore di ciascuna	Numero	Versamenti fatti per ogni Obbligazione						
33,600,000	800,000	420	vario	1,260,550	varii						
9,020,000	32,000	410					12,969,484 90	»	496,787 02	154,128 95	Il capitale effettivo somma a L. 153,120,000 e le obbligazioni a L. 319,333,265.
106,470,000	212,940	500									
100,000,000	200,000	500	500 e 320	159,508	variano fra le L. 280 e 223	6,000	» »	1,132,557 59	»	805,519 06	L'importo delle obbligazioni ascende a L. 36,602,240.
100,000,000	200,000	500	220 e 230	502,300	220 e 230		43,011,106	»	1,191,579 21	511,637 17	I versamenti effettuati sulle obbligaz. sommano a L. 111,029,000; il contributo di vigilanza è fissato in L. 60 per chilometro.
100,000	5,000	50	»	»	»	300	»	»	»	»	Pel fallimento della Cassa Mobiliare il capitale è ridotto a Lire 100,000, la Società si metterà in liquidazione ove non venga ripristinato.
5,118,500	10,237	500	»	»	»	1250	»	»	»	»	La ferrovia è in costruzione e non vi sono utili.
3,000,000	12,000	250	»	»	»	»	2,742,116 75	»	»	3,000	La ferrovia è esercitata dalla Società delle ferrovie dell'alta Italia.
17,850,000	35,700	500	»	»	»	»	»	»	»	5,000	
4,000,000	8,000	500	»	»	»	»	»	»	»	2,719 75	
7,500,000	15,000	500	250	21,000	250	»	»	232,971 63	»	6,964 01	
900,000	4,400	250	500	4,000	varii	»	»	»	»	1,800	
4,000,000	8,000	500	»	»	»	»	»	»	»	»	
11,633,400	32,761	varii	250	76,000	250	500	»	»	»	»	La Società è in via di liquidazione.
4,500,000	10,000	450	»	»	»	»	457,463 84	»	3,663 48	5,072	
11,000,000	22,000	500	400 500	11,000 15,000	330 250	»	»	»	»	4,000	

Società delle

Numero d'Ordine	DENOMINAZIONE	Sede della Società	OGGETTO	Data del Decreto di autorizzazione — Giorno	Mese	Anno	Durata Anni	Capitale sociale nominale — Montare	Azioni — Numero	Valore
15	Ferrovia dell'Alta Italia	Torino	Esercizio delle ferrovie del Piemonte, della Lombardia, della Venezia e dell' Italia Centrale	27 14 3	Gennaio Maggio e Trattato di pace Ottobre	1861 1865 18[illegible]	90	376,000,000	750,000	500
16	Società ferroviaria Mortara Vigevano	Vigevano	Costruzione ed esercizio della ferrovia contro notata	16	Aprile	185[illegible]	80	1,500,000	3,000	500
17	Ferrovia da Torreberetti al Gravellone presso Pavia	Torino	Costruzione ed esercizio della strada ferrata contro notata	19	Settembre	1860		5,000,000	10,000	500
18	Regia Compagnia delle Ferrovie di Sardegna	Firenze	Costruzione ed esercizio di ferrovia in Sardegna	11	Ottobre	1863	90	25,000,000	50,000	500

Strade Ferrate

CAPITALE SOCIALE EFFETTIVO			OBBLIGAZIONI EMESSE			Contributo di Vigilanza	UTILE complessivo a tutto l'anno 1867	PERDITA complessiva a tutto l'anno 1867	Fondo di Riserva al 31 Dicembre 1867	SPESA ORDINARIA ANNUALE d'Amministrazione	Osservazioni
Montare	Azioni emesse: Numero	Azioni emesse: Versamenti fatti sopra ciascuna	Valore di ciascuna	Numero	Versamenti fatti per ogni Obbligazione						
75,000,000	750,000	500	500	1,916,881	250 circa	9,000	84,899,861 00	»	8,571,716 00	300,000 00	
1,220,000	2,479	varii	250	2,600	206 /es	»	33,306 71	»	»	9,613 52	
4,200,000	10,000	420	»	»	»	»	2,843,098 96	»	»	6,270 12	L'esercizio è affidato alla Società ferroviaria dell'alta Italia.
18,882,000	40,000	varii	»	»	»	»	»	[illegible],862,000 00	»	167,348 92	La Compagnia sta trattando col Governo per riformare la convenzione della concessione onde rifarsi in parte delle perdite sofferte.

SOCIETÀ ESTERE

operanti nel Regno.

Società Estere

Numero d'Ordine	DENOMINAZIONE	Sede della Società	OGGETTO	Data del Decreto di Autorizzazione: Giorno	Mese	Anno	Durata Anni	Capitale Sociale nominale: Montare	Azioni: Numero	Valore
1	Compagnia Ginevrina	Ginevra e Bologna	Illuminazione a gaz	15	Gennaio	1863	32	2,300,000	4,000	500
2	Compagnie des hauts fonrneaux, forges et acier.	Rive de Gier e Cagliari	Fabbrica di acciai e di armi da guerra e fusione di ferro.	29	Luglio	1865	90	27,000,000	54,000	500
3	The Gresham	Londra e Firenze	Assicurazioni sulla vita	28 29	Settembre Dicembre	1855 1861	ind.	2,500,000	5,000	500
4	Riunione Adriatica di Sicurtà	Trieste e Firenze	Assicurazioni sulla vita dell'uomo, contro la grandine a premio fisso, contro i danni degli incendi, contro le avarie e gli incendi delle merci viaggianti, ed assicurazioni marittime	9 14 26	Aprile Luglio Gennaio	1853 1856 1865	58	10,000,000	4.000	2,500
5	Le Monde	Parigi e Firenze	Assicurazioni a premio fisso contro gli incendi. Assicurazione a premio fisso sulla vita dell'uomo	20	Aprile »	1865	50	5,000,000 500,000	10,000 1,000	500 500
6	Prima Società Ungherese di assicurazioni generali	Pesth, Torino e Genova	Assicurazioni contro l'incendio e sulla vita	7	Aprile	1861	30	7,500,000	3,000	2,500
7	The City of Milan improvements company limited.	Londra e Milano	Miglioramenti della città di Milano	5	Giugno	1865	»	15,000,000	20,000	750
8	Guillard, ora Fouché e Compagni.	Parigi e Milano	Illuminazione a gas della città di Milano	»	»	»	»	»	»	»
9	Compagnia Napoletana di illuminazione e scaldamento a gaz.	Parigi e Napoli	Illuminazione pubblica e privata e scaldamento a gas.	14	Dicembre	1862	60	3,000,000	6,000	500
10	Cassa Paterna	Parigi e Torino	Assicurazioni sulla vita a premio fisso e tontinarie	9 16 13 29	Settembre Febbraio Settembre Marzo	1841 1862 1863 1865	50	6,000,000	12,000	500
11	Assicurazioni Generali di Trieste	Trieste e Torino	Assicurazione generale, incendio, grandine e vita	26 11	Maggio Novembre	1840 1855	36	10,500,000	4,200	2,500
12	La Paterna	Parigi e Torino	Assicurazione a premio fisso, contro l'incendio e lo scoppio del gas	2 13	Ottobre Febbraio	1843 1862	50	6,000,000	6,000	1,000
13	Caisse Générale des familles	idem	Assicurazioni sulla vita a premio fisso	27	Aprile	1860	90	3,000,000	1,200	2,500
14	Caisse Générale des assurances agricoles	idem	Assicurazioni agricole e contro l'incendio	28	Ottobre	1863	30	12,000,000	12,000	1,000

operanti nel Regno

CAPITALE SOCIALE effettivo			OBBLIGAZIONI emesse			Contributo di Vigilanza	UTILE complessivo a tutto l'anno 1867	PERDITA complessiva a tutto l'anno 1867	Fondo di Riserva al 31 Dicembre 1867	SPESA ORDINARIA annuale d'Amministrazione	Osservazioni
Montare	Azioni emesse: Numero	Azioni emesse: Versamenti fatti sovra ciascuna	Valore di ciascuna	Numero	Versamenti fatti per ogni Obbligazione						
2,300,000	4,600	500	»	»	»	200	169,000 00	»	»	75,000 00	
27,000,000	54,000	500	»	»	»	150	4,442,109 89	»	1,000,000 00	179,748 36	
542,800	5,000	108 ⁄55	»	»	»	300	1,500,000 00	»	25,637,050 00	50,000 00	La Società chiude i suoi conti in luglio e non si conosce ancora il risultato delle sue operazioni del 1867
2,475,000	3,300	750	»	»	»	600	»	162,472 1[illegible]	»	499,650 28	
1,000,000	10,000	100	»	»	»	600	»	»	»	»	La Società chiude i conti per decennio e non si conosce il risultato delle sue operazioni.
100,000	1,000	100	»	»	»						
7,500,000	3,000	2,500	»	»	»	»	»	»	»	»	
4,429,250	19,988	varii	»	»	»	300	337,000 00	»	»	138,000 00	La somma portata come utile, costituisce la rendita annua delle costruzioni eseguite.
»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	L'esercizio è affidato alla Società francese l'*Union des gaz* stabilita in Parigi. La Società non ha curato di essere ammessa ad operare nel Regno.
3,000,000	6,000	500	450	7,700	450	200	1,000,000 [illegible]	»	75,607 09	140,000 00	
1,200,000	12,000	100	»	»	»	1,000	»	»	»	»	
9,890,000	3,956	2,500	»	»	»	»	»	»	2,627,451 00	154,044 00	
2,400,000	6,000	400	»	»	»	300	»	»	292,361 00	»	
400,000	1,200	varii	»	»	»	»	»	»	»	32,000 00	La Società ha ricusato di porgere i chiesti ragguagli.
3,000,000	12,000	250	100	20,000	87	300	»	48,099 [illegible]	»	»	Idem

Società Este

Numero d'Ordine	DENOMINAZIONE	Sede della SOCIETÀ	OGGETTO	DATA del DECRETO di AUTORIZZAZIONE — Giorno	Mese	Anno	Durata Anni	CAPITALE SOCIALE NOMINALE — Montare	Azioni — Numero	Va
15	Manufacture d'Aanecy et Pont	Annecy e Torino	Manifattura di stoffe	14	Giugno	1866	»	»	»	
16	Salviati and Company limited	Londra e Venezia	Fabbricazione e smercio degli smalti, mosaici, vetri soffiati e in lastre ec.	22	Settembre	1867	14	400,000	32	12
17	Lloyds Barcellonese	Barcellona e Genova	Assicurazioni marittime	3	Maggio	1857	»	»	»	
18	Società Svizzera del Gas in Sciaffusa	Pisa	Industria del gaz	25	Agosto	1863	50	1,000,000	2,000	
								111,700,000		

…peranti nel Regno

…CAPITALE SOCIALE EFFETTIVO			OBBLIGAZIONI EMESSE			Contributo di Vigilanza	UTILE complessivo a tutto l'anno 1867	PERDITA complessiva a tutto l'anno 1867	FONDO DI RISERVA al 31 Dicembre 1867	SPESA ORDINARIA ANNUALE d'Amministrazione	Osservazioni
…STARE	Azioni emesse: Numero	Azioni emesse: Versamenti fatti sovra ciascuna	Valore di ciascuna	Numero	Versamenti fatti per ogni Obbligazione						
»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	La Società si è rifiutata di dare qualunque ragguaglio.
…00,000	32	12,500	»	»	»	250	»	»	»	»	Non ha ancora fatto il bilancio.
…00,000	»	»	»	»	»	»	349,419 [illegible]	361,323 [illegible]	»	»	Gambetta Domenico Agente in Genova gode il 15 % sugli utili. La Società ha destinato a quest'Agenzia il capitale contro indicato.
…00,000	2,000	500	500	800	500	200	186,127 8[illegible]	»	3,802 70	5,086 95	
…37,050					5,865,000	4,600				1,177,229 [illegible]	

SOCIETÀ ANONIME NAZIONALI

di Assicurazioni diverse

AL 31 DICEMBRE 1867.

Società Anonime Nazionali di Assicu

Numero d'Ordine	Denominazione	Sede della Società	Oggetto	Data del Decreto di autorizzazione: Giorno	Mese	Anno	Durata Anni	Capitale sociale nominale: Mortare	Azioni: Numero	Valore
1	Cassa dotale	Arezzo —	Assicurazioni di dote, sulla vita, e sul reclutamento militare	20	Novembre	1864	ind.	»	»	»
2	Compagnia di Assicurazioni di Milano	Milano —	Assicurazioni contro gli incendi e sulla vita.	9 11	Luglio Agosto	1825 1853	30	2,080,000 3,120,000	400 400	5,200 7,600
3	Reale Compagnia italiana di assicurazioni generali sulla vita dell'uomo	idem —	Assicurazioni sulla vita	27 30	Luglio Luglio	1862 1864	99	10,000,000	2,000	5,000
4	Assicurazioni diverse	Napoli —	Assicurazioni sulla vita, marittime e Cassa di Risparmio	8	Agosto	1826	ind.	2,125,000	10,000	212 [illegible]
5	Compagnia di assicurazione a premio fisso	Torino —	Assicurazioni contro l'incendio e lo scoppio del gaz	5 5	Gennaio Gennaio	1833 1862	60	1,500,000	3,000	500
6	Tontine italiane	idem —	Assicurazioni mutue sulla vita	16 18	Dicembre Ottobre	1852 1863	ind.	»	»	»
								9,825,000	15,800	

-razioni diverse al 31 Dicembre 1867

CAPITALE SOCIALE EFFETTIVO			OBBLIGAZIONI EMESSE			Contributo di Vigilanza	UTILE complessivo a tutto l'anno 1867		PERDITA complessiva a tutto l'anno 1867	FONDO DI RISERVA al 31 Dicembre 1867		SPESA ORDINARIA ANNUALE d'Amministrazione		*Osservazioni*
MONTARE	AZIONI EMESSE Numero	AZIONI EMESSE Versamenti fatti sovra ciascuna	Valore di ciascuna	Numero	Versamenti fatti per ogni Obbligazione									
9,433 /08	247	vari	»	»	»	100	1,268	30	»	»		70	76	Questa Società può considerarsi mutua, e si compone di assicurati, che compensano sulla massa dei premii le quote di assicurazione.
381,576	366	vari	»	»	»	»	2,274,267	62	»	1,980,244	00	61,342	94	Il capitale non versato è rappresentato da obbligazioni dei soci, pagabili a un mese dalla richiesta. I conti sociali si fanno a decennio.
560,508	359	vari	»	»	»	»	452,729	00	»	294,700	00	12,440	65	
625,000	1,250	500	»	»	»	300	45,750	00	»	4,017	85	51,029	90	La somma delle indennità pagate dalla Società agli assicurati a tutto il 1867 ascende a L. 88,648 12.
2,125,000	10,600	212 /50	»	»	»	»	»		»	»		20,000	00	
1,125,000	3,000	375	»	»	»	300	1,537,817	48	»	286,567	21	84,000	00	
»	»	»	»	»	»	1,000	»		»	»		»		Queste tontine sono amministrate dalle Compagnie d'assicurazioni generali di Venezia, mediante cauzione di L. 10,000.
4,826,517 /08	15,222					1,700						238,884	25	

SOCIETÀ ANONIME NAZIONALI

DI

Assicurazioni Marittime.

Società Anonime di Assicurazion

Numero d'ordine	Denominazione	Sede della Società	Data del decreto di autorizzazione: Giorno	Mese	Anno	Durata anni	Capitale sociale nominale: Montare	Azioni: Numero	Valore	Capitale sociale effettivo: Montare	Azioni emesse: Numero	Versamenti fatti sopra ciascuna
1	Compagnia Anconitana	Ancona	8	Settembre	1867	6	436,800	273	1,600	43,680	273	160
2	Napoli e Sicilia	Castellamare di Stabia	28	Giugno	1863	20	340,000	200	1,700	53,200	100	532
3	Italo Ellenica	idem	21	Novembre	1867	20	200,000	100	2,000	60,000	100	600
4	Dante	Castellamare	28	Giugno	1865	20	200,000	100	2,000	100,000	100	1,000
5	La Perseveranza	Castellamare di Stabia	6	Dicembre	1866	20	100,000	100	1,000	10,000	100	100
6	Amerigo Vespucci	Genova	30	Luglio	1864	10	300,000	30	10,000	»	30	»
7	Amici	idem	24	Febbraio	1858	10	300,000	30	10,000	»	30	»
8	Àncora	idem	18	»	1866	10	300,000	30	10,000	»	30	»
9	Argentina	idem	16	Maggio	1861	10	300,000	30	10,000	»	30	»
10	Andrea Doria	idem	23	Aprile	1865	10	300,000	30	10,000	»	30	»
11	Asia	idem	22	»	1866	10	400,000	40	10,000	»	40	»
12	Avvenire	idem	1	Ottobre	1865	10	200,000	20	10,000	»	20	»
13	Asof	idem	[illegible]	Maggio	1861	10	550,000	55	10,000	»	55	»
14	Cavour	idem	22	»	1864	10	500,000	50	10,000	»	50	»
15	Commercio	idem	[illegible]	Novembre	1864	10	400,000	40	10,000	»	40	»
16	Civiltà	idem	12	Maggio	1864	10	300,000	30	10,000	»	30	»
17	Concessione (rinnovata)	idem	11	Agosto	1867	10	180,000	36	5,000	18,000	36	50(
18	Confidenza (rinnovata)	idem	6	Aprile	1864	10	420,000	42	10,000	»	42	»

Marittime al 31 Dicembre 1867

Contributo di Vigilanza	UTILE complessivo a tutto l'anno 1867		PERDITA complessiva a tutto l'anno 1867		FONDO DI RISERVA al 31 Dicembre 1867		DIRETTORI — Cognome e Nome	DIRETTORI — Stipendio	SPESA ORDINARIA ANNUALE d'amministrazione, oltre lo stipendio dei Direttori		*Osservazioni*
150	7,872	08	4,921	00	3,659	25	Terni Giovacchino Vignini Innocenzo Morellet Luigi Almagià David	»	2,950	00	I Direttori godono ciascuno del 6 % sugli utili sociali.
150	»		»		66,600	00	Castellano Francesco Saverio	1,836	2,966	50	
150	»		»		»		Castellano Luigi	1,200	»		Le spese d'ufficio sono a carico del Direttore.
200	»		»		»		Castellano Antonio	1,440	3,992	00	
250	»		»		»		Salerno Giuseppe	»	442	50	Il Direttore gode il 10 % sugli utili.
150	99,473	23	90,551	97	»		Garassino Niccolò Patrone G. B.	5,000 5,000	2,500	00	I Direttori ricevono in più il 10 % sugli utili.
»	560,241	42	575,506	09	»		Bollo Luigi Saccheri Pietro	2,000 2,000	3,130	00	Idem. La società cessò ogni operazione al 31 dicembre 1867 per termine legale.
150	76,661	41	69,731	86	»		Maragliano Garassino Francesco	3,000 3,000	3,000	00	I Direttori ricevono in più il 10 % sugli utili.
»	302,095	59	270,885	35	»		Ferraro Antonio Revello C.	3,000 3,000	1,566	81	Idem.
150	309,329	96	304,563	99	»		Odero Enrico Novello Giuseppe	3,000 3,000	3,000	00	Idem.
150	183.675	94	131,976	55	»		Carezzano Giacomo Figari Antonio	3,000 3,000	3.000	00	Idem.
150	189,748	91	150,436	58	»		Canessa Luigi Canessa Niccolò	2,000 2,000	3,000	00	Idem.
»	261,299	60	236,412	81	»		Razzeto Agostino Gattorno Sebastiano	4,125 4,125	3,500	00	Idem.
150	211,279	39	184,251	80	»		Bollo Luigi Napoli Francesco	6,250 6,250			Idem. Le spese ordinarie sono a carico dei Direttori.
150	195,464	65	175,619	59	»		Gagliardo Vincenzo Gagliardo Lazzaro	4,500 4,500	»		Idem.
150	130,424	57	116,678	91	»		Verdura Francesco Gnidobono Francesco	3,000 3,000	»		Idem.
150	»		»		»		Isnardi Tommaso Isnardi G. B.	2,000 2,000	1,800	00	I Direttori ricevono in più il 10 % sugli utili.
150	113,177	9[illegible]	102,193	24	»		Repetto G. B.	»	4,000	00	Il Direttore gode del 10 % sugli utili.

Società Anonime di Assicurazioni

Numero d'ordine	DENOMINAZIONE	Sede della SOCIETÀ	DATA del DECRETO di AUTORIZZAZIONE			Durata anni	CAPITALE SOCIALE NOMINALE			CAPITALE SOCIALE EFFETTIVO		
							Montare	Azioni		Montare	Azioni emesse	
			Giorno	Mese	Anno			Numero	Valore		Numero	Versamenti fatti sopra ciascuna
19	Europa	Genova	18	Settembre	1865	10	400,000	40	10,000	30,000	30	1,000
20	Fedo	idem	8	Giogno	1864	10	400,000	40	10,000	»	22	»
21	Fratellanza	idem	7	Aprile	1861	10	300,000	30	10,000	»	30	»
22	Fortuna, 2.ª rinnovazione	idem	12	Marzo	1858	10	600,000	60	10,000	»	60	»
23	Fortuna 1838, rinnovata	Idem	24	Giogno	1860	10	360,000	36	10,000	»	36	»
24	Fidocia, rinnovata	idem	1	Marzo	1866	10	300,000	30	10,000	30,000	30	1,000
25	Firenze	idem	23	Marzo	1865	10	400.000	40	10,000	»	30	»
26	Genova	idem	7	Novembre	1858	10	400,000	40	10,000	»	30	»
27	Genovese, rinnovata	Idem	9	Maggio	1857	10	500,000	50	10,000	»	40	»
28	Giano	idem	5	Dicembre	1861	10	500,000	50	10,000	»	48	»
29	Giostizia	idem	23	Marzo	1865	10	300,000	30	10,000	»	30	»
30	Industria	idem	1	Aprile	1861	10	300,000	30	10,000	»	30	»
31	Italiana	idem	17	Ottobre	1860	10	300,000	30	10,000	»	»	»
32	Lloyd Genovese, 2ª rinnovazione	idem	3	Febbraio	1861	10	500,000	50	10,000	»	42	»
33	Mediterraneo	idem	19	Luglio	1863	10	300,000	30	10,000	»	30	»
34	Moderazione	Idem	3	Febbraio	1861	10	400,000	40	10,000	»	40	»
35	Nazionale	idem	18	Settembre	1865	10	1,000,000	100	10,000	100,000	100	1,000

Marittime al 31 Dicembre 1867.

Contributo di Vigilanza	UTILE complessivo a tutto l'anno 1867		PERDITA complessiva a tutto l'anno 1867		Fondo di Riserva al 31 Dicembre 1867	DIRETTORI		SPESA ORDINARIA ANNUALE d'Amministrazione, oltre lo stipendio dei Direttori		Osservazioni
						Cognome e Nome	Stipendio			
150	78,973	25	74,413	94	»	Gastaldi G. B. Beverino G. B.	3,750 3,750	1,500	00	I Direttori ricevono in più il 10 % sugli utili.
150	313,711	18	265,987	05	»	Berlingeri Antonio Peragallo Carlo	3,000 3,000	3,200	00	Idem
»	175,337	29	163,152	76	»	Isetti Michelangiolo Rocca G. B.	3,000 3,000	1,934	38	Idem
»	1,094,349	19	1,045,782	28	»	Parodi Lorenzo Saredo Parodi Agostino	3,750 3,750	3,200	00	Idem La Società cessò ogni operazione al 31 dicembre 1867 per termine legale.
»	416,568	48	449,332	39	»	Saredo Parodi Emanuele Denegri Giacomo	3,000 3,000	3,000	00	I Direttori ricevono in più il 10 % sugli utili.
150	57,668	56	46,349	57	»	Lupi Luigi Logorio Antonio Carpaneto Antonio	2,500 2,500 2,500	1,950	00	Idem
150	184,677	81	190,101	86	»	Ferrara G. B. Revello C.	3,000 3,000	2,500	00	Idem
»	222 130	14	214,694	03	»	Lombardi Carlo Lombardi Vittorio	3,600 3,600	3,800	00	Idem
»	275,516	14	248,262	45	»	Lombardi Pasquale Ceccardi Paolo	3,000 3,000	1,531	76	Idem Cessate ogni operazione nel maggio 1867 per termine legale.
150	397,577	31	386,372	39	»	Rossi Giuseppe Stagno Giuseppe	4,800 4,800	»		I Direttori ricevono in più il 10 % sugli utili e le spese sono a loro carico.
150	90,751	43	81,866	65	»	Ferraro Quinto Bruzzone Andrea	3,000 3,000	2,500	00	I Direttori ricevono in più il 10 % sugli utili.
»	719,063	94	703,199	01	»	Carosio Domenico Canessa Nicolò	3,000 3,000	3,000	00	Idem
»	»		»		»	»	»	»		Liquidate in seguito a deliberazione della Assemblea generale nel 1867.
»	1,183,151	82	1,018,403	22	»	Odero Giuseppe Carezzano Giacomo	3,000 3,000	3,000	00	I Direttori ricevono in più il 10 % sugli utili.
»	162,757	75	156,571	59	»	Canevella C. Lanata F. G.	3,000 3,000	3,000	00	Idem
»	595,195	91	583,028	61	»	Antonino E. Graziani	2,666 /66 2,666 /66	3,200	00	Idem
150	282,870	00	245,000	00	»	Accame G. B. Vanetti Virgilio	12,500 12,500	»		Idem Le spese sono a carico dei Direttori.

Società Anonime di Assicurazioni

Numero d'Ordine	DENOMINAZIONE	Sede della Società	Data del Decreto di autorizzazione: Giorno	Mese	Anno	Durata Anni	Capitale sociale nominale: Montare	Azioni: Numero	Valore	Capitale sociale effettivo: Montare	Azioni emesse: Numero	Versamenti fatti sopra ciascuna
36	Ligure, rinnovata	Genova	5	Giugno	1861	10	500,000	50	10,000	»	41	»
37	Orientale	idem	24	Maggio	1860	10	260,000	26	10,000	»	26	»
38	Pensiero	idem	13	Aprile	1862	10	500,000	50	10,000	»	50	»
39	Peruviana	idem	23	Marzo	1865	10	700,000	70	10,000	»	70	»
40	Progresso, rinnovata	idem	8	Dicembre	1861	10	380,000	76	5,000	»	76	»
41	Prudente	idem	6	Aprile	1862	10	500,000	50	10,000	»	50	»
42	Prudenza, rinnovata	idem	22	idem	1866	10	300,000	30	10,000	30,000	30	1,000
43	Prosperità, 1ª rinnovaz.	idem	24	idem	1861	10	450,000	45	10,000	»	45	»
44	Roma	idem	12	Giugno	1864	10	350,000	35	10,000	»	30	»
45	Speranza	idem	23	Aprile	1858	10	500,000	50	10,000	»	50	»
46	Stella del mare	idem	14	Giugno	1856	15	205,000	20 ½	10,000	»	20 ½	»
47	Torino	idem	10	Novembre	1860	10	500,000	50	10,000	»	40	»
48	Vittorio Emanuele	idem	20	Giugno	1867	10	400,000	40	10,000	36,000	36	1,000
49	Ligure occidentale, 1ª rinnovazione	idem	21	Luglio	1867	10	300,000	30	10,000	30,000	30	1,000
50	Compagnia d'assicurazioni in Livorno	Livorno	5	Settembre	1866	7	183,750	49	3,750	36,750	49	750
51	La Trinacria	Messina	26	Novembre	1863	10	400,000	100	4,000	92,000	92	1,000
52	Nettuno	idem	26	idem	1863	3	255,000	100	2,550	63,750	100	637 ½

Marittime al 31 Dicembre 1867

Contributo di Vigilanza	UTILE complessivo a tutto l'anno 1867		PERDITA complessiva a tutto l'anno 1867		FONDO DI RISERVA al 31 Dicembre 1867		DIRETTORI		SPESA ORDINARIA ANNUALE d'Amministrazione, oltre lo stipendio dei Direttori		*Osservazioni*
							COGNOME E NOME	Stipendio			
»	173,137	34	191,991	27	»		Lombardi Vittorio Tubino G.	4,000 4,000	3,710	00	I Direttori ricevono in più il 10 % sugli utili.
»	290,188	34	276,950	62	»		Ghiliazza L. Sivori Giuseppe	3,000 3,000	2,500	00	idem
150	788,867	45	747,854	34	»		Lanteri Francesco Accame Niccolò	4,000 4,000	4,000	00	idem
150	276,432	03	268,773	19	»		Frassinetti M. Schiaffino M.	7,000 7,000	210	80	idem
»	242,733	91	246,413	74	»		Benvenuti Antonio	3,000	1,233	36	
150	264,790	03	264,568	76	»		Odero G. Ampugnani G.	5,000 5,000	3,000	00	idem
150	39,207	10	32,260	05	»		Graziani Agostino	6,000	»		idem
»	365,523	76	382,543	99	»		Galleano Martino Dallorso	2,500 2,500	3,925	00	idem
150	230,626	18	239,121	93	»		Bertora Paolo Chiozza G.	3,000 3,000	1,500	00	idem
»	1,449,483	31	1,357,756	56	»		Accame G. B. Ratto Francesco	3,250 6,250	»		idem Le spese d'amministrazione sono a carico dei Direttori. — Cessata per termine legale il 31 dicembre 1867.
»	544,914	28	518,092	26	»		Sivori Giuseppe Ghiliazza L.	2,500 2,500	3,000	00	I Direttori ricevono in più il 10 % sugli utili.
»	380,061	39	365,075	52	»		Barabino Carlo Barabino Michele	4,000 4,000	4,000	00	idem
150	»		»		»		Noli Sisto Molinari Enrico	4,500 4,500	»		idem Le spese d'amministrazione sono a carico dei Direttori.
200	»		»		»		Marchesani Tommaso Bobbio C.	3,750 3,750	»		I Direttori ricevono in più il 10 % sugli utili e le spese ordinarie d'amministrazione sono a loro carico.
150	»		36,300	00	35,000	00	Bombaron	»	10,000	00	
200	30,712	71	»		»		Formato A. Iaeger G. Melardi P.	»	2,243	40	I Direttori percepiscono il 5 % sugli utili.
200	24,374	67	13,806	55	7,842	37	Loria Agostino Catania Antonio Fillati D.	»	3,872	00	La durata è rinnovabile di tre in tre anni. I Direttori percepiscono il 5 % sugli utili.

Società Anonime di Assicurazion

Numero d'ordine	Denominazione	Sede della Società	Data del decreto di autorizzazione: Giorno	Mese	Anno	Durata anni	Capitale sociale nominale: Montare	Azioni: Numero	Valore	Capitale sociale effettivo: Montare	Azioni emesse: Numero	Versamenti fatti sovra ciascuna
53	Mamertina	Messina	11	Ottobre	1863	10	250,000	100	2,500	62,500	100	625
54	La Vittoria	idem	26	Novembre	1863	10	400,000	100	4,000	90,000	90	1,000
55	Metese	Meta	31	Ottobre	1860	20	170,000	100	1,700	53,125	100	531 /[illegible]
56	Nuova Compagnia Metese	idem	19	idem	1862	10	170,000	100	1,700	42,500	100	425
57	Compagnia Napoli Procidana	idem	28	Agosto	1837	40	212,500	100	2,125	106,250	100	1,062 /[illegible]
58	Società anonima	idem	7	Giugno	1847	20	212,500	100	2,125	85,000	100	850
59	La Fenice	Napoli	9	Luglio	1853	20	255,000	100	2,550	127,500	100	1,275
60	Ancora Assicuratrice	idem	4	idem	1854	20	191,200	100	1,912	127,500	100	1,275
61	Urania	idem	30	Giugno	1855	20	850,000	400	2,125	212,500	400	531 /[illegible]
62	Cerere Ferdinanda	idem	9 17	Marzo Febbraio	1857 1867	20	510,000	300	1,700	255,000	300	850
63	Stella Polare	idem	[illegible]	Agosto	1857	20	637,500	150	4,250	159,375	150	1,062 /[illegible]
64	Flavio Gioia	idem	24	Dicembre	1857	20	637,500	150	4,250	159,375	150	1,062 /[illegible]
65	Italiana	idem	10	Maggio	1862	10	1,020,000	300	3,400	255,000	300	850
66	Minerva	idem	19 27	Luglio Gennaio	1863 1867	20	200,000	100	2,000	100,000	100	1,000
67	Sirena	idem	11	Ottobre	1863	20	400,000	100	4,000	100,000	100	1,000
68	L'Esperia	idem	11	Dicembre	1864	20	400,000	100	4,000	100,000	100	1,000
69	La Palermitana	Palermo	28	Aprile	1867	20	1,000,000	200	5,000	100,000	200	500
70	Anonima Torrese	Torre del Greco	24 15	Ottobre Gennaio	1853 1863	20	170,000	200	850	170,000	200	850

Marittime al 31 Dicembre 1867

Contributo di Vigilanza	UTILE complessivo a tutto l'anno 1867		PERDITA complessiva a tutto l'anno 1867		FONDO DI RISERVA al 31 Dicembre 1867		DIRETTORI — COGNOME E NOME	DIRETTORI — Stipendio	SPESA ORDINARIA ANNUALE d'amministrazione, oltre lo stipendio dei Direttori		Osservazioni
200	»		»		»		» »	»	»		Mancano altri schiarimenti che la Società ha rifiutato di dare.
200	»		»		»		» »	»	»		Idem
»	»		»		16,480	5[illegible]	Scarpati Antonio	1,122	370	47	
150	»		»		8,487	[illegible]	Caffiero Gennaro	1,122	762	97	
»	»		23,275	45	»		Castellano Fortunato	1,275	4,996	00	
»	»		24.419	39	»		De Luca Gennaro	3,060	4,500	00	
»	»		18,304	20	»		Castellano Saverio	4,318	4 316	00	
»	»		»		»		Scotto Palliara Francesco	3,060	3,960	86	
»	»		25,631	96	»		Castellano Mariano	2,550	8,327	60	
150	»		33,856	04	»		Maresca Cesaro Gaetano	5,100	2,392	20	
»	»		107,704	20	»		Castellano Angelo	3,825	4,675	00	Messa in liquidazione per deliberazione della Assemblea generale del 30 luglio 1867.
»	»		92,386	46	»		Maresca Saverio Scarpati Stefano	918 918	5,111	00	Id. id. dell'8 novembre 1867.
100	»		143,967	05	»		Pertica Ferdinando	1,530	4,785	00	
150	»		14,149	27	»		Maresca Pietro	4,845	4,785	00	
200	»		»		6,683	1[illegible]	Longobardi Gaetano	2,040	5,880	00	
200	35.611	39	»		24,000	00	Caffiero Francesco	4,[illegible]	1,493	05	
300	35,764	51	»		25,000	00	Donner C.	2,4[illegible]	3,900	00	
100	»		»		»		D'Amato Michele	»	1,500	00	La carica di Direttore attualmente è gratuita.

CAPITOLO III

Dimostrazione delle Tavole Statistiche

ISTITUTI DI CREDITO

Banca Nazionale nel Regno.

Nel 1867 il movimento generale delle casse della Banca ascese:

Per gli incassi a	L.	1,917,882,384
Per i pagamenti a	»	2,177,798,327
In totale	L.	4,095,680,711
Nel 1866	»	4,505,880,604
Differenza in meno	L.	410,199,893

Si ebbe una sensibile diminuzione nel movimento dei conti correnti infruttiferi, il quale ascese:

Per le partite di credito a	L.	706,580,036
Per quelle di debito a	»	703,248,255
	L.	1,409,828,291
Nel 1866 a	»	1,573,379,382
Differenza in meno	L.	163,551,037

Per l'opposto i conti correnti ad interesse offrirono aumento.

Al 31 dicembre 1866 il credito dei correntisti era di	L.	13,958,411
Durante il 1867 i versamenti a loro credito ascesero a	»	115,602,871
	L.	129,561,282
Ed i pagamenti a loro debito furono di	»	104,722,111

Il credito dei correntisti era dunque al 31 dicembre 1867 di . . . . L. 24,839,171, cioè poco meno del doppio dell'anno anteriore.

Le cambiali ammesse allo sconto nei vari stabilimenti sommarono a

	N. 178,643	per un totale di. .	L. 554,191,093
Nel 1866 . .	» 166,122	» . .	» 534,876,508
Differenza in più nel 1867. .	N. 12,521	» . .	L. 19,314,585

Vi fu un aumento molto più rilevante nelle anticipazioni sopra fondi pubblici, sopra sete ed altri valori enunciati negli Statuti. Nell'anno precedente, cioè nel 1866, queste operazioni erano state molto ridotte, perchè con esse si fomentava la esportazione di numerario per l'estero. Tolte gradatamente le restrizioni adottate in tempi eccezionali, esse ripresero ben tosto la primiera importanza e nel 1867 ascesero a

	L. 227,688,229,	divise in 52,692	domande.
Nell'anno precedente sommarono appena a	» 167,705,002	» 37,089	»
Quindi una differenza in più a favore del 1867 di	L. 59,983,227	» 15,603	»

A questo rilevante aumento concorse pure la categoria delle anticipazioni sopra sete, che da

L. 2,144,821, a cui giunse nel 1866, salì a

» 5,559,903 nel 1867, in conseguenza del migliorato raccolto serico.

Il totale delle operazioni di sconto e di anticipazione, cioè di quelle sulle quali poggia principalmente la istituzione della Banca fu dunque

nel 1867 di	L. 781,879,322
nel 1866 di	» 702,581,510
Eccedenza nel 1867.	L. 79,297,812

Dal 24 aprile a tutto il rimanente dell'anno, il saggio dello sconto fu del 5 per cento, mentre nel precedente periodo era del 6; l'interesse sulle anticipazioni fu sempre del 7 per cento.

Si ebbe una leggera diminuzione nell'importare dei biglietti a ordine tra l'uno e l'altro Stabilimento, i quali nel 1867 giunsero a

N. 135,450 per L. 411,584,340

Contro » 124,938 per » 413,572,878 nel 1866.

Nel 1867 si ebbe dunque un aumento di 10,512 nel numero, ed una diminuzione di L. 1,988,538 nella somma.

La circolazione dei biglietti ebbe un forte aumento in seguito principalmente alle operazioni straordinarie fatte col Governo, con Provincie,

Comuni e Società private. La media dell'anno risultò di. . L. 286,556,015
ed era nel 1866 di. . . . . » 152,127,950

Durante l'anno 1867 la somma della circolazione arrivò fino a L. 423,164,915, e fu nel 28 novembre; era discesa nel 16 marzo fino a 186,814,840.

Sono da aggiungersi a tale somma i biglietti che la Banca ha in circolazione per il mutuo di 250 milioni fatto al Governo, portato a 278 milioni con decreto 5 ottobre 1866, e per le somme ch'essa deve versare in biglietti agli altri stabilimenti di circolazione, come rappresentanti la riserva metallica che questi furono tenuti ad immobilizzare.

L'importo dei primi ascese a. . . . . L. 250,000,000,
il Governo non avendo ritirato gli altri 28 milioni, e la media
dei secondi a. » 10,786,200
Aggiungendo la suddetta prima media in . . . . . . » 286,556,015

Si ebbe una media totale dei biglietti in circolazione durante l'anno 1867 di . . . . L. 547,342,215

Sugli effetti caduti in sofferenza anteriormente al 1867, si riscossero nel 1867 L. 1,339,393.

Entro lo stesso anno 1867 furono passati nel conto degli effetti in sofferenza, perchè si credette opportuno d'iniziare per essi gli atti giudiziali, tanti effetti per . . . . L. 622,400
A conto dei quali prima che finisse l'esercizio si erano già
incassate . . . . » 204,495

Rimasero in sofferenza . . . . L. 417,905
Essendosi incassate, come si disse, sugli effetti di data anteriore . . . . » 1,339,393

Risultò alla fine del 1867 una diminuzione sul conto effetti in sofferenza di . . . . L. 921,488

Dall'esercizio delle zecche dello Stato ricavò la Banca un benefizio di L. 509,718, un po' inferiore a quello del 1866 che fu di L. 554,588. Fu completata intanto la coniazione della valuta divisionaria italiana; il totale della coniazione era stato portato da 150 a 141 milioni dopo la convenzione monetaria internazionale conchiusa a Parigi il 23 dicembre 1865, e poscia fu ricondotto fino e 156 milioni attesa l'annessione delle provincie venete. Si prevede quindi che negli anni successivi il profitto di questa impresa andrà assottigliandosi.

Essendosi effettuata la combinazione intesa tra la Banca e lo Stabilimento mercantile di Venezia, furono assegnate allo Stabilimento medesimo 4000 azioni al premio di L. 200 per ciascuna col godimento dal 1 luglio del 1867. Inoltre furono messe in sottoscrizione nelle provincie di Mantova, Padova, Ve-

nezia, Verona, Vicenza e Udine altre 2500 azioni al premio di L. 420. La sottoscrizione fu aperta il 25 luglio dello stesso anno e fu chiusa lo stesso giorno essendo state sottoscritte n.° 15,122 azioni da 1102 sottoscrittori; operata la riduzione, toccò a ciascuno di essi la nona parte delle azioni sottoscritte.

In appresso, affine di provvedere ai numerosi funzionari dei nuovi Stabilimenti le azioni di cui devono giustificare il possesso prima di entrare in carica a termini degli Statuti, il Consiglio Superiore deliberò una emissione suppletiva di n.° 1000 azioni allo stesso premio di L. 420 per ciascuna. Tutte queste 7500 azioni furono prelevate dalla quantità di 12,500 che secondo il regio decreto 29 giugno 1865 dovevano essere tenute in riserva per le future contingenze, fra le quali era compresa la verificata annessione della Venezia. Di tali 12,500 azioni non restano dunque disponibili che 5000. Inoltre a completare il capitale di 100 milioni rimangono sempre disponibili le 15,000 azioni che erano in origine state riservate per gli azionisti della Banca Nazionale Toscana.

Le operazioni tutte della Banca produssero un benefizio netto di

L. 4,811,827 nel primo semestre
» 6,460,131 nel secondo »

L. 11,271,958 in totale.

Il fondo di riserva che ai termini dell'articolo 45 degli Statuti deve andare fino al quinto del capitale sociale (che presentemente è di 80 milioni, non essendo che 80 mila le azioni emesse) raggiunse questo limite, cioè i 16 milioni, nell'anno scorso, mediante prelevamento sugli utili del primo semestre di L. 288,333 ed il passaggio al relativo conto di L. 200 di premio per ognuna delle 7500 azioni emesse nel secondo semestre; il resto del premio sulle 3500 azioni emesse a 420, fa parte dei benefizi indicati.

Il riparto di cotesti benefizi fu maggiore per gli azionisti, perchè il fondo di riserva non ne prese che una piccola parte. Così si distribuirono agli azionisti: L. 62 per azione nel primo semestre, e

» 78 » nel secondo »

L. 140 in totale.

Rimasero in sospeso sugli utili del secondo semestre L. 220,131, sulle quali il Consiglio Superiore in tornata 5 corrente mese assegnò:

L. 57,150 ad atti di beneficenza nelle varie Sedi e Succursali.
» 50,000 a favore della Cassa di Provvidenza per gli impiegati dello Stabilimento.
» 61,933 per abbuono del 5 per cento sullo stipendio degli impiegati non superiore a L. 4000, in vista del più caro prezzo del vivere atteso il corso obbligatorio dei biglietti.

L. 169,083

Banca Nazionale Toscana

La Banca Nazionale Toscana nell'anno 1867 scontò per 100,930,312, ed ottenne un utile su gli sconti di 1,629,126: mentre nel 1866 scontò per 120,436,144 ed ebbe un utile di 1,778,079.

Fece prestiti contro pegno per 39,757,555, e riportò un utile su questa somma di L. 540,438: mentre nel 1866 imprestò per 35,659,005, e riportò un utile di L. 424,520.

La totalità dei capitali impiegati nel 1867 ascese a 140,687,867, e degli utili a 2,169,564; mentre i capitali impiegati nel 1866 ammontarono nel totale a 156,095,149, e gli utili a 2,202,600.

Le spese e le prelevazioni nel 1867 furono di 1,384,745; mentre nel 1866 aumentarono ad 1,500,735, cosicchè vi fu una differenza in meno pel 1867 di L. 115,989.

Gli utili netti divisibili nel 1867 ascesero ad 1,261,830; mentre quelli del 1866 furono di 1,136,741; vi fu dunque un'eccedenza in più a favore del 1867 di L. 125,089.

Ma poichè occorre considerare il *risconto* del portafoglio del 31 dicembre 1866, e detrarlo dall'entrata del 1867; e quindi elevandosi le finali totalità dell'entrata complessiva del 1867 a 2,665,539, e quelle del 1866 a 2,653,917, così resulta una reale eccedenza di entrata complessiva del 1867 su quella del 1866 di L. 11,622.

Banca Toscana di Credito

La Banca di Credito scontò nel 1867 per L. 38,414,413. 64, ed ottenne un utile di L. 479,455. 98. La somma scontata nel 1866 fu di L. 21,366,743. 91, e gli utili L. 213,189. Gli imprestiti contro pegni che nel 1866 ammontarono a L. 5,033,070, con L. 48,063 di utili, discesero nel 1867 a L. 2,715,650 con gli utili di L. 29,344. 10.

Nel 1867 quindi le operazioni complessive ascesero a L. 41,130,063. 64, e gli utili a L. 508,800. 08; mentre le operazioni del 1866 ammontarono a L. 26,409,813. 91, e gli utili a L. 261,252.

Banco di Napoli

Il Banco di Napoli scontò in effetti commerciali, Buoni del Tesoro ed anticipazioni di rendita L. 50,173,330. 20; ed ottenne un utile complessivo di L. 3,904,302. 22. Nel 1866 le somme scontate ed anticipate ammontarono a L. 84,996,104, e gli utili per questo impiego a L. 1,185,910.

Prestò contro pegni di rendita L. 11,019,907. 75; contro pegni ne' monti di pietà L. 10,246,850. 11; contro pegni di mercanzie L. 395,341; in tutto impiegò in pegni L. 21,662,098. 86; ed ottenne un utile di L. 584,109. 03. Nel 1866 impiegò in pegnorazioni di rendita L. 14,836,974, e di mercanzie L. 1,965,817; ed ottenne sul totale un utile di L. 974,124.

Banco di Sicilia

Il capitale del Banco di Sicilia che era in origine di L. 4,250,000, fu diviso nelle Casse di Sconto di Palermo e di Messina. Dopo la rivoluzione del 1860 venuto a mancare il fondo per la Cassa di Messina, questa fu soppressa. Con la legge di agosto 1867 il Governo si obbligò a restituire il rimanente della somma pel compimento dell'intiero capitale: pende tuttora la liquidazione; quella somma non è stata ancora materialmente restituita; e quindi fu notato nella tavola statistica unicamente il capitale che di fatto quello stabilimento ebbe in circolazione durante il 1867 in L. 2,834,818. 29. Il movimento dei fondi fu dunque nel 1867 di L. 6,862,93. 06, su cui si ebbero gli utili di L. 162,086. 07, maggiori di quelli del 1866, che non oltrepassarono la somma di L. 114,958.

I depositi del 1867 furono di L. 30,662,169. 10, rappresentati da altrettante fedi di credito messe in circolazione; mentre nel 1866 i depositi ascesero a L. 40,399,342 rispondenti ad altrettante fedi di credito in circolazione.

Resultati complessivi delle Banche Popolari e degli Istituti di Credito

Le azioni complessive stabilite dagli statuti delle 44 Banche Popolari ed Istituti di Credito aumentarono a n.° 924,260. Non sono computate le azioni delle Banche Popolari di Cremona, Lodi, Montelupo, Siena, Faenza, Padova, Poggibonsi, Vicenza, perchè indefinite.

La somma complessiva del capitale nominale ascendeva a L. 348,885,092.

Le azioni emessse a n.° 487,072.

I versamenti fatti complessivamente a L. 161,306,486.

Il valore minimo delle azioni non fu inferiore a L. 10; ed il massimo a L. 100,000.

Biglietti e fedi di credito in circolazione

La Banca Nazionale nel Regno d'Italia al 31 dicembre 1867 aveva in circolazione	L.	685,928,553. 60
La Banca Nazionale Toscana	»	29,159,960. 00
Idem. in antica valuta	»	206,979. 00
La Banca Toscana di Credito	»	6,000,000. 00
Banco di Napoli	»	103,210,034. 25
Banco di Sicilia	»	30,662,169. 10
Le Banche Popolari	»	4,000,000. 00
Totale.	L.	859,187,695. 95

Società Anonime Nazionali

Le 111 Società Anonime che vi sono in Italia hanno un capitale nominale complessivo di L. 110,426,451. 58 diviso in 312,987 azioni.

Le azioni emesse ascendono a 206,249.

Il capitale versato a L. 71,817,042. 91.

Gli utili in generale di coteste Società a tutto il 31 dicembre 1867 ammontarono a L. 19,824,510. 63.

Le perdite a L. 7,549,999. 54. Escluse le perdite, vi furono d'utili effettivi L. 12,274,511. 09.

Società nazionali in accomandita per azioni

Le 17 Società in accomandita per azioni che vi sono Italia hanno un capitale nominale di L. 13,431,120, diviso in 35,623 azioni.

Le azioni emesse ascendono a n.° 35,278.

Il capitale versato a L. 12,392,165.

Gli utili in generale di coteste Società a tutto il 31 dicembre 1867 ammontarono a L. 449,263. 35.

Le perdite invece furono di L. 604,886. 25, da cui sottratti gli utili, rimane la perdita di L. 155,622. 90.

Società anonime nazionali di assicurazioni diverse

Le 6 società di assicurazioni diverse che vi sono hanno un capitale nominale di L. 9,825,000 diviso in 15,800 azioni.

Le azioni emesse ascendono a 15,222: il capitale versato a L. 4,826,517.

Gli utili in generale ammontarono a L. 4,311,832. 40; non vi fu alcuna perdita.

Società di Strade Ferrate

Le 18 Società di Strade Ferrate esistenti in Italia hanno un capitale nominale complessivo di L. 853,570,000 diviso in 1,733,100 azioni.

Le azioni emesse ascendono a 1,690,517.

Il capitale versato a L. 817,993,900.

Ma coteste Società hanno pure delle obbligazioni e finora ne furono create n.° 4,934,771, per un capitale nominale di L. 2,428,369,660 delle quali ne furono già emesse n.° 3,908,391; più 166,000 delle Vittorio Emanuele che secondo la convenzione 17 novembre 1866 furono depositate per conto del Governo. Il capitale ricavato dall'alienazione di queste obbligazioni ammontò a L. 969.020,000.

Gli utili di tutte le Società ferroviarie del Regno a tutto il 1867 furono di L. 116,956,438. 16: le perdite L. 10,227,529. 22 che sottratte dagli utili riducono questi ultimi a L. 106,728,908. 94.

Società di assicurazioni marittime

Le Società di assicurazioni marittime in Italia sono 70 con un capitale nominale di L. 27,356,750, diviso in 5633 $^1/_2$ azioni.

Le azioni emesse ascendono a 5389 $^1/_2$: il capitale versato a L. 3,039,005.

La tenuità del capitale versato in comparazione del nominale e delle azioni emesse dipende da che vi sono 37 Società sulle 70 che non fecero finora alcun versamento; la chiamata dei fondi accade a misura che si verificano i danni a dover risarcire, ove gli utili non bastano.

Gli utili in generale di coteste Società a tutto il 31 dicembre 1867 ammontarono alla somma di L. 14,043,553. 60; e le perdite a L. 13,739,450. 44, le quali sottratte dagli utili, li riducono a L. 304,103. 20.

Società estere operanti nel Regno

Le 18 Società estere che operano in Italia hanno un capitale nominale di L. 111,700,000, diviso in 145,032 azioni.

Le azioni emesse ascendono a 144,076; il capitale versato a L. 78,937,050.

Gli utili a tutto il 1867 ammontarono a L. 7,983,657. 67; e le perdite a L. 571,894. 60; le quali sottratte dagli utili li riducono L. 7,411,763, 07.

Resultamenti generali

Le 284 Società commerciali industriali ed istituti di credito esistenti in Italia hanno dunque in complesso un capitale nominale di L. 1,475,194,413.58 diviso in 3,172,435 $^1/_2$ azioni.

Le azioni emesse ascendono a 2,583,803 $^1/_2$.

Il capitale versato a L. 1,150,312,165. 91.

Gli utili in generale a tutto il 31 dicembre 1867 ammontarono a L. 207,826,788. 83; le perdite a L. 32,793,998. 12.

Sottratte le seconde dai primi, restano gli utili netti di L. 175,032,790. 71.

CAPITOLO IV

Resultati comparativi, ed osservazioni economiche sopra di essi.

Io non ho nulla da aggiungere a quanto scrissi nella prima mia relazione sull'organizzazione del credito in Italia. Soltanto sulle reali condizioni del credito in sè stesso c'è da fare talune comparazioni ed osservazioni che varranno a mostrare tutta l'efficacia del sistema seguito, delle idee da me propugnate, delle proposte fatte, e dei mezzi additati per poterle attuare.

Le Società commerciali ed Istituti di credito nel 1866 ammontavano a 238, inclusi i Banchi di Napoli e Palermo.

Alla fine del 1867 erano invece 284. In un anno sursero dunque 46 Società ed Istituti novelli.

Il capitale nominale delle 238 Società ed Istituti di credito nel 1866 era di 1,397,784,033.

Il capitale nominale delle stesse Società ed Istituti alla fine del 1867 era invece di 1,475,194,413. 58. Crebbe il capitale nominale dal 1866 al 1867 di 77,410,380. 58.

Il capitale versato nel 1866 era di 1,009,050,560.

Alla fine del 1867 il capitale versato ascendeva invece a 1,150,312,165. 91. Vi fu dunque un aumento di capitale effettivo di 150,312,165. 91. E mentre il capitale nominale si accrebbe soltanto di 77,410,380. 58, l'effettivo invece aumentò di 150,312,165. 91.

I maggiori Istituti di credito, cioè la *Banca Nazionale nel Regno;* la *Banca Nazionale Toscana;* la *Banca Toscana di Credito;* il *Banco di Napoli*, e il *Banco di Palermo* ebbero nel 1866 un movimento complessivo di affari per 4,859,336,305.

Nel 1867 il movimento totale degli affari ascese a 4,386,859,192.

Ma se gli affari in complesso scemarono di 472,477,113; gli utili invece crebbero considerevolmente.

Imperocchè gli utili complessivi dei cinque maggiori Istituti di credito nel 1866 furono di 15,344,588.

Nel 1867 invece ammontarono a 17,693,085. Vi fu dunque un maggiore utile nel 1867 sul 1866 di 2,318,497.

E codesti utili messi in relazione del capitale effettivo dei cinque Istituti crescono considerevolmente dal 1866 al 1867.

Nel 1866 il loro capitale effettivo era di 87,867,442.

Nel 1867 il capitale effettivo ammontava invece ad 88,759,047.

Il capitale effettivo del 1866 fruttò dunque circa il 18 per cento.

Il capitale del 1867 qualche cosa dippiù del 20 per cento.

Ma perchè e come avvenne codesto aumento di Società e d'Istituti insiemo ad un rilevante accrescimento di capitale effettivo?

La tendenza dei nostri tempi rivela un fenomeno economico a cui non si è posto mente; ma che si spiega coi fatti economici.

L'industria e il commercio oggidì hanno una doppia esigenza, la quale allarga ed aggrandisce sempre più il bisogno d'aver capitali. L'industria esige una gran copia di capitali da collocare in opere fisse: il commercio per altro verso avendo accelerato rapidamente i suoi movimenti sente il bisogno di soddisfare alle moltiplicate richieste di sconti ed anticipazioni, le quali assumendo aspetti diversi si trasformano poi in validi strumenti di industria. Da qui le richieste di capitali immensi per macchine, fondazioni d'ogni genere, opere pubbliche, strade, porti, canali, bonificazioni, stabilimenti agricoli, commerciali, industriali, ed anche scientifici ed artistici.

Havvi per fermo una contraddizione manifesta in questa doppia esigenza, la quale riassumendosi nella richiesta incessante del capitale circolante, si sforza poi a scemarlo continuamente con le collocazioni in opere fisse, sicchè l'una cosa distrugge l'altra, e la doppia esigenza non si può soddisfare ad un tempo e in giuste proporzioni.

Presentato così il problema riesce di malagevole soluzione, perchè i capitali entrano in aperta lotta tra loro, e gli sforzi di tirarli per un verso o per l'altro non possono non partorire quelle crisi violente e prolungate a cui nessuno Stato può resistere senza infiniti danni.

Ma la contraddizione sparisce, ove si apra una larga e copiosa sorgente di nuovi capitali per soddisfare alla doppia esigenza, e la sorgente inesauribile c'è, ed è il *risparmio*.

Da qui la necessità dei continui risparmi, e degli straordinari espedienti per accumularli, elevandoli a forza produttiva; e codesti espedienti pronti ed efficaci sono le Società anonime e le Banche. Si può strillare quanto si vuole contro le Società anonime; si possono facilmente noverare tutti gli inconvenienti che cagionano; ma la forma più pronta e più efficace per riunire insieme i piccoli risparmi è questa, e finchè all'importanza e fecondità del suo organismo non se ne sostituisca un'altra capace di rendere con la divisione delle azioni accessibili alla moltitudine dei piccoli capitali le imprese più profittevoli, riesciranno sterili tutti i lamenti e le irose declamazioni contro le Società anonime.

E conseguenze legittime delle Società anonime sono le Banche, anzi ne sono il naturale complemento. Imperocchè la forma limitata della società

anonima diventa espansiva con la forma bancaria; e la produttività illimitata della banca fortifica assai più la forza collettiva e concentrativa della società anonima.

La società anonima è un elemonto associatore di capitali; è lo strumento più adatto per ravvicinarli e concentrarli; è la calamita infine che attrae i piccoli risparmi e i valori dispersi ed oziosi; ma la sua efficacia è limitata agli stessi capitali raccolti, perchè la somma collettiva dei valori non supera mai i singoli valori che valsero a formarla. La società anonima come forza limitata quando diventa col suo capitalo sociale il fondamento della banca ha terminato il suo compito. La Banca invece pigliando a base il capitale sociale della società anonima, se ne serve come punto di partenza, e con la virtù espansiva del suo organismo arriva ad una estensione incredibile. Di fatto, senza codesta forza associatrice dei valori che si svolge dall' elemento bancario, chi potrebbe mai credere che la Banca Nazionale nel Regno con soli 51 milioni circa di capitalo effettivo potè fare nel 1866 al di là di *quattro miliardi e cinquecento milioni* d'affari?

Ma tant' è; i *cinquantuno* milioni non sono che la dotazione della società anonima, la quale serve di base alla Banca; e con quella sola dotazione la forza espansiva dell' organismo bancario mercè i biglietti, i depositi, i conti correnti e le negoziazioni richiama a sè una quantità immensa di valori coi quali costituisce la sua parte *attiva* rispondente alla *passiva*, e con codesta massa di valori e di crediti che agguaglia la somma delle sue obbligazioni dà vita ad un mondo di affari che non si potrebbero fare in nessun' altra guisa.

Anima e vita di tutto questo movimento di affari è il *credito* che accresce la massa dell' attivo coll' attirare i numerosi capitali, e li attira col mezzo dei biglietti, delle obbligazioni, e dei conti correnti che esprimono in altra forma i depositi od i prestiti di valori fatti alla Banca, e coi quali ella concentra nello sue mani una gran massa di numerario, di metalli preziosi, di titoli commerciabili, oltre il suo capitalo di fondazione.

Ma il credito ha pure i suoi confini; anzi è uno strumento così delicato che ove se ne abusa, si spezza nelle mani di chi l' usa, quando men si crede. Il credito in un sol modo può diventare illimitato davvero, ed è quando crede alla propria limitazione. Deriva da ciò la prudente circospezione dell' organismo bancario nell' assegnare da sè statutariamente un limite ai suoi mezzi, sia col limitare l'emissione dei suoi biglietti in forma pubblica e legale, sia col riservare una parte del suo attivo per le eventuali richieste di pagamento, la qual parte appellasi *riserva metallica.* La limitazione pubblica e legale accade sotto un doppio aspetto: la Banca d'emissione come società anonima abbisognando dell' autorità governativa per esistere, è questa che segna i limiti della emissione negli Statuti sociali; come Banca poi la facoltà di emetter biglietti dovendo esser conceduta per legge, è il governo che conterrà la Banca nei limiti della legge medesima.

So codesta limitazione nella quantità dei biglietti mancasse e non vi fosse autorità che la constatasse pubblicamente, il biglietto per la Banca

diventerebbe cagione di discredito, anzichè di credito; ed ogni operazione fiduciaria sarebbe vana ed impossibile.

Il biglietto nell'organismo bancario opera effetti meravigliosi per virtù propria; esso trasmette, innova, libera, paga, compensa, fruttifica e capitalizza di pieno diritto; esso combina insieme in un felice connubio le condizioni essenziali della *promessa*, del *prestito*, del *deposito*, della *rendita*, del *mandato*, e del *danaro*; ma ad una sola condizione, che ad ogni presentazione sia commutato in moneta sonante. E per ispirare codesta fiducia, che è la sostanza del credito, convien che la sua emissione sia limitata e sorvegliata dall'autorità.

Ma a che impiegano le banche i grandi capitali che attirano da tutti i lati e con mezzi ed espedienti diversi?

A due scopi principalmente; cioè sotto forma di capitale circolante lo versano nel commercio, il quale dopo un tempo più o meno breve lo ritorna alle banche con un benefizio, e ricomincia nuovamente e più e più volte il medesimo giro attraverso gli sconti, le anticipazioni, i prestiti, i crediti commerciali e industriali di ogni sorta: da un altro lato con collocazioni fisse vanno a dar vita alle opere pubbliche, alle fondazioni industriali, agli stabilimenti agricoli, e ad altre cose simili. Ed anche qui sono indispensabili le limitazioni, perchè se una Banca impiegasse la maggior parte dei suoi fondi in simili intraprese correrebbe il rischio delle maggiori difficoltà per l'avvenire, ed isterilirebbe il suo credito.

Ma l'industria bancaria nell'applicazione dei suoi capitali sovente incontrò degli ostacoli ch'era pur necessario di superare, e li superò col dar vita ad enti novelli in sostanza simili a quello che valse a creare le Banche. La Banca in breve riprodusse le Società anonime, dopochè pose in atto tutta quanta la sua virtù di credito. In tal guisa la Società anonima figliò la Banca, e la Banca riprodusse con le sue forme la Società anonima. Da qui l'origine e la destinazione delle Banche *mobiliari*, specie di commandite in grande per le vaste imprese di opere pubbliche e di stabilimenti industriali. E poichè nelle banche mobiliari si acchiudeva il germe della ripartizione e collocazione del capitale bancario in genere, il quale avea di mira due scopi principali, alimentare il commercio col capitale circolante, ed aiutare o creare nuove industrie con le collocazioni fisse; così accadde che accanto alle banche *mobiliari* sorsero le *immobiliari* destinate a fecondare l'industria agricola ed a collocare in opere fisse la maggior parte dei loro capitali col facile ed attraente mezzo dell'ammortamento.

Il mondo civile intiero segue ormai codesto indirizzo, e tende sempreppiù a trasformare in vera industria lucrosa ed espansiva il congegno bancario, il quale bene studiato ed approfondito schiude al pensiero ed alla attività umana una mirabile tela di espedienti e di mezzi efficaci per tutte le industrie, per tutt'i commerci, per tutte le intraprese utili, che posson dirsi simili alle fonti che irrigano e fertilizzano i campi più vasti, o meglio come le arterie del corpo umano che servono mirabilmente alle funzioni della vita.

In codesto congegno delle Società anonime e delle Banche i capitali nazionali si mescolano e si confondono coi capitali stranieri, gli interessi si fondono in un solo tanto sotto l'aspetto commerciale che industriale, e questa solidarietà e connessione d'interessi è indizio del maggior bene che possa sperarsi da tali istituzioni.

L'universale tendenza del secolo è questa; ma non bisogna farsi illusione; il movimento comincia appena, e fuorviato o demoralizzato può condurre a catastrofi dolorose assai tanto nell'ordine economico, che sociale. La responsabilità degli interessi non è ancora un fatto vero e ben definito; l'utile e l'onesto sono ancor lungi dallo stringersi la mano amichevolmente; la diligenza e l'operosità non sono ancora il primo e miglior calcolo d'interesse per il maggior numero; l'istruzione e la virtù infine non formano ancora il tornaconto delle classi industriose e lavoratrici.

Se le Nazioni più libere e civili del mondo non abdicarono ancora all'alta missione dello Stato consistente nei bisogni ch'ei dee soddisfare nella sfera di attività in cui dee raggirarsi, nella giusta parte d'influenza che deve esercitare intervenendo negli affari umani, e nel principio sociale che deve rappresentare ed applicare conforme al diritto ed alla giustizia; non è chi non vede come lo Stato per *adempiere a questa missione qual rappresentante della giustizia sociale abbia bisogno di vegliare tanto ai diritti che l'industria può reclamare pel suo proprio svolgimento, quanto agli obblighi ch'essa dee soddisfare verso la società, ed alle guarantigie che fornir deve del suo esercizio il più favorevole agl'interessi di tutti.*[1]

L'Italia che non è superiore in civiltà agli Stati Uniti d'America, all'Inghilterra, alla Francia, ed alla Germania; l'Italia che comincia appena la vita della libertà non può nè deve avere la presunzione di poter fare ed ordinare più di quello che fanno ed ordinano le grandi e civili nazioni che godono libertà da secoli.

La presunzione qual compagna indivisibile della ignoranza ci trascinerebbe ad esiziale rovina, che l'intendano tutti gl'italiani! Il cammino della civiltà è lungo e faticoso, e non si può a voglia d'uomo affrettare il suo corso, senza aver prima adempiuto alle condizioni indispensabili del malagevole viaggio.

La grave preoccupazione degli animi al presente consiste nel dotare il paese di un regime bancario adattato alle sue forze, ed indirizzarlo in modo che possa diventare una vera industria. Problema assai grave, e che ha bisogno di studî e di calma per poterlo sciogliere convenientemente.

Il Codice italiano di commercio ha provveduto sotto speciali clausole alla più ampia libertà di banca. È un errore adunque parlar di monopolio, quando siamo in piena libertà. Il problema a sciogliersi invece è quello della emissione del biglietto legale, e il Parlamento saprà qual via tenere consultando gli interessi del paese.

[1] Ahrens, *Filosofia del Diritto*, pag. 437.

Quello che è a desiderare soltanto si è questo, che col sistema del biglietto unico, ovvero con la facoltà d'emissione accordata a tutte le banche, si esca una volta per sempre dall'anarchia delle emissioni presenti che son fuori di tutt'i termini bancari e fanno un gran male alla circolazione, al piccolo commercio, ed agli interessi del maggior numero.

Accettato il principio, o del biglietto unico, o della libera emissione, sorgerà la legge a regolare e cingere di garanzie l'un sistema, o l'altro; e così soltanto si potrà venire a capo di quell'indirizzo salutare delle forze economiche del paese che ora errano in balìa del caso, della cieca fortuna, e della licenza.

E con la licenza non si fonda nulla di bene; si crea soltanto l'anarchia.

CAPITOLO V

Conclusione

Il Codice italiano di Commercio pubblicato nel 1865, il codice più liberale che vi sia in Europa, aveva trovato le società commerciali e industriali d'Italia in una confusione indicibile rispetto ad esso; imperocchè tanto per le antiche leggi commerciali degli ex-Stati della Penisola, quanto per disposizioni speciali emanate nei primi anni del Regno italiano, le *società* si confondevano con le *associazioni;* i caratteri distintivi delle *accomandite* si scambiavano con quelli delle società *anonime*, e molte società avevano assunto qualità e funzioni che si opponevano allo spirito ed alla parola così delle antiche, come delle moderne leggi.

Bisognava distrigare con prudenza ed accorgimento codesta arruffata matassa di facoltà diverse e repugnanti tra loro, di diritti e di competenze opposte delle società in generale; occorreva farle rientrare nei limiti della legge; era urgente infine che le nuove società non si discostassero dalle disposizioni del nuovo Codice.

Ho la coscienza di potere affermare che il sindacato giovò grandemente a questo fatto di non lieve importanza; e con ragionamenti efficaci, con l'ausilio del Consiglio di Stato, e con gli studi propri del suo ufficio valse a raddrizzare le antiche società, ed a costituire le novelle, conforme alle nuove disposizioni della legge.

Le *associazioni* furono ben distinte dalle *società;* le *accomandite* semplici o divise per azioni dalle *società in nome collettivo;* e le associazioni *mutue e in partecipazione* dalle vere società anonime.

La personalità giuridica dei soci in prima non definita nè classificata, assunse la forma determinata dalla legge, e furono ben distinti gli uffici e le opere dei *promotori*, degli *azionisti*, e degli *amministratori* d'ogni singola società.

E poichè le difficoltà che trae seco un codice novello non sono nè minime, nè poche, è inutile palesare quanto studio e quanta attenzione si richiedono nella disamina degli statuti sociali che i *promotori* presentano

all' approvazione governativa. Alla facile ignoranza delle disposizioni del Codice sovente si accoppia la malizia per eludere la legge; ed allora bisogna durare una fatica improba per ricondurre uomini e cose nei limiti della legge stessa. E qui giova avvertire che le tendenze dei più in Italia sono decisamente dirette ad eludere le leggi, e lo sdegno cresce contro quei pubblici funzionari che son preposti a farle scrupolosamente eseguire. È l'impero della legge che bisogna restaurare nel nostro paese, e il Sindacato può gloriarsi di aver adempiuto a questa missione a qualunque costo, in ordine alle sue competenze.

Le società ch' eran surte prima del Codice italiano di Commercio nella maggior parte si fondavano sull'arena; un colpo di vento bastava ad abbatterle, e di fatto più di cento società erano sparite in brevissimo tempo con infinito danno dei poveri azionisti e del credito pubblico. Non poche società erano state fondate senza capitale di sorta; ad esse era servito di capitale quello raccolto dalle obbligazioni emesse prima del versamento integrale o parziale delle azioni sottoscritte. Codeste società si fondavano sopra debiti, con la speranza di lucrose operazioni a farsi e di favolosi guadagni; le operazioni non spuntavano, gl'interessi delle obbligazioni bisognava pagarli, le spese d'impianto della società assorbivano una metà, ed anche due terzi del capitale cavato dalla emissione delle obbligazioni, e quindi dopo un anno, o al più due, la società spariva. Gli stessi promotori della società liquidata o non mai vissuta abborracciavano un nuovo statuto sociale e tornavan da capo con la frodolenta speculazione.

Il Sindacato fece sparire codesto indegno abuso della fede pubblica col non autorizzare nessuna società senza la preventiva sottoscrizione delle azioni e versamento del capitale, conforme alle prescrizioni del Codice di di Commercio.

Ma i tristi germi dell'impotenza e della morte si eran già impossessati di molte società che funzionavano ancora nel tempo che fu pubblicata la nuova legge commerciale, e a dissiparli conveniva indurre le medesime società a modificarsi, ed a cominciare una nuova vita. Quelle che ciò fecero si salvarono tutte; le altre che per non iscoprire le loro magagne respinsero l'onesto consiglio, sparirono precipitosamente o per liquidazione volontaria, o per fallimento improvviso, o per azione giudiziaria dietro lo scoprimento di frodi e di colpevoli raggiri.

Di fatto, il Sindacato trovò in piedi parecchi sedicenti istituti di credito che eran rappresentati dal solo discredito dei loro amministratori; trovò società con capitali sottoscritti da persone poverissime o che non esistettero mai; società che sotto l'aspetto della beneficenza e della previdenza avevano a scopo di carpir danaro dalla tasca dei creduli; società che negoziavano alla Borsa i titoli altrui depositati contro tenui anticipazioni; società che si vendevano i depositi in titoli per rifarli poi quando venivano chiesti; società infine che falsificavano sinanco i patti dello statuto sociale. Io non posso ripetere tutto quello che scrissi nella mia prima relazione; ma giova qui ricordare anche una volta le seguenti cose:

La *Cassa sociale di prestiti e risparmi* di Milano autorizzata con decreto del 21 febbraio 1861, fu sottoposta ad inchiesta e poscia denunziata al magistrato penale, e se oggi i poveri depositanti liquidano il 60 per 100, tutto ciò è dovuto all'uffizio del Sindacato governativo.

La *Banca fondiaria Ferraguti*, se non seguitò a fare operazioni contro la legge ed a danno dei confidenti proprietari, ciò va dovuto eziandio al Sindacato.

La *Cassa mobiliare di credito provinciale e comunale* di Torino, dopo avere consumato tutto il suo capitale in ispese ipotetiche e non giustificate viveva a furia di colpevoli operazioni; il Sindacato la sottopose ad inchiesta, e verificati i fatti criminosi proponeva al governo di ritirare l'autorizzazione regia che le si accordava nel 1863. I suoi amministratori furono poi sottoposti a giudizio.

La società sotto il nome di *Banco del commercio e dell'industria*, dopo aver consumato in breve tempo il suo capitale, si diede a vendere titoli ipotetici di fondi americani e pontifici, titoli di obbligazioni della provincia di Lecce per prestiti non fatti, seguitando per diverse vie a fare operazioni colpevoli. Il Sindacato governativo denunziò al magistrato penale la società, la quale cessava di vivere appena seppe che fu sottoposta alle indagini del tribunale.

La *Società delle strade ferrate di Savona*, approvata con decreto del 23 marzo 1862, per vendere a buone condizioni e con più facilità all'estero te sue obbligazioni, aveva apposto su i titoli già controfirmati dal Regio Commissario la leggenda *garantie de l'Etat Italien, loi 14 mai 1865*. Ciò era perfettamente in opposizione col disposto della legge del 14 maggio 1865, e il Sindacato denunziò il fatto al magistrato penale.

La *Società del canale Cavour* aveva consumato intieramente il suo capitale per rovinosa amministrazione, e non poteva più adempiere agli impegni assunti. Ella aveva operato con un capitale nominale di 80,000,000, cioè 25,000,000 in azioni e 55,000,000 in obbligazioni. Per procurarsi questo danaro aveva speso l'enorme somma di L. 19,191,642, 81. Le sole spese di amministrazione ammontarono alla straordinaria cifra di L. 984,000. La società non aveva eseguito un sol patto della convenzione del 9 maggio 1862, e ciò non ostante per terminare l'opera del canale e fronteggiare la situazione avea bisogno di un altro capitale di 22,700,000 lire. La società avea fatto l'appalto senza concorso di asta per 57,000,000 incluso l'interesse del danaro; mentre il calcolo della spesa era stato prima presentato per 33 milioni.

Tutti codesti fatti nessuno li sapeva, neanche il governo cotanto interessato nell'opera del Canale, e la Società continuava a chiedere alla finanza dello Stato ipotetici crediti e garanzie non dovute. Il Sindacato fu primo a rivelare questo stato di cose al Governo, il quale rigettò le dimande della Società, e secondo le previsioni dello stesso Sindacato fatte sei mesi innanzi la compagnia del Canale Cavour falliva.

Quello che abbia operato dopo il Sindacato per fare del Canale Cavour la più proficua impresa agricola del Piemonte è noto al Governo, ai sindaci

della fallita, ed a non pochi Deputati e Senatori delle antiche provincie che vivamente s'interessarono al compimento dell'opera. Se i Comuni del Piemonte infine interessati nell'impresa potettero avere le obbligazioni acquistate, ciò è pure dovuto alla vigilanza governativa di quel distretto.

A strazio di logica e di coscienza taluni vollero quasi addebitare alla vigilanza governativa gl'inconvenienti verificati nel Banco di sconto e sete di Torino. I fatti provano il contrario. Tutti gl'inconvenienti lamentati e che furono oggetto di apposito giudizio accaddero prima del luglio 1866, quando il Sindacato non esisteva, e appunto perchè non esisteva vi si verificarono impunemente. Ma niuno può dire per fermo che dal luglio del 1866 in poi siasi dato un solo centesimo di dividendo a vuoto agli azionisti, e questo accadde per opera della vigilanza governativa.

La *Cassa Mobiliare;* la *Società dei zolfi;* quella della *fabbrica d'armi;* e l'altra *delle stoffe in seta* per non citarne altre di minor considerazione avevano già consumati tutti i capitali strappati alla buona fede degli azionisti, e vivevano all'ombra di fatti riprovevoli. Il Sindacato lacerò i densi veli che le coprivano, mise in chiaro le loro condizioni quali risultavano dai loro atti medesimi, e quelle società che di commerciali e industriali avevano il solo nome non poterono resistere alla luce che fu fatta intorno ad esse.

Contro la *Società italiana del Gaz per Monza, Como, e Casale* si elevarono reclami di diversa natura da parecchi Comuni, fu proceduto ad una inchiesta, e vennero rettificati gli sconci che si lamentavano.

Il *Banco di Napoli* che non ha azionisti, non amministratori interessati o con cauzione, ma che opera con capitale proprio, alla fine del 1866 quando il sindacato assunse la sua sorveglianza trovavasi in difficili condizioni. La sua emissione sorpassava di circa *10 milioni* il tiplo della sua riserva metallica; aveva un portafoglio di 25 milioni, ma ce n'erano al di là di *3 e mezzo* rappresentanti cambiali protestate; aveva infine un sistema di contabilità poco sicuro e con un personale di gran lunga superiore al suo bisogno.

Il Sindacato ispirandosi negli statuti e decreti che ordinarono il Banco volle che gl'inconvenienti d'ogni sorta cessassero, o trovando piena adesione e cooperazione nell'onesto Direttore e nel Consiglio di Amministrazione la circolazione rientrò nei limiti prescritti dallo statuto, le irregolarità su gli sconti degli effetti commerciali furon rimosse, e un nuovo sistema di contabilità fu sostituito all'antico.

La legge del 9 luglio 1850 sanzionava il seguente principio: *niuna Banca di circolazione potrà d'ora innanzi attivarsi nello Stato, nè quelle che esistono confondersi con altre, se non in forza di legge.*

Fedele esecutore della legge, il Sindacato vietò le ulteriori emissioni del biglietto al latore delle Banche popolari, le quali incominciarono ad emetterlo quando la vigilanza governativa sopra di esse non esisteva, cioè in giugno 1866. La mancanza dei piccoli biglietti legali fece tollerare la circolazione del biglietto illegale; ma il Sindacato non mancò da parte sua di costatare la totale emissione abusiva dei biglietti, di proporre al potere responsabile le misure adatte ed efficaci a farla cessare, tanto da parte

delle Banche e Società non autorizzate, quanto da parte dei privati, dei Comuni, delle Provincie e Casse di risparmio.

Taluni confondendo la legge vigente con il diritto a stabilirsi accagionarono la sorveglianza governativa d'esser miticolosa e severa contro la emissione dei biglietti di piccolo taglio; senza intendere che il sindacato non crea, ma esegue le leggi; non modifica nell'interesse di questa o quella banca le disposizioni legislative; ma le fa scrupolosamente eseguire; non giudica infine delle leggi, cattive che fossero, ma obbedisce ciecamente ad esse. Finchè la legge del 1850 non è abrogata; finchè al sistema della banca unica i poteri dello Stato non sostituiscano quello della pluralità delle banche di emissione, il sindacato doveva sollecitare il Governo a pigliare una deliberazione efficace per mettere un termine all'abusiva emissione dei biglietti. E ciò fece con incessanti reclami e proposte tanto dal lato amministrativo, che dal lato legislativo. E conviene ormai che la questione — quale dei sistemi bancarii meglio convenga all'Italia — sia sciolta; non fosse altro che per evitare il vergognoso spettacolo di leggi impunemente violate dai cittadini, e di una confusa ed incessante emissione di biglietti senza garanzie di sorta, senz'ordine, senza nessuna regola bancaria. Imperocchè la libertà stessa d'emissione non può esser tale senza soggiacere alle regole più elementari che oggi governano in tutto il mondo civile le banche di emissione; la libertà delle banche non è una cosa eslege; ma un ordinamento completo che se lascia da un lato piena balìa di sè all'industria; dall'altro con l'autorità della legge tutelatrice degli interessi comuni e generali impone dei limiti che sono la vera garanzia della libertà.

Fu questa l'opera riparatrice del Sindacato in ordine ai mali che infestavano e logoravano il credito pubblico dello Stato, distruggendo a poco a poco lo spirito di associazione.

In quanto all'ordinamento poi del credito pubblico, opera di vera ricostruzione per noi sotto l'aspetto economico, il Sindacato cooperò grandemente a spianare la via alla Cassa di risparmio di Milano, al Banco di Napoli, al Monte dei Paschi di Siena, all'Opera pia di S. Paolo di Torino, ed alla Cassa di risparmio di Bologna per la istallazione e riescita del Credito fondiario.

Il finale ordinamento del Banco di Napoli: la trasformazione e l'ordinamento del Banco di Sicilia in Banco autonomo conforme alla legge dell'11 agosto 1867: la liquidazione dei crediti dello stesso istituto, opera malagevole ed intrigata: la iniziativa per la creazione dei Banchi di sconto e deposito: l'equiparazione delle società straniere alle nazionali con apposite convenzioni internazionali stipulate tra l'Italia e la Russia, e poi con la Gran Brettagna, con l'Olanda e con l'Austria: l'assetto delle Banche mutue popolari: le facilitazioni d'ogni sorta e gl'impulsi dati alle società cooperative: l'eliminazione dalle nuove società di assicurazione di tutti gli elementi che chiudevano un pericolo per esse, senza transigere mai sul debito della cauzione in rendita consolidata italiana: lo scioglimento di una difficile ed arruffata vertenza tra il Governo d'Italia e quello Imperiale di Francia per le liquidazioni tontinarie della *Cassa paterna di Torino* con rilevanti vantaggi per

gli assicurati italiani: la creazione di un Banco di credito per la Sardegna: quella di un solido istituto di credito per le Provincie e per i Comuni con clausole e congegni bancari del tutto nuovi, istituzione necessaria per l'Italia e che costò molto lavoro al Sindacato: la formazione dello Statuto dello strade ferrate romane per tutelare gl'interessi dello Stato: il regolamento legale ed esatto degli statuti di molte società surte o modificate con prosperi auspicj, ecco quello che ha fatto sinora il Sindacato, in soli due anni e mezzo di vita, in quanto alla ricostituzione del credito in Italia.

Per le facoltà accordate dal Parlamento al potere esecutivo in ordine alla pubblicazione dei codici ed alla loro attuazione fu emanato col Codice di Commercio un Decreto Reale in data del 30 dicembre 1865 concernente l'autorizzazione delle società commerciali, col quale fu ordinato che *le società per le quali è prescritta l'autorizzazione governativa sono, dal giorno in cui l'hanno ottenuta, invigilate dal Governo per mezzo degli Uffici commissariali del distretto dove hanno la loro sede principale o stabilimenti succursali, e concorreranno nelle spese commissariali in proporzione della loro importanza.* (art. 4).

Il Sindacato trovò che codesto concorso delle società non oltrepassava le 96,000 lire, ed una gran parte di società non avea pagata la quota stabilita. Oggi invece il concorso è di 144,000 lire, e tutte le società sono al corrente.

In ultimo gl'Ispettori del Sindacato in due anni e mezzo controfirmarono 699,000 obbligazioni emesse dalle Compagnie ferroviare *Meridionali, Romane*, e *Vittorio Emanuele*, a tutela degli interessi dello Stato.

Quello che abbia fatto in ultimo il Sindacato per impedire che le leggi non diventassero illusorie, per garantire gl'interessi del vero credito, per rendere più libera la concorrenza delle società commerciali straniere e nazionali potrà rilevarsi eziandio dalla *Relazione della Commissione parlamentare d'inchiesta sul corso forzoso dei biglietti di Banca.*

Le istituzioni in genere tanto valgono per quanto bene pruducono; e nel giudicarle convien prima vagliare i benefizi che arrecano ed i mali che evitano, e controbilanciarli poi coi possibili danni ed inconvenienti di cui possono essere produttrici all'interesse privato ed al pubblico. Con questa sola disamina spassionata o libera può giudicarsi se un servizio qualunque, una istituzione, un regolamento, una legge eziandio deve mantenersi, abrogarsi, o modificarsi; coi soli giudizi comparativi infine nell'ordine dei fatti e delle cose, dei diritti e delle facoltà si può venire a capo delle più giuste ed utili conclusioni.

Quali sono i vincoli che oggi impongono alle società commerciali, ed agli istituti di credito le disposizioni governative sulla vigilanza, cavate dalle prescrizioni legislative contenute nel titolo VII libro 1.° del Codice di Commercio? Esistono realmente cotesti vincoli, e di che natura sono?

Le Società sono obbligate a dimandare l'autorizzazione governativa per disposizione della legge; ma perchè questo? Perchè diversamente non potrebbero assumere la qualità e l'efficacia di enti morali; ed è lo Stato che ha la prerogativa d'investire del carattere di ente morale una corporazione, od associazione qualunque. Quando ciò è accaduto, chi può togliere la fa-

coltà al Governo di vegliare su questo ente morale; facoltà derivante dall'esercizio della stessa prerogativa che conferisce la personalità giuridica e morale agli enti collettivi? E la vigilanza può trascurare l'osservanza delle leggi generali dello Stato, e della legge speciale e volontaria alla quale i socii e gli associati si assoggettarono liberamente, cioè lo Statuto sociale in forza del quale le società operano e speculano? Ad eccezione di coteste facoltà derivanti dalle leggi e da un diritto superiore che valse a crear le leggi, cioè dalla prerogativa dello Stato, qual è l'ostacolo, il vincolo, l'inceppamento che suole imporre il Governo alla libera azione delle società nell'ordine economico finanziario ed amministrativo? Il decreto del 30 dicembre 1865 che regola l'autorizzazione e la vigilanza delle società commerciali non prescrive forse che gli agenti governativi non debbono ingerirsi affatto nell'amministrazione economica delle medesime? Le lagnanze degli azionisti, degli associati, o degli assicurati indirizzate al Governo contro la gestione sociale non sono forse esaminate discusse e giudicate dal Consiglio di amministrazione e dall'assemblea generale degli azionisti sino alla chiamata in giudizio? Dove sono dunque gl'inceppamenti?

L'efficacia della vigilanza governativa in ultimo risulta da fatti indiscutibili. Prima che ella fosse esercitata, il numero delle società fallite frodolentemente e degli inconvenienti verificati fu di gran rilevanza; ma gl'inconvenienti lamentati e le frodi non punite, perchè palliate sotto l'aspetto di perdite di capitali, scemarono di gran lunga per opera della vigilanza.

Non perchè il giudice manca, ne segue che dobbiamo abbattere i tribunali; eppure molti così ragionano. La vigilanza, essi dicono, non potè impedire i fallimenti, arginare le dolorose catastrofi in certe società; e da qui argomentano ch'ella è impotente. Innanzi tutto convien dire che tutte le vigilanze del mondo non possono impedire i fallimenti di buona fede; perchè dove non ci è commercio, là non vi sono pericoli e perdite. Ma non basta notare un solo inconveniente verificato per dare un giudizio esatto; bisogna invece esaminare nello stesso tempo quanti altri inconvenienti furono cansati, quanti abusi repressi, quante illegalità evitate, quanti altri mali sono stati allontanati per opera della vigilanza nell'interesse del credito, dei terzi, e delle medesime società.

Così si giudica soltanto della utilità od inutilità di una istituzione, della sua efficacia od impotenza, e non coi sofismi che campano in aria, i quali non approdano a nulla, appunto perchè mancano di concretezza e di sostanza. La vita reale degl'italiani ha bisogno d'essere meglio studiata insieme alle istituzioni ed alle leggi che ci reggono; ed allora si vedrà di leggieri che di libertà scritte, usate, ed abusate ne abbiamo quanto la più libera nazione del mondo; quello che manca ancora è il criterio sicuro dell'applicazione delle libertà ai procedimenti reali della vita economica. Il giorno che l'avremo acquistato, in quel giorno saremo veramente ricchi, potenti, e felici.

INDICE

PARTE PRIMA

Il Sindacato Governativo.

PARTE SECONDA

Statistica delle Società Commerciali e degli Istituti di Credito.